

MEMORIE

INTORNO AL SITO

Della Chiesa Cattedrale di Napoli ,
ed all' essere stata sempre una,

CON VARIE NOTIZIE CRITICHE

Sulla qualità , ed ufficiatura de' suoi
Sagri Ministri.

COLLE RISPOSTE

Alle oggezioni di Mons. D. Giuseppe
Simone Assemani sparse nel suo libro
de Reb. Neap. & Sic.

E dell' Autore della scrittura intitolata :
Relazione Liturgica , &c.

CON UNA INTRODUZIONE.



IN NAPOLI, Appresso Domenico Roselli 1754.
Con Licenza de' Superiori.

INTRODUZIONE.



Vendo i Signori Canonici della Maggiore Chiesa di Napoli preteso l'osservanza delle antiche lodevoli costumanze della medesima per l'onore del Signor Iddio, e la pace tra suoi ministri; gli Eddomadarj della medesima temendo, che si violassero alcuni pretesi loro diritti, e costumanze, che si davano a credere essere antiche, mossero a' medesimi un'aspra lite, che a tante spese gli ha astretti, ed in tanti Tribunali da molti anni gl'impaccia, e distrae, la quale quantunque dispendiosa, intrigata, e varia non ha potuto da coloro non proseguirsi, dacché dalla decisione di essa dipende l'ordine, e'l decoro della sacra ufficiatura, e l'osservanza de'santissimi riti della Chiesa oggimai nella detta Cattedrale, ove piucche in altra dovrebbe essere esattissima, in non picciola parte alterata, e confusa con offesa e dispiacere de' buoni. In tal controversia oggimai in Roma, ed in Napoli famosa avendo con singolar erudizione, e maraviglioso scoprimento delle origini delle antiche nostre sagre costumanze data fuori una dottissima Dissertazione il Signor Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi: ed avendo anco con esquisita dottrina, e nerbo grande di ragioni pubblicato in prò de' Canonici una eccellente scrittura il Signor Avvocato D. Agnello Franchini, onde emanò in Roma la decisione favorevole a' medesimi, piacque al dottissimo Monsignor Giuseppe Assemani prender la difesa de' vinti, e col validissimo suo patrocinio tentare di aver la gloria di sollevare la loro caduta; che per la loro inquieta agitazione, e le cavillose, anzi boriose repliche non potea non esser seguita da rovine maggiori. Procurarono i Canonici ribattere il gran colpo, e contrapporre al formidabile avversario chi avesse il valor da difenderli. Ma perche egli è agguerrito molto, e provveduto di arme infinite, e di destrezza ammirabile ha voluto riazzufare la pugna, e nel quarto tomo della sua celeberrima opera De rebus Neapolitanis & Siculis con osservazioni innumerabili, valendosi della vasta sua erudizione nelle ecclesiastiche materie ha assaltato da tutt' i lati le opere già date in luce per dimostrare la ragione, ed i diritti del Capitolo di Napoli contro alle vane e false pretese degli Eddomadarj, ed ha posto i Canonici nella dura e noiosa ormai necessità di replicarle, rischiavarle, e proporre a tutti nella maggior evidenza, ed energia, che per loro mai si possa. E' accorso al gran uopo per lo suo zelo per l'onore della verità, e per l'affetto verso il Capitolo, e la Patria interessata, come ogni giudizioso Cittadino comprender puote, nella causa presente il medesimo Signor Avvocato Franchini, cui nulla manca per poter far fronte al temuto fortissimo Avversario; ed avendo eziandio voluto rispondere ad un'altra dotta scrittura data fuori già anni passati in difesa degli Eddomadarj, con tal congiuntura, ha validissimamente rotte, e dissipate tutte le macchine con tanta gran bravura, e con sottile avvedimento da Monsignor Assemani ed in difesa de' suoi, ed in offesa del Capitolo, e de' suoi campioni, tra'quali non risparmia il medesimo Signor Franchini, adoperate. Alle dotte, ed erudite fatiche del medesimo, che nel presente libretto si danno alla luce, anno i Canonici riputato esser confacente di assai alla causa aggiungere alcune storico-critiche riflessioni sopra l'antico stato e la condizione di coloro, che in alcun tempo anno servito nella loro Chiesa; sperando, che non riusciranno disagiati a chi sinceramente ama la verità, e desidera in ogni cosa, e più in quelle che alimentar devono

la nostra pietà , ed esser pubblico esercizio della Religione verso il nostro Signore Iddio armonia , convenevolezza , stabilità , e decoro.

Queste si pongono nel principio , perche mettono in iscorcio , e chiara veduta le tante cose , che ha dovuto il Signor Franchini copiosamente trattare , e si spera , che potranno servir di lume così alle cose , che seguiranno nella di lui scrittura , come a svelare le avvedute accorte maniere tenute da Monsignor Assemani per vincere e col valore , e coll'ingegno.

Da tempi antichissimi furono in Napoli nelle matrici le Congregazioni di cherici , i quali da principio meri cherici erano addetti a' divini ufficj , ed a ministerj inferiori , e bassi , ed intervenivano all'essequie . Ve ne erano nelle Chiese matrici , che quattro se ne descrivono ne' tempi di Annibale di Capua , e sei in quelli di Alfonso Carrafa . Si fatti cherici si chiamavano anco Confrati , o Fratanzari , e viveano vicino la Chiesa , e sotto la presidenza di un Rettore , il quale assegnava loro l'eddomade di servizio , o nel coro o in altra funzione . Nella Cattedrale vi era una di queste fratrie o congregazioni , o confratanze , di cui ci è rimasta certa memoria , e dall'esser eretta in essa si chiamò Confraternza del Salvatore , e del Salvatore vecchio : essa avea gli stessi usi delle altre fratrie , cioè di officiare nella propria Congregazione : e vi è di questa particolare ufficiatura un antico documento nel nostro Comito fol. 83. vedi Mazz. in App. Diat. V. pag. 261. n. 5. nel quale non si fa menzione di altro , che della ufficiatura praticata nella loro Congregazione , e perciò nell'ordine de' divini ufficj niuna menzione si fa dall'Arcivescovo de' Canonici del Comito , e de' Preti di Coro ; imperciocchè il rito , che si osservava nella Cattedrale era in tutto diverso dal rito , che si praticava nell'ufficiatura propria della Congregazione , nè poteva essere altrimenti essendo il primo rito d'una Chiesa maggiore esercitato da Ministri del primo ordine , ed il secondo rito praticato da meri Cherici , a' quali non convenivano affatto alcune cose del primo . Ed in tanto probabilmente nel nostro Comito se ne fa menzione , come abbiamo detto , perche tal ordine era in uso de' Cherici confrati del Salvatore , la cui Congregazione era nella Cattedrale , come erano le altre , nelle altre Matrici , e l'essere eretta in questa Chiesa , ove erano già gli altri ministri assistenti al Vescovo , e che formavano il suo Senato , operava certamente , che dovessero essere impiegati ne' bassi , e fatigosi ministerj ancora , nel che non abbiam di bisogno di congetture , avendone l'irrefragabile testimonianza della bolla ora divulgatissima di Anselmo . Fuor di dubbio nel lor principio , quando ne' Fedeli fioriva l'amor della religione , e la frequenza delle oblazioni dovettero essere provveduti d'alcune rendite , ma poi tratto tratto intepidita la pietà ne Fedeli , e negli Ecclesiastici la sorda carità , che senza alterare il buon ordine fa , che i Superiori considerino gl' inferiori , come propri loro fratelli ; e costoro rispettino quelli senza invidia , e con piacere dell'animo , cominciarono i Confrati , o Fratanzari ad esser riputati persone addette a bassi ministerj , e delle rendite antiche , alcune furono assegnate a titoli oziosi di semplici benefizj , e furono smembrate dalla Congregazione del Salvatore ; o da altre Congregazioni erette in altre Chiese vicine , di cui si sono perdute le memorie ; o sono delle Parrocchie annesse alla Cattedrale , di cui fa menzione Mazzoc. pag. 138. in not. 35. , e perciò nel diploma dell' Arciv. Bernardo del 1378. si chiamano Hebdomadæ tres dictæ Ecclesiæ Neapolitanæ , delle quali una ne possedeva il Canonico Antonio de Pastena .

Nè ciò deve sembrare strano a coloro , che riflettono alle Congregazioni di Fratanzari ancor oggi esistenti nelle Parrocchie matrici , ed antiche , le qua-

il

li anno eddomade, semplici fratanze e primitivj, le cui rendite sono composte, quasi tutte da jussi delle esequie, e dalle piccole rendite delle Congregazioni dismesse, come a cagion d'esempio sono gli Eddomadarij di S. Giorgio, e di S. Maria Maggiore, che oggi finito già l'obbligo di servire la Parrocchia di S. Giorgio concessa a PP. Pii Operarij, e di S. Maria Maggiore a PP. Cherici Regolari Minori godono le loro Eddomade come semplici benefizj. Adunque i buoni e diritti estimatori delle cose giudicheranno molto probabile il sistema del Signor Canonico Mazzocchi, e nelle sue parti bene corrispondente a se medesimo, con ordinato accordo, e conseguenza di tutte le parti tra se, e col tutto: imperocchè detto Autore di età in età spiegando l'origine, e gli ufficj de' Confrati, e la distinzione dell'eddomade primitive già mutate in benefizj semplici, e perciò ridotte in istato da potersi unire alla Confratanza del Salvatore, ridotta in grave povertà: e ponderando ancora, che nella Cattedrale ci era, e durò sempre fino a' tempi della nuova Chiesa detta confratanza, ed addetta a' servigi della detta Chiesa: e finalmente trovando, che anche dopo la nuova Cattedrale gli Eddomadarij già in essa Cattedrale stabiliti sono stati chiamati Confrati del Salvatore come, e dal loro sepolcro antico, e dal luogo della visita di Annibale di Capua si fa chiaro, e riflettendo insieme, che da quel tempo in poi di detta Confratanza come di un corpo addetto a stabili servigi di Chiesa, ed ad ufficiatura in comune non si fa più menzione, ha derivato la origine di detti Eddomadarij dalla detta Confratanza: cioè stabilendo, che nel secolo XIV. istituendo Giovanni Orsini il ceto degli Eddomadarij per servizio del coro, ed ajuto de' Canonici nell'ufficiatura, unì a costoro la detta Confratanza allora estinta: e fissa con una congettura probabilissima, e convincente per quanto permettono sì fatte cose tal' istituzione del ceto degli Eddomadarij, appunto in quel tempo, che si cominciarono a vedere nelle Cattedrali d'Italia i beneficiati di coro, o siano assisi. Stato di persone nel quale fin da allora sono stati sempre i nostri Eddomadarij, e ne anno tenute tutte le qualità, e contrassegni; e solo ne anno preteso di uscire negli ultimi tempi per due miserabili motivi, l'uno della Istituzione degli Eddomadarij di S. Attanasio per la messa pubblica quotidiana, che oggimai già si è fatta vedere qual fosse stata: l'altro per l'uso che fanno della Croce della Cattedrale per concessione del Capitolo, del qual uso ancora si è concludentemente dimostrata la cagione, autenticata finalmente dalla final decisione della causa emanata in Roma.

Giudicato che avranno i discreti, e giudiziosi nostri Cittadini di tal sistema, e confrontandone tutt' i documenti, e le giudiziose congetture fondatissime donde nasce, e sostienfi con esaminare senza passione tutt' i monumenti, che ci sono rimasti, e che con tanta sua fatica, e gloria cost' sua, come della nostra Patria il Signor Canonico il primo ha dato al pubblico, e gli ha eruditissimamente illustrati, come con sincerità da vero letterato ha confessato Monsignor Assemani, nella lodevole protesta che fa nella pag. 760. ultima del IV. tomo della sua opera sono pregati a stendere la diamina disappassionata sul sistema di detto dottissimo Prelato.

Egli per mantenere al ceto degli Eddomadarij la istituzione Attanasiana, con sottilissimo accorgimento stacca l'una dall'altra perpetuamente le parti del sistema del detto Signor Canonico, e scansando sempre avvedutissimamente ciocche vede esser molto conchiudente, e che non ammetterebbe di leggieri opposizione, o risposta rispettivamente, si ferma su di alcune apparenze di difficoltà: e chiama poi, e distrae i Leggitori con considerabile ammasso di erudizioni altrove; e per innalzare il ceto degli Eddomadarij ad un corpo di

con-

considerazione, trasporta in Napoli i Vaticani Canonici, e solleva, *ma senza allegare una peculiare, e speciale ragione per essi i Napoletani Canonici ad una particolar somiglianza co' Cardinali della Santa Romana Chiesa, e chiama in ajuto delle sue assertive le grandi erudizioni, che adduce dell' origine degli antichi Titoli della Chiesa di Roma, e de' monasterj eretti intorno le Chiese Patriarcali di quella per gli uffizj divini, e per la sacra ufficiatura. Ma si spera, che i savj Leggitori da tutto cio che egli adduce resteranno più persuasi e convinti della verità del sistema del Signor Canonico Mazzocchi, e della vera origine nommenno, che della condizione essenziale degli Eddomadarj Napoletani.*

Egli con esaurite erudizioni spiega l' origine di coloro, che furono di poi chiamati Canonici nelle Cattedrali: Vulgatissima res est id, quod nunc Capitulum, & Canonicos appellamus nil aliud olim fuisse, quam presbyteros, diaconosq: Episcopi cujusque, & Ecclesie Cathedralis (pag. 507.), e soggiunge (pag. 508.) dopo d'aver riferite le parole di Tommasini, Capitulum Ecclesie Romanæ, quod Cardinalium Sacrum Collegium dicitur antiquioris, & elimatissimæ in hac quidem re disciplinæ specimen est, questa verissima assertiva: Si antiqui aliarum Ecclesiarum Catalogi ita accuratè perscripti extarent uti Romanorum Pontificum vitas. . . . habemus liqueret profecto forma antiquissima aliorum Capitulorum, conchiudendo, che in tutte le Chiese d' Italia, delle Gallie, Spagne, dell' Africa, e della Sicilia, come quelle, che erano state fondate da' Romani Pontefici si praticò ciò che la Chiesa Romana insegnò, ed offerò: Palam fit in omnibus hisce Ecclesiis hoc servatum fuisse, quod Ecclesia Romana servavit, & docuit. Adunque secondo la sua vera dottrina dal bel principio tutt' i Cleri collaterali de' Vescovi si assomigliavano al Collegio de' Cardinali, e tratto tratto assistettero sempre, e servirono al Vescovo come necessarij Ministri a lui più vicini, come facevano i Cardinali al Sommo Pontefice, ed in tutte le Chiese questo Collegio de' Vescovi era composto de' Preti Cardinali, o siano Titolari della Città, vale a dire Parrocchi, perche ne' primi secoli i Titoli non erano, se non che Parrocchie, e di Diaconi regionarj parimente della Città; dividendosi le Città in certo numero di regioni, in ciascheduna delle quali vi era un titolo col suo Prete, ed una Diaconia col suo Diacono.

Or dietro la sua fida scorta soggiungiamo noi, in qual cosa mai che abbia luogo specialmente per lui il Clero collaterale di Napoli più de' Capitoli delle altre Chiese si assomiglia al Collegio de' Cardinali? Di tutt' i Capitoli esso medesimo Monsignor Assemani (pag. 507. scrive: Ea primis Ecclesie adolescentis temporibus Canonorum primigenia natura, ea erant officia: in hoc quidem (ut idem Thomassinus cap. 7. num. 8. observat) AB HODIERNIS CANONICIS DIVERSI. 1. Non constabat Clerus ille antiquissimus, nisi Presbyteris, & Diaconis. 2. Presbyteri, & Diaconi hi Parochi ipsi erant, & Pastores omnium Civitatis Ecclesiarum. . . . Clerus etiam nunc Romanæ Ecclesie formam præfert splendidissimam: expressissimamque ejus Cleri, qui olim singulis in Cathedralibus Ecclesiis Episcopo copulabatur. Adunque se tutti gli antichi Cleri, cui succedono gli odierni Canonici furono Titolari Parrocchi, ed in conseguenza certissima simili a' Cardinali, ed in ciò AB HODIERNIS CANONICIS DIVERSI, come potrà mai far credere a' suoi leggitori Monsignor Assemani, cio che scrive (pag. 757.) Verum Pius V. nulla habita privilegiorum, quibus Canonici Neapolitani ad eam usque diem gavisi fuerant ratione, in laudato diploma-
te

te illos ad communem Canoniorum Italiae conditionem redigens . . . e cioche come peculiar cosa da' nostri Canonici scritto avea nell'epigrafe del capo X. Vera Canoniorum Neapolitanæ Ecclesiæ origo aperitur . O- stenditur primitivos Neapolitanos Canonicos Titulis , & Diaconis singulos singulis instar Presbyterorum , & Diaconorum Sanctæ Ro- mance Ecclesiæ affixos fuisse . Grideranno tosto i savj Leggitori; tale appun- to secondo i suoi principj furono tutti gli antichi Canonici dell' Italia , delle Gallie , Spagne , della Sicilia, &c. Nè gli sarà mai da alcuno menata buona la risposta , che l' infrequente assistenza al Coro , ed ufficiatura della Chiesa li rendeva dissimili dagli altri , e più simili a Cardinali di Roma , cui mai non fu addossata l'ufficiatura ; perche in tutti gli altri Capitoli somigliante abu- so dove più , dove meno , ove più presto , ove più tardi si sà essere stato intro- dotto ; nè da S. Pio essersi creduto privilegio de' Napoletani Canonici , ma bia- simevole abuso , oltre a quello , che tante volte si è detto della costumanza costantemente osservata di ufficiare , ed assistere molte volte fra l' anno , nel che certamente differivano da' Cardinali , che non ebbero giammai tal carico di ufficiare.

Nè i discreti leggitori giudicheranno (come par che pensi , e scriva qui Mons. Affemani) che i privilegj a' quali con amplissime formole deroga S. Pio nella sua Bolla colle parole addotte dal dotto Prelato : Verum Pius V. nulla habita privilegiorum , quibus Canonici Neapolitani ad eam usque diem gavisi fuerunt ratione , i quali sono , come spiega nella nota lit. (a) Non obstantibus statutis , consuetudinibus etiam ab immemorabili tempore hæte- nus observatis . Privilegiis quoque . . . ejusdem Ecclesiæ Dignitatibus Canonicis , & Personis etiam a primæva erectione . . . quomodolibet con- cessis , non mai giudicheranno , dica , che possano intendersi per la legittima rap- presentanza del Sagro Collegio de' Cardinali , che nella loro origine , ed ancora nell'esser oggi il sagro senato del Vescovo al pari di tutti gli altri Capitoli go- dono i Canonici Napoletani , e goderanno sempre dopo la detta Bolla ; ma feri- scono le dette parole , le pretese , che ognun sa , che millantavano moltissimi Capitoli a' tempi del Concilio di Trento di esenzioni , & immunità , e dall' autorità de' Vescovi , e dal servizio delle Chiese ; e sono anto formole poste per istilo , ed a maggior cautela : non mai ebbe mira , nè la potea avere S. Pio nell'essenziale carattere di essere collaterali del Vescovo nel governo della Chiesa , come lo stesso Prelato insegna nella pag. 507. nel dimostrare col Tomassini la idea vera , ed esemplare de' Capitoli nel Sacro Collegio de' Cardinali : Uno verbo (scrive) tum spiritualement , tum etiam tempora- lem Ecclesiæ administrationem una cum Episcopo gerebant , ed in tut- t' i secoli della Chiesa antecedenti a noi han ritenuto tal amministrazione , come riterranno sempre ne' susseguenti , quantunque temperata e corrispon- dente alla disciplina di ciascuna età .

Tal variabilità di disciplina operò , che circa i tempi di S. Attanagio , essen- dosi la divina saluadina nelle Cattedrali a regular forma ridotta , come si sà per la notissima regola di S. Crodegando , e da' Capitolarj ; e vedendosi dal medesimo Santa , introdotto in Roma l'uso della pubblica messa quotidiana , volle egli tal uso anco in Napoli introdurre , sicut mos est Ecclesiæ Ro- mance , e nel suo collateral clero . Nè vale la replica , che far potrebbe Monsignor Affemani , che egli non ha intejo che di tal natia essenzial carat- tere gli spogliasse mai S. Pio : ma di quell' esenzione , per la quale statis dumtaxat anni Dominicis , aut solemnioribus diebus , vel una cum Archiepiscopo , vel soli eo absente Vesperas Matutinas , & Missas cele- brabant eo prorsus modo , quo Cardinales S. R. E. cum Summo Pon- tifi-

tifice, aut soli eo absente nunc quidem in hac, nunc in altera Urbis Basilica &c. Imperocchè, o la somiglianza co' Cardinali nasceva dall'essere stati originalmente Parrocchi, e dall'esser il Senato del Vescovo; ed in ciò niente avranno i Canonici Napoletani più degli altri Capitoli, eccetto solo il titolo sempre goduto di Cardinali, derivato dalla preeminenza e dal governo, che aveano delle Chiese lor titolari, delle quali provvedevano ancora i benefizj, come ne' monumenti Capitolari si ritrova: o nasce da sì fatte cose, ed insieme dall'infrequente servizio del coro; ed in ciò neppure essi avranno alcuna cosa di particolare, che al Sagro Collegio gli assomigli, perchè non era piccola, nè troppo rara l'assistenza loro al coro, ed a' divini uffizj, era simile a quella infrequenza, che prima del Concilio di Trento quasi in tutte le Cattedrali si deplorava; era nata da che nelle Cattedrali mancata la vita comune già introdotta circa l'ottavo secolo, si era poi tratto tratto andata intepidendo l'esattezza dell'introdotta osservanza: laddove i Cardinali non mai astretti furono alla divina Salmodia, eseguendosi questa da Monaci ne' monasterj a loro Titoli vicini abitanti. Questo è il gran punto, che dovrebbe provar Monsignor Assemani, cioè, che i Canonici Napoletani affissi solo fino a' tempi di S. Pio a' loro Titoli erano affatto, ed in tutto esenti dalla divina salmodia, e ne dovrebbe allegar documento chiaro; non confondere le cose, dimostrando prima tutt'i Capitoli Latini nati sul modello de' Cardinali; e poi insensibilmente passando, e fermandosi nel Capitolo di Napoli, e solo perchè S. Pio lo riprende di biasimevole infrequenza a' divini uffizj, qualificarlo possessor di un privilegio, che lo fa simile a' Cardinali, e scanzar sempre di esaminare se l'esser affisso a' Titoli, o l'abuso gli avesse fatto lasciare un più regolato servizio de' divini uffizj; e dissimulando pure di sapere a che avesse servito l'accrescere il numero de' Canonici, oltre a quattordici antichi, di ammettere in esso i Suddiaconi, come dalle sottoscrizioni di antiche carte da esso allegate pag. 754. & 755. apparisce, ed ancor Cherici, che giusta l'abuso de' bassi tempi non volevano astringersi agli ordini sagri; conchiudere poi contro a certissimi documenti, esser cosa loro propria, che statis dumtaxat Dominicis, aut solemnioribus diebus, vel una cum Archiepiscopo, vel soli eo absente Vesperas Matutinas, & Missas celebrabant.

Contenti adunque i Canonici di Napoli dello stato loro non ambiscono il sovrano onore di speciale somiglianza a' Cardinali della Romana Chiesa; ben essi fanno, che gli Eminentissimi Cardinali in niun tempo abbracciarono la funzione di uffiziare, che lasciarono a' Monaci; nè formarono mai, ne' tempi ne' quali i Cleri collaterali del Vescovo presero la forma odierna di Capitoli, un corpo simile a quello che formano i Capitoli odierni in quanto all'esercizio corale; e perciò quando dismessa la vita comune, si cominciò a vedere la forma de' moderni Capitoli, poterono ben in Roma nelle Patriarcali introdursi Capitoli Collegiati formati da' Monaci pria addetti al corale servizio, rimanendo i Cardinali quali sempre erano stati, senza uffiziare in coro. Ma qui in Napoli, non si potè mai introdurre nella Cattedrale un simil collegiato corpo nato da' Frati del Salvatore: rimanendo i titolari Cardinali Preti, e Diaconi, e gli aggiunti Suddiaconi, e Cherici, solo senatori del Vescovo senza essere obbligati alla sagra ufficiatura, e al servizio della Chiesa (benche a modo loro, e secondo le introdotte costumanze) contro all'universale forma de' Capitoli già introdotti per tutta l'Italia, tanto maggiormente che nel diploma di Anselmo lo più antico, in cui si faccia menzione de' Frati del Salvatore si fa parola de' Canonici, come di Capitolo ad preces Capituli, & de ipsius Capituli consilio: onde convincentissi-

ma-

manente si conchiude, che nel principio del secolo XIII. già esisteva in Napoli un Capitolo, certamente già prima introdotto, cioè circa il duodecimo secolo, quando cominciarono i Capitoli nella moderna forma generalmente per tutta quanta l'Italia ad introdursi.
E sì fatti Capitoli praticavano la divina Salmodia, come evidentemente dalla voce stessa di Capitolo si dimostra: imperocchè quantunque tal voce derivata tuttavia con altre molte dalle usate da' Monaci, si fosse cominciata ad usare per dinotare il Collegio de' Canonici dopo ch' essi lasciarono la vita comune (durante la quale è cosa più che certa appo tutti, che continuamente officassero), e dopo lasciata anco la denominazione di Monasteria; come tal volta anticamente si trovano essere stati chiamati Vid. Molanum de Canon. l. 1. cap. 12. apud Van-Espen. part. I. tit. VIII. cap. V. Tuttavia sì fatta denominazione convincer dee chiehesia della obbligazione, e della pratica di que' Collegj, che Capitoli addimandavansi alla quotidiana Salmodia. Imperocchè intanto i Collegj de' Clerici Cattedrali, furono appellati Capitoli; perchè aveano nel recinto della Chiesa un luogo ove si radunavano per molte cose, e di esercizio della virtù della Religione, e di ammaestramenti da darsi in comune, e di maneggi di affari da spedirsi da' tutti. In detto luogo si praticava ne' gli illustri Collegj il radunarsi quotidianamente a recitare dopo prima una porzione delle ore Canoniche, che si chiamava officium Capituli, e dipoi si leggevano libri de' Padri, de' Canonici, regolamenti delle sagre cerimonie, del canto, &c. Adunque evidentemente si pruova da tutto ciò, che se in alcun tempo il Collegio di alcuna Cattedrale vien denominato Capitolo, intorno a quel tempo medesimo, cioè, o allora, o almeno ne' tempi prossimamente antecedenti tutte le anzidette cose tra essi si praticavano, fralle quali la Salmodia, di cui facea illustre, e considerabile porzione l'officium Capituli era fuor di dubbio la più rimarchevole, e degna. Del detto officium Capituli tratta diffusamente Edm. Martene de Ant. Eccl. disc. in Div. cel. off. cap. VIII. num. IV. Post Primam in insignioribus Canoniorum Collegiis celebrabatur officium Capituli, quod ita describit. Joann. Ep. Abrinc. = Prima finita in Capitulum conveniunt Fratres, Martyrologii lectio legatur . . . oratione Dominica completa cum Sacerdotis oratione, ibi finiatur. Inde recitetur lectio regulæ Canonialis, seu Pastoralis . . . deinde culpæ examinentur. Adduce molti ordinarj di varie Chiese, e finalmente il Concil. di Colonia dell' ann. 1260. Et post hujusmodi decantationem officii Decanus, & Fratres ingrediuntur domum Capituli, ante omnem tractatum, vel etiam præbendæ, aut cujuscumque alterius negotii tabulæ Capitularis lecturam (habentis distincte in specie, quid unicuique sit cantandum, vel legendum in choro) audiant diligenter. Ecco come ne' Capitoli intorno a que' tempi la cosa più rilevante era il regolamento della Salmodia; ed anco le cose importantissime si ponevano a ciocche concerneva i divini ufficj. Du-Cange ancora alla voce Capitulum, scrive così 2. Est brevis multorum complexio. Unde clericorum capitulum dictum, quod Capitula ibi exponantur, e segue 4. Capitulum Locus in quem conveniunt Monachi, & Canonici sic dictum, quod Capitula ibi legantur. Adunque essendosi per la vigilanza di molti Vescovi anco in Italia nel X., ed XI. secolo riformati molti Collegj di Canonici, come scrive Mabill. in præf. ad V. sec. p. 389. nel nostro Canonial Collegio, che nel sec. XIII. già si chiama Capitolo o dovea esser, in vigore la riforma, o esserne fresca la rimembranza. Ricusano adunque i Canonici osservatori della modestia, ed amici della verità l'onor di cui è stato largo verso di essi Monsignor Affemani, ed ancor soggiun-

gano, che se fossero stati in tutto simili all' Eminentissimo Senato, perciocchè spetta al celebrare o col loro Prelato, o soli; del resto fissi poi a loro titoli non ufficiassero, nè eseguissero l'intera Salmodia nella Cattedrale, non sanno indovinare a che servissero (introdotti già in Italia gli odierni Capitoli) que' quaranta Canonici, a quali il lor numero fu ridotto a' tempi dell' Arcivescovo Giovanni Orsino: ma si protestano di voler, che loro illesa si serbi l'essenzial loro qualità di esser il Clero collaterale del Vescovo, e che tali siano ravvisati nel secolo di S. Attanagio, e che loro si mantenga il diritto, di cui certamente non intese spogliarli il Santo; che volendo introdurre quì la pubblica messa quotidiana, ad essi ne dovea imporre il peso di settimana in settimana alla celebrazione di quella astringendoli, e fondando così l'Eddomade di celebrazione di detta messa, ed Eddomadarj costituendoli, e rendite ancora loro assegnando; la qual cosa, e non altra mai al mondo fu l'eddomadariale istituzione di S. Attanagio, come oggi si è bastantemente provato, e nella seguente scrittura appieno dimostrerassi. Si protestano ancora di ricusare la cortesia che loro fa Monsignor Assemani di fissare la dazione di S. Restituta al Capitolo prima dell' anno 1100. (pag. 715.), quod si conjectari liceat id factum existimo ante annum 1100. adhuc stante Stephania Cathedrali, tum quia ea Ecclesia S. Restitutæ jam propria erat, & sub dominio Capituli Neapolitani ante annum 1322., quo idem Capitulum Cappellam S. Mariæ de Principio instauravit juxta Epigramma supra laudatum: tum etiam quia ante ann. 1309. in eadem S. Restitutæ Ecclesia, tamquam in Staurita sua Canonici Congregationes suas peragebant, uti manifestum facit donatio eisdem Canonicis facta a Sigisulfo Comite. Sono paghi dell' Istauror nel tempo, che lo fissa il Signor Can. Mazzocchi ancor quì da Monsignor Assemani a carico de' Canonici poco giustamente trattato. Imperocchè egli medesimo confessa pag. 708.: Ex hac voce Stauropegium quæ exemptionem ab ordinario significat, derivatur Stauritarum Ecclesiarum, & Clericorum, seu Laicorum in iis Ecclesiis ministrantium, vocabulum, quod in Ecclesia Neapolitana frequenter occurrit, non quidem eo sensu, uti nonnulli arbitrantur, quod scilicet a Patriarcha Constantinopolitano id juris acceptum sit: (nullo enim unquam tempore Constantinopolitanis Patriarchis in Sedem Neapolitanam jus ullum fuit, uti supra demonstravimus, & Mazochius recte observat pag. 114.) Sed alia prorsus significatione, quæ scilicet honoris prærogativam, immunitatem, exemptionem, ac libertatem ab ordinario concessam designat. E dopo aver ciò confessato, scrive: Ex hac igitur, quam Episcopi concedebant, absolutione, & libertate manavit in Neapolitana Urbe, & Ducatu Græco nomen Stauritarum h. e. privilegio Stauropegii, sive absolutionis, immunitatis, ac libertatis gaudentium. Ma noi discorriamo così: se il Patriarca quì non avea diritto alcuno, non mai fondaronsi quì Stauropegj per sua autorità. Perlochè non mai s'intese quì la parola Stauropegio, onde avesser potuto i Napoletani dedurne, e farne la voce Staurita per dinotare una Chiesa esente, cioè che godesse immunità dalla giurisdizione dell' Ordinario, e che godesse un privilegio simile agli Stauropegj, che nondimeno essi non avevano mai quì veduto, ed in conseguenza mai non avevano inteso quì nominare.

All' incontro avendo spesso quì inteso, intorno a que' tempi le voci d' Instaurum: dare ad instaurum per significare provvedimento, o fondazione, o mantenimento di alcun luogo, bene, e adattatamente ne poteano dedurre la voce Staurita. Per lo che sembra doverci piuttosto lodare, ed approvare la
inter-

interpretazione del Signor Canonico . . . Instaurita vox (pag. 80.) . . . quibusdam Ecclesiis tribuitur , quæ a Laicis curantur , qui eas non tantum omni supellectile , sed & Ministris instruunt. Unde inquis ea vox manavit? nempe quia fuit aliquando tempus, cum eas ferme desertas necesse fuerit laicis ad instaurandum, aut ad instaurum dare: ex quo Ecclesiæ ipsæ dici Instauritæ cœperunt. Avea egli prima scritto nella med. pag. 80. Atqui Instaurum etiam de Ecclesiis usurpabatur. Hinc Instaurum Ecclesiæ (hoc est quidquid ad ecclesiasticam supellectilem pertinet) reperitur in Syn. Exonien. an. 1287. cap. 12. Præcipimus, quod de Ecclesiarum Instaurum ipsius custodes . . . quolibet anno computum fideliter reddant, & cap. 44. Liceat . . . pro instaurum Ecclesiæ & aliis juribus . . . injuste detentis . . . nominatim suspendere , & excommunicare detentores.

Approverà certamente ognuno queste riflessioni del Signor Canonico , tanto maggiormente , se considererà , aver egli occupato , e prevenuto le oggezioni, che fa Monsignor Assemani , colle quali tenta di screditare la detta interpretazione , ed origine della voce . La prima è , che trovandosi appo gli autori instaurum , & restaurum nunquam reperire est Instaurita , nisi apud Mazochium . La quale così già avea preventivamente il detto Signor Canonico confutata pag. 82. not. 68. nihil ævo sequiore usitatus, quam primoribus syllabis detruncare vocabula . Itaque Instaurum, hoc est , instructum (quod nostri vocant provvisione provvista) id angli Scriptores XIII. & XIV. sæculi Staurum passim appellant . Hinc frumentum, carnes , & similia , quæ in apothecis ad totius anni victum: asservatur id totum Staurum per aphæresin vocant . Exemplum ex Fresnio petes in STAUTUM : quod fatetur non aliud esse , quam Instaurum . Quocirca non est mirandum , si quas Ecclesias dici Instauritas integro vocabulo , oportuerat , eas Neapolitani Scriptores una mutatas syllaba Stauritas vocaverint. Avea ancora sventato la seconda oggezione, la quale oppone così (pag. 710. in not. A) ob initum cum Græcis fœdus, & propter finitimam Græcorum ditionem non modo in rebus Ecclesiasticis , sed etiam in politicis Græca ut plurimum adhibebant, e colla seguente risposta l'avea tolto tutto l'apparente vigore pag. 80. nam Instaurita vox non tantum Neapoli , sed in aliis etiam pluribus vicinis Urbibus (quas certum est nec fuisse Græcas , nec quidquam cum Græcis habuisse commune , ut de σταυρίαι cogitare potuerint) quibusdam Ecclesiis tribuitur , quæ a Laicis curantur , qui eas non tantum omni supellectile , sed & Ministris instruunt. Ed in oltre lo più antico diploma, che Monsignore adduce , nel quale s'incontra la voce Staurita o per significare la Chiesa , o coloro , che n'aveano la cura è del secolo XI., quando già si sa , quanto era infiacchita, anzi svanita affatto fra noi l'autorità de' Greci, come nella seguente scrittura nel cap. IV. si dimostra evidentemente . Laonde quantunque molti Diplomi distesamente arrecati da Monsignore tutti fortifichino l'interpretazione del Canonico , niuno ve ne ha, che favorisca almeno in apparenza l'originazione di Monsignore. Nel primo de' detti Diplomi si legge ; Tu nominate Trasimunde ipsam sapius dictam Ecclesiam A NOVO FUNDAMINE usque ad culmen consecrationis perducere visus es in tuo proprio territorio : e nel secondo, quam (Ecclesiam) quondam Gardino Abbas a novo FUNDAMINE visus fuit in loco, &c., e nel terzo, quoniam Tu Petre Clarice ædificasti Ecclesiam nomine Sancti Martini, &c.

*Or come mai da detti Diplomi, ne quali per la fondazione, e dotazione le Chie-
se*

b 2



se si donano, e si concedono esenti, ma senza che vi s'incontri la voce *Staurita*, e da quegli altri diplomi, ne' quali tal voce quantunque s' incontri non ci apparisce neppure un apice, che sappia o di uso Greco, o di Greca autorità potrà mai raccogliersi, che meglio discorra Monsignore, che deriva la voce *Staurita* dallo *Stauropegio* rotondamente da esso negato quì in Napoli, o il Signor Canonico, che dalla voce *istauro*, che significa cura, governo, e provvisione, fa venire la detta voce *Staurita*. Avea ancora il Signor Canonico avvedutamente prevenuto l'oggezione, che far potrebbe tal'uno, che forse in alcuni luoghi del nostro Regno ove potrebbe dirsi aver più tempo durato l'autorità de' Greci alcune Chiese *Staurite* si chiamano, con dire at postea forsitan id vocabulum etiam ad recentiores Ecclesias, quæ ad instar veterum, quas dixi *Instauritarum* a Laicis administrandæ tunc primum fundabantur abusive translatus fuit. Imperocchè dopo, che l'uso comune alla voce *Staurita* appiccò la significazione di Chiesa esente, qualora alcuna Chiesa volesse dimostrarsi, e dirsi esente fu detta in tutti i luoghi *Staurita*; e giornalmente così si chiamano tali Chiese, senza che niuno pensi alla voce *Stauropegium*, e perciò moderna si dee tal denominazione riputare: o bisognerebbe in ogni maniera addursi legittimo documento dello *Stauropegio*, ivi tal volta veduto, e del tempo ancora individuale del primiero uso di detta denominazione.

Dicemmo a carico anco del Capitolo essere stato malmenato il Signor Canonico. Imperciocchè Monsignor Assemani ritrae in dietro la concessione della *Staurita* per lo motivo seguente, pag. 716. At vero quum iidem Canonici, usque ad S. Pii V. tempora non essent ad quotidianum Chori servitium adstricti, quumque præter Pontificias functiones, quibus, ut modo dicebam, adesse omnes tenebantur, statim etiam anni diebus vel Divina officia, vel Defunctorum exequias, ipsi soli persolvere in more haberent, eo prorsus modo, quo Cardinales S. R. E. præter Cappellas, ut vocant, Pontificias, quasdam etiam Cardinalitias habere solent; hinc factum est, ut Neapolitani Antistites Ecclesiam S. Restitutæ eisdem ante annum 1100. concesserint, ut ibi, tamquam in propria ipsorum æde, suas Congregationes haberent, & sacra ministeria quandoque obirent. Vale a dire, vuol Monsignore, che in tanto la Chiesa di S. Restituta prima del 1100. fosse concessuta in pieno diritto a' Canonici: accioche in essa si esercitassero nella sagra Ufficiatura; e soddisfacessero agli obblighi, e ministeri, a che erano tenuti. Ed essi i Canonici non accettando mai tal Ufficiatura sola, come se fossero Confratanzze (di cui si è spiegata l'Ufficiatura quì nel principio) colle quali sembra un tantino a sospettosi, che gli mischi, e confonda Monsignor Assemani, con quel suas Congregationes haberent. Ma tenendosi stretta nell'animo quella, che dovevano eseguire per l'innato loro obbligo nella loro propria maggior Chiesa o antica, o moderna, quantunque renduta allora infrequente, ma per abuso; e contentandosi dell'epoca dell'*Istauro*, che loro assegna il Signor Canonico Mazzocchi dedotta da' versi, che leggonsi nella Cappella di S. Maria del Principio.

Annis datur Clerus jam instaurator Parthenopenfis.

Mille trecentenis undenis bisque retensis, pretendono poi torrsi dal viso la taccia di mentitori, che piacque al medesimo di loro appiccare. Laonde soprattutto eccitati essi dalla pietà verso de' loro antecessori, e dall'obbligo della conservazione del proprio buon nome appo il pubblico si protestano non voler che loro si tolga la fama della dotazione fatta a venti Eddomadarj, dalla quale si conferma ancora, che circa i tempi che
nac-

nacquero i beneficiati de' Capitoli i nostri Confrati del Salvatore furono al servizio del coro addetti alla foggia degli assisi, cioè di coloro, che intorno a que' tempi erano da Canonici sostituiti al servizio del coro, come il Signor Canonico Mazzocchi fondatissimamente dimostra, oltre alle altre molte ragioni nella sua Dissertazione arrecate, ancora per la fama della dotazione suddetta: Nimirum hoc illud est, quod saeculo XIII. & XIV. passim obtinebat, ut Canonici per Vicarios munus divinorum officiorum persolverent, iisque Vicariis pensiones quasdam assignarent, quae vulgo tunc assisae dicebantur, a quo factum, ut ii Vicarii passim vocarentur assisi (vide Fresnium in ea voce). Di sì fatta dotazione ve n' ha l'irrefragabile documento allegato dal detto Mazz. pag. 168. in adn. (69). Per tradizione de' nostri antichi s'intende, e tiene per fermo, che venti Eddomadarj, che continuamente assistevano in detta Chiesa Cattedrale per servizio di quella, che sieno stati posti, e surrogati dalli Canonici, alli quali Eddomadarj furono assegnate alcun' entrate del Capitolo. L' addotto documento essendo privo di data pensò avvedutissimamente il detto Signor Canonico, che dovesse fissarsi all' anno 1574. nel quale si procurava da Canonici in Roma, che il peso della ufficiatura di alternanti eddomade loro da S. Pio già imposto, lor si togliesse da dosso, dando perciò a' loro procuratori le opportune istruzioni, e notizie. Imperocchè in detto anno 1574. scrisse il Card. Antonio Carrafa all' Arcivescovo Mario Carrafa, ma io dico bene, che a me pare, che se li Canonici anno ragionevolmente da essere sgravati da questo servizio, non è il dovere, che sieno gravati in altro, dico nel dar provvisione a quei Preti, che servissero in vece loro. Or tale lettera essendo stata scritta nel 1574. ancora la istruzione Capitolare, la quale certissimamente in questa occorrenza fù scritta, nello stesso anno deve fissarsi.

Raccogliendosi adunque dalla detta istruzione tenersi per fermo, per tradizione degli antichi essere stati posti, e surrogati da' Canonici gli Eddomadarj, a' quali furono assegnate alcun' entrate del Capitolo, si osservi ancora, che i Canonici, allora quando ciò affermavano, soggiungono; si ha anco da avvertire, che se il Papa replicasse, che per memoriale del Capitolo si anno offerti duecento ducati annui per pagamento de' venti Preti, che si avriano da surrogare in loco delli Canonici li dì feriali, a questo motivo se li risponda prima, che a questo sono ridotti i Canonici, &c.; acciocchè evidentemente da ciascun si comprenda, che la tradizione degli antichi, per cui si teneva allora per fermo, che da' Canonici si erano posti, e surrogati gli Eddomadarj, a' quali furono assegnate alcun' entrate del Capitolo, non sia la medesima (come rinfaccia Monsignor Assemani a' Canonici di aver triserito, e perciò siano mentitori), colla surrogazione, che promettevano di fare con offerta de' ducati duecento, di cui si pentirono, e la rivocarono. Non dimeno ciò non ostante scrive Monsignor Assemani verum in laudata superius suggestione (parla della istruzione lodata) cum bona venia dictum fit) aut Canonici in prima ejus parte mentiuntur, aut in secunda: in prima siquidem ajunt, tamquam de re praeterita, che venti Eddomadarj . . . siano stati posti, e surrogati da' Canonici. At in secunda parte negant, id factum jam contigisse. Si ha d'avvertire, che si anno offerti duecento ducati per pagamento de' venti Preti, che si avriano da surrogare. Ergo non dum Canonici Presbyteros illos viginti pro se subrogaverant, sed subrogaturi essent. . . sed quid dico, subrogaturi essent? hoc ipsum, quod antea promiserant, . . . postea poenitentia ducti detrectarunt . . . verba Canoniorum confirmantur ex epist. Card. Antonii Carrafa.

rafa! Come mai è possibile, che approvando Monsignor Assemani, essere la detta istruzione, o suggestione fatta nel tempo, in cui scriveva il Cardinale Carrafa; dica poi nello stesso luogo, che mentiscano i Canonici, perchè or dicano, di aver surrogato ab antiquo venti Eddomadarj coll' assegnamento dell' entrate del Capitolo, or dicano di voler in avvenire surrogare venti Preti con duecento ducati annui di paga, e di non averlo poi eseguito; quando è più chiaro della luce di mezzo giorno, altra esser l'antica dotazione de' venti Eddomadarj già fatta, come si tiene per fermo, e per costante; ed altra essere diversissima per infinita differenza quella, che pria proposta aveano al Papa, e poi ricusaron di fare: e se mai a cosa per se stessa cotanto evidente si potesse aggiungere chiarezza, questa ridonderebbe in questo fatto dalle parole del detto Cardinale, non è dovere, che sieno gravati in altro, avendogli fatto costare i Canonici la dotazione antica; e finalmente convinto sarà della distinzione dell' antica già fatta dotazione dalla moderna offerta ciascun se un pochino rifletta, che in tanto ricusaron di farla, perchè si protestano di aver già fatta l'antica; con quelle parole: S' ha d'avvertire, di dire a sua Santità, qualmente per tradizione de' nostri antiqui, s'intende, e tiene per fermo, che venti Eddomadarj, che continuamente assistevano in detta Chiesa Cattedrale per servizio di quella, che sieno stati posti, e surrogati dagli Canonici, alli quali Eddomadarj furono assegnate alcun' entrate del Capitolo, il perchè ragionevolmente ha dimandato non imponersi nuovo peso a detto Capitolo, e che tampoco si dismembri più l' entrata di detto Capitolo. E' cotanto strana cosa il voler confondere dette dotazioni, e farne una, che il medesimo Monsignor Assemani conobbe parlarli di due cose tra se diverse; onde dopo la macchia di mentitori a' Canonici aspersa, quasi pentito concilia le due asserzioni, che a lui eran sembrate fino allora tra se contrarie. Quis ergo verborum eorum sensus, quæ in prima suggestionis parte dixere Canonici, eam scilicet ab antiquis per manus traditam narrationem Neapoli viguisse, viginti Presbyteros fuisse primitus a Canonici subrogatos, ut pro se Ecclesiæ Cathedrali quotidie deservirent? nimirum duo in mente habebant Canonici: alterum scilicet, quod onus deserviendi in Choro continuis diebus ex antiqua consuetudine incumberet Hebdomadariis una cum eorum Præfetto Canonico Cimeliarcha, quibus proinde una cum Archiepiscopo multa olim beneficia contulerant, eorum ut inopiam sublevarent: alterum quod Canonici ab immemorabili tempore continuum illud servitium in Ecclesiæ Choro præstare non consueverint. Ma se ogn' uomo si sarà meravigliato, che Monsignor Assemani nella pag. 452. abbia confuso in una le dotazioni degli Eddomadarj, cioè l'antica, che si teneva per fermo già fatta, e l'altra, che nel 1574. s'offeriva di fare, e poi non si eseguì, maggior meraviglia poi ingombrerà l'animo di ciascuno, or che egli medesimo facendone due, ne concilia la relazione delle medesime in cotanto strana, e bizzarra maniera. Tal conciliazione non sarà facilmente accettata dagli uomini, i quali leggono nella pag. 453., che egli pretende, che abbiano lo stesso senso, e che vadano a pelo le parole: Si tiene per fermo, che venti Eddomadarj, che continuamente assistevano in detta Chiesa Cattedrale per servizio di quella, che sieno stati posti, e surrogati dagli Canonici, alli quali Eddomadarj furono assegnate alcune entrate del Capitolo: e la seguente sua interpretazione: Duo in mente habebant Canonici; alterum quod onus deserviendi in Choro continuis diebus ex antiqua consuetudine incumberet Hebdomadariis una cum eorum Præfetto Canonico Cimeliar-

liarcha : quibus proinde una cum Archiepiscopo multa olim beneficia
 contulerant eorum ut inopiam sublevarent : alterum quod Canonici
 ab immemorabili tempore continuum illud servitium in Ecclesiæ
 Choro præstare non consueverint : dirà tosto ognuno , che le anzidette
 parole anno tanto che fare colla sua interpretazione , quanto la Luna co'
 gamberi , e conseguentemente saranno i Canonici sicuri di seguitare a posseder
 appo i diritti estimatori delle cose il buon nome di sinceri relatori delle azioni
 de' loro antecessori al Sommo Pontefice , e delle parole loro . Onde proseguiranno
 a negare risolutamente quello , che ne deduce il dotto Prelato pag. 461. Ne-
 que usquam legitur in reliquis anni Dominicis , aut ferialibus die-
 bus , Hebdomadarios ab iis (Canonis) subrogatos fuisse , ut in Cho-
 ro pro se deservirent . Diranno , che evidentissimamente ciò si legge nella
 addotta istruzione ; ed inoltre poi , che sia voler far ingiuria a' leggitori ac-
 corti , il volerli obligare ad interpretare le parole , a' quali furono assegna-
 te alcune entrate del Capitolo nel seguente significato , cioè per li bene-
 ficj , ed assegnazioni fatte col consenso del Capitolo dagli Arcivescovi da tem-
 po in tempo , e per intervalli tra loro distanti per sollevare l' obbliga-
 zione , che già avevano non per sorrogazione , loro fatta da' Canonici , ma
 per la loro istituzione fatta da S. Altanagio , e per lo peso loro dal San-
 to medesimo imposto , come per ogni verso , vuol Monsignor Assemani , rap-
 portando e diffusissimamente i diplomi , e le memorie delle unioni di Chiese,
 esenzioni &c. a coloro dagli Arcivescovi di consenso del Capitolo fatte , ne
 quali neppure una parola o sillaba s' incontra di ENTRATE DEL CA-
 PITOLO . Si veggia di grazia dalla pag. 453. per tutta la pag. 454. , e
 nella pag. 751. nella quale scrive : qui reditus uti ex Annibaliana Visi-
 tatione constat eorum Congregationi obvenerunt partim ex terris
 ibi enumeratis (quas fortasse S. Athanasius olim assignaverat : ma co-
 me mai erano ne' secoli passati caduti in tanta povertà , se ancora a' tempi
 di Annibale godevano di dette terre ?) partim ex CENSIBUS , ET BE-
 NEFICIIS per D. Archiep. & Capitulum eorum Congregationi con-
 cessis quæ Beneficia recensentur in Summario Agnelli Fran-
 chini num. XXI. a pag. 71. ad 81.

Si fatta dotazione del Capitolo non potrà mai accordarsi colla origine degli
 Eddomadary oggi la prima volta scoperta da Monsignor Assemani ; il qua-
 le non per altro è stato largo della cardinalizia speciale somiglianza a' Ca-
 nonici , se non se per sollevare alla qualità di Collegiato Capitolo simile al
 Vaticano gli Eddomadary di Napoli . Qui trascriveremo le sue proprie paro-
 le , indi metteremo in confronto ciocche oggi i dotti , ed eruditi Uomini anno
 pensato , e scritto sul fatto de' Vaticani Canonici , e degli Eddomadary . At vero
 Hebdomadarii Athanasiani (così piace al dotto Prelato pag. 735. chiamar i
 nostri benefiziati) Ad hoc sunt instituti , ut in Ecclesia Salvatoris , quæ Ste-
 phania vocatur , continuis diebus , id est , omni die , seu quotidie Missam
 publicam celebrarent . Id quod Canonicos Neapolitanos neque ante ,
 neque post Concilium Tridentinum peregrisse constat . Quid ergo signi-
 ficat illud Petri Subdiaconi , sicut mos est Ecclesiæ Romanæ ? quis ho-
 rum verborum sensus ? nimirum non de Episcopis , aut Presbyteris
 Cardinalibus sermo est : sed , de Canonicis Basilicarum Romanarum ,
 ac præsertim de Canonicis Vaticanæ , quos cap. IX. a sect. XXIX. ad
 XXXIII. demonstravi , ab immemorabili tempore usque ad annum
 1277. Divinis officiis , Missarumque celebrationi in Choro continuis per
 annum diebus solos sine beneficiatis , vacasse ; ab anno autem 1277.
 Beneficiatos , qui tunc primum instituti sunt , non quidem ipsis Cano-
 nicis

niciis in onus quotidianum fuisse subrogatos, sed adjunctos, ita ut numerus in Choro Vaticano servientium, major esset, ex Canonicis scilicet & beneficiatis conflatus. Hoc igitur Romanæ Ecclesiæ exemplum imitatus Athanasius, quum Canonici Neapolitani ita tunc temporis se haberent, sicuti Cardinales Romani (adeoque) non ad quotidianum Chori servitium, neque ad publicas continuas diebus Missas celebrandas adstricti, sed iis tantum Dominicis, & festis diebus, &c.

Or noi risolutamente diciamo, che non è mai possibile, che gli odierni Eddomadarj succeduti a' tempi di Giovanni Orsino a' Confrati del Salvatore fossero stati fin dal nono secolo un corpo Collegiato addetto alla celebrazione della pubblica Messa colle dittiche; Diciamo in oltre, che se Monsignor Assemani s' intesta di seguitar il suo sistema, che nelle Basiliche di Roma fin da' tempi antichissimi ci erano Collegj de' Preti, che co' Monaci salmeggianti vivendo ancor nella Lateranese Chiesa avessero il carico di quotidianamente celebrare la Messa, e vuol sostenerlo a dispetto di tutti gli Autori, ch' anno scritto prima di lui, come egli medesimo confessa, per poter così trovare nella sognata origine de' nostri Eddomadarj da coloro il sicut mos est Ecclesiæ Romanæ: noi in primo luogo lo preghiamo a spiegarci, se ne' tempi antichissimi, che nelle Romane basiliche officiavano i Monaci, e giusta il suo sistema celebravano la Messa Preti eddomadarj collegiali, sì fatti Preti erano di que' molti, che in alcuni titoli servivano, e di cui il Principale chiamavasi Cardinale, o erano dell' ordine Monastico alcuni ordinati Sacerdoti; vorremmo ancora sapere, se il Vaticano Capitolo nella forma odierna succede verso l' undecimo secolo a' Monaci salmeggianti, o a' Preti collegiali celebranti. Se di loro sono assai più degni i nostri Eddomadarj, che da' tempi di S. Attanagio formarono un Collegio di pubblici Sacerdoti celebranti fino a' tempi di S. Pio V., o veramente, tolta solo la distinzione, che nasce dalla Chiesa di Roma in paragone di quella di Napoli, fin da' tempi antichissimi, e per lunghissima non interrotta serie di secoli ancor essi formato anno, un invariato Collegio di Canonici celebranti, in guisa che si avveri ciocche egli scrive pag. 555. Quod attinet ad Missas, iis per singulos Hebdomadæ dies exceptis Dominicis, & festis sollemnibus celebrandis adhibebantur tum in Patriarchalibus Basilicis, quam in Titulis, Sacerdotes Hebdomadarii, non illi quidem Monachi, qui Divina ibidem officia, ut supra, persolverant, sed alii Sacerdotes, quos in Titulis quidem Presbyteros Cardinales, in Patriarchalibus Canonicos vulgato nomine appellamus: nam in Patriarchalibus Lateranensi, & Vaticana (ut de aliis sileam, usque ab ævo Constantini Magni, assignata ea, quæ in vita S. Silvestri ab auctore Pontificalis libri describitur dote, Clericos omnium ordinum, i. e. Acolythos, Subdiaconos, Diaconos, & Presbyteros, ut ibidem sacris operarentur, institutos fuisse, nemo, ut opinor negaverit.

Qui in queste parole desidererebbero coloro, che amano la chiarezza, e la distinzione, se mai questi Preti della istituzione Costantiniana sono coloro, che si chiamarono Cardinali, o coloro, che poi Canonici si chiamarono; e come le anzidette parole della pag. 555. si accordano con quelle della pag. 474. dove scrive: Et primum quidem constat, Canonicos Sacrosanctæ Basilicæ Vaticanæ ab immemorabili tempore per se ipsos, non per substitutos Clericos, aut Presbyteros nostri, diuque in Choro B. Petri Apostolorum Principis divina officia semper persolverisse. Hujus rei prima, quod sciam, mentio extat apud Bedam erat autem S. Martini Monasterium Canonicorum Vaticani Templi Choro inser-

servientium domicilium. . . . Atqui non solum in S. Martini Monasterio, verum etiam in aliis tribus Basilicæ Vaticanæ adjacentibus, videlicet SS. Joannis, & Pauli, S. Stephani Majoris, & S. Stephani Minoris debebant olim Monachi, ipsissimi scilicet Canonici, in Choro S. Petri die, noctuque inservientes: ed appresso lodando Anastasio nella vita di S. Gregorio III. soggiunge, che questo Pontefice nell'ottavo secolo fecit Oratorium intra eandem Basilicam, in onore di tutti i Santi. . . Et hoc constituit, quod a Collegio Sacerdotum coram Corpore Sancti Petri factum est. . . ut in Oratorio nomini eorum (omnium Sanctorum) dedicato intra Ecclesiam B. Petri Apostoli sub arcu principali a Monachis Vigiliæ celebrarentur, & a Presbyteris Missarum solemnitas. Erano questi Preti Collegiali del numero de' Monaci, o no? sembra a' giudiziosi Lettori, che dovrebbero esser Monaci, i quali tuttavia sono chiamati ipsissimi Canonici. Ma nell'istesso tempo sembra, che sia un altro Corpo tutto distinto per le parole addotte di sopra, e molto più perche il dotto Prelato nella pag. 556. dopo l'istituzione di Costantino degli Ecclesiastici di tutti gli Ordini, e dopo aver ripetuto ciocche istituì S. Gregorio III. del poco fa mentovato Oratorio di tutt' i Santi scrive così: Monachi enim Monasteriorum Basilicæ Vaticanæ adjacentium post Damasi Papæ ævum Vigiliæ, & officia divina peragebant, Presbyteris autem Hebdomadariis incumbere Missarum solemnitas celebrare. Nam præter Monachos, quorum supra facta est mentio Patriarchales Basilicas olim a Collegio etiam Sacerdotum, qui Hebdomadarii, & Cubicularii, & Mansionarii vocabantur curatas fuisse manifestum facit tam Anastasius sub Leone I. . . tum S. Gregorius Magnus. . . Nascerà a tutti la voglia di sapere per qual ragione, o pruova debbano costoro non esser i Monaci non illi quidem Monachi: se lo stesso Prelato c' insegna pag. 557. in not. lit. (a) Mansionariorum, qui Vaticano Templo addicti erant duo genera secernit Petrus Mallius in MSS. Cod. alios Canoniceorum alios de oleo nuncupat. Hi res Ecclesiæ custodiebant, aliaque obibant munera. Illi in Divinis officiis Missarumque celebratione assiduum præstabant Basilicæ servitium. Ecco diranno finalmente del medesima corpo anzi d'una medesima specie, e stato nel medesimo corpo coloro, che di continuo attendono a' Divini officij, e che celebrano, contro a ciò che finora in tanti luoghi ci è stato inculcato. E finalmente sceglieranno per la migliore seguire il sistema oggi dagli eruditi approvatissimo: e che si raccoglie da' monumenti recati anco fedelmente da Monsignor Assemani dalla pag. 478., e per le seguenti. Cioè che ne' quattro Monasterj a S. Pietro contigui abitassero Congregazioni di Uomini religiosi, e Monaci, i quali servivano la Chiesa, o per la divina Salmodia, o per altri meccanici ministerj occorrenti, come leggesi nella Bolle di Leone IV. pag. 15. not. (b), e di Leone IX. pag. 29. not. (b), & pag. 33. not. (a) nella celebre moderna Collezione delle Bolle della Basilica Vaticana: e perche deputandosi a tal' impieghi doveano allora nella Basilica di, e notte dimorare si appellavano Mansionarii mansionum S. Petri, ed in due classi distingueansi, altri destinati al coro chiamavansi Mansionarii Canonici, altri, che ad altri ministerj, e servigi deputati erano Mansionarii de oleo diceansi; ibi ad Bul. Joh. XIX. pag. 18., & Bened. IX. pag. 21. not. (c). Si fatti Canonici mansionarij non erano ammessi a gli ordini, e la sola Salmodia eseguivano, restando a carico di coloro, che del Clero Romano erano le ecclesiastiche funzioni: Ciò avrebbero i giudiziosi Leggitori bramato, che chiaramente avesse diciferato Monsignor Assemani, distinguendo partitamente gli

gli ufficij di ciascuno. Le Messe conventuali, o solenni fino a Stefano IV. si celebravano in giro nella Vaticana da' Preti Cardinali, detti perciò Eddomadarj, indi la Domeniche da uno de' Cardinali Eddomadarj della Chiesa Lateranese, e finalmente dal solo Cardinale Vescovo di Selva Candida: i ministerj Diaconali si eseguivano da' Diaconi Cardinali: si leggano le Bolle della lodata Collezione colle eruditissime loro note. Costoro non anno, che fare nè co' Monaci, nè co' Canonici, nè co' mansionarj. S. Leone IX. il primo circa la metà del secolo XI. deputando alla amministrazione della Vaticana Basilica uno de' Cardinali Preti, cominciarono allora i mansionarj Canonici ad esser promossi agli ordini minori, come nelle sue Bolle dell'anno 1053. (ivi pag. 22.). Leo Episcopus &c. & ejusdem Ecclesiæ Canonici in Monasterio S. Martini nunc ordinatis, & ordinandis. Finalmente si legge nella Bolla di Eugenio III. dell'anno 1153. Eugenius Episcopus, &c. Dilectis Filiis Bernardo Presbytero Cardinali . . . & Ecclesiæ S. Petri Archipresbyt. atque ceteris ejusdem Ecclesiæ Canonici tam præsentibus, quam futuris canonice substituendis, e quella di Adriano IV. nell'anno 1157. secondo lo stile delle Bolle, e propriamente dell'anno 1158. ove si legge canonice substituendis, onde si raccoglie, che intorno a tal tempo cominciarono detti Canonici ad esser ridotti in forma di Capitolo Collegiato Regolare; che cessò poi questo secolo dechinando, non trovandosi più fatta menzione di Monasterj, ma soltanto di Chiese annesse a S. Pietro: e occorrendo la prima introduzione della puntatura corale sotto Innocenzio III. an. 1206. ; ed Innocenzio IV. il primo avendo usurpato la voce di Capitolo nella Bolla dell'anno 1254. Innocentius Episcopus, &c. Cardin. Archipresbyt. & Capitulo Basilicæ Principis Apostolorum. Assen. pag. 484. e nella lodata collez. pag. 86. e 130.

Ed ecco circa a qua'tempi, e non già a tempi di S. Attanagio avrebbe potuto Monsignor Assemani ritrovar la somiglianza tra' nostri Eddomadarj, e tra' Canonici Vaticani; se l'immensa distanza, che corre tra detti Canonici, e la origine, e lo stato sempre uniforme fin dal loro nascimento di coloro l'avessero potuto permettere: o piuttosto sapendo già, che Gio: XXI. nell'anno 1277. istituì, o confermò i benefiziati della Basilica Vaticana, e conoscendo, che circa quel tempo Gio: Orsino tra noi istituì i nostri veri benefiziati detti Eddomadarj, si ricreda pure di altra somiglianza col Vaticano Capitolo, e questa vera somiglianza abbracci, e a nostri consigli, che tengano stretta, e ferma, che tornerà certamente in loro prò, ed onore.

Il loro corpo ne'tempi, che in Roma officiavano i Monaci nelle Patriarcali concepito per dir così nella povera confratanza del Salvatore, si affaticava nel servire la Chiesa Cattedrale, ma nè erano, nè si chiamarono mai Eddomadarj; la prima volta, che la voce di Eddomadarj della Chiesa Napoletana fu intesa, fu sotto Giovanni Orsini, intorno all'anno 1337. Imperocchè quantunque l'Arcivescovo Umberto avesse conosciuto dopo la dedicazione della nuova Cattedrale, che per lo servizio ancora della medesima facea mestieri accrescere il numero de' Ministri, tuttavia gli bastò fissare il numero de' Confrati del Salvatore, al numero di XL. Da' quali ne' so'sseguenti tempi l'Orsino i ventidue Eddomadarj scelse, de' quali siccome pria di Orsino non si trova fatta menzione, così dopo frequentemente si parla nelle nostre carte, e già nella Costituzione funeraria del d. Orsino s'incontrano le voci di Cellerario Capicoro Maestro di scuola, &c. Tutte le cose finora dette, le quali sostenute da validissimo raziocinio, il primo ha prodotto alla luce il detto Sig. Canonico dalla pag. 156. fino alla pag. 166., non solo da' giudiziosi uomini saranno riputate probabiliissime, ma serviranno ancora per ribattere quell'argomento debole in vero per altro di Monsig. Assemani, il quale (pag. 431.) per oscurare anco la grande, e plausibile congettura del confronto del
tem-

tempo di Gio: Orsino, istitutore de' nostri Eddomadarj col tempo di Gio: XXI. appro-
vatore de' benefiziati Vaticani addotta dagli Avvocati del Capitolo di Napoli in
Roma scrive Deus Bone! Hannibal (a Capua) affirmat Collegium illud He-
bdomadarios jam antea extitisse, nec sibi liquere, quo tempore, & a
quo fuerit institutum, & Caussidici tamen isti... ejus Collegii institutio-
nem ad seculum XIV. reiciunt postquam scil. Joannes XXI. beneficiatos
Basilicæ Vaticanæ ann. 1277. erexit. At si sec. XIV. instituti ii fuere, quo-
nam pacto id ignorare poterat Arch. Hannibal... is res Ecclesiæ suæ cod.
sec. XIV. gestas, quo seculo & Antecessorum diplomata extabant omnia,
& Archivum adhuc integrum, & intactum, ignorabat? Ad ognuno nascerà
nell'animo una riflessione: ma da tanti documenti, ne quali non si trovava la loro
origine non si era potuto finora disingannare la alterezza de' nostri Eddomadarj,
che montare gli fa fino a' tempi di S. Attanagio. Buon per noi soggiugneranno i
Canonici, che si serbino ancora la confessione del Sepulcrum Confratantiæ S. Sal-
vatoris, e' l' luogo irrefragabile della Visita di Annibale: quædā Confraternitas
aliorum Presbyterorum intus eandem Ecclesiam, sub invocatione S. Sal-
vatoris veteris fuit unita eidem Collegio, ac propterea quandoque iidem
Confratres S. Salvatoris nuncupantur. Sulle quali parole nondimeno Mons.
Assemani scrive le seguenti assertive, che noi riputiamo, che debbano da se cadere
solo, che attentamente si leggano, e senza passione si confrontino l' una coll'altra:
e perciò fedelmente qui le trascriviamo (pag. 431.) Hanc confraternitatem
ajunt fuisse extinctam per unionem factam favore dictorum beneficia-
riorum, idest Hebdomadarios. Quot absurda! si ea aliorum Presby-
terorum Confraternitas intus eandem Ecclesiam, ergo ii Presbyteri
erant ab Hebdomadariis XXII. diversi (Chi mai l' ha negato? in ciò consiste
il nostro argomento della bassa origine loro) Rursus si Presbyteri illi fuere ei-
dem Collegio Hebdomadarios uniti, ergo non extincti, sed in socie-
tatem assumpti. (Uno muore, e l' altro nasce); quamobrem & ipsi quando-
que Confratres S. Salvatoris nuncupati: nimirum sermo hic est non de
XXII. Hebdomadariis, quorum antecesserat descriptio, sed de aliis XVIII.
Presbyteris, qui XL. vocantur, eo quod cum supradictis XXII. hebdo-
madariis numerum quadragenarium efficiunt. Ma qui tratta l' Arcive-
scovo della ragione, per cui gli Eddomadarj si appellino Confratres S. Salvato-
ris. Indi (e ben se n' accorge ogni Lettore) passa a trattare de' diciotto Preti, a'
quali intanto agurano qualc' altra qualità gloriosa, riflettendo, che qui in-
terpreta Monsignor Assemani di essiciocche ha confessato sempre esser proprio
degli Eddomadarj. Egli scrive pag. 740. Neque obstant allata nomina Cle-
ricorum, Fratrum, Confratrum Congregationis S. Salvatoris, & alia his
similia, quibus hodierni Hebdomadarii usque ab anno 1213. appellati cer-
nuntur. Nè alcun giudizioso Uomo gli menerà buona l' asciutta differenza, che
fa correre tra entrambi dopo la solenne confessione ripetuta ancora pag. 444. nel
margine: lidem Hebdomadarii hodierni, ac ii, qui in antiquis Constitutio-
nibus, & Ritualibus vocantur Fratres, seu Clerici Congregationis S. Sal-
vatoris aliquando absolute Clerici, seu Presbyteri (indichi, ed additi di
grazia il luogo, ma lo trovi, se vuol conchiudere da ciò alcuna cosa, differente
da quello, che allega qui pag. 443. tratto dal cap. 19. della Constit. di Orsino, la
spiega del quale si veggia appo Mazz. pag. 160. in not. ad cap. 19.) Quadrage-
narius eorum numerus antiquior est Joanne Orsino, sic tamen ut XXII.
Hebdomadarii semper habiti sint tanquam digniores eminentioresque
Presbyteris XVIII. Ma perchè tal varietà di grado? Risponde, pag. 450. Verum
quum in Hannibaliana Visitatione Presbyteri XVIII. dicuntur adjuncti
Hebdomadariis XXII., id argumento est, eos non congeneres, neque
Confratres hebdomadarios esse, sed aliquanto post illos tempore fuisse

se institutos. Ob Dio! che asciutta ragione: e non sentono nell'animo tutt' i Lettori, che quella ragione, che più d'una volta si legge ne' nostri monumenti, che essi compiono il numero quadragenario apertamente se non gli agguaglia agli Eddomadarj, almeno gli fa del loro genere qual egli si sia. Hannibal a Càpoa in Stat. Eccl. Cath. fol. 8. Decem & octo alii Presbyteri . . . qui vulgo dicuntur. Li Quaranta, ex eo quia complent numerum quadragenarium cum superscriptis XXII. Hebdomadariis. Negli atti del Sinodo di Alfonso Carrafa pag. 76. Deinde lecta est petitio Presbyterorum adjunctorum XXII. Hebdomadariis Ecclesie Neapolitane (& propterea quadraginta nuncupatorum, quod illum impleant numerum.)

Finalmente per conchiudere tutto il discorso. Il solo più frequente servizio Corale, al quale astringe i nostri Canonici S. Pio, non potea scardinalarli: dall'essere nati dagli antichi Sacerdoti, e Diaconi collaterali del Vescovo, e dall'aver avuto Chiese particolari in titolo non già dall'ufficiare infrequente solo, che sarebbe cosa ridicola l'asserirlo, si forma tutta la loro somiglianza al S. Collegio de' Cardinali; e per avventura con qualche particolar onoranza insieme col titolo di Cardinali, che ancor oggi posseggono. Adunque il non aver fin oggi perduto i loro Titoli, e l'esser anco oggi il Senato dell' Arcivescovo, dovrà operare, che proseguano a possedere e le comuni, e le particolari onoranze, che l'assomigliano sì al S. Collegio de' Cardinali; ma tanto solo, quanto da quel luminosissimo esemplare alcun raggio possono senza taccia di profuntuosi partecipare. L'immitino in ciò i loro Eddomadarj, senza lasciarsi abbacinare dallo splendore de' Vaticani Canonici, che essi mirano troppo da presso.

Gli ha guidati a pretendere la somiglianza di quell'illustre Collegio Monsignor Affemani; ma ciò affatto non basta per farli discendenti dagli Attanasi Eddomadarj: dovea trovar maniere da farli simili a' Cardinali della S. Romana Chiesa, come ha fatto simili i Canonici; ogni altro tentativo è inutile. Se una volta cadono essi dall'esser successori di coloro, che il Senato ecclesiastico di S. Attanagio formavano; la cosa è disperata per essi; sono, e saranno sempre Eddomadarj benefiziati istituiti per ajuto del principal Clero nel servizio del Coro; e non potranno mai senza favole trovar la loro origine, che tra costoro, e circa quel tempo, che i suddetti benefiziati furono nelle Cattedrali introdotti.

Noi finalmente abbiamo fatto conoscere al Mondo ora, che si è dovuto esattamente per la prima volta ciò esaminare, chi fossero stati gli Eddomadarj istituiti da S. Attanagio; e l'abbiamo dimostrato con quella evidenza, che ciascun diritto estimatore di sì fatte cose non ne potrebbe desiderare maggiore. I Canonici presenti adunque sono i successori di coloro, a cui S. Attanagio l'obbligo Eddomadariale della pubblica Messa ingiunse. Nè potea essere altrimenti, come si è provato a bastanza. Non sono dunque, nè poteano essere gli odierni Eddomadarj. Ciò basta a' Canonici. Vadano pure gli Eddomadarj trovando la loro origine nelle favole, che si fingono, e si vanno variando ogni giorno, come dee accadere a chi partendosi da quello, che è certo, vuol in ogni modo far credibile il falso. E si ravvedano finalmente considerando, che cotanto variar sistema, per uscire a viva forza dallo stato e condizione di benefiziati, ove stanno dal secolo decimo quarto, e per loro buona sorte; e dove seguiteranno a stare in avvenire necessariamente, quantunque per impossibile ottenessero finalmente alcuna delle insufficienti loro pretese; cotanto variare dico gli esporrà per sempre al ludibrio de' sensati Uomini, e gli farà incorrere la taccia di troppo arditi, poco accorti, e verso il Capitolo di Napoli insigne loro benefattore ingrati. Il che devono, e per esempio di Ecclesiastica modestia, e per motivo di proprio decoro finalmente con ogni studio evitare.

J. I. M. J.



Opo di essere state da più mesi già poste in istampa le ragioni de' Signori Canonici della nostra Metropolitana Chiesa, contra le vanissime pretensioni de' RR. Eddomadarj della medesima, ci pervenne nelle mani una Scrittura stampata con questo titolo: *Relazione dell'antica liturgia della Chiesa di Napoli, intorno alla istituzione del Collegio degli Eddomadarj*. Onde il chiaro nome del suo Autore, della cui molta dottrina, e buon criterio

avevamo noi più d'ogni altro la giusta idea, ed il vederla drizzata da esso alla Santità di Benedetto XIV., che gloriosamente a comun bene di tutto l'Orbe Cattolico siede nella Cattedra di S. Pietro, ci spinsero a volerci approfittare della sua pronta lettura per indi scorgere i novelli motivi, con cui le bizzarre fantasie de' medesimi Eddomadarj venissero garantite contra le nostre ponderazioni, sotto quel nuovo specioso titolo mascherato d'indifferenza, col quale il dottissimo Autore della relazione ha voluto far la difesa de' suoi Clienti. Ma restammo subitamente fuori di ogni aspettativa delusi, perchè pur finalmente si è veduto egli ancora nella dura necessità di appigliarsi all'unico favoloso fondamento delle chimeriche due nostre contemporanee antiche Cattedrali di riti diversi greco e latino; senza però prendersi la briga di esprimerne il sito, e l'altre particolari circostanze, per ischivar le contraddizioni e le incoerenze, nelle quali era incorso l'Anonimo da noi nella prima scrittura impugnato. Anzi a ben riflettere in senso di verità, egli nella sua relazione non ha fatto altro, che inorpellare colla sua nota erudizione le stesse cose già infelicamente rilevate dallo stesso Anonimo: a riserva solamente, che non sembrandogli compiuta la favola del finto nostro Cattedratico Grecismo senza il decente immediato suo Capo e Prelato, egli non solamente ha voluto porre in iscena un Corepiscopo Greco del quarto secolo, benchè subordinato al nostro Vescovo Latino, ma oltre a ciò, essendosi poi affatto estinto in tutto l'Occidente l'uso e l'istituto de' Corepiscopi, si è avanzato ad unir tra noi nel decimo secolo al Sommo Pontefice Romano il Patriarca di Costantinopoli, dando a questo anche la sua parte nella promozione dell'unico nostro Vescovo, mentre alla pag. 77. ci fa sapere, *che dopo il 968. successore del Vescovo Attanasio III. intrusò nella Chiesa nostra si veggia un' Arcivescovo chiamato Niceta, Greco, coll'autorità del Patriarca di Costantinopoli; con doverci credere, che a quello fossero succeduti degli altri della medesima Nazione.*

Quindi non è da maravigliarsi, che ruinando la base della mal'ordita favola, venga insieme a crollare affatto quanto nella medesima relazione senza verun valevole documento a pro de' RR. Eddomadarj si è addotto, e che si riconosce appieno infossistente per le nostre già fatte ponderazioni, e molto più per la dottissima dissertazione poi data in luce dal rinomatissimo Signor Canonico Mazzocchi *De Cathedrali Neapolitana semper unica*; il di cui principale assunto si è da lui posto in tale stato di apertissima evidenza, che bisogna esser privo affatto anche del semplice senso comune per contraddirvi. Di modo che dopo tal gloriosa fatica, di cui non meno questa Metropolitana Chiesa, che tutto il nostro Comune, dee renderne al chiarissimo Autore grazie immortali, non rimanendo

più



più che desiderare in tal proposito, avremmo dovuto noi astenerci dal più farne parola, se da una parte questa fondatissima dissertazione potesse ad ogni ceto de' nostri Concittadini esser comune, come i contraddittori han sempre artificiosamente procurato di fare, e se dall'altro canto la ingannevole tessitura della menzionata relazione fatta in termini vaghi, non concludenti, e drizzati a sorprendere i men cauti suoi leggitori, non ci avesse obbligati a rischiararne gli equivoci, ed a manifestarla di niun profitto alla strana intrapresa de' RR. Eddomadarj, da quali nella serie de' fatti è stato il di lei dottissimo Autore apertamente ingannato, ed indotto sopra un'idol vano e falsissimo presupposto a formare la sua erudita scrittura senza verun soggetto, a cui si potesse quella realmente applicare.

Per porci questa verità nel chiaro, e giusto suo lume, basta descrivere i titoli de' quattro Capi, a cui tutta la relazione suddetta si riduce, rapportando le di loro particolari addotte giustificazioni, e ponderandone l'apertissima infossistenza; con rispondere anche pienamente nel medesimo tempo a quanto il non mai bastantemente lodato Monfig. Canonico della Vaticana Basilica D. Giuseppe Simonio Assemani (salva però sempre la special venerazione a lui più d'ogni altro da noi professata) ha improbabilmente scritto, non meno contra il menzionato principale assunto della sempre anche materialmente unica nostra Cattedrale anteriore all'attuale Angioina, che contra diverse particolari ponderazioni da noi fatte nell'altra precedente scrittura. Onde seguendo l'orme della menzionata liturgica relazione, passiamo al primo suo Capitolo, in cui si tratta dal di lei Autore

„ *Della osservanza ecclesiastica della Chiesa Napoletana,*
 „ *o sia possesso di più, e più secoli a favore del Collegio de-*
 „ *gli Eddomadarj.*

IN questo Capitolo il savio, ed accortissimo Autore, per sorprendere alla prima con inudita franchezza i troppo creduli, e semplici lettori della sua relazione, in primo luogo dà per costante, che siccome *non è altra la pruova, che si adduce dal Capitolo, ed il fondamento della sua difesa, se non che una generalissima dottrina de' Canonisti più moderni, ed una pretesa general pratica de' Capitoli d'Italia, che gli Eddomadarj facciano un corpo di Ministri, e servitori di quelli, che compongono i Capitoli delle Cattedrali;* così a pro de' RR. Eddomadarj della nostra particolar Chiesa Metropolitana concorra co' fatti, che non ammettono dubbio l'antica osservanza di più, e più secoli, onde la pienissima loro indipendenza dal Capitolo si giustifica. Indi colla solita sua metodica accuratezza soggiunge una tal particolare osservanza potersi provare in due modi, o incominciando secondo il metodo più usato dalla prima età fino alla corrente, o da questa principiando giusta il modo più proprio, e salendo da tempo in tempo fino al punto preciso della primitiva legge di quella Chiesa particolare, in cui accada la controversia. E finalmente assume in ciascuna delle due divise maniere concorrere a pro degli Eddomadarj nel caso presente *tutti gli atti possessivi uguali tra loro in qualunque periodo di tempo, che si vogliano considerare per lo ben grande spazio di nove secoli;* senza che possano attribuirli quegli atti ad alcuna indulgenza, amicizia, o familiarità del Capitolo, essendo questo nato più secoli dopo del Collegio degli Eddomadarj, nel tempo della di cui fondazione era ignoto ancora il suo nome.

Le

Le pruove però tutte di questo assunto fastoso, e grande in parole, ma in realtà meramente fantastico, nè mai capace di poterli provare, si riducono a quattro motivi, cioè alla istituzione, che si dice fatta nel nono secolo dal nostro Vescovo S. Attanagio, nella nostra maggior Chiesa del Salvatore, chiamata eziandio allora volgarmente la Stefania, di un Collegio di ventidue Sacerdoti Eddomadarj, così da quel tempo denominati, per la quotidiana celebrazione della pubblica Messa *sicut mos erat Ecclesie Romanae*, con avere a tal Collegio assegnato il Santo molti poderi pel suo mantenimento; Secondo alle due in quel tempo nostre Sedi Vescovili additate da Pietro Diacono scrittore contemporaneo della vita di quel nostro Santo Vescovo; Terzo all' avere gli Eddomadarj sepolcro proprio nella Cattedrale, nella quale siedono ugualmente a' Signori Canonici, ed al pari de' medesimi usano Croce propria, e fanno indipendenti particolari sagre funzioni; e quarto finalmente alla Bolla notissima di S. Pio V. dell'anno 1567., con cui furono l'uno e l'altro Corpo uniti senza veruna dipendenza, o soggezione per quanto solamente al divin culto si apparteneva.

Questo è tutto ciò, che contiene in sostanza il primo Capo, intorno al quale uniformandoci noi al sentimento del dottissimo Relatore quanto a due metodi proposti da esso per la pruova dell' antica osservanza delle Chiese particolari, discordiamo però in tutto il di più, che afferma, tanto in diminuire la pur troppo evidente ragione del nostro Metropolitano Capitolo, quanto in esaggerare il sognato dritto preeminenziale de' RR. Eddomadarj. Imperciocchè per quel che al Capitolo si appartiene, la sua ragione fondamentale si è quella stessa, che in tutte le Cattedrali del Mondo Cattolico, non che *d'Italia*, prima di nascere i *Canonisti più moderni*, è derivata, e deriva dal pubblico universal sistema della disciplina Ecclesiastica, di cui l'Autore stesso della relazione ci dà riscontro nella pagina 67., essendo anche a' novizj della ragion Canonica oggi notissimo, che tutti gli attuali Capitoli delle Cattedrali Cattoliche son succeduti nel luogo del principale Clero Urbano, specialmente descritto nell'Aibo, Canone, o Matricola della Maggior Chiesa; onde tali Ecclesiastici eran perciò chiamati anticamente, come tutti fanno, Canonici, e Matricolarj, i quali fin dal nascimento della Chiesa per molti secoli formarono il Consiglio, ed il Senato de' Vescovi, come l'han poi unicamente formato, ed il formano tuttavia i Canonici delle Cattedrali da più secoli a questa parte. Onde se ne' tempi da noi lontani, e specialmente nel nono secolo, non si udivano frequenti i nomi di Canonici, e di Capitoli Cattedrali, vi furono però sempre in verità gli uni e gli altri sempre; perchè vi furon sempre, da prima tutto il Clero alle Cattedrali ascritto, e poi pel numero di quello notabilmente aumentato, alcuni solamente di esso i più qualificati e meritevoli, colla di cui opra e consiglio i Vescovi tutto ciò disponevano, che al divin culto, ed al governo delle di loro Diocesi apparteneva. *Non hinc sonat*, scrive a tal proposito il *Tomassini part. pr. lib. 3. cap. 7. num. 7.*, *vox ista CAPITULUM, sed res ipsa vociferatur. Erat enim vere Capitulum Episcopi cujusque & Ecclesie Cathedralis Clerus ille, illi Presbyteri, Diaconique, qui cum Episcopo de rebus quibusque deliberabant, qui una clavum regebant Ecclesie, qui causas, & judicia nomine ejus agitabant, qui una assidebant, vel adstabant Synodis, qui ejus nomine & vice Conciliis particularibus aderant, praeerantque nonnunquam & Generalibus. Non vocum sonus, sed sensus attendendus hinc est.* E perciò il savio Autore della relazione dovea men compiacersi dell' esaggerato più volte in vano equivoco verbale, che

che il figurato suo Collegio degli attuali nostri Eddomadarj fosse nato, nel nono secolo, quando qui, ed altrove il nome di Canonici, o di Capitolo, era affatto ignoto.

E per quanto poi riguarda il decantato, benchè ideale, dritto de' RR. Eddomadarj, laddove nella relazione si pretende in amendue i suddetti diversi metodi giustificata la concorrenza in lor favore *di atti possessivi uguali per lo spazio ben grande di nove secoli*; da Noi all'incontro certamente si afferma, che un tal'assunto non siasi per ombra da lui provato, anzi sia per l'opposto apertamente fallissimo, e favoloso, come si può con evidenza scorgere da quanto si è nella nostra prima scrittura dedotto, che superfluo sarebbe qui nuovamente ripetere con soverchio abuso della benignità de' leggitori. A' quali perciò basterà in breve ricordare, che l'istituzione di S. Attanagio non può mai riferirsi a' ventidue presenti Eddomadarj per le seguenti ragioni. I. Perchè di un tal numero niun'Autore, o documento contemporaneo si porta; e non può addursene il minimo vestigio prima del secolo XIV. (in cui già da più secoli era nato il nome di Capitolo, e di Canonici tra noi) e del nostro Arcivescovo Giovanni Orsino, a' tempi del quale si udì per la prima volta il nome solamente degli Eddomadarj, come colla sua solita singolarissima avvedutezza ha notato il Signor Canonico Mazzocchi nella enunciata sua dissertazione pag. 164. Oltre a che quando S. Attanagio avesse quel numero di ventidue Sacerdoti Eddomadarj istituito, come capricciosamente si figura, la sua istituzione non sarebbe mai seguita *sicut mos erat Ecclesie Romanae*; perchè in Roma prima, e dopo quel tempo, e *secundum morem Ecclesie Romanae*, anche altrove stabilito, non più di sette de' più d'gni del ceto Ecclesiastico Secolare, o Monastico erano i Sacerdoti Eddomadarj, come si è da noi provato alla pag. 91. Onde giustamente ragionando, siccome già prima di S. Attanagio dovea nella Chiesa Cattedrale del Salvatore, chiamata poi Stefania, esservi lo stabilito numero di sette Diaconi, secondo l'antichissimo rito Ecclesiastico, non meno in Roma costantemente, che nelle altre nostre più cospicue Chiese osservato; così nella medesima Cattedrale, non essendovi alcun determinato numero de' suoi Sacerdoti Cardinali, dal ceto di questi trascelse S. Attanagio i sette Preti Eddomadarj per celebrarvi, giusta il costume della Chiesa Romana, giornalmente la pubblica Messa; che furono fin da quel tempo, e sono anche oggi i nostri sette Canonici Preti Cardinali prebendati, a' quali furono da quel Santo le particolari decenti rendite assegnate. Onde sempre da tempo immemorabile, benchè vario fosse stato il numero de' nostri Canonici, che finalmente a quello di trenta si ristinse nell'anno 1576. soli pur nondimeno quattordici di essi, cioè sette Preti, ed altrettanti Diaconi, hanno goduto sino a di nostri particolari prebende, di quei soli quattordici prebendati, come di Canonici primitivi da' nostri antichi Vescovi eretti e dotati, han sempre gli Arcivescovi avuta, ed hanno la privativa intiera libera collazione senza veruna ingerenza del Capitolo, anche secondo le reiterate convenzioni tra esso, ed i nostri Arcivescovi fatte negli anni 1343., e 1390. descritte dal Chioccarello nella sua Cronica pag. 222. & 253. E giustamente nella erezione di essi quattordici Canonici Presbiterali, e Diaconali prebendati, dee diti aver per gli primi sette presbiterali almeno avuta parte il medesimo S. Attanagio, mentre nell'antica Cronica di S. Maria del Principio scritta dopo la metà del XIII. secolo si dice, che i medesimi *non numero quatuordecim erant plures, ut plura instrumenta testantur, & in Legenda Beati Athanasii*

enarratur, come ha singolarmente il primo avvertito esso Signor Canonico Mazzocchi p.2. cap.3. *sect.*3. §.1.

II. Perchè siccome da una parte non si può porre in dubbio, che quasi un secolo prima di S. Attanagio, e propriamente nell'anno 768. vi fosse nella Stefania, o sia nostra Cattedrale antica del Salvatore un ceto di Sacerdoti alla medesima incardinati; mentre Gio: Diacono del nostro Duca e Vescovo Stefano Secondo scrive, che *Leonem cognomento Mauruntia Cardinalem ordinavit presbyterum*: così dall'altro canto non può concepirsi, che fuori di quel ceto istituiti si fossero da S. Attanagio i suoi Sacerdoti Eddomadarj, onde questi avesser formato l'unico primitivo Collegio Cattedratico sacro, come un corpo separato, e distinto affatto dal rimanente Clero alla medesima Cattedrale già per l'addietro ascritto, e che dovea crederli de' migliori Ecclesiastici fornito. Poichè un tal sistema sarebbe incoerente colla notissima disciplina ecclesiastica di quei tempi, secondo la quale non vi erano cherici vaganti non addetti al servizio di alcuna Chiesa particolare, onde avesse potuto allora formarsi nella Stefania un Collegio, non solamente nuovo, ma composto eziandio di altri Ecclesiastici diversi da quei, che già nella stessa Cattedrale lodevolmente servivano, e non giornalmente, ma in certi determinati giorni soleano in effetto la pubblica Messa celebrare, non potendo dirsi, come si pondera nella stessa relazione alla pag.44., che S. Attanagio fosse stato il primo ad istituire la Messa pubblica, imperciocchè questa ha un'antichità uguale a quella della Chiesa Cristiana.

Quindi è, che di un tal sognato unico primitivo estraneo Collegio niuna menzione si fa da' nostri antichissimi scrittori e diaconi Giovanni, e Pietro; nè mai di esso, e de' fantastici suoi Collegiali si avvalsero i successori di S. Attanagio, mutando l'antico sacro nostro sistema, il quale prima e dopo del Santo fu sempre lo stesso, di farsi cioè tutto da' nostri antichi Vescovi col comun consenso del Clero, come apparisce da un privilegio nell'anno 937. spedito dal nostro Vescovo Attanagio Terzo, che distesamente si trascrive dal Chioccarello alla pagina 108., e si enuncia nella relazione pag.69. Nel qual privilegio si vede, che senza farsi minima parola di Sacerdoti Eddomadarj, e del di loro Collegio, che giusta l'ipotesi del dottissimo Relatore, formava il maggior corpo, ed il corpo superiore stabilito nella Cattedrale, in quei tempi, non solamente il Vescovo Attanagio Secondo *præceptum emittens decrevit una cum cuncto Clero, & magnatibus suis* l'immunità del Monistero di S. Severino fondato in questa Città: ma eziandio esso Vescovo Attanagio Terzo, *una cum presbyteris, & diaconibus, & cunctis clericis*, concesse agli Abati dello stesso Monistero la facoltà di poter *Gloriam in excelsis Deo canere, fontes, & cereum sanctum benedicere*, che si eran tutte funzioni sagre a quel nuovo Collegio de' Sacerdoti Eddomadarj privatamente spettanti, giusta il sistema della relazione, dato in luce a tempi nostri, ma ignoto affatto a' Vescovi successori immediati di S. Attanagio. Presso de' quali, e degli altri sosseguenti non mai fu udito il nome di un tal Collegio particolare fino al tempo della visita nel 1582. fatta dal nostro grande Arcivescovo Annibale di Capua. Nel qual tempo questo diligentissimo investigatore delle nostre antiche sagre memorie nulla potè ritrovar di certo circa l'origine di tal Collegio de' nostri Eddomadarj, il quale per altro anche in quella decadenza del decimosesto secolo neppure aveva luogo fisso da congregarsi, o archivio alcuno formale, conforme si legge negli atti di quella visita, e si è nell'altra nostra scrittura ponderato; mentre gli Eddomadarj di quel tempo

nulla

nulla pensando al presentemente supposto lor fondatore S. Attanagio, unicamente confessarono di esser' eglino succeduti all' antica 'Confraternita del Santo Salvatore. Onde quell' Arcivescovo nello stato della Cattedrale da esso allora formato, dopo di aver detto a lui *non liquere quo tempore, & a quo fuerint instituti* essi Eddomadarj, soggiunse, che i medesimi *quandoque Confratres Sancti Salvatoris nuncupantur.*

Or questi antichi Fratanzari appunto della nostra Cattedrale antica Stefania, o Confrati della Congregazione di S. Salvatore, sono i primitivi, ed immediati genitori de' nostri attuali RR. Eddomadarj, non solamente nati da prima con tal sola qualità, e sotto il governo, e la direzione del Canonico Cimiliarca più di un secolo avanti di fabbricarsi la presente nostra Maggior Chiesa, come apparisce dal notissimo diploma da noi già precedentemente rapportato del nostro Arcivescovo Anselmo dell'anno 1213. (che fu poi nel 1235. confermato dal Sommo Pontefice Gregorio Nono, e nel 1238. dal nostro Arcivescovo Pietro) come il Chioccarello rapporta distesamente pag. 145., estratto dall' Archivio presente degli Eddomadarj, ordinato forse dopo gli atti della menzionata Visita, prima de' quali le scritture stavano senz'ordine, in alcune arche rinchiuse; ma eziandio colla stessa qualificazione di Fratanzari, o Confrati del Santo Salvatore, o della nostra Maggior Chiesa, continuati a servire nella medesima Cattedrale, anche nel decimosesto secolo, e dopo di aver' eglino avuto il titolo di Eddomadarj due secoli avanti, come costa da quei pubblici, ed autentici documenti, che presentarono essi medesimi al detto Visitatore, da' quali appariscono denominati eglino sino all'anno 1530., o semplicemente *Confratres Congregationis S. Salvatoris veteris Majoris Ecclesie Neapolitane*, ovvero *Hebdomadarii*, & *Confratres Majoris Ecclesie Neapolitane*; benchè dopo di quell'anno, e nel 1536. in un ricorso da essi fatto al Pontefice Paolo Terzo si qualificarono *Hebdomadarii*, seu *Congregatio Cappellanorum Ecclesie Neapolitane*, come in detta Visita si legge, per distinguerli forse dagli altri Fratanzari; mentre anche nelle sei antiche nostre Parrocchiali Chiese in quel medesimo sedicesimo secolo, e sino all'anno 1565., *Hebdomadarii*, & *Confratres* di quelle si denominavano i rispettivi loro beneficiati, conforme si legge nel Sinodo stampato di Alfonso Carafa fol. 37.

III. Perchè questi antichi nostri Fratanzari della maggior Chiesa del Salvatore, o Stefania, nel suddetto anno 1213. (un secolo prima di nascere la nuova Cattedrale presente) benchè addetti al di lei faticoso quotidiano, ed infimo servizio, non si annoveravano tra i Cleri, non solamente della Cattedrale, ma neppure di tutta la Città, come costa dal Diploma notissimo dell' Arcivescovo Anselmo di quell'anno. Conseguentemente adunque sarebbe somma inudita stranezza il pensar solamente, che questo ceto di meri Fratanzari, e Confrati (dal quale con mani si tocca esser nato il ceto degli odierni Eddomadarj) nel 1213. servendo come povero, ed estraneo affatto dal Clero tutto Cattedratico, e Cittadinesco, nell'antica Stefania, e Chiesa del Salvatore, ove già da due secoli avanti vi erano i Canonici, ed il Capitolo; fosse dico stato anche allora, e nello stesso tempo quel primitivo Collegio de' Sacerdoti Eddomadarj da S. Attanagio istituito, che formato avesse sempre l' unico maggior corpo della medesima Stefania, e come tale avesse avuto la pienissima indipendenza dal nostro Metropolitano Capitolo, *ad preces, & de consilio* del quale tuttavia per verità furono essi Confrati, o siano i padri de' presenti Eddomadarj aggraziati della comune allora clericale immunità dalle collette. Può mai cade-

cadere in mente d' uomo fanatismo maggiore? Si è udito ancora simigliante mostruoso, e ridevole paradosso?

IV. Perchè i medesimi Confrati del S. Salvatore, o siano gli antichi nostri veri Eddomadarj, non ebber mai fondo e podere alcuno di quei molti, che i diaconi Giovanni, e Pietro contestemente scrivono essersi da S. Attanagio donati a' Sacerdoti Eddomadarj da esso istituiti. Onde verso la decadenza del XIV. secolo, e propriamente nell' anno 1378., avendo essi Eddomadarj esposto al nostro Arcivescovo Bernardo la tenuità de' frutti, così dell' Eddomade, come della Congregazione del Salvatore *pertinentium ad Hebdomadarios, quodque propter necessitatem in diversis aliis Ecclesiis Civit. Neap. eos pro stipendiis licet modicis Missas celebrare oporteret, propter quod Ecclesia Neapolitana saepius solitis, & sollemnibus defraudatur obsequiis*; il pregarono di unire in caso di vacanza alcune Eddomade alla detta Congregazione del Salvatore, onde potessero eglino di giorno, e notte servire. Ed in fatti, trovandosi vacanti tre Eddomade *ditta Ecclesia Neapolitana* furono da quell' Arcivescovo alla di loro Congregazione del Salvatore incorporate, colla espressa condizione risolutiva però, *quod fructus dictae Congregationis S. Salvatoris, una cum fructibus dictarum trium Hebdomadarum unitarum non distribuuntur, nisi inter presentes, & inter assistentes in Divinis*, come si legge in quel Diploma drizzato *Hebdomadariis Ecclesiae Neapolitanae* da essi prodotto nella visita suddetta di Annibale di Capoa, da' registri della quale, e dall'archivio di essi Eddomadarj ne trasse il Chioccarello la notizia e' ristretto, che ne dà pag. 239., e distesamente può leggerli nel numero XXVIII. del Sommario della nostra prima scrittura; nel quale anche al precedente numero XXI. pag. 75., & seqq. si possono leggere altre simili unioni col consenso del Capitolo fatte alla stessa Congregazione del Salvatore successivamente da più Arcivescovi per la scarrezza delle sue rendite a prò de' medesimi Eddomandarj, di cui era quella Confratanza composta.

V. Perchè i Sacerdoti Eddomadarj Attanasiani furono dal Santo istituiti per la celebrazione della pubblica Messa quotidiana. Onde a privativo lor dritto apparteneva il celebrarla sollemnemente in quel secolo insieme co' nostri Vescovi, giusta il costume da noi rapportato nella prima scrittura pag. 89. & seqq.; e dovea eziandio spettar privatamente ne' tempi susseguiti, così l' assistenza al Vescovo celebrante, o il celebrarla essi nel caso di esser quegli impedito, come pure la celebrazione della Messa Conventuale quotidiana succeduta in luogo dell' antica pubblica Messa, eziandio assistendovi l' Arcivescovo, che in quella sagra azione avea sempre fatta la parte principale. E pure all' incontro egli è certissimo, che dell' esercizio di un tal dritto non godono i nostri Eddomadarj, nè mai ne han goduto i di loro maggiori; ma quello è stato, ed è privatamente del Capitolo, e de' Signori Canonici, quando l' Eminentissimo Arcivescovo non celebrando assista semplicemente alle Messe.

Questa proposizione costa evidentemente, dal non potersene addurre a pro de' RR. Eddomadarj il minimo riscontro; dal vederli prima dell' anno 1213. nel diploma dell' Arcivescovo Anselmo gli Antenati de' nostri Eddomadarj esclusi dal ceto del Clero della Stefania, e di tutta la Città; dal leggerli nella Bolla del 1378. dell' altro nostro Arcivescovo Bernardo gli Eddomadarj di quel tempo astretti *propter necessitatem in diversis aliis Ecclesiis Civit. Neap. pro stipendiis licet modicis Missas celebrare*, onde certamente nella Stefania essi non potean celebrare la Messa pubblica, o Conventuale, trovandosi a quel tempo già tre secoli avanti abolito il costu-

costume antico di poterfi da' Sacerdoti celebrar più Messe in un medesimo giorno; dal vederfi nelle Costituzioni del nostro Arcivescovo Giovanni Orsino del 1337., e nel libro del Comito sul modello di esse formato nel sedicesimo secolo, come da noi fu accennato alla pag. 94. della stessa scrittura, e diltesamente ha poi comprovato il chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi alla pag. 247., che i nostri Canonici Preti Cardinali fin da quel tempo, non solamente celebravano la solenne pubblica Messa in quei segnalati giorni festivi, ne' quali dovendo celebrar l'Arcivescovo non celebrava, ma eziandio assistevano essi perpetuamente allo stesso Prelato celebrante, *quilibet videlicet Cardinalis per hebdomadam*, onde in fatti erano essi allora, come già furon prima, e saran sempre, i soli e veri antichi e primitivi Eddomadarj da S. Attanagio istituiti nel nono secolo per la pubblica Messa quotidiana; e per ultimo, tralasciando tutto il di più, dall'essere indubitato in fatto, che tre sole pubbliche Messe in tutto il corso dell'anno, anche assistendo l'Eminentissimo Arcivescovo, si celebrano da' RR. Eddomadarj, ma *ex concessione Capituli, & Canonorum*, mentre *OMNES CELEBRATIONES, praesertim Missarum Conventualium, votivarum, vel quarumcumque, sive ordinariae sint, sive extraordinariae, si assistat Eminentissimus Dominus, SPECTANT AD CANONICOS PRIVATIVE, QUOAD OMNES*, conforme si legge nel volumetto stampato delle Costituzioni Capitolari alla pag. 96. Onde a vista di tali autentici, ed irrefragabili documenti vengono a dileguarsi appieno ad un tratto come nebbia al vento i due stranissimi paradossi, che fanno tutto l'equivoco, ed infelice fondamento della favolosa liturgica relazione: il primo cioè del supposto, ma non mai provato, ed affatto improbabile, collegio de' Sacerdoti Eddomadarj da S. Attanagio istituito fuori del ceto de' Sacerdoti Cardinali già prima di lui ascritti al servizio della nostra Cattedrale Stefania, da' quali certamente prima di quella istituzione si celebrava ne' giorni liturgici insieme col Vescovo, e coll'assistenza di tutto il Clero e Popolo, solennemente la pubblica Messa; ed il secondo molto più stravagante, di quella fantasticamente esaggerata osservanza privativa di nove secoli per detta celebrazione di pubbliche Messe a prò de' RR. Eddomadarj, della quale nel corso lunghissimo di novecento anni fin'ora non si è trovato, nè si troverà mai un solo atto, che la compruovi, giusta la novella vanissima loro idea, anzi da cinque secoli e più continuati sino al presente costa con evidenza notoria essere a' medesimi Eddomadarj diametralmente contraria.

VI. E finalmente perchè la sognata erezione dell'unico maggior Corpo dell'antica Stefania, o Chiesa Cattedrale del Salvatore, si vuole fatta da S. Attanagio coll'aver istituito il Collegio de' Sacerdoti Eddomadarj per l'esercizio del rito latino nella medesima nostra maggior Chiesa, oltre alla quale in quella età, si figura nella relazione pag. 9. esservene stata un'altra anche Maggiore diversa, *composte amendue da differenti corpi di Ministri Ecclesiastici*; onde finalmente va tutto il fondamento di essa relazione a ridursi alla moderna favola delle fantastiche due nostre antiche Cattedrali contemporanee di riti diversi Greco, e Latino. Per tale poi favolosa novelletta (da cui nasce il secondo motivo dal dottissimo Relatore ponderato a pro della piena libertà, ed indipendenza del Collegio de' RR. Eddomadarj) enunciandosi di passaggio nella relazione in questo primo Capo l'autorità di Pietro Diacono, e riferbandosi l'Autore di trattarne appresso; noi seguendo l'orme sue ne parleremo anche più sotto, benchè quanto si dice su di ciò siasi da noi diffusamente già confutato nella prima scrittura.

E con-

E conseguentemente passando al terzo motivo a pro de' RR. Eddomadarj dedotto, consiste questo nell'asserirsi, che i medesimi abbian sepolcro proprio nella Cattedrale; in questa siedano ugualmente a Signori Canonici; ed in essa oltre a ciò, non solamente usino Croce propria, ma facciano eziandio indipendenti particolari sagre funzioni, enumerate dal dottissimo Relatore nelle pagine 9. e 10.: senza essersi mai veduto in alcuna età, che il Corpo degli Eddomadarj abbia esercitato verun atto subalterno; e di servitù all'altro de' Canonici ne' sagri Uffizj, e nel celebrarsi le Messe, o negli altri ministerj Ecclesiastici.

Ma come, Dio immortale! In una relazione, drizzata da Napoli al Primo, Sommo, ed Universal Pastore di tutto l'Orbe Cattolico, si è avuto lo spirito di affastellare una lunga serie di fatti equivoci, ed in tutto alieni dal vero! Come avanzati si sono i nostri Eddomadarj ad ingannar sì bruttamente il chiarissimo Relatore, che senza leggerne alcun documento autentico e proporzionato al grande suo assunto, e senza neppure una volta sola veder la nostra Cattedrale, si è unicamente alla di loro buona fede appoggiato? E come dimenticatisi eglino affatto di tutte le più note scritture del medesimo loro archivio, anno essi contra il tenor costante di quelle dolosamente indotto a favoleggiare anche il savio ultimo loro apologeta?

Dovevano al medesimo essi dire con verità, che se oggi han sepolcro particolare in questa Maggior Chiesa colla seguente iscrizione: *Sepulchrum Hebdomadariosum Metropolitane Ecclesie Neapolitane*, dalla stessa iscrizione appariva essersi quello conceduto loro non prima dell'anno 1414. cioè un secolo dopo l'erezione della nostra Cattedrale presente. Nel quale anno, ad umili suppliche da tre Eddomadarj come Procuratori (non già di alcun loro Collegio, che tanto essi non ardivano dire allora, nè di quello fu mai udito il nome tra noi, benchè abusivamente, prima dell' Arcivescovo Annibale di Capoa, come il Signor Canonico Mazzocchi ha ponderato) a suppliche, dico, date da detti procuratori, *Congregationis Majoris Ecclesie Neapolitane, quibus supra nominibus Domino Vicario, & Capitulo, cum consensu dicti Capituli*, ottennero per la di lor sepoltura un luogo nel Coro della nostra Cattedrale: protestandosi contemporaneamente i Canonici, ed il Capitolo, non solo di rimettere, e donare *gratis* dictis Hebdomadariis l'annuo anniversario ad essi per simili concessioni dovuto, ma di non dover loro eziandio tal donazione in alcun tempo recar pregiudizio *in iuribus, quae in dicta Majori Ecclesia Neapolitana, & Choro ipsius, tam de consuetudine, quam de jure habent*, come si può leggere nel pubblico istrumento trascritto nel sommario della nostra prima scrittura pag. 91. Onde in comprovazione dell'antico dritto del Capitolo, l'uso di quella particolar sepoltura è comune ancora *Canonicis, qui eam elegerint*, come si legge nelle vilite de' nostri Cardinali Arcivescovi Alfonso Gesualdo, e Decio Carafa, il di cui documento nel medesimo sommario pag. 89. si è addotto.

Quanto alla ponderata ugual maniera di sedere i Signori Canonici, ed i RR. Eddomadarj nella nostra Cattedrale, se il dottissimo Relatore si fosse in quella portato prima di scrivere, certamente non avrebbe alle false assertive de' suoi Clienti creduto, da che ocularmente tutti veggono la pur troppo notabile diversità de' rispettivi loro sedili; stando quei de' secondi situati a piè del primo ordine privativo de' Signori Canonici, onde veggono ad aver le spalle per accidente, come fu notato nel volumetto stampato delle Costituzioni Capitolari, le di cui parole nel detto Sommario si possono leggere alla pag. 97. E questa diversa maniera di

B

se-

sedere si osserva, e vede nel Coro mobile ancora, quando intervengono gli uni, e gli altri a fare alcuna sagra funzione, tanto nella medesima Cattedrale in qualche sua particolar Cappella, quãto fuori di essa in tutte l'altre Chiese di questa Città. Poichè avendo i RR. Eddomadarj sin da' tempi del Cardinal Carafa Arcivescovo preteso di aver banchi da sedere colle sole spalliere almeno, fù ciò loro espressamente vietato col seguente general decreto: *In Ecclesiis Canonici habeant scamna distincta, & honorabiliora cum spalleriis. Hebdomadarii autem in scamnis rasis absque spalleriis sedent.* E se dopo quel divieto han goduto, e godono essi un miglior trattamento coll'uso di qualche moderata spalliera, e pedarola, devono unicamente attribuirlo ad una graziosa condiscendenza, e concessione del Capitolo, da cui fu ciò alle di loro preghiere accordato, come si legge nella conclusione Capitolare dell' anno 1571. Dal quale autentico ed irrefragabile documento, molto posteriore alla decantata Bolla di S. Pio V. dell' anno 1567., con cui si vuole fatta l'unione de' suddetti due corpi *aque principaliter* con iscambievole indipendente libertà, si può, dico, scorgere la falsità dell' esposta ugual maniera di sedere degli uni, e degli altri.

Intorno poi al far' uso gli Eddomadarj di Croce lor propria distinta da quella del Capitolo; anche in questo il savio lor difensore da essi è stato ingannato con dolofo apertissimo equivoco. Imperciocchè dagli originali Diarj della nostra Metropolitana Chiesa, i quali si compongono e scrivono da' medesimi RR. Eddomadarj, apparisce con evidenza, come si vede nel nostro primo sommario pag. 11. e seguenti, che in tutte le Processioni dentro e fuori la Cattedrale (quando non v'interviene l'Eminentissimo Arcivescovo, perchè allora nella processione del *Corpus Domini* si usano due Croci, secondo il Cerimoniale de' Vescovi, e l'uso comune di tutta la Chiesa Cattolica) siasi usata solamente una Croce, che si è quella in detto Cerimoniale chiamata *Crux Capituli*, e *Crux Ecclesie Cathedralis*, che certamente non può mai dirsi propria di un ceto di Ecclesiastici subalterni affatto separati, ed estranei dal Capitolo della nostra Metropolitana Chiesa, i quali neppur possono vantare alcun dritto di Collegio giuridico, il di cui solo nome, benchè abusivamente, si udi tra noi la prima volta nell'anno 1582., come sopra si è detto, e si è diffusamente fondato nella prima nostra scrittura pag. 9., & segg.; dove sono state anche fatte palesi le particolari cagioni, per cui nelle sole annue processioni della traslazione di S. Gennaro, ed in quella del Corpo di Cristo, e nell'esequie, che prima da' Signori Canonici e da RR. Eddomadarj unitamente si facevano, due Croci si usassero, che non occorre qui di nuovo noiosamente ripetere; mentre nella relazione non se ne fa distintamente parola, nè si allega documento veruno di questa ideal prerogativa de' RR. Eddomadarj. Nè dissimile a questo è stato, ed è l'abbaglio preso dal dottissimo Relatore nel francamente spacciare, sulle solite semplici assertive de' medesimi Eddomadarj, la fantastica loro indipendenza *ne' sagri uffizj*, e *nel celebrarli le Messe*, come negli altri ministerj Ecclesiastici, per cui non si è veduto mai in niuna età, che il corpo degli Eddomadarj abbia esercitato niun atto subalterno, e di servitù all'altro de' Canonici, ma ad ambidue i corpi ha servito con ugual attenzione e divozione l'ordine de' Preti Quaranta.

Imperciocchè questa sognata indipendenza pel corso ben lungo e costante di nove secoli, viene apertamente smentita, non già da semplici parziali equivoci attestati di particolari Ecclesiastici, a cui unicamente si appoggiano i RR. Eddomadarj, ma da irrefragabili documenti di ogni eccezione maggiori. Ne' Diplomi del XIII. e XIV. secolo apparisce ocular-

men-

mente, così la certa origine loro in qualità di semplici Fratanzari estranei affatto da tutto il nostro Clero anche urbano; come pure la povertà di quella Confraternanza, per cui non potendo essi nella Cattedrale *mutuas Missas, & horas, & alia divina celebrare officia*, doveano *propter necessitatem, & egstatem in diversis aliis Ecclesiis Civitatis Neap. pro stipendiis licet modicis Missas celebrare*. Nel Sinodo del Cardinal Alfonso Carafa del 1565. si legge aver due Eddomadarj servito al Canonico D. Giulio Monaco da suoi assistenti nella processione fatta dopo il fine di quella sagra adunanza. Tre sole Messe in tutto l'anno in giorni determinati, anche assistendo l'Eminentissimo Arcivescovo, si celebrano da' RR. Eddomadarj; *ma ex concessione Capituli, & Canonicorum Capitulariter facta*, come si legge alla pag. 96. delle stampate Costituzioni Capitolari. Servono attualmente i RR. Eddomadarj da Diaconi a' Signori Canonici nel canto del Passio alla Messa Canonica della Domenica delle Palme, e nel canto dell' *Exultet* in quella del Sabato Santo. I due Maestri di scuola Eddomadarj debbono senza mercede assistere a' divini Officj, ed alle Messe solenni nelle due feste particolari del Capitolo, che si celebrano nella sua Chiesa di S. Restituta, qualificata dal dottissimo Relatore, benchè senza minimo fondamento, per la Cattedrale antica di rito greco. Diversissimo trattamento da' RR. Eddomadarj ricevono i Signori Canonici nella celebrazione delle Messe, nel Coro, nella distribuzione delle candele, e palme benedette, negli atti di riverenza verso l'Arcivescovo, ed in tutte l'altre pubbliche sagre funzioni di mera liturgia, come si può vedere nella prima scrittura pag. 113. & seqq., ed anche negli atti stampati del nostro Sinodo Diocesano del 1726. pag. IX. & pag. XX. E finalmente sarà sempre un atto dell'ultima stranezza il volerli oggi al Pubblico esporre la favola della totale indipendenza de' RR. Eddomadarj da' Signori Canonici, e dal Capitolo in tutte le sagre funzioni: quando all'incontro con più decreti uniformi del Tribunal della Visita del 1583., della S. Congregazione de' Riti, e dell'ultimo nostro Sinodo Provinciale celebrato nel 1699., e confermato dall'autorità Pontificia, quali decreti da tutti si possono vedere nelle suddette Capitolari Costituzioni pag. 92. & seq. *tam intra, quam extra Cathedralem, in omnibus processionibus, & exequiis, necnon anniversariorum, missarum, & divinorum officiorum celebrationibus, aliisque, convenientibus Hebdomadariis Canonicus Cimiliarca, qui est etiam caput Congregationis Hebdomadarios, in digniori loco accedit indutus vestibus Canonicalibus, & habens baculum in manibus argento ornatum in signum superioritatis, ac regiminis; onde non può egli farne uso presente Domino Vicario Generali, vel aliis Canonicis Cathedralis.*

Or vada il dottissimo Relatore, dopo tutto ciò, e dopo i menzionati decreti, ne' quali sono espressamente descritti tutti gli atti di liturgia, che cadono giornalmente sotto gli occhi di questa intera Metropoli, ad esaggarare la fantastica origine de' nostri Eddomadarj in qualità del primo Collegio decoroso della nostra Maggior Chiesa, e la di loro totale indipendenza di nove continuati secoli dal Capitolo, e da' Signori Canonici; quando ad uno di essi Capitolari da tempo immemorabile sempre sono stati egliino, e son tuttavia subordinati, e soggetti.

Quindi affinchè ciascuno a piacer suo possa far' uso dell' uno, e dell' altro metodo, che si enuncia nella relazione intera all' assunto del quale si tratta, e rimaner pienamente persuaso del graziosissimo romanzo a pro de' RR. Eddomadarj composto, potrà in seguela di quanto si è con irrefragabili documenti provato per isfuggir ogni equivoco e ciurmeria, seriamente

te riflettere due cose nel poetico sistema della nostra liturgica relazione, il nome, cioè di Sacerdote Eddomadarj nato sotto il nostro Vescovo S. Attanagio; e l'ufficio ingiunto loro di celebrar giornalmente la pubblica Messa, giusta il particolar costume della Chiesa di Roma. Quel nome si legge ne' due nostri antichi Scrittori della vita del Santo, e suoi anche contemporanei; ma dopo la morte del medesimo Vescovo non se ne ritrova più fatta la minima parola in tutte le scritture, che abbiamo, così dell'immediato successivo secolo decimo sotto i due altri Attanagi Secondo, e Terzo nostri Vescovi, ne' diplomi de' quali di soli Preti, Diaconi, e Cherici, anche in materie liturgiche, generalmente si parla; come pure de' secoli seguenti XI., XII., e XIII., con tutto che fosse ancora in piedi la medesima Cattedrale Stefania, in cui quei Sacerdoti Eddomadarj furono da S. Attanagio istituiti, ed in essa fosser già nati almen dall'undecimo secolo il Capitolo, ed i Canonici, succeduti nel luogo di tutto il principal Clero alla stessa Cattedrale incardinato fin dal di lei nascimento, dal quale fin da' primi tempi si formava il senato de' nostri Vescovi. E solamente il nome di Eddomadarj fu per la prima volta udito tra noi nel XIV. secolo, molto tempo dopo la compiuta fondazione della presente nuova Cattedrale succeduta in luogo dell'antica Stefania. Donde può manifestamente scorgerfi, che gli antichi nativi Eddomadarj da S. Attanagio istituiti, furon sette Sacerdoti dell'antico Clero Cattedratico, e non già ventidue Preti di altro diverso corpo, e Collegio ideato, di cui altrimenti nel corso lunghissimo di quattro interi secoli dovrebbe tra noi, quanto al nome almeno, trovarsene alcun riscontro.

Circa l'ufficio poi a' Sacerdoti Eddomadarj Attanasiani prescritto di celebrare la quotidiana pubblica Messa, successivamente denominata conventuale; siccome non vi è memoria di essersi quello mai esercitato dal supposto collegio particolare de' presenti, e de' passati nostri Eddomadarj per nativo lor dritto, assistendovi l'Arcivescovo, che nelle pubbliche solenni messe tiene la principal parte: così all'incontro ha quello unicamente spettato sempre al Capitolo, ed a' Signori Canonici, per la di cui mera concessione in tre sole volte nell'intero corso di tutto l'anno si è il celebrarla graziosamente accordato a' gli Eddomadarj. Gli antenati de' quali nacquero certamente in quella Cattedrale antica Stefania, o del Salvatore, di cui sognano essere l'unico primitivo indipendente specioso collegio; ma vi nacquero anche certamente più di due secoli dopo di esservi già nato il nostro Metropolitano Capitolo, e vi nacquero non con altri titoli, se non che con quei da prima, sino anche al XIII. secolo, di meri Cherici, e Confrati *Congregationis S. Salvatoris*, addetti al servizio della Stefania (fuori della quale, anco qualche secolo dopo, per vivere andavano in altre Chiese a celebrar messe con picciolo stipendio) ma pienamente subordinati al Canonico Cimiliarca, ed estranei affatto da tutto il ceto del Clero Cattedratico, e cittadinesco, a parte delle di cui esenzioni furono colla intercession del Capitolo ammessi da' nostri Arcivescovi: e poi ne' secoli XIV., e XV., dopo la fondazione della presente Cattedrale, col nome di Eddomadarj aggiunto all'antico di Confrati della stessa menzionata Congregazione, alle di cui estreme angustie fu in quei medesimi tempi sovvenuto dalla benignità de' nostri Arcivescovi col consenso patrimoniale del Capitolo. A' quali antichi titoli, e nomi furon poi rispettivamente dal XVI. secolo a questa parte surrogati quei, o di Congregazione *Cappellanorum Ecclesiae Neapolitanae*, o assolutamente (per occultare la bassa nascita del di loro ceto) di Eddomadarj, e Beneficiati della nostra maggior Chiesa.

Dopo

Dopo di questa infima indubitata origine de' nostri Eddomadarj, essendo egli divenuti più agiati col tratto del tempo, e forniti anche di migliori vesti, dimenticaronsi affatto non meno dell'antica povertà del nativo loro sistema servile, che della beneficenza con essi usata sempre dal Capitolo, contra le di cui particolari speciose preeminenze non anno avuto rossore di attentar sempre delle novità, ed intrapprese pregiudiziali, benchè senza veruno effetto: non riflettendo essi, che oltre agli antichi beneficj compartiti loro dal Capitolo, anche il presente onorevole loro abito fu ne' primi anni del secolo corrente lor conceduto, *attento consensu Capituli, & Canonicorum, & dummodo Hebdomadarii in exercitio cujuscumque eorum officii, & ministerii, etiam Magistri scholæ, & ceremoniarum, in futurum quodammodo observent quicquid observant de presenti, absque eo quod ullam innovationem in quibusvis functionibus etiam capitularibus pratendere valeant*, come son le parole dell'indulto di tal'estrinseca onorificenza loro accordata a' 13. di Giugno 1702. rapportate nel volumetto delle Costituzioni del nostro Capitolo alla pag. 265. Alle quali parole se avessero, come doveano, e dovranno sempre, i RR. nostri Eddomadarj fatta seriamente riflessione, si farebbero certamente astenuti dall'invaghirsi delle nuove stranissime favole fatte in Roma, e quì a di nostri pubblicare in istampa sulla nativa lor qualità ed origine; il di cui vero sistema in ciascuno de' due metodi additati dal dottissimo Relatore si può da tutti colle due già divise ponderazioni di puro fatto agevolmente conoscere, senza che il dottissimo Relatore, o altri qualsivoglia infelici Apologisti de' RR. nostri Eddomadarj si prendano più la briga di formare altri novelli poemi, e di *salire ne' secoli, ne' quali si ritroverebbe assai luminosa e sublime la di loro origine*, come con ridevole millanteria in loro nome si è scritto. Poichè con evidenza palpabile i nostri Eddomadarj nella origine loro, tanto son più inferiori agli Eddomadarj di tutte l'altre Chiese Cattedrali, e Collegiate ancora dell'Orbe Cattolico, quanto che in tutte queste da prima nacquero a tal'impiego i Cherici naturali delle stesse Città, e vi entrarono come beneficiati, o partecipanti almeno dopo alcun tempo della massa comune di quelle Chiese; laddove all'incontro nella nostra Cattedrale Stefania è indubitato per fatto, che i maggiori, e gli antenati de' nostri attuali Eddomadarj vi ebbero il primo ingresso da semplici Cherici, e Fratanzari estranei, e separati da tutto il Clero della Città nostra, nel miserabile stato di andar mendicando messe a vil prezzo per vivere, e senza punto godere di alcun Beneficio, partecipazione di rendite, o immunità eziandio, che da tutti gli altri Cherici della Stefania, e della intiera Città si godevano.

E ben da ciò parimente apparisce la notoria stranezza, ed insossistenza del quarto, ed ultimo motivo, che in questo primo capo della relazione a pro del sognato Attanasiano Collegio de' nostri Eddomadarj si vuol desumere dalla notissima Bolla di S. Pio V. dell'anno 1567., colla quale si figura essersi amendue i corpi de' Signori Canonici, e de' RR. Eddomadarj uniti senza veruna soggezione, o dipendenza, per quanto solamente al Divin culto si apparteneva.

Imperciocchè intorno a questa Bolla scrive il dottissimo Relatore, che *quel Sommo Pontefice obbligò i Canonici al servizio quotidiano, a cui anche obbligò in un modo eguale gli Eddomadarj; ed ambidue i corpi conservati nelle di loro prerogative; ed uniti con un vincolo di uguale società. E che siccome da essa Bolla si dà a conoscere la sublime e generosa pretesione de' Canonici, i quali dicevano in quella età, che in virtù di una immemorabile consuetudine non erano tenuti*

ad

*ad alcuna assistenza nel Coro, nè alla celebrazione delle ore canoniche; così ebbe avanti gli occhi quel Sommo Pontefice l'antica osservanza, e stato d'indipendenza del Collegio degli Eddomadarj, e perciò non istimò bene di stabilire cosa alcuna, che potesse recar minimo pregiudizio allo stato indipendente di essi due corpi. E successivamente passa egli colla scorta del testo in l. 7. D. de captivis, & circa ad eruditamente interpretare quelle parole di detta Bolla, con cui a gli Eddomadarj si prescrisse, che doveessero *Canonicis in omnibus, in quibus in Choro debent obsequentes esse, & deferre*; spiegando poterli da questa espressione al più trarre, che gli Eddomadarj debbano essere ossequiosi verso il Capitolo; ma quest'ossequio è riverenza, siccome dimostra un maggior rango di quel Corpo; così non può diminuire la libertà, ed indipendenza, e tutto ciò, che forma l'essere di loro. E così veggiamo noi, che essi dopo di quella bolla abbiano goduto fino al giorno d'oggi quelle stesse prerogative, ed indipendenze, che godevano molti secoli avanti. Nè è credibile, che quel santo, e dotto Pontefice avesse voluto punto diminuire ed alterare l'antica osservanza, e consuetudine della nostra Chiesa, quando egli ben sapeva, come informatissimo dell' antichità ecclesiastica, che quell'antica consuetudine faccia la legge originaria da poter decidere sì fatte contese.*

Però a tutte queste vaghissime assertive, in seguela di quanto si è già con evidentissimi documenti fondato, brevemente si risponde colle parole dello stesso dottissimo Relatore, che manca il fatto per la verità delle sue proposizioni. Alieno è in tutto dal vero, che i Canonici della nostra Cattedrale a' tempi di S. Pio V., avesser preteso di non esser tenuti ad alcuna assistenza nel Coro, nè alla celebrazione delle ore Canoniche: apparendo apertamente il contrario da quegli atti medesimi di Alfonso Carafa, che dimezzatamente nella relazione si allegano; da un pubblico strumento del 1390., rapportato prima nella nostra scrittura pag. 62. & seq.; e dalla stessa Bolla di S. Pio V., con cui a' Canonici fu ingiunto il peso della continua sagra officatura *prater eos dies, quibus in eadem Ecclesia praesidere consueverunt*, oltre a quel che intorno a ciò si rileva dalle rituali costituzioni dell'Arcivescovo Giovanni Orsino, e dall' antico libro anche rituale chiamato il Comito, che sono di epoche molto anteriori alla Bolla Piana. Alieno è dalla verità, che S. Pio V. in far detta Bolla avesse avuta avanti gli occhi l'antica osservanza, e stato d'indipendenza del Collegio degli Eddomadarj, perchè di tal sognato Collegio anche il solo nome a S. Pio V. ed a tutti certamente in quella età era ignoto, essendosi tra noi udito per la prima volta, benchè abusivamente, a tempi di Annibale di Capua, a cui molti anni dopo la Bolla di S. Pio V. nel 1582. niun riscontro di cffo Collegio, e del suo istitutore, seppero dare gli stessi Eddomadarj, onde su di ciò negli atti di quella esattissima visita bisognò apporre il *non liquet*; di cui se ora i medesimi, benchè molto tardi, ed indarno, altamente si lagnano, possono colla più volte lodata Dissertazione del Sig. Canonico Mazzocchi conoscere appieno le ingiuste loro doglianze. E finalmente favolosa è affatto di pianta la nativa libertà, ed indipendenza de' RR. Eddomadarj esaggerata per tanti secoli di un continuato possesso avuto avanti gli occhi dello stesso Capitolo dentro le sue stesse mura, e dentro lo stesso suo Corpo; mentre neppure un sol atto possessivo di tal sognata indipendenza si è sin' ora prodotto, e dal cronologico sistema de' nostri Eddomadarj già distintamente rapportato apparisce con evidenza, in quale infimo stato gli vide il Capitolo nascere dentro le sue stesse mura in qualità di esteri, e rurali fratanzari al suo Cimiliarca soggetti, come da tanti secoli sono stati, e saran sempre, benchè a più onorevole stato dalla beneficenza del Capitolo da tem-

po in tempo benignamente innalzati: Onde quanto dal dottissimo Relatore colla sua solita singolar erudizione si pondera sulla forza dell'antica osservanza, e legge originaria delle particolari Chiese, non è punto applicabile per la notoria mancanza del fatto alla controversia presente; anzi alla medesima è diametralmente contrario.

E per quel che riguarda la studiosamente pensata interpretazione delle parole di detta Bolla *obsequentes esse*, & *deferre*; noi lodiamo la franchezza erudita, con cui si vogliono aver per identicamente uguali a quelle, colle quali alcun Popolo confederato si obblighi, *ut alterius populi maiestate comiter conservet*, che giusta il sentimento del Giureconsulto Proculo solamente significano *alterum populum superiore esse, non ut intelligatur alterum non esse liberum*. Ma oltre alla non giusta uguaglianza, e proporzione delle cose, che si vogliono comparare, a tutti non sembrerà forse quella interpretazione molto uniforme alla proprietà della parola *obsequentes*, che secondo lo stesso Dritto Civile importa non egualità, ed indipendenza, ma subordinamento, e fuggezione, come abbiamo dal titolo notissimo delle Pandette *de obsequiis parentibus, & patronis praestandis*, a cui ve n'è altro simile nel Codice di Giustiniano; dove potrebbe allo stesso proposito anche osservarsi, che colla stessa general parola, *obsequia* vengano qualificati tutti gli officj, co' quali al Principe dentro e fuori del palazzo servivano i suoi familiari, ed uffiziali; come si vede nelle leggi 1. e 2. C. de privileg. eor. qui in sacro palatio militant, alle quali si potrebbero aggiungere altre moltissime concordanti del Codice Teodosiano, dove perciò Giacomo Gotofredo nel suo commento alla l. 12. de Palatinis, &c. scrisse: *Obsequii scilicet vox proprie de his usurpata, qui circa Principem vel domi, vel foris procedenti obsequiebantur, apud Capitolium non semel, Trebellium Polionem in Claudio, Cassiodorum in formula Curiae Palatii. Quare, & obsequiam dictum pro comitatu procedenti apud Agerium de orthographia, Constantianam l. de thematibus th. 4. orient. Warnefridum de Gestis Longobardorum lib. 1. cap. 20., aliosque, quos congerit Meursius in Mixobarbaro.*

Anzi attente le circostanze, così de' tempi di S. Pio V., ne quali era universalmente notoria la subordinazione degli Eddomadarj di tutte le Cattedrali a' Capitoli delle medesime, come pure di non aver certamente quel santo, e dotto Pontefice avuta de' nostri Eddomadarj di quel tempo altra idea, che d' inferiori beneficiati della nostra Cattedrale, conforme dalla sua Bolla apparisce; non sembra poterli alle trascritte parole in alcun modo la divisata interpretazione applicare. Tanto più, che i nostri Eddomadarj tentata la vera nascita, ed origine loro, non già superiori alla condizione di tutti gli altri subalterni beneficiati delle Cattedrali, ma per l' opposto erano, e saran sempre di gran lunga inferiori, come n'è ponderato. Per la qual rilevantissima circostanza di fatto notorio, ed incontrastabile, siccome nella prima nostra scrittura alle pag. 104. & seq. già fu rilevato non esservi più fantastica stranezza di quella decantata unione de' due Corpi distinti, ed uguali del Capitolo, e degli Eddomadarj, che si vuol trarre dalla menzionata Bolla di S. Pio V., in cui non se ne legge la minima parola; così una tal falsa, e sognata unione si è sensatamente riprovata dal chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi alla pag. 304., dove dopo aver avvertito, che nella stessa Bolla *Pontifex Canonorum infrequentiam, non autem omnimodam absentiam* (nel che consiste il grande abbaglio de' nostri Contraddittori) *Choro Cathedralis accusat*; fa la seguente ponderazione sul proposito, di cui trattiamo: *Imo potius, nec tunc primum ea duo corpora coaluerunt, sed ab ipsa Hebdomadariorum ere-*
zione

zione coiverant: nec aliter coagmentata reperiebantur, quam sicuti inferior clerus, deferuire superiori natus, cum eodem superiore jungitur. Agnosce hoc innatum Hebdomadario-um obsequium Canonicis exhibendum idem Pontifex, dum ita (quamvis obiter; non enim id tum agebat) eidem precipit: Nec non ut Hebdomadarii eisdem Canonicis in omnibus, in quibus in choro debent, OBSEQUENTES ESSE, ET DEFERRE (porro obsequi, & deferre verba servitutis esse, vel pueri sciunt) teneantur, prout obligati existunt, & hactenus consueverunt. Quod nunc os adversariorum esse oportet, qui hac ipsa Constitutione unionem nescio quam aque principalem factam pradicant.

Intorno alla qual chimerica unione ugualmente principale, non mai si potrà in verità comprendere onde ne sia derivata la strana idea nelle menti de' RR. Eddomadarj, e de' moderni loro apologisti. Poichè in tutta la divisata Bolla di S. Pio V., su di cui quella si vuole unicamente fondare, non si legge affatto la parola *Unionis*; la quale secondo le più note massime del Dritto Canonico non mai si presume di due cose diverse, ma da chiunque l' allega dee provarsi di fatto seguita colle particolari sue qualità, e co' legittimi requisiti. E se dall' avere il Sommo Pontefice S. Pio V. obbligati ugualmente i Canonici, e gli Eddomadarj alla celebrazione quotidiana de' divini Officj nella nostra Cattedrale, si vuol desumere la vantata unione di essi due distinti Ceti, onde i medesimi sian renduti uguali tra loro; non vi sarà più certamente nelle Basiliche Patriarcali di Roma, ed in tutte le Cattedrali dell' Orbe Cattolico, distinzione alcuna tra i Canonici, e gl' inferiori beneficiati delle medesime, perchè dovendo gli uni, e gli altri ugualmente concorrere al servizio delle rispettive lor Chiese, giusta il prescritto da' Sacri Canonici, e da' loro statuti, viene con ciò ad essersi fatta già di amendue i Ceti l' unione, secondo la strana fantasia de' nostri Eddomadarj. Da' quali per altro non si è trovato fin' ora, nè si troverà mai presso de' Canonisti riscontro alcuno di questa graziosa novella specie di unione, con cui solamente quanto al servizio del Coro si obbligano ugualmente due Corpi, e Ceti distinti di nativa diversa qualità; colla espressa condizione però, che uno di essi molto inferiore all' altro, a questo debba negli atti corali medesimi *obsequens esse, & deferre*. Colle quali parole specificamente apposte nella Bolla Piana s'vanisce prontamente ogni ombra di unione, o di uguaglianza tra' medesimi due Ceti; la quale tanto più dovea in detta Bolla chiaramente spiegarsi, quanto che in quella età il Capitolo avea acquistata tutta quella autorità, di cui ora s'folgora, per avvalerci delle parole della relazione, ed al medesimo dovea unirsi *aque principaliter* un Corpo inferiore di meri nativi esteri, fra- tanzari fino a quel tempo da se medesimo non qualificatosi con altro titolo in Roma presso il Pontefice Paolo III., se non che di *Congregatio Capellanorum Ecclesie Neapolitane*.

Ha ben conosciuto il dottissimo Relatore la notoria stranezza di questa unione vanamente posta in campo dall' Anonimo da noi confutato nella prima scrittura: e perciò coll' arte sua maestra avendo figurato un novello sistema, col quale il Ceto de' suoi Eddomadarj si fa parte dell' altro, non già servile, ma una parte ossequiosa, e di rispetto verso la maestà dell' altro corpo più degno; avvertisce seguentemente, che i Corpi morali ritengano le sue proprie libertà, ed indipendenze, quantunque si uniscano insieme, ed al conseguimento, ed esercizio di alcun fine formino l' essere di un sol Corpo, perchè si presume, che ciaschedun Corpo voglia conservare il suo essere, e le sue proprietà. Onde finalmente noi su questo punto, anche per non essere ingrati alla bontà da

da lui giustamente usata co' suoi Clienti nel far loro presente la propria obbligazione di ossequio, e riverenza verso il Capitolo, approfittandoci del già divisato suo avvertimento, possiam da questo francamente inferire, che niente avendo alterato la Bolla Piana circa l'essere, le proprietà, e le prerogative de' due Corpi con essa uniti al particolar fine della decen- te celebrazione de' divini officj, rimase dopo quella Bolla il ceto degli Ed- domadarj nello stesso antico, e nativo suo stato, in cui da più secoli si tro- vava, di una mera Confratanza e Congregazione di alcuni cherici, da prima non compresi affatto tra il Clero di tutta la Città nostra, poi am- messi graziosamente ad entrare in parte del Clero della Cattedrale Stefa- nia, e finalmente dopo l'erezione della presente nostra maggior Chiesa qualificati per confrati, eddomadarj, e cappellani fino all'anno 1536. come si è già sopra conchiudentemente provato.

Onde l'Autor della relazione avrebbe potuto riflettere, che dal Capitolo fin dall'anno 1711. furono distintamente dedotti cinquanta e più punti della infe- riorità, e subordinazione degli Eddomadarj a' Canonici, sì per legge della Santa Se- de, segnatamente del B. Pio V., e degli Arcivescovi pro tempore, sì per le obser- vanze, che si praticano in questo Duomo, conforme si legge nella relazione in quell'anno fatta dall' Eminentissimo Pignatelli alla Sacra Congrega- zione, che va stampata colle Costituzioni Capitolari pag. 218. oltre alla qua- le potrà anco vedere il Sommario della nostra prima scrittura pag. 117., e ridurre a memoria loro quanto si è sopra già ponderato a tal proposi- to, di cui è superfluo far più parola.

Onde se questa Bolla di S. Pio V., e le altre cose tutte a pro de' medesimi pon- derate nel primo Capo della relazione, nel quale si è voluto trattare *della osservanza ecclesiastica della Chiesa Napoletana, o sia possesso di più e più secoli a favore del Collegio degli Eddomadarj*, niente a questi giovando, ma- nifestano per contrario la pienissima insufficienza del grande assunto, che non si è provato, nè si proverà mai; e se di quel tanto esagerato possesso di più, e più secoli non si è potuto rinvenire un sol'atto, anzi se appunto la osservanza ecclesiastica della nostra maggior Chiesa contestata da inelut- tabili documenti, almen dal principio del XIII. secolo fin' ora, manifesta la dipendenza e suggezione de' RR. Eddomadarj a' Signori Canonici, che tuttavia cade sotto gli occhi di tutta questa Metropoli: avrebbero dovuto i medesimi Eddomadarj non solamente astenersi affatto dall'ingannare il dottissimo Relatore, inducendolo co' falsi loro rapporti a comporre in ve- ce di una seria liturgica relazione della nostra Cattedrale un romanzo, ma eziandio ravvisare nel tempo stesso, che alle moderne loro stranissime idee di ugualità, ed indipendenza dal Capitolo diametralmente si oppone la osservanza di più, e più secoli, che tanto in aria si esaggera in contrario dal nono secolo fino al presente. Per la qual circostanza conchiudendo noi questo primo capo coll' esempio stesso de' libri sagri, con cui lo termi- na il dottissimo Relatore, possiam giustamente rivolgere contra i suoi ed- domadarj quel sensato rimprovero, che *Jesus capo della Repubblica Teocra- tica degli Ebrei* fece al Re degli Ammoniti, da' quali dopo il corso di tre se- coli si cercava la restituzione di un paese posseduto dagli Ebrei: *Quare tanto tempore nihil super hac repetitione tentastis? Igitur non ego pecco in te, sed tu contra me male agis, indicens mihi bella non justa. Judicum cap. IX. vers. 26. & 27.*

Si risponde alle nuove ponderazioni di Mons. Affemani.

Questo chiarissimo Autore nel quarto tomo della immortale sua opera *Italica historia Scriptorum* in questo corrente anno dato alle stampe, ha in diversi luoghi criticato alcune delle cose qui sopra esposte in seguela di ciò che avevamo nella precedente scrittura dimostrato. E si riducono esse a tre punti, cioè in primo luogo al numero da noi asserito de' sette Diaconi nelle antiche nostre Chiese inferiori nel nono secolo; per secondo al vario, ed incostante numero de' nostri antichi Eddomadarj, volendosi quello dall' Affemani sempre invariabilmente lo stesso; e per ultimo all' essere i nostri attuali Eddomadarj senza minima interruzione i legittimi successori (e non già i sette nostri Canonici Preti Cardinali prebendati) de' Sacerdoti Eddomadarj da S. Attanagio istituiti a simiglianza de' Canonici allora della Chiesa Vaticana di Roma, da cui ne prese quel nostro Santo Vescovo l'esempio.

Quindi a ciascuno di essi partitamente soddisfacendo, quanto al primo l'Affemani pag. 676. in fine, & 677. dopo aver detto, che *septem dumtaxat fuisset Romæ Diaconos Regionarios, idest Cardinales, saltem usque ad annum 1000. certum est. Plurium enim, quam septem hujusmodi Diaconorum numerum nulla nobis monumenta exhibent, nisi post sæculum undecimum; quidquid sit de Diaconis inferioris ordinis, qui vel in Ecclesiis Titularibus sub Presbyteris Cardinalibus, vel in ipsis Diaconiis, Subdiaconis Regionariis ministrabant*, citando in comprovazione di ciò il Panvinio: soggiunge immediatamente, che *exemplo Romanæ Ecclesiæ, etiam in Neapolitana, hic septenarius numerus eo anno adhuc servabatur, quo S. Athanasius ordinatus est septimus Diaconus*. Indi non solo critica il Signor Canonico Mazzocchi per avere attribuito a S. Attanagio l'istituzione del Collegio de' sette Diaconi, mentre questo *existebat, antequam Athanasius ad Episcopatum evectus esset*, di modo che per la mancanza d'uno di quel numero il nostro Vescovo S. Giovanni Quarto istituì nella Cattedrale S. Attanagio *septimum Levitam*, come scrive Pietro Suddiacono; ma di vantaggio qualifica per favolosa, e puramente fantastica l'asseriva da noi fatta del doppio numero settenario de' Diaconi delle nostre antiche Chiese, uno de' quali alla Cattedrale si apparteneva istituito da S. Attanagio, e l'altro prima di quel Santo era già stabilito nelle Chiese inferiori.

Intorno a questa mal fondata critica potremmo noi da prima ponderare, che il settenario numero de' Romani Diaconi si dà qui dall'Affemani per certo sulla sola testimonianza del Panvinio; senza ricordarsi di averlo esso medesimo qualificato per falso nella pag. 526. in notis lit. a.; mentre fin dal sesto secolo *Gregorii Magni ævo Diaconos S. R. C. fuisse XIX.* ci assicura lo scrittore della sua vita Giovanni Diacono. Ma perchè l'antico Diaconal sistema di Roma niente, o poco a noi preme, che solamente della nostra maggior Chiesa trattiamo; perciò lasciando a lui la cura di conciliare le sue non costanti assertive, gli rispondiamo, che egli a torto incolpa il Signor Canonico Mazzocchi, e noi, di quel che non mai abbiam sognato di dire. Era veramente una rara notizia da pubblicarsi nel corrente secolo, il primitivo antichissimo numero settenario de' Diaconi, tanto nella Chiesa di Roma, quanto in altre moltissime istituito, ad esempio di ciò che gli Apostoli medesimi praticarono. Il Signor Canonico Mazzocchi attribuì a S. Attanagio, non già la primiera istituzione del numero de' sette Diaconi, ma l'allegnamento bensì delle particolari preben-

bende fatto a' medesimi , ed a' sette Sacerdoti Eddomadarj deputati al sagro ministero della quotidiana pubblica messa ; e di questi quattordici Canonici prebendati eziandio parlava l' antica leggenda di quel Santo, che l' Assemani ci assicura essere la stessa vita Attanasiana di Pietro Suddiacono , la quale oggi abbiamo in istampa : senza punto riflettere quanto una tale assertiva (oltre al non avere alcun fondamento , non facendone il detto Autore parola) fosse incoerente col suo figurato sistema de' ventidue Eddomadarj, allora dal Santo istituiti. E se da noi fu detto, che S. Attanagio avesse da settimo Levita servito nella nostra Chiesa di S. Maria Maggiore fondata nel sesto secolo da S. Pomponio ; il dicemmo appoggiati all' autorità di Pietro suddiacono , il quale dopo aver narrato, che in quella Chiesa fu posto a servire da fanciullo il Santo , riferisce averlo il nostro Vescovo S. Giovanni Quarto *in eadem Ecclesia ordinatum septimum Levitam*, senz' aver fatto nel racconto di tutto ciò mai la minima parola della Cattedrale, come avrebbe dovuto fare, qualora in questa fosse dalla prima Chiesa passato egli a servire.

Nè contro la chiara testimonianza di Pietro suddiacono a noi sembrano poterli attendere le ponderazioni del nostro veneratissimo Censore; le quali ove si tratta di puro fatto non debbono aver luogo alcuno , e niente conchiudono a provare il suo assunto . Egli riflette in primo luogo , che siccome non vi è antico Autore, che parli del settenario numero de' Diaconi nelle Chiese inferiori alla Cattedrale; così prima di S. Attanagio vi erano in questa Città, non meno più Diaconie, che diverse Parrocchie ancora, tra le quali esso annovera la detta Chiesa di S. Maria Maggiore, *in quibus certe præter Presbyteros, etiam Diaconi, Subdiaconi, alique Clerici minores officio suo fungebantur: adeoque numerus inferiorum Diaconorum, etsi indefinitus, septenarium tamen excesserit, necesse est*. Ma se non vi è Autore antico, il quale compruovi nelle Chiese inferiori quel medesimo numero settenario di Diaconi, che viera nelle Cattedrali; certamente niuno se ne allega dall' Assemani, che il nieghi, onde la nostra assertiva possa convincerli per falsa; e sembra molto verisimile, che ciascuna Chiesa inferiore, per quanto ella fosse qualificata, non avesse avuto maggior numero di Diaconi ad essa incardinati, di quel che avea la Cattedrale . In fatti noi parliamo d' una Chiesa particolare solamente, cioè di quella di S. Maria Maggiore, dove cominciò a servire da cherico S. Attanagio; e l' Assemani parla di essa, e di tutte le altre antiche nostre Chiese inferiori (lasciando il vedere , se *ante S. Athanasii ætatem* vi fossero già quelle sette Parrocchie, di cui fa egli menzione, ma non produce, nè potrà mai produrre alcun valevole contemporaneo documento, donde l' intero lor settenario numero si comprovi) collettivamente in uno considerate, nelle quali certamente il numero coacervandosi di tutti i rispettivi loro Diaconi eccedeva il settenario.

E per secondo egli ci fa rei di una falsa supposizione, cioè, di aver noi stimato esservi allora stati *Neapoli septem majores, septemque minores Diaconos, exemplo S. Romanæ Ecclesiæ*; dove per essersi col corso del tempo raddoppiate le sette antiche Regioni della Città di Roma fu introdotto, *ut in singulis Regionibus singuli Diaconi, adeoque septem, & septem, idest quatuordecim essent*: quando all' incontro egli dimostra *eum Diaconorum Cardinalium quatuordecim numerum longe post S. Athanasii tempora fuisse in Romana Ecclesia auctum*; nè vi è dall' altra parte riscontro, che in questa Città state vi fossero nel nono secolo quattordici Diaconie, o Regioni . Ma in tutto ciò l' Assemani si fa reo, non già d' una, ma di più false supposizioni, che non

mai ci caderono in mente. In tutta la nostra prima scrittura non vi è parola, donde colla più intemperante critica possa desumerfi, aver noi ristretto a quattordici Diaconi maggiori, e minori tutto il numero de' nostri Urbani Diaconi, che anche noi coll' Assemani stimiamo essere stato indefinito. Nè abbiám punto sognato mai di asserire, che tal determinato numero si fosse introdotto quì *exemplo S. Romana Ecclesie*, e molto meno di far parola delle Regioni e Diaconie in quel tempo di Roma, e di Napoli; apparendo amendue questi falsi presupposti Assemaniani dalle stesse nostre parole da lui distesamente trascritte alle pag. 678., e 679., colle quali dicemmo solamente, che all' impiego della pubblica messa quotidiana nella Stefania, non Preti stranieri, ma i Canonici della Cattedrale nostra furono dal Santo verisimilmente adetti, giusta il costume di Roma, dove sette appunto de' più qualificati Ecclesiastici Cardinali e Collaterali del Romano Pontefice nella principal Chiesa Lateranense quel medesimo Edomadariale impiego a tempo di S. Attanagio esercitavano. E se poi soggiugnemmo, che oltre a' sette Canonici Diaconi della Cattedrale (della istituzione de' quali come fatta da quel Santo, secondo ci attribuisce falsamente l' Assemani, non fu da noi detta la minima parola) sette i Diaconi erano delle altre nostre Chiese antiche inferiori, onde in una di esse il Vescovo Giovanni ordinò S. Attanagio *septimum Levitam*; tutti veggono, che noi parlammo delle antiche nostre Chiese inferiori prese distributivamente, non già tutte collettivamente insieme conservate, come ha l' Assemani erroneamente supposto.

Anzi qualora noi avessimo anche a rispetto del numero de' diaconi pensato di applicare l' esempio e' l costume della Chiesa di Roma, neppure la di lui censura potrebbe aver luogo, quando egli tralasci l' uso degli equivoci, de' quali si avvale, confondendo i Diaconi Regionarj, o sian Cardinali, cogli altri Diaconi d' ordine inferiore. Poichè siccome noi non mai pensammo dire, che i primi Diaconi alla nostra Cattedrale incardinati eccedessero il numero di sette, ma solamente dicemmo, che oltre ad essi ve ne fossero degli altri nelle Chiese inferiori; così lo stesso appunto più secoli prima del nono fu in Roma per confessione del medesimo Assemani, che dopo di avere a soli sette sino all' undecimo secolo ristretto il numero de' Diaconi Regionarj di Roma, immediatamente alla pag. 677. spiegossi di non includere in esso i Diaconi inferiori, che nelle Chiese Titolari, o nelle Diaconie ministravano. E ciò che scrive egli di Roma, lo scrive parimente della Città nostra pag. 679., ove dopo aver detto come cosa certissima, *septem quidem fuisse Diaconos ecclesie majris Neapolitanae, qui una cum Presbyteris, tanquam cathedrali ecclesie peculiariter affixi, senatum Episcopi constituebant, cum quo ita ecclesiam regebant, ut res majris momenti sine eorum consensu Episcopus non faceret, &c.*; immediatamente soggiunge le seguenti parole: *insuper asserimus, præter istos septem præcipuos Diaconos, extitisse etiam alios indefinito numero in singulis Parochialibus Ecclesiis Diaconos, qui una cum earundem Ecclesiarum Presbyteris sacra facerent.* E nella pag. 609., dopo aver narrata la solita popular favoletta di aver Costantino il Grande dotato i quattordici nostri prebendati primitivi Canonici, *quorum septem sunt Presbyterales, septem Diaconales*; essendo semplicemente senza veruna prebenda tutti gli altri successivamente aggiunti a quel numero; stimò egli di avvertire: *Ex his autem cave, inferas nullos alios extitisse sub S. Cosmo Episcopo Presbyteros, Diaconos, Subdiaconos, & inferiores clericos, præter illos XIV. ex dotatione Constantini Principis institutos. Erant certe, & alii, tum per alias Urbis regiones, tum in ipsa nova Cathedrali Con-*
stan-

stantiniana. Onde non sappiamo conoscere in che l'Assemani da noi discordi, quando tutti due conveniamo, così nel numero settenario de' Canonici Diaconi della nostra Cattedrale primitivi, Cardinali, e Regionalj, che vogliano denominarsi, come pure nell' esservi, oltre a quei determinati sette, altro indefinito numero di Diaconi d'ordine inferiore nell'altre nostre qualificate Chiese alla Cattedrale similmente inferiori. E solamente in ciò discordiamo, che laddove noi attenendoci strettamente alle parole di Pietro Suddiacono diciamo essere stato S. Attanagio servendo alla Chiesa di S. Maria Maggiore ordinato Suddiacono, l'Assemani pretenda essere stato il Santo promosso al Diaconato, *non in inferioribus Ecclesiis, sed in Cathedrali, ubi, & annos septem in subdiaconatu expleverat*. Poichè secondo il di lui computo, dopo essere stati eletti per nostro Duca Sergio padre di S. Attanagio, ed in Vescovo nostro S. Giovanni Quarto, da questo fu quel Santo nell'età di anni dieci *Clero Cathedralis Ecclesie cooptatus, & Subdiaconus ordinatus, expletisque aliis in subdiaconatu septem annis, ad diaconatum in eadem Ecclesia Cathedrali ascendit. Id quod manifestum fit, tum ex ipso subdiaconatus, & diaconatus nomine, quod de majore Ecclesia semper intelligitur: tum quia ex Diacono post annum duosque menses ad Episcopatum evectus dicitur, quum in Chronico Praesulum Neapolitanorum, ex ipsa majoris Ecclesiae Collegio Antistites assumi consueverint: tum demum, quia dum a Joanne subdiaconus ordinatus fuit, eidem Joanni ministrasse dicitur, adeoque in Ecclesia Cathedrali, non in aliis inferioribus*, come tutto ciò egli scrive alla pag. 681.

Ma siccome nell'enunciato computo degli anni rispettivi del Duca Sergio, e del Vescovo S. Giovanni Quarto erra notoriamente l'Assemani, onde secondo la sentenza pag. 223. *in margine*, benchè ingiustamente con falso presupposto in altra occorrenza (come a suo luogo vedremo) contro di noi da lui proferita, *malus est historicus*: così cadendo a terra quel computo, con esso vanno eziandio a cadere, benchè per altro di niuna intrinseca sussistenza fornite, tutte le ponderazioni da lui fatte sul medesimo assunto. Se riguardiamo il Ducato di Sergio padre di S. Attanagio, ebbe quello principio, secondo il sentimento del Signor Canonico Pratillo citato dall'Assemani pag. 221. *in marg. lit. b.* nell'anno 844., dal qual tempo inclusivamente sino a tutto l'anno 849., nel di cui fine giusta la comuo sentenza seguita dallo stesso nostro Censore in questo tomo quarto pag. 664. & tomo 2. pag. 417. fu eletto nostro Vescovo S. Attanagio appena si contano sei anni; onde non potè mai egli sotto il Vescovo S. Giovanni Quarto nella Cattedrale servire da suddiacono e diacono rispettivamente anni otto compiuti con altri due mesi di più, come di tal suo servizio ci dà indubitato riscontro il suddiacono Pietro scrittore della di lui vita, che l'Assemani col Caracciolo, e co' Bollandisti vuole per indubitato pag. 145. essere stato contemporaneo di S. Attanagio. Ma perchè nell'epoca del Ducato di Sergio non è costante l'Assemani, mentre siccome alla detta pag. 221. attribui egli all'anno 844. il di lei principio, perchè tal computo conduceva alla sua figurata devastazione di Miseno del 846., per la quale volea egli avvalersi della Cronaca Napoletana dell'Ubaldo, che scrisse aver detto Sergio debellato *in anno sui regiminis secundo saracenos, qui infestabant villas, & praedia Neapolis*, nella di cui classe piace all'Assemani di riporre la Città di Miseno; così all'incontro esso medesimo alla pag. 664. facendo retrograda quell'epoca la situa nell'841., conforme per altro più verisimilmente sembra doverfi stabilire: perciò passiamo a contestare l'apertissimo errore del suddetto computo Assemaniano coll'altra epoca indu-

indubitabile del nostro Vescovo S. Giovanni Quarto. Visse questi nel suo presulato, secondo Giovanni Diacono, ed il Catalogo antico de' nostri Vescovi di Monsig. Bianchini, anni sette, mesi nove, e giorni ventidue, avendo egli, giusta l'Alfemani pag. 665. finito di vivere in Dicembre dell' 849., in cui fu anche per suo successore eletto S. Attanagio; e conseguentemente il medesimo intero presulato non può mai abbracciare gli anni otto e mesi due compiuti, nel corso de' quali si vuole da quel nostro Vescovo ascritto al Clero della Cattedrale S. Attanagio, ed in essa eziandio successivamente promosso egli al suddiaconato, ed al diaconato; tanto più, che conforme pondera il Signor Canonico Mazzocchi nella dottissima sua dissertazione de *Sanctorum Ecclesia Neapolitana Episcoporum cultu* tomo 2. pag. 375., non est credibile Joannem vix adito pontificatu statim fecisse *Arbanasium subdiaconum*. Onde siccome i continui e compiuti otto anni, e mesi due del servizio ecclesiastico prestato da S. Attanagio in qualità di suddiacono e diacono, dopo di averlo i suoi genitori fatto chericò nella Chiesa di S. Maria Maggiore, non mai poterono cominciare a tempo del Vescovo S. Giovanni Quarto, da cui si figura essere stato egli alla Cattedrale ascritto, e quivi fatto suddiacono; così espressamente dicendo lo scrittore della di lui vita, che in eadem Ecclesia l'enunciato Vescovo il fece *septimum Levitam*, non può mai per quella Chiesa intendersi la Cattedrale, come l'Alfemani pretende.

Quindi niun conto dee tenerfi delle già trascritte ponderazioni, che da lui si fanno per comprovare il già palpabilmente dimostrato falso suo asunto. Donde si pruova, che il nome *Subdiaconatus*, & *Diaconatus* de *Majore Ecclesia* semper intelligitur, anche ove lo scrittore dopo di aver' una sola Chiesa inferiore nominato, espressamente narra essersi quell' Ecclesiastico, di cui tratta, ordinato in eadem Ecclesia *septimum Levitam*? In qual luogo della Cronaca di Giovanni Diacono si legge, che ex ipso majoris Ecclesiae Collegio Antistites assumi consueverint; quando in essa non si fa di tal costume la minima parola, e più fatti a quello contrarij vi si ravvisano accaduti prima e dopo di S. Attanagio, senza quì rammentare le tante notissime lettere di S. Gregorio? E come finalmente si può con buon senso affermare, che S. Attanagio dum a Joanne subdiaconus ordinatus fuit, eidem Joanni ministrasse dicitur; adeoque in Ecclesia Cathedrali, non in aliis inferioribus? Se il Vescovo S. Giovanni Quarto celebrava la pubblica messa nella Cattedrale, o in altre Chiese inferiori, ove le particolari Stazioni si deputavano; siccome dovea egli certamente ciò fare coll' intervento del suo Clero Urbano, così tra questo andava senza dubbio compreso anche S. Attanagio, il quale con ciò ministrabat fidiissime pastori suo: non potendosi queste parole di Pietro suddiacono interpretare, che il solo S. Attanagio avesse da unico suddiacono e diacono servito al Vescovo nella sacra liturgia, quando egli nella Cattedrale, o in altra qualunque Chiesa celebrava. Poichè conforme lo stesso Alfemani scrive pag. 610. in margine: nullus Episcopus sine Presbyteris, Diaconis, Subdiaconis, Acolythis, aliisque ministris sacra peragebat. S. Lucius Papa, & martyr sanxisse perhibetur, ut duo Presbyteri, ac tres Diaconi, Ecclesiastici causa testimonii, quovis loco Episcopum non desererent. Hi nempe erant extra eorum numerum, qui Titulis, & Diaconis ministrabant. Onde nel quinto Ordine Romano antico intitolato de Missa Episcopali, trascritto dal Mabillon *Mus. Ital.* tomo 2. pag. 64. & seqq. num. 5. si prescrive, che per la celebrazione di detta messa in primis vestietur Episcopus, cunctique Presbyteri, qui praesentes fuerint, & septem, aut quinque, vel tres Diaconi, & tot numero Subdiaconi, & Acolythes quod fuerint.

fuerint diaconi; a norma del quale antico Romano Rituale si celebrano in Lione dall'Arcivescovo. e da Canonici tuttavia le solenni messe, come riferisce il *Bocquillot lib.2.cap.1.pag.307.* Onde ministrando forzosamente con altri del suo grado S. Attanagio al proprio Vescovo; niente da ciò può dedursi, che giustifichi l'assunto dell'Assemani, di essersi S. Attanagio ascripto al servizio della Cattedrale dal Vescovo suo predecessore, ed ivi aver servito da Suddiacono, e da Levita.

II. Per quello poi, che riguarda l'antico indefinito numero degli Eddomadarij da noi asserito, l'Assemani alla pag.433. & seqq. nel tempo medesimo, che taccia la nostra prima scrittura, come fatta contra l'Anonimo (il quale afferma egli essere stato il fu nostro Canonico D. Gennaro Majello) *summa cum aquitatis lesione*, perchè si doveva *aut cum nominatim non confutare, aut una cum ipso sententium nomina exprimere, ut videretur, non in auctorem, sed in ejus sententiam inveni*; dà per favolosa la nostra assertiva del detto indefinito numero, appoggiata sul motivo delle quattro Eddomade nuove nel 1372. fondate dall'Eddomadario allora della nostra Cattedrale D. Lionardo Pagano, enunciate nella visita dell'Arcivescovo Annibale di Capua. Su di che pondera esso l'abbaglio da noi preso in tal'assertiva col falso presupposto *ex hebdomadarum numero colligi quantitatem Hebdomadarios, imo ex iis constare Hebdomadarios, de quibus est sermo*: quando che quell'Eddomade altro non erano se non che *præbende*, ideo *legatae, ut qui eis potiretur sacerdos, missam in Oratorio, seu certa Capella celebraret; proinde tantundem antiquis hebdomada, quod nostra ætate capellania, idemque hebdomadarius, ac capellanus. Itaque dum Paganus Majoris Ecclesie Neapolitane quondam hebdomadarius hebdomadas quatuor instituit, nihil aliud voluit, quam ut totidem Cappellanis ea tribuerentur ad hoc, ut pro anima sua in eadem majore ecclesia missas celebrarent. Hinc eadem illa hebdomade, quæ a Jacobo de Letterese, Anello de Marinis, & Lucio de Buceris, ultra portiones in massu possidebantur, emolumentis & distributionibus hebdomadarios pro communi, & indivisi in præbendam, seu præbendas adjectæ fuisse dicuntur.* Onde successivamente si distinguono da lui l'Eddomade antiche proprie della Congregazione degli Eddomadarij, tra quali egualmente si distribuivano le rendite loro; e le altre nuove a *diversis benefactoribus, cujusmodi erat Leonardus Paganus, instituta ad hoc ut Missarum sacrificia in Capellis Majoris Ecclesie ab iis sacerdotibus celebrarentur, quibus in præbendam conferebantur: quibus proinde hebdomadis, sive præbendis non modo quilibet neapolitanus presbyter ab Archiepiscopi donari poterat, sed etiam Canonicis Metropolitana Ecclesie potiri fas erat; quemadmodum Antonius de Pastena in Diplomate Bernardi Archiepiscopi unam ex tribus hebdomadis habuisse dicitur. Has igitur secundi generis hebdomadas Bernardus hebdomadarius adnexuit, non tamen eorum numerum minuendo, aut augendo, uti Franchinus, falso autumat, sed earum præbendas antiquas, sive vetustos redditus, novis discefructibus cumalando, ac optimiorem uniuscujusque hebdomadarii portionem redderet.*

Niuna però di queste due Assemaniane censure ha fondamento alcuno, a cui si possa conchiudentemente appoggiare. Imperciocchè quanto alla prima, siccome noi avendo sempre avuto un distinto special rispetto verso al fu Can. D. Gennaro Majello, non mai ci potemmo persuadere, come tuttavia noi crediamo, che avesse cōposto egli quelle memorie anonime impugnate nella nostra prima scrittura, alle quali forse importunato da qualche suo amico, che le avea senza alcun fondamento compilate, prestò egli con buona fede il suo appatrinamento: così non mai ci venne in pensiero d'in-

d'inveire contra il di loro Autore, qualunque siasi stato, non essendoci per la divina misericordia caduta mai nell'animo tanta viltà; ma solamente pensammo di manifestare il favoloso sistema di quelle memorie compilate unicamente a renderlo quì ed in Roma presso la volgar gente pubblico, e plausibile, nulla curandosi la taccia di scismatici per più secoli attribuita non meno a questo Metropolitano Capitolo, che alle principali antiche famiglie della nostra Città; il che niun'altro prima dell'Anonimo ebbe l'ardimento con fasto veramente greco di scrivere. Onde a noi fa maraviglia Monsignor Assemani, con essersi avanzato a crederci in ciò mancanti *summa sane cum equitatis lesione*, specialmente dopo di aver letto egli, o dovuto leggere quanto erasi da noi coll'autorità di S. Gregorio espressamente spiegato alla pag. 126. della nostra prima scrittura; e quando eziandio avesse ponderato, che non mai potea egli stesso presumersi reo di alcuna oltraggiata equità verso il medesimo Canonico Majello suo diletteffimo amico, quantunque alla pag. 18. in margine facendolo svelatamente per certo autore di quelle anonime memorie stampate in Roma l'anno 1740., dica essere state le medesime allora da lui approvate quanto al solo punto di *nihil contra fidem catholicam, aut bonos mores continere*; perchè *quoad assertam Capituli dualitatem, & quoad Gracitatem Canonico-rum S. Restituta, eorumque a Patriarcha Constantinopolitani jurisdictione dependentiam, a veritate* (di che poteva il suo amico farsi candidamente avvertito, e si doveva eziandio per iscrupolo di coscienza) *abhorrere censeo, & mox ostendam*: non avendo noi più di questi due punti contra lo stesso Autore trattato nella precedente scrittura.

E per quel che appartiene alla seconda censura, è veramente in essa più del solito degno di ammirazione il maestrevole artificio, col quale il nostro veneratissimo Censore tra le parole di molte pagine involuppa i leggitori senza nulla stringere sul proposito, di cui si tratta. Sianfi l'Eddomade antiche, o nuove, semplici cappellanie o prebende particolari, le quali furono alla massa comune degli Eddomadarij annesse, o ne' più antichi tempi, o nel 1378. sotto il presulato dell'Arcivescovo Bernardo; niente ciò pruova contra il nostro assunto, nè ha punto che fare colle quattro Eddomade fondate nel 1372. da D. Lionardo Pagano. Poichè queste non mai furono, come falsamente figura l'Assemani, alla detta massa comune incorporate da quell'Arcivescovo; mentre delle tre prime fondate in Aprile 1372. vi furon sempre i particolari possessori, come più di due secoli dopo nella visita del 1582. si possedevano quelle da tre particolari D. Giacomo Letterese, D. Agnello de Marinis, e D. Luzio de Bucceriis *pro communibus, & indiviso, ULTRA portiones in massa, distributionibus, & emolumentis, ut ceteri Hebdomadarii*. E per la quarta Eddomada fondata dallo stesso Pagano in Dicembre del medesimo anno, abbiamo stabilito espressamente dal testatore, *quod Dominus Archiepiscopus Neap. & Capitulum ipsius Majoris Ecclesie Neapolitane, teneantur & debeant facere hebdomadam unam in dicta majore Ecclesia Neapolitana, & ordinare Hebdomadarium, &c.* aggiungendosi poco dopo nella stessa dispositiva le seguenti parole, *prout est consuetum. Et in casu quo dictus Dominus Archiepiscopus & Capitulum recusaverit faciendi & ordinandi dictam hebdomadam, & Hebdomadarium, ut supra dictum est, in casu ipso dicta domus & terra sint & esse debeant dictae Ecclesie S. Salvatoris de Grassis, &c.* Sicchè quando si fondò questa quarta nuova Eddomada, espressamente si assegnò alla medesima un'altro Eddomadario particolare, a cui quella dovea conferirsi; e nella stessa maniera devono supporfi fondate le tre precedenti dello stesso anno, ed altre ancora diverse parti-

co-

colari eddomade, giacchè in questa ultima si disse, *prout est consuetum*. Onde non si può di tutte le particolari nuove eddomade fare un sol fascio, confondendo l'eddomade alla Chiesa Metropolitana generalmente lasciate, che poteano alla massa comune degli Eddomadarj, e de' Confrati del Salvatore incorporarli dall'Arcivescovo (come furono le tre dall'Arcivescovo Bernardo incorporate nel 1378.) con quelle, che doveano a particolari Eddomadarj, o sian Cappellani per volontà espressa de' fondatori conferirsi, le quali certamente non poteansi ad alcuna comune massa incorporare per impinguarla; come in fatto abbiamo, che le prime tre fondate dal Pagano non vi furono mai unite.

Or chi ha rivelato all'Assemani a dì nostri, o donde ha ricavato egli, che quei quattro Eddomadarj nati nel 1372. per le fondazioni particolari di D. Lionardo Pagano, fossero in effetto allora stati, e dovessero forzamente esser sempre del preciso ideato immutabile numero de' ventidue Eddomadarj, che vi eran già prima di quelle nuove fondazioni? Una tal circostanza particolare di fatto, nella fondazione loro, ed in altra qualunque contemporanea scrittura punto non si esprime, nè si può da quelle probabilmente dedurre; anzi se ne ricava tutto il contrario, confessando il medesimo Assemani, come abbiám veduto dalle trascritte sue parole, che di tali nuove particolari eddomade *quilibet Neapolitanus Presbyter ab Archiepiscopo donari poterat*. Ed oltre a ciò non ha egli sin' ora trovato, nè troverà mai lo stabilimento di quell'antichissimo perpetuo improrogabile figurato numero de' suoi fantastici Attanasiani Sacerdoti Eddomadarj, diversi affatto e distinti da' Preti Cardinali della nostra Stefania, dove dal nono secolo sino al XIV., in cui la presente Cattedrale nuova angioina si eresse, neppure il di loro solo nome fu udito mai; trovandosene fatta la prima parola sotto l' Arcivescovo Giovanni Orsino, a tempo del quale per congetture si ricava che fossero allora di fatto stati ventidue di numero, molti anni prima di fondarsi le quattro eddomade nuove dal Pagano, ma non vi è il minimo riscontro che dovesse quel numero essere immutabilmente perpetuo.

Vano adunque si è lo scampo, a cui si ricovera il nostro stimatissimo Censore per eludere l'argomento dell'infinito numero antico de' nostri Eddomadarj, che a noi somministrano le divisate nuove fondazioni del medesimo Pagano; con dirsi da esso confusamente in termini generali, che le nuove particolari eddomade non vennero ad accrescere il numero degli Eddomadarj, ma solamente assegnate a' medesimi accrebbero le antiche loro prebende, o sian eddomade primitive, *Earum vetustos redditus novis hisce fructibus cumulando, ut optimiorem uniuscujusque Hebdomadarii portionem redderent*. Imperciocchè non avendosi di tal'assegnamento, ed incorporazione di particolari eddomade alla massa comune degli Eddomadarj altro qualunque riscontro fuori del diploma citato dell'Arcivescovo Bernardo del 1378., con cui tre sole allora vacanti eddomade furono incorporate; una tale annessione non ebbe di fatto luogo alcuno in quelle particolari fondate dal Pagano, perchè di fatto le medesime, come abbiám veduto, ebbero sempre i di loro particolari possessori; nè potevano giuridicamente incorporarsi mai dall'Arcivescovo alla massa comune degli Eddomadarj, tanto perchè ciò ripugnava diametralmente alla disposizione del fondatore, che richiedeva in un tempo stesso la situazione della nuova eddomada, e la provvista insieme dell'Eddomadario particolar possessore della medesima; quanto anche perchè una tal provvista dovea farsi dall'Arcivescovo, e dal Capitolo, ed all'incontro le tre

D

sole

sole particolarmente incorporate dall'Arcivescovo Bernardo senza il concorso del Capitolo alla massa comune degli Eddomadarj, erano *ad suam collationem, & provisionem pleno jure spectantes*: le quali parole dall'Assemani forse per inavvertenza taciute si leggono in quel Diploma d'incorporazione da noi distesamente trascritto nel sommario della prima scrittura num. XXVIII. Onde siccome l'assertiva nostra dell'antico indefinito numero de' nostri Eddomadarj ha per se l'assistenza del comun dritto civile e canonico, che prescrive a proporzion delle rendite aumentarli anche il numero de' Ministri de' Sagri Tempj pel maggior accrescimento del divin culto, dove non vi concorra legge particolare contraria, di cui nel caso presente non vi è il minimo riscontro; ed oltre a ciò ha ella eziandio in favor suo la fondazione di D. Lionardo Pagano, il quale ad un tempo medesimo stabilì espressamente *hebdomadam, & Hebdomadarium* ad illimitato arbitrio dell'Arcivescovo, e del Capitolo, senza veruna ristrizione a qualche ceto determinato: così a quella non opponendo Monsignor Assemani, se non che semplici parole non concludenti, ed unicamente derivate dalla sua fantasia già preoccupata dal favoloso immaginario assunto de' suoi Attanasiani Eddomadarj, potrà egli gentilmente permetterci, che non potendosi di tali opposizioni avere alcuna ragione, passiamo ad esaminare l'ultimo punto della già riferita triplicata sua critica, il quale nel principale assunto, di cui ora si tratta, è il più rilevante.

III. Riguarda questo terzo punto la vera epoca natalizia degli ascendenti de' nostri attuali Eddomadarj, per cui benchè Monsignor Assemani affermi pag. 728. & seqq. essere stato Cesare d'Engenio il primo tra nostri, che la di loro istituzione avesse a S. Attanagio attribuito, pur nondimeno a tal sentimento egli anche appigliandosi col novello piacevolissimo sistema di avergli quel Santo istituiti a simiglianza de' Canonici delle Patriarcali Basiliche di Roma, e specialmente della Vaticana di S. Pietro; ha procurato di fortemente opporsi all'assunto spiegato nella precedente nostra scrittura, di essere, cioè, stati quei Sacerdoti Eddomadarj, che S. Attanagio istituì nella Stefania per la celebrazione in essa della pubblica Messa quotidiana, sette solamente de' Preti Cardinali della medesima Cattedrale di allora, e non già ventidue da quel primitivo e principal ceto ecclesiastico divisi affatto, ed estranei. Del qual assunto ad un tempo stesso egli ci dà e toglie il vanto di averlo noi prima d'ogni altro esposto al pubblico, attribuendone con effetto l'invenzione al chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi, della cui notissima dissertazione, benchè stampata un'anno dopo, egli anche qui poetizzando afferma di aver noi preventivamente con ansietà cercato d'avvalerci per l'antico impegno d'impugnare l'Autore di quelle anonime memorie. Ma siccome noi ben consapevoli della propria debolezza siamo stati sempre affatto alieni da ogni estro di boria, onde non mai pensammo di comparire inventore di novelli sistemi; nè ci correva verun' impegno particolare d'impugnar l'Autore delle memorie anonime, delle quali prima dell'anno 1750. non avevamo la minima notizia, conforme neppure giammai ci venne sotto gli occhi riscontro alcuno delle dottissime fatiche del Signor Canonico Mazzocchi sull'assunto dell'unica nostra Cattedrale, prima che quelle nel seguente anno 1751. fossero uscite in stampa, come lo stesso Signor Canonico, ed i Signori Canonici Deputati, da cui ci fu dato l'incarico, di esporre le ragioni del Capitolo, possono assicurarne chiunque voglia di tal fatto accertarsi: così colla solita nostra ingenuità ora ci vediamo in

in obbligo di esporre al Pubblico, che quel sentimento ci fu da medesimi Signori Canonici Deputati comunicato nella prima sessione con essi avuta, onde altra parte su di ciò non abbiamo avuta oltre a quella di comprovarlo colle ponderazioni fatte nella prima scrittura, tratte per altro tutte, non già da qualche raro manoscritto, ma da' più conti e divulgati Autori, che quì ed altrove vanno per le mani di tutti. Nè a dire il vero, per uniformarsi a quel sentimento si ricercava molto studio, ma bastava ogni seria mediocre attenzione alle stesse memorie dell'Anonimo per conoscere quanto fosse favoloso l'affunto de' suoi chimerici ventidue Eddomadarj nati sotto S. Attanagio, e da esso anche dotati di particolari decenti rendite per la celebrazione della quotidiana pubblica messa nella Stefania, giusta il particolar costume in quel tempo della Chiesa Romana. Nella quale non più di sette, e del primario più cospicuo rango ecclesiastico per appunto erano i Vescovi Cardinali eddomadarj di quella principal Basilica Lateranense, anche intitolata del Salvatore, che in essa *observabant Missarum solemniam*, ed a' quali fu dal Sommo Pontefice Stefano Terzo aggiunto il peso di celebrare ogni Domenica *super Altare S. Petri*, secondo la testimonianza del volgarmente creduto Anastasio Bibliotecario. Ad esempio del quale antichissimo eddomadariale istituto s'introdusse anche successivamente non meno in Roma, che altrove *secundum morem Romanae Ecclesiae* l'uniforme stabilimento, che non più di sette fossero, tanto i Preti Cardinali eddomadarj in ciascuna delle altre quattro Patriarcali Basiliche di Roma per la celebrazione della messa, quanto anche fuori di Roma i consimili Eddomadarj nelle Chiese di S. Martino di Tours, e di S. Remigio di Reims, anche trascelti da' più degni, e qualificati Sacerdoti ad amendue incardinati già prima, e non già d'altro diverso estraneo ceto.

Ed invano ha procurato l'Assemani di schermirsi dalla forza di questo argomento ponderato da noi già prima, e poi dal Signor Canonico Mazzocchi con altri esempj comprovato, colla debole risposta di parlare il Bibliotecario Anastasio della celebrazione, che quei sette Vescovi Cardinali eddomadarj faceano in Roma solamente in ciascuna Domenica, tanto prima di Stefano Terzo nella Chiesa Lateranense, quanto poi nella Vaticana per decreto di quel Sommo Pontefice sull'altare di S. Pietro, e non già ogni giorno, come il Signor Canonico Mazzocchi, ed altri avean supposto; da ciò deducendo egli non essersi quell'esempio di Roma potuto da S. Attanagio imitare ne' suoi Sacerdoti Eddomadarj, avendo egli a questi la celebrazione quotidiana della pubblica messa imposto. Poichè in ciò esso non solamente prende con sua buona pace un doppio abbaglio, in attribuendo al Sign. Canonico Mazzocchi, ed a noi un sentimento non mai cadutoci in pensiero, ed in sinistramente interpretando le parole del Bibliotecario; ma eziandio attenta di eludere, non già di sciogliere, quel nostro argomento, col quale vanno in fumo i ventidue fantastici Attanasiani progenitori de' nostri attuali Eddomadarj. Dal Sig. Canonico Mazzocchi, e da noi fu detto, che i sette Cardinali Vescovi eddomadarj di Roma dell'ottavo secolo avessero celebrato giornalmente nella principal Basilica Lateranense del Salvatore, non già nella Vativa sull'altare di S. Pietro, in cui celebravano i medesimi solamente la Domenica pel nuovo stabilimento del detto Pontefice Stefano Terzo, come tutti possono leggere ne' luoghi stessi della dissertazione del Signor Canonico rapportati dall'Assemani, e nella pag. 91. della nostra prima scrittura. E quella per altro è la retta interpretazione del passo di Ana-

stasio Bibliotecario, di modo che l'Assemani stesso scrive alla pag. 546. *Vulgatissima est omnium, quicumque sacras antiquitates romanas attigerunt, per-
 juasio, hebdomadariorum nomen idcirco septem Episcopis, Presbyterisque
 XXVIII. Cardinalibus in Romana Ecclesia attribui, quod quotidie per vices
 Episcopi quidem in Lateranensi, Presbyteri autem septem in unaquaque ex qua-
 tuor aliis Patriarchalibus Basilicis celebrarent.* Onde ci fa somma maraviglia
 ciò che soggiunge egli alla pag. 548. *rerum liturgicarum scriptores omnes
 ad unum Stephani Papa decretum de sola Lateranensi Basilica intelligunt, se-
 quita egli poi, e dice: Ego vero explicari mihi velim a viris doctis, quis ge-
 nuinus sit horum verborum sensus; Statuit, ut a septem Episcopis Cardinali-
 bus hebdomadariis, qui in Ecclesia Salvatoris observant Missarum solemnia
 super altare B. Petri celebraretur? Nonne Stephanus Papa unum hic supponit;
 & alterum decernit? Supponit enim septem Cardinales hebdomadarios Missarum
 solemnia in Ecclesia Salvatoris, hoc est in Lateranensi, observare consuevisse;
 decernit autem, ut iidem super Altare B. Petri in posterum celebrarent. Quod-
 nam, quaro, est illud B. Petri Altare, nisi in Vaticana? Certe in libro Pontifi-
 cali nusquam legitur Altare B. Petri, nisi de Basilica Vaticana. Nodum tamen
 hunc doctioribus solvendum relinquo.* Poichè a recidere questo indissolubi-
 le nodo gordiano, senza punto aspettare da Macedonia qualche altro A-
 lessandro Magno, basterà ogni semplice scolaretto de' primi gramatica-
 li rudimenti, quando per ispiegarle gli si pongano avanti le intiere, non
 già dimezzate, come qui si trascrivono, seguenti parole del Bibliotecario:
*Hic statuit, ut omni Dominico die a septem Episcopis Cardinalibus hebdomada-
 riis, qui in Ecclesia Salvatoris observant Missarum solemnia, super Altare
 B. Petri celebraretur, & Gloria in excelsis Deo diceretur,* per vedere, che le
 parole **OMNI DOMINICA DIE** (qui taciute dall'Assemani) hanno re-
 lazione al *celebraretur super Altare B. Petri*, e non già alla Chiesa Latera-
 nense, come si figura: e che quelle tre parole sarebbero state affatto su-
 perflue, quando la sola Domenica quei Vescovi eddomadarj celebrato
 avessero per l'addietro nella Basilica del Salvatore, come lo stesso Assema-
 ni bene il comprese, onde per comporre quel suo gran nodo le tacque.

Nè ragionando giusta il buon senso può mai alle parole di Anastasio appli-
 carli la novella interpretazione Assemaniana, cioè, che si debbano inten-
 dere della sola celebrazione nelle Domeniche eziandio nella Basilica La-
 teranense, perchè avvertendoci egli alla pag. 685. col Cardinal Bona, che
*ex antiquis Sacramentorum libris, & ex Ritualibus Monachorum manifestum
 est, octavo seculo hanc ritum in omni fere regione receptum, ut non solum die-
 bus Dominicis, & festivis, ac in diebus stationum, sive in pervigilio majorum fe-
 stivitatum, sollemnis Missa celebraretur, sed singulis etiam diebus, sola feria
 VI. ante Pascha excepta, qui mos hodie in omnibus Ecclesiis Collegiatis, & Con-
 ventualibus exactissime observatur:* non può mai concepirsi, che nello stesso
 ottavo secolo quel comun rito della solenne messa quotidiana solamen-
 te in Roma, e nel principal'Altare della prima Chiesa di lei e di tutto
 l'Orbe Cattolico, si fosse affatto trascurato e negletto, in modo che vi si
 celebrasse la Domenica solamente. Il qual costume se mai in Roma si
 fosse continuato per più secoli da quei sette Vescovi Cardinali eddoma-
 darj, certamente dopo l'ottavo, avrebbe dovuto indurre S. Attanagio a
 praticar lo stesso anche qui, cioè di far celebrar solamente la Domenica;
 nè i suoi Eddomadarj Sacerdoti sarebbero stati mai da esso istituiti a ce-
 lebrare la pubblica messa quotidiana *sicut mos est Ecclesie Romana:* E qui
 giova avvertire, che per Chiesa Romana dee intendersi la particolar
 Chiesa di Roma, e non già (come alcuni fantasticarono) il rito gene-
 ralmen-

ralmente Latino, essendosi questo non interrottamente sempre tra noi osservato nella sagra liturgia, come ha ben provato dopo di noi lo stesso Assemani, aggiungendo altre novelle ponderazioni a quelle già prima da noi addotte su tal assunto nell' altra scrittura del di cui Autore, per ciò l' Assemani dice pag. 434. in margine, che *id præ ceteris habet, quod ab iis, qui pro Canonicis scripsere, secessionem faciens, nunquam extitisse Clerum graecum; Ecclesiam Neapolitanam ab origine sua semper latinam fuisse affirmat.*

Ed oltre a ciò, siccome alla suddetta interpretazione Assemaniana ripugna il nativo significato comune della parola *Hebdomadariis*, usata dal supposto Anastasio Bibliotecario. *Hebdomadarius enim est quicumque in quacunque re per hebdomadam ministrat, sive is sit Episcopus, sive Presbyter, sive clericus, sive laicus, sive etiam femina*, per usare le di lui stesse parole pag. 741.; così ha ella eziandio contro di sè la testimonianza espressa di Giovanni Diacono della medesima Basilica Lateranense, il quale di questa scrivendo al Sommo Pontefice Alessandro Terzo nel duodecimo secolo, e rapportando perciò quanto egli, e tutta Roma ogni giorno aveano sotto gli occhi, distintamente descrive quali erano *septem Cardinales Episcopi primæ sedis, qui ad Sacrosanctum Altare Dominicum in Basilica Salvatoris per hebdomadas suas, vice Apostolici, celebrare debent quotidie.* Alla qual testimonianza (che presso tutti certamente avrà sempre maggior peso dell' autorità di Monsignor Assemani, da cui senza minimo documento, e contra la comune di tutti gli altri Autori, si asserisce il contrario a di nostri) sembrano anche uniformi gli altri antichi riscontri de' medesimi sette Vescovi Cardinali Eddomadarj Lateranensi, che dallo stesso Assemani si adducono. In un' antico Mss. da lui citato pag. 543. in margine si legge, che quei Vescovi *Domni Papæ Vicarii peracta hebdomada ad sedes suas redeunt.* S. Pier Damiano, che nell' undecim secolo si fu come Vescovo d' Ostia uno, ed il primo di quei sette Vescovi Cardinali nella sua Epistola scritta *Venerabilibus in Christi Sanctis Episcopis Lateranensis Ecclesie Cardinalibus*, dice tra l' altro della medesima Basilica: *Hec septem Cardinales habet Episcopos, quibus solis, post Apostolicum, sacrosanctum illud Altare licet accedere, ac divini cultus mysteria celebrare.* In un Codice Vaticano antico rapportato dal Baronio, e dall' Assemani pag. 541. tra le cinque Patriarcali Basiliche della Chiesa Romana si descrive: *Prima Ecclesia Lateranensis, quæ & Constantiniana, & Basilica Salvatoris diverso nomine nuncupatur. Hac habet septem Cardinales Episcopos, hosque dictos collaterales Episcopos, itemque, & Hebdomadarios, eo quod singulis hebdomadibus per vices expleant munus Pontificis. Et in un Pontificio Diploma di Anastasio Quarto dell' anno 1154. dall' Assemani trascritto in parte pag. 573. parlando della stessa Basilica (dove allora i Canonici Regolari di S. Agostino servivano) in primo luogo si dispone, *ut eadem Ecclesia tanquam principalis mater & domina, omnino libera sit, & nulli penitus, nisi soli Romano Pontifici, sit subiecta, atque iidem Episcopi* (parla de' Cardinali Vescovi) *salubri providentia, veluti cooperatores, & Vicarii nostri, ipsius Venerabilis Basilicæ utilitati, & honestati provideant.* E poi tra l' altro si aggiunge: *Dein unamquemque prædictorum Cardinalium Episcoporum, qui sunt in principalis Altaris servitium deputati, semel in hebdomada de observantia Regule, &c., per ipsos vice nostra emendari statuimus.* Nelle quali parole ognun vede, che per l' eddomada s' intende l' intiera settimana, e non già la sola Domenica, perchè altrimenti sarebbe superfluo il *semel*.*

E per conchiudere finalmente, molto impropriamente si farebbero chiamate eddomade; e impropriamente ancora Eddomadarj si fariano appellati colo-

coloro, il di cui peso in un solo giorno ricorreva: e si avrebbe dovuto dire, che era lo stesso il giro delle eddomade per la Vaticana, come era per la Chiesa Lateranense; nè si potrebbe intendere, come coloro, che erano addetti a celebrare nella Chiesa Lateranense; avessero dovuto la Domenica portarsi a celebrare nella Vaticana; se anco nella Lateranense fin da antichi tempi anco solo la Domenica celebravano; e come finalmente; costoro, che erano celebranti Eddomadarj della Lateranense dovessero *semel in hebdomada* prender conto di ciocche lor impone il Sommo Pontefice; se uno giorno solo della settimana ricorreva in giro la loro incombenza; ed in quel giorno dovea celebrare la messa. Ognuno sa che la vera significazione della parola Eddomadario significhi colui, che per un'intera settimana esercita alcun uffizio, come si raccoglie da moltissimi esempj raccolti da Du-Cange nel Glossar. tom. 3. alla voce *Hebdomadarius*, dove scrive ancora, e spiega, che significhi *hebdomadam facere; septimanas facere, hebdomadas tenere, custodire*, cioè *Hebdomadar munus implere*: Parla anco dell' *Hebdomadarius Chori*, e dice. *ita eum appellamus, cujus est tota hebdomada in Choro administrare officium Beletus cap. 24.* E scrive ancora, *observat Molanus lib. 2. de Canon. cap. 15. Thesaurarium in Ecclesia S. Petri Lovaniensi eundem, & Hebdomadarium a trecentis annis, & amplius fuisse, cui incumbit quotidie summum sacram facere, licet nomen ipsum indicet hoc opus per hebdomadas solitum fuisse dividi.*

Ma per non trattenerci in cose per altro certe; soggiungiamo, che durò quel costume de' sette Vescovi Cardinali Eddomadarj della principal Basilica Lateranense, come l'Assemani stima, sino a' tempi di Bonifacio Ottavo, in modo che trovandosi già scemato il di loro numero settenario, per essersi dal Pontefice Calisto Secondo nell'anno 1120. unito al Vescovato Cardinalizio di Porto anche l'altro simile di S. Ruffina denominato altrimenti di Selva Candida, il Pontefice Gregorio Nono *ad conservandam S. Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ dignitatem*, nell'anno 1236. prescrisse, che siccome prima dell'unione ciascuno di quei due Vescovi Cardinali *sacro Lateranensi Altari ministraverat; ita deinceps unus in una Ecclesia ordinatus Episcopus, ejusdem Altaris servitio in ordine vicis sue, Domino cooperante, insistant*, come rapporta l'Assemani pag. 582.; con tutto che stimi egli esser cessato fin dall'anno 1026., cioè due secoli prima e più, il settenario Collegio de' Cardinali Preti Eddomadarj della Vaticana Basilica, di che ora non occorre trattare.

Onde apparisce quanto sia insossistente per ogni verso, non meno la suddetta novella interpretazione data dall'Assemani al divisato passo del supposto Anastasio Bibliotecario, che la definitiva sentenza da lui capricciosamente data fuori su tal' assunto particolare pag. 548. *Ceterum, nisi authenticum documentum in contrarium proferatur in dubium revocari non posse existimo, ab uno e septem Episcopis Cardinalibus, ex Papæ Stephani decreto, æque in Basilica Vaticana omni die Dominico cœpisse missas celebrari, ac olim in Lateranensi idipsum, absente Pontifice, aut eo non celebrante, sed assistente fieri consueverat.* Anzi per contratio avrebbe dovuto provare, da qual Pontefice dopo Stefano Terzo restituiti si fossero alla Basilica Lateranense i suoi sette antichissimi Cardinali Vescovi Eddomadarj, giacchè il di loro sagro ministero Eddomadariale in sentenza anche di lui continuò per più secoli sino a Bonifacio Ottavo.

Quindi col suddetto vano ed infelice schermo non può egli affatto mai adeguatamente rispondere al nostro argomento, la di cui forza ineluttabile per la trascritta autorità del vulgato Anastasio, contra il sistema de'

de' chimerici ventidue Attanasiani Sacerdoti Eddomadarj deriva da tre particolari circostanze insieme unite, che concorrevano in Roma negli Eddomadarj colà istituiti per la celebrazione della pubblica messa, in conformità de' quali nacquero i veri nostri antichi Eddomadarj di S. Attanagio. E sono primieramente il di loro numero a soli sette ristretto, che tanti appunto, e non più se ne videro prima e dopo di Stefano Terzo istituiti da' Romani Pontefici, tanto in Roma nelle sue Patriarcali Basiliche, quanto altrove *secundum morem Ecclesie Romanae*: per secondo, la celebrazione imposta loro eddomadariamente, per cui o si assegnava a ciascun di loro un determinato giorno della settimana, secondo il Panvino, ed altri, ovvero per turno faceva ognuno interamente la sua eddomada, come stimano altri, e sembra esser più uniforme alle rapportate autorità: ed in terzo luogo finalmente, l'esserfi quell'eddomadariale celebrazione della solenne messa da Sommi Pontefici attribuita costantemente dentro, e fuori di Roma, ed in diversi tempi, sempre a quei soli principali Ecclesiastici, che in Roma, ed altrove aveano il primario più degno, e distinto rango, come si erano in Roma i Cardinali Vescovi, e Preti, e fuori di essa in Tours, e Reims furono *secundum morem Ecclesie Romanae, qui digniores haberentur*, secondo il Martene rapportato da noi alla pag. 91. della precedente scrittura. Poichè siccome queste tre circostanze non poteano a tempo di S. Attanagio concorrere in altri, che in soli sette de' più qualificati e principali Canonici, o sian Preti Cardinali (del di cui numero in quel tempo non vi è documento veruno) della sua Cattedrale, i quali avean prima sempre comunemente con esso, e co' suoi predecessori Vescovi la pubblica e solenne, benchè non quotidiana, messa nella Stefania concelebrato, giusta il comun costume di quei secoli: così la prima, e la terza delle medesime tre circostanze mancavano affatto allora ne' finti progenitori de' nostri Eddomadarj, mentre non solamente si vogliono essi nati al numero determinato di ventidue, del quale nè prima, nè dopo di S. Attanagio per più secoli s'incontrò mai vestigio in Roma, nè altrove; ma eziandio confessano lo stesso Assemani, l'Anonimo, e tutti gli aderenti loro, come per altro è indubitato, che gli odierni Eddomadarj nati sian dagli antichi nostri Cherici e Confrati della Congregazione del Salvatore. Ne' quali tanto è impossibile il considerarvi ne' tempi da noi più lontani alcuna qualità di Clero principale della nostra Cattedrale Stefania, quanto egli è indubitabile per fatto, che neppure vennero essi annoverati tra la generalità medesima di tutto l'intero ed indistinto Clero Urbano fino al decimo terzo secolo, e propriamente all'anno 1213., in cui l'Arcivescovo nostro Anselmo *ad preces Capituli, & de speciali gratia* concedette loro quella immunità dalle collette, che fino a quel tempo non mai da essi goduta era indistintamente a tutto il nostro cittadino Clero accordata.

E reca veramente stupore il vederfi, che l'Anonimo, e molto più l'Assemani abbian potuto indurfi a fingere, che i nostri attuali Eddomadarj per linea retta non interrotta discendano da' veri primi Sacerdoti Eddomadarj Attanasiani, quando amendue identificandogli co' suddetti Confrati, aveano sotto gli occhi quel grazioso diploma di Anselmo. A rispetto del quale, se l'Assemani cerca di vanamente schermirsi, ponderando alla sfuggita sol di passaggio pag. 255., che da quello non si pruovi la divisata nostra esclusione di quei Fratanzari del Salvatore dal rollo di tutto il Clero Cattedratico, ed Urbano; mentre così l'immunità di questo dalla colletta, come pure la soggezione di quelli al pagamento di quella, in *Diplo-*
mate

mate non enarratur; e quei Cherici Fratanzari, *post Canonicos erant supremus cætus Clericorum Civitatis Neapolitanae*: noi, a dire il vero abbiám tutto il rossore di far molte parole sopra una tal ponderazione, da che *mirari subit, quantum valeat præjudicata opinio, & quo demum errorum trahat non intellecta, aut corrupta veterum auctoritas*, come contra il Signor Canonico Mazzocchi, ma senza fondamento alcuno, egli scrive pag. 735. in difesa de' suoi fantastici Attanasiani Eddomadarj. Se i Cherici allora *tam majoris Ecclesie, quam & omnes alii de Civitate* non erano immuni dalla colletta, ovvero per l'opposto al pagamento di quella non soggiacevano *Clerici Congregationis Salvatoris*; perchè la medesima Confraternanza *humiliter & frequenter supplicò l' Arcivescovo Anselmo a provvedere pauperi Congregationi Salvatoris, videlicet super gravaminibus & damnis, quæ occasione collectarum sustinuerat, & frequentius sustinebat*, come in quel diploma si legge? Se la breve, ma infelicissima risposta dell' Assemani regge, come si verificano quelle altre parole di Anselmo: *Authoritate presentium dictam Congregationem Salvatoris ab omni collecta eximimus, & amodo censemus, statuentes ut vos fratres Congregationis Salvatoris tunc solum collectis FACIENDIS teneamini conferre, quando & alii Clerici tam nostra Majoris Ecclesie, quam & omnes alii de Civitate ad contributum collectarum, QUÆ INCIDERINT, personaliter vocabuntur*? Non si vede qui la diversa condizione, che tra gli uni, e gli altri eravi allora intorno al pagamento delle collette? Come in tanta evidenza può averfi lo spirito di francamente asserire, che i Cherici Confrati del Salvatore fossero stati allora nella nostra Stefania *post Canonicos, supremus cætus Clericorum Civitatis Neapolitanae*; se in quel diploma dal di loro ceto si distinguono apertamente *alii Clerici majoris Ecclesie, & omnes alii de Civitate*, con farsi a questi *amodo* uguale anche la condizione de' primi quanto all'immunità dalle collette? E finalmente se in questa del pari andavano già, o doveano andare col Clero Cattedratico, ed Urbano i Cherici Confrati antichi del Salvatore, onde questi già godevano di quella immunità; come si verificava, che in ciò uguagliandogli allora l' Arcivescovo Anselmo, compartisse a' medesimi *liberalitatis privilegium*, facendo loro *super hoc gratiam specialem*? la quale tanto l'ebbe cara quel *supremus cætus Clericorum Civitatis Neapolitanae*, che la si fece triplicatamente confermare dal nostro Arcivescovo Pietro da Sorrento in appresso, e dal Sommo Pontefice Gregorio Nono, come lo stesso Assemani rapporta.

A fronte adunque di questi due irrefragabili argomenti, che sull' autorità del volgato Bibliotecario Anastasio, e del divisato Anselmiano diploma ci somministra il semplice buon senso comune, ha impiegato indarno Monsignor Assemani l' opera e'l tempo in comporre il suo novello sistema, con cui per sostenere il disperato impegno di farci credere derivati da S. Attanagio, giusta il costume della Chiesa Romana gl'immediati non interrotti progenitori, ed ascendenti degli odierni nostri Eddomadarj, ha esso nella Stefania fin da' tempi di quel Santo trasportati (chi'l crederebbe?) dal Vaticano i Canonici di S. Pietro, per adornare con questa nuova speciosa divisa i suoi favoriti, a' quali per altro tanti novelli romanzi a lor pro modernamente composti, han certamente in vece di giovare non poco pregiudicato. Ed a fine di rendere in alcun modo plausibile questa nuova favola ha egli compilato inutilmente quasi la maggior parte del suo quarto volume, raccogliendo a tal'effetto quanto della Vaticana Basilica, e delle altre principali Chiese antiche di Roma potea dirli colla più rara, e distesa erudizione, frastornando con essa i Leggitori dal

risset-

riflettere, che quella niente fosse applicabile al di lui novello assunto. Intorno al quale, siccome a giustificarlo si richiedevano Autori contemporanei, o pruove stringenti; così gli uni, e l'altre affatto mancando, si adducono alcune assertive, le quali anche dal puro verisimile allontanandosi da lor medesime si distruggono. E senza quì rilevare quanto contro di quelle potrebbe ponderarsi, lasciandone il pensiero a chi di maggior ozio abbondi; ci ristringeremo solamente in riflettere al sistema delle antiche Chiese di Roma descrittoci dallo stesso Assemani dopo del Mabillon, il quale con gran brevità, ed ordine distintamente il descrive nel secondo tomo del suo Museo Italico.

Monignor Assemani dunque nel detto quarto volume pag. 552. col Mabillon primieramente distingue le cinque notissime Basiliche Patriarcali di Roma, site dentro, e fuori delle sue mura da tutte l'altre Chiese di quella Città, le quali Titoli rispettivamente, o Diaconie appellandosi, avean già lungo tempo prima di S. Attanagio i loro particolari determinati Preti Cardinali, o Diaconi titolari; a differenza delle Patriarcali prive affatto di qualunque titolo speciale, *quod essent propriae Summi Pontificis, quae definitum populum non habebant, sed omnium censebantur*. Ma tralascia egli di aggiungere in tal proposito ciò, che il Mabillon stimò bene di avvertire alla pag. XXVII. *Primis novem Ecclesiae saeculis rara in Urbe, & forte nulla, praeterquam in Basilica Vaticana* (ed in fatti di questa sola ci dà l'Assemani riscontro alla pag. 476., che fin dall'ottavo secolo avesse già un collegio di Sacerdoti, da quali si adempiva l'eddomadaria celebrazione delle messe) *clericorum collegia erant. In titulis unus, aut duo, tresve presbyteri cum pari fere numero sacrorum ministrorum rem divinam agebant. In patriarchalibus adhibebantur mansionarii, seu custodes Ecclesiarum* (nè più di tali cariche pruovano le autorità citate dall'Assemani alla pag. 556. & seq. *ad eas ornandas, emundandas, aliaque praestanda, quae necessaria erant: cetera quae divini cultus erant, aliarum basilicarum titulares a Pontifice designati obire solebant*. Le quali ultime parole, siccome dall'Assemani si tacquero, perchè al suo sistema novello non appieno confacenti; così non erano di alcuna sua contraddizione capaci, una volta che anche in sentenza di lui erano le Patriarcali proprie del Papa, onde senza la sua particolar deputazione altri non vi si poteva ingerire.

Indi passa in secondo luogo egli a distinguere anche al pari del Mabillon la recitazione de' Divini Officj, o Salmodia, *cui nunc Horarum Canoniarum nomen familiarius haeret, a Missarum, seu sacrae liturgiae celebratione*; facendoci successivamente sapere, che ne' secoli ottavo e nono (cioè prima, ed a tempo anche di S. Attanagio) nella Vaticana Basilica di S. Pietro giorno e notte officiavano *Monachi, ipsissimi scilicet Canonici* (tra' quali esso ascrive anche prima del Cardinalato il Sommo Pontefice Lione Quarto, da cui fu il detto nostro S. Vescovo consagrato) *& a Presbyteris Hebdomadariis Missarum solemniter celebrabantur*. E la stessa recitazione del Divino Officio faceano anche i Monaci nella primaria Basilica Lateranense in quei tempi, senza punto ingerirsi nella celebrazione della pubblica messa, la quale da sette Cardinali Vescovi per eddomade sul di lei principal altare privatamente più di un secolo avanti del Presulato di S. Attanagio già si celebrava, come a' suoi tempi ancora, e più secoli dopo la di lui morte si continuò a praticare; onde ad esempio di quella principal Basilica fu eziandio contemporaneamente, o dopo alcun tempo, lo stesso dagli altri XXVIII. Cardinali Titolari Preti, ripartiti anche al numero di soli sette per ciascuna Basilica, in tutte l'altre quattro secondarie, per

E
così

così dire, Patriarcali osservato. Della quale antichissima osservanza è affatto fin' ora ignota l'epoca natalizia, stimando il Bianchini, come l'Assemani rapporta pag. 561., che *Hebdomadaria assignatio Episcoporum septem in Lateranensi, & Presbyterorum totidem in quatuor reliquis Patriarchalibus Basilicis Romanis, videtur primum rudimentum accepisse sub Damaso, & complementum obtinuisse a Simplicio*, che visse nel 5. secolo. Al sentimento del qual Autore, a cui più d'ogni altro fu tra le mani il volgarmente creduto Anastasio Bibliotecario da lui ristampato nel corrente secolo, se non si uniforma l'Assemani, volendo istituiti fin da' primi successori di S. Pietro i Sacerdoti Eddomadarj, sul motivo di essere il numero de' Preti maggiore di quello de' Titoli, onde a ciascuno di questi doveano più Sacerdoti ascrivervi; ciò niente si oppone al sentimento del Bianchini, che parlò solamente degli Eddomadarj delle Patriarcali, con cui l'altre Chiese de' Titoli niente avean che fare, come già fu col Mabillon avvertito. Ed oltre a ciò in sentenza dell'Assemani pag. 532. quell'ascrizione di più Sacerdoti ad un sol Titolo ebbe solamente luogo *aliquandiu in Ecclesia Romana quinto, sexto, & ineunte septimo seculo ob hanc causam: quia scilicet & Presbyterorum Cardinalium major, quam XXVIII. Titulorum numerus per ea tempora ad regendam una cum Romano Pontifice Urbem requirebatur; & quidam ex illis Titulis frequentiores essent ob maiorem Parochiae amplitudinem, & populi multitudinem. Erektis enim aliis postmodum Basilicis, Tituli quoque aucti fuere; iisque, nisi unus Cardinalis, idest Principalis Presbyter, non est amplius praefectus*: supplendosi al bisogno de' figliani, o degli Uffizj Divini coll'istituzione di un Collegio inferiore d'altri Ecclesiastici, *qui sub Cardinali ejusdem Tituli Presbytero, & Sacramenta Parochianis qdministrarent, & Divina Officia persolverent*. Onde può verisimilmente congetturarsi, che siccome tal'incardinazione di un sol Prete Cardinale a ciascuno de' XXVIII. antichi Titoli venne a stabilirsi nel settimo secolo per Pontificia disposizione, della quale non abbiamo positivo riscontro; così avesse nel medesimo tempo avuta simigliante origine l'eddomadariale assegnamento, non meno de' sette Cardinali Vescovi alla principal Basilica Lateranense Romana del Salvatore, che de' XXVIII. Cardinali Preti ripartiti nello stesso determinato numero per ciascuna delle altre quattro Patriarcali Basiliche di quella Città.

In qualunque tempo però lo stabilimento de' sette Preti Cardinali Eddomadarj avesse avuto principio per la celebrazione della pubblica messa nelle secondarie Patriarcali di Roma: certo è in fatto, che a tempo di S. Attanagio, ed un secolo prima di lui, non meno che molti secoli dopo di esso, non più di sette furono i Cardinali Eddomadarj della primaria Basilica Lateranense di Roma, che i principali erano di tutto quel Clero Cardinalizio; e certo si è parimente, che in detta Basilica, ed in quella eziandio del Vaticano, a tempo non solo dello stesso nostro S. Vescovo, ma più secoli ancora prima e dopo di lui, celebravano la sola Divina Salmodia, non i Sacerdoti del Clero Secolare, ma rispettivamente i Monaci Benedettini, o i Canonici Regolari di S. Agostino, senza ingerirsi punto nella celebrazione delle pubbliche messe. Or come dunque può concepirsi, che quel S. Vescovo avesse oprato, *sicut mos erat Ecclesiae Romanae nella istituzione da lui fatta secondo l'Assemani de' Sacerdoti Eddomadarj, ut jugem psalmodiam, missarumque quotidianarum publicam celebrationem peragerent*? Per seguire il costume della Chiesa Romana, doveva precisamente il S. Vescovo incaricare della eddomadaria quotidiana celebrazione delle pubbliche messe, non ventidue, ma soli sette de' suoi principali Preti

ti Cardinali, e non già degli altri Sacerdoti da quel Ceto primario affatto estranei, come ora capricciosamente si figura; e non dovea egli ne' suoi Sacerdoti Eddomadarj, contra il costume della Chiesa Romana, confondere insieme la salmodia divina, e la sagra liturgia, che a tempo suo, ed anche prima e dopo di lui, erano in Roma tra Monaci e Preti distribuite. Se l'Assemani stesso distingue a tempi anche di S. Attanagio in Roma l'una dall'altra di queste due pubbliche sagre funzioni, ed il Suddiacono Pietro della sola sagra liturgia fa parola; perche poi contra la chiara testimonianza di questo Scrittore contemporaneo, e contra l'esempio, ed il costume di Roma, si vogliono quelle unite ora dal S. Vescovo ne' fantastici nostri Canonici Vaticani? Furon mai questi dell'Ordine Regolare di S. Agostino, o S. Benedetto, come l'erano a tempo di S. Attanagio quei di S. Pietro, e del Salvatore di Roma?

Muta, egli è vero, Monsignor Assemani linguaggio per inorpellare la favola, e dove alla pag. 555. avea espressamente avvertito, che alla celebrazione delle messe *per singulos hebdomadae dies, exceptis Dominicis & festis solemnibus, adhibebantur tam in Patriarchalibus Basilicis, quam in Titulis, Sacerdotes Hebdomadarii, non illi quidem Monachi, qui Divina ibidem Officia, ut supra, persolverant, sed alii Sacerdotes, quos in Titulis quidem Presbyteros Cardinales, in Patriarchalibus autem Canonicos vulgato nomine appellamus*; nella pagina poi 739. assenta per indubitato esserli fatta da S. Attanagio l'istituzione de' Sacerdoti Eddomadarj, *quorum legitimi, nec interrupti successores* (e pure di questa così francamente asserita genealogia non s'incontra la minima parola dal nono secolo fino al decimo quarto) *sunt hodie mi Hebdomadarii, ad instar Canonicorum sacrosanctae Basilicae Vaticanae, aut aliarum Urbis Patriarchalium, Cleri nempe Cardinalibus quidem infeririso sed Clericorum omnium urbanorum superioris*. Che peccato, di avere tal superiorità ignorato affatto fin dal principio del tredicesimo secolo i Frattanzari della Stefania indubitati progenitori de' nostri attuali Eddomadarj, costretti per vivere a celebrar messa per le Chiese di Napoli con tenue stipendio! *quos proinde Romani Pontifices ideo instituerunt, ut jugem Psalmodiam, missarumque quotidianarum publicam celebrationem in iis Basilicis peragerent*.

Ma questa medesima irreconciliabile opposizione di cose, con cui si sconvolge ad un tempo stesso il Clero principale non men di Roma, che di Napoli, manifesta l'insostenenza del suo novello sistema; e molto più evidente la rende la conchiuisione, che dopo le trascritte parole dalle mal fondate premesse immediatamente soggiunge. *Ergo sicuti Romae, praeter Cardinales Pontifici statis diebus celebranti assistentes, aut eo absente celebrantes, erant in Basilicis constituti Canonici, quibus jugis Psalmodia missarumque celebratio incumberebat: ita Neapoli, praeter Presbyteros Cardinales, & Diaconos instituit Athanasius Collegium Hebdomadarios, ut quae Romae Canonici, eadem omnia Neapoli exequerentur. Item quemadmodum Romae dum in Basilicis Patriarchalibus in solemnioribus, aliisque statis diebus vespere, & missa solennis a Romano Pontifice, aut eo impedito a Cardinalibus canebantur, vacabant Canonici, nec nisi horas quasdam Canonicas persolvebant: ita, & Neapoli factum cogita, dum in Cathedrali Episcopus una cum Cardinalibus Presbyteris, & Diaconis celebrabat. Imperciocchè se quei novelli nostri Vaticani Canonici vacabant, celebrando il nostro Vescovo S. Attanagio co' suoi Canonici Preti e Diaconi Cardinali, o quando essi Canonici *eo absente, aut impedito* celebravano; come dunque adempivano il carico della nuova loro istituzione fatta, perchè *continuis diebus publicam missam celebrarent*; e specialmente in tut-*

to il tempo che visse il di loro santo istitutore, che come l' Assemani confessa pag. 684., & quotidie, & bis in die, sacrificium missae celebrabat, semel scilicet, & privatim pro seipso, & iterum publice, & solemniter pro suo grege? A che servivano quei novelli Vaticani Canonici della nostra Stefania, tratti da fuori del Clero Cardinale Cattedratico, se celebrando S. Attanagio quotidie (come l' Assemani soggiunge) missam publicam, & solemnem (idque sine Clero, & populo adstante non fieret) consequens est, etiam ex Ecclesiae Cathedralis primario Clero Diaconum, Subdiaconum, aliosque (uti in Ritumissae ejusmodi Pontificalis celebranda praescribitur) eidem Episcopo quotidie ministrasse?

• Spiega egli ciò, è vero, immediatamente colle seguenti parole: *Hoc autem ab ipso sic factum puta, quemadmodum ab antiquis Romanis Pontificibus peragebatur; nunc scilicet in una ex Basilicis, nunc in una ex Titularibus Ecclesiis, & Diaconiis, prout Stationum, aut festorum ratio postulabat: quo casu, ut supra dixi, Romano Pontifici celebranti, Cardinales Episcopi, Presbyteri, & Diaconi assistebant.* Ma questa spiega niente al suo sistema conduce, anzi affatto il distrugge. Poichè siccome nel nono secolo messa pubblica non potea darsi nè in Roma, nè in Napoli, nè altrove, senza che il principal celebrante, insieme col quale tutti gli altri Sacerdoti, giusta il costume di quei tempi concelebravano, fosse stato il Vescovo, aut eo impedito, vel absente, uno de' principali Canonici Preti Cardinali della Cattedrale: così ovunque la medesima si fosse giornalmente celebrata, una o più volte, nella stessa Cattedrale, o in questa, ed in ogni altra Chiesa inferiore alle Stazioni e Feste assegnata, niente avean che fare in quella celebrazione da principal ministro altri fuori del primario ceto de' Preti Cardinali Cattedratici, co' quali si era la medesima fatta sempre prima di S. Attanagio, e dovea da lui sempre anche farsi, per seguire appunto il costume della Chiesa Romana. Ed in conseguenza dee precisamente dirsi, che il S. Vescovo imitando il costume di Roma, perchè non mancasse nella Cattedrale nostra Stefania la celebrazione della pubblica messa quotidiana, passò ad eleggere i Sacerdoti Eddomadarj da supplir le sue veci nel caso di alcun legittimo impedimento; e perciò dovette prenderne l' esempio da quel, che allora, e prima eziandio si costumava in Roma nella sua principal Basilica del Salvatore, dove in luogo del Papa i sette Cardinali Vescovi appunto per hebdomadas suas vice Apostolici, come scrive il di lei Diacono Giovanni celebravano la messa: ch'è quanto dire i primi sette Cardinali del Clero principale di Roma; conforme i secondi dello stesso rango, cioè i Cardinali Preti la celebrarono eziandio eddomadariamente nella Chiesa Vaticana di S. Pietro. Nella quale se nacquero al pari delle altre due Basiliche di S. Paolo, e di S. Lorenzo site fuori le mura di Roma fin dal quinto secolo nel Pontificato di Papa Simplicio i Sacerdoti Eddomadarj; vi nacquero solamente propter poenitentes, & baptismum, come scrive il supposto Anastasio Bibliotecario nella di lui vita, cioè secondo la spiega dell' Assemani pag. 561., non ut Divina officia persolverent, aut missas celebrarent, sed tantummodo ut in tribus Basilicis Sacramenta poenitentiae, & baptismi administrarent: benchè poi verisimilmente da questi Eddomadarj medesimi antichi a quelle tre Basiliche ascritti, e da' lor successori, vi si fossero anche celebrate le messe, quando in vece del Clero secolare alla Divina Salmodia furono i Monaci rispettivamente impiegati. E siccome i veri Sacerdoti Vaticani Eddomadarj non mai nacquero in S. Pietro di Roma da un Clero estraneo e diverso da quello, che fu da prima incardinato al servizio di quella Basilica, in cui fin dall' ottavo secolo ci dà riscontro

tro il divisato Anastasio, che viera un Collegio di Sacerdoti, da' quali eddomadariamente si celebravano *missarum solennia*, restando a carico de' Monaci la recitazione dell' Officio Divino, come l'Assemani scrive pag. 476., & 556.; così dal solo ceto de' Preti Cardinali della nostra Stefania potè S. Attanagio, seguendo il costume di Roma, eleggere i sette Sacerdoti Eddomadarj addetti alla celebrazione della quotidiana pubblica messa nella medesima Cattedrale, senza innovar niente circa la Divina Salmodia, la quale continuò sempre ad ivi esercitarsi come prima dal Clero alla Cattedrale ascritto: non potendo senza un totale vaneggiamento fingersi; che nella sola nostra Cattedrale Stefania si fosse la sagra Salmodia trascurata ne' tempi di S. Attanagio, con tutto che quasi un secolo prima di lui fosser qui ritornati da Roma *omni sacro romanorum ordine imbuti* quei tre Cherici, che ivi a tal fine mandò il nostro Vescovo Stefano Secondo; e con tutto che altresì nella seconda nostra antichissima Parrocchia, coadjutrice subalterna della Cattedrale, fondata sotto il titolo de' SS. Apostoli nel quinto secolo dal Vescovo Sotero, si fosse da quel tempo *usque nunc*, scriveva Gio: Diacono contemporaneo di S. Attanagio, la Divina Salmodia continuatamente esercitata.

Non può dunque concepirsi più strana, ed incoerente favola di quella, con cui l'Assemani, confondendo insieme i secoli più lontani, finalmente conchiude le sue quanto erudite ricerche, altrettanto inutili, e niente applicabili al suo novello sistema, nella pag. 736. così scrivendo: *Quid ergo significat illud Petri subdiaconi, sicut mos est Ecclesie Romanae? Quis horum verborum sensus? Nimirum non de Episcopis, aut Presbyteris Cardinalibus* (e pure i sette Vescovi Cardinali erano gli Eddomadarj a tempo di S. Attanagio della primaria Basilica Lateranense di Roma, e nelle altre sue Patriarcali Basiliche, nel qual medesimo tempo non vi è riscontro alcuno di esservi ascritti nuovi Eddomadarj estranei dal principale rispettivo lor Clero) *sermo est: sed de Canonicis Basilicarum Romanarum, ac praesertim de Canonicis Vaticanae* (che serano allora, secondo l'Assemani, Monaci Benedittini, alla nostra Stefania in ogni tempo affatto ignoti), *quos demonstravi ab immemorabili tempore usque ad annum 1277. Divinis Officiis, missarumque celebrationi* (questa seconda parte almeno, in sentenza sua stessa è in tutto aliena dal vero, non avendo avuto che farvi quei Monaci) *in Choro continuis per annum diebus solis sine Beneficiatis vacasse. Hoc igitur Romanae Ecclesiae exemplum imitatus Athanasias, quum Canonici Neapolitani, ita tunc temporis se haberent, sicuti Cardinales Romani, adeoque non ad quotidianum Chori servitium* (ciò è vero in Roma de' Cardinali, da che a tal peso in luogo loro furono i Monaci sostituiti; ma è falso in Napoli, dove la Divina Salmodia dal Clero Cardinalizio della Stefania, non meno prima, che *tunc temporis* si adempiva, nè per essa pensò mai Pietro Suddiacono di scrivere, che S. Attanagio avesse istituito i suoi Eddomadarj Sacerdoti) *neque ad publicas continuis diebus missas celebrandas adstricti* (questo è alieno dal vero, trattandosi de' Cardinali Eddomadarj di Roma del nono secolo, e di altri anche appresso, come abbiain veduto) *sed iis tantum Dominicis, & festis diebus, qui in libro Comitis, & in Concordia inter Gulielmum Archiepiscopum, & Canonicos anno 1390. inita, adnotantur* (non possono senza grave colpa confondersi tra loro il nono secolo, ed il decimo quarto, sapendo tutti quanto ne' tempi tra loro scorsi fosse decaduta la buona ecclesiastica disciplina generalmente, non che in questo assunto particolare della quotidiana Divina Salmodia, la quale anche prima del nono secolo, reiteratamente in varj tempi secondo l'Assemani pag. 555.

tam

nam Gregorius II., & III., quam Hadrianus I. renoverunt collapsam nelle stesse Basiliche patriarcali di Roma); siegue Mons. Assemani quumque diebus ipse Albanus immaculatum Deo quotidianumque sacrificium, prius privatum, deinde publicum offerre solet, Hebdomadarios Sacerdotes a Canonicis diversos (ma in Roma i Sacerdoti Eddomadarj non furono allora diversi da' Cardinali medesimi) in Stephanía instituit, ut continuis in ea diebus missam publicam celebrarent: e pur questa, dal Vescovo co' suoi Preti Cardinali, o da uno de' medesimi eo absente, aut impedito, dovea sempre celebrarsi al pari di quel, che in Roma dal Papa, e da' Cardinali appunto si praticava in quei tempi, secondo lo stesso Assemani. Onde il di lui nuovo sistema de' suoi figurati Canonici Vaticani vacanti si distrugge affatto da se medesimo, senza verun bisogno d'impiegarvi altri mezzi, che non mancherebbero: giacchè volendosi da S. Attanagio fatta l'istituzione de' Sacerdoti Eddomadarj diversi dal ceto de' Preti Cardinali della Stefania per la celebrazione della pubblica messa, non mai tal carico potea con effetto da loro adempierfi, come al Vescovo, ed al Clero Cardinalizio Cattedratico spettante; ed in conseguenza una tal sognata diversità renderebbe quella istituzione in un medesimo tempo non meno al costume allora di Roma, che all'intento del S. Vescovo diametralmente contraria. Quindi rimanendo estinta nel primiero suo nascimento questa ultima favola, passiamo a continuar l'esame della non meno favolosa liturgica relazione, e del suo Capo secondo, in cui si tratta.

II. Dell'antica origine della Chiesa Cattedrale, in cui fu istituito il Collegio degli Eddomadarj, dalla quale nasce il di loro antiechissimo possesso intorno a' di loro dritti.

IN questo secondo capo il dottissimo Relatore, premettendo essere stata la Città nostra fin da' suoi primi tempi Repubblica Greca, la quale divenuta poi una delle Città considerabili confederata della Repubblica Romana, con questo cambiamento, e coll'andare del tempo venne ad imbeverfi de' costumi latini; soggiunge, che divenuta dopo ella Cristiana, nel secondo viaggio da S. Pietro fatto in questi nostri amenissimi lidi, vi eresse, secondo che si scrive una Chiesa, la quale dobbiamo noi credere di essere stata istituita di rito greco, essendo ignota la polizia ecclesiastica di quei tempi, mentre l'esercizio della religione si faceva colle maggiori cautele pel Gentilefimo di tutto l'Imperio, nè la Chiesa aveva allora altra Gerarchia, nè altri gradi, se non di Vescovi, Preti, e Diaconi uniti con perfetto vincolo di carità tra loro.

Indi riferisce, che avendo l'Imperador Costantino abbracciato il Cristianesimo, e con ciò essendosi dato alla Religione uno splendor'esteriore; intorno a quei tempi, e propriamente nell'anno 393., si legge nell'antica Cronaca de' nostri Vescovi, che il Vescovo Severo eresse in questa Città una Chiesa di maravigliosa, ed elegante struttura sotto l'invocazione del Salvatore. La qual Basilica nel 465. dal Vescovo Sotero accresciuta di altri ornamenti, e de' fonti battesimali collocati secondo l'uso di quei tempi fuori gli atrii delle Chiese; ristorata nel 505. dal Vescovo Stefano Primo, donde trasse il nome di Stefania; ornata nel 559. dal Vescovo Vincenzo di un Battisterio, e del Cenacolo; ed accresciuta nel settimo secolo dal Vescovo Giovanni Secondo del Consignatorio *ablutorum*: essendosi poi miseramente incendiata, fu nell'anno 764. rifabbricata dal Vescovo Stefano Secondo.

E per

E per ultimo passa il dottissimo Relatore con molti argomenti a provare, che tal Chiesa della Stefania fosse stata la nostra Cattedrale, in cui da S. Attanagio fu nel nono secolo istituito il Corpo degli Eddomadarj, il Corpo allora maggiore di quella Chiesa, essendo sconosciuto il nome di Canonici, o di Capitolo in quei tempi. Onde con ciò appariva la origine libera indipendente di tal Collegio, che ora con somma confusione de' tempi si vuol da noi di natura servile, uguale a molti Collegj degli Eddomadarj nati jer l'altro in non poche Cattedrali d'Italia.

Intorno a questo secondo capo della relazione, siccome noi siam di accordo col suo dottissimo Autore quanto all'essere stata la Chiesa del Salvatore, chiamata poi volgarmente Stefania, l'unica nostra Cattedrale antica fino al decimo quarto secolo, in cui fu la nuova odierna Cattedrale fondata: così niente giovando un tal assunto alla strana intrapresa de' RR. Eddomadarj, anzi a quella fortemente opponendosi, stimiamo doverci due sole cose avvertire per disbrigarci da ogni equivoco. La prima, cioè nel volersi dall' Autore dar confusamente a credere, che la prima Chiesa qui eretta dall'Apostolo S. Pietro fosse stata istituita di rito greco. E la seconda in pretendersi nella medesima Cattedrale istituito da S. Attanagio il corpo de' ventidue nostri Eddomadarj, che formava il corpo allora maggiore di quella Chiesa, nella quale in quel tempo era ignoto affatto il nome di Capitolo, e di Canonici. Ma siccome di questa seconda si è bastantemente nel capo precedente trattato; così per quanto alla prima si appartiene, bisogna passare all'esame del terzo capo della relazione in cui si tratta,

III. Del rito della Chiesa della Stefania, o sia del Salvatore.

IN questo terzo capo molto più che ne' precedenti fa uso il dottissimo Relatore dell'arte sua maestra per confondere i leggitori della sua relazione a fine di poter loro dar a bere la favoletta della doppia nostra contemporanea Cattedrale antica Greca, e Latina, infelicamente data fuori non prima de' nostri tempi, ben ravvisando egli, che senza un tal fondamento la disperata intrapresa de' suoi Clienti non potea sostenersi. Onde bisogna per ischiarire ogni equivoco in sì rilevante assunto, che brevemente narrandosi quanto egli allega, si manifesti nel medesimo tempo non avere alcuna sussistenza il principale suo intento.

In primo luogo adunque egli dice, che il nostro antico rito ecclesiastico sia stato fuori di ogni dubbio Grecolatino, e che così tra noi si conservò per moltissimi secoli, trascrivendo a tal fine le parole di Giovanni Diacono, e del contemporaneo scrittore della vita di S. Attanagio Pietro suddiacono; benché questi per altro siano autori solamente del nono, e del decimo secolo. Ne quali tempi egli soggiunge da se, che qui state fossero sei Chiese Parrocchiali di rito greco, S. Gennaro ad Diaconiam, S. Giorgio ad Forum, S. Andrea ad Nidum, S. Giovanni e Paolo, S. Maria Rotondda, e S. Maria in Cosmedin. Onde non solamente conchiude esser verissimo quel che si legge presso de' nostri accurati storici, che la Chiesa di Napoli avesse avuto due Cleri, uno greco, e l'altro latino; ma eziandio da ciò inferisce non poterli credere, che questi due Cleri siano stati insieme nella Chiesa Cattedrale del Salvatore, o sia della Stefania; imperciocchè la prudente, ed antica disciplina ecclesiastica rende a tutti testimonianza, che i Cleri di differente rito fossero stati in differenti Chiese, per evitare la confusione, ed il disordine, e l'emulazione, che la differenza del rito suole produrre contra l'uni-

l'unità dello spirito, che deve regnare tra fedeli, come se ne leggono le antiche memorie delle due Chiese del nostro Regno, di Reggio, e di Rossano. Questo fatto sembra, che sia evidentissimo, perchè noi leggiamo, che appunto in quei tempi ne quali valeva ancora il rito greco, S. Attanagio nella Chiesa della Cattedrale stabilì il Collegio degli Eddomadarj, e lo destinò a celebrare li Divini Uffizj, ed a cantare la messa pubblica secondo il costume della Chiesa Romana: Qui in ea continuis diebus publicam missam celebrarent, sicut mos est Ecclesiae Romanae. Se si dee dunque prestar fede a questa cronaca, egli è fuor di dubbio, che la Chiesa della Stefania fosse stata di rito latino; checchè ne sia stato prima de' tempi del Vescovo Attanagio, per lo lungo, ed oscuro spazio de' quali sarebbe inutil'opera al proposito nostro discorrere.

In questa narrativa noi tralasciamo di ponderare, che si rapportino le rispettive parole de' menzionati nostri due antichi scrittori Giovanni, e Pietro, come tratte unicamente dalla cronaca del primo, quando in essa non si leggono affatto, ma si ritrovano fuori di quella in altra sua opera diversa, che per abbaglio di stampa si è con quel nome allegata: e che delle sei enunciate Chiese Parrocchiali di rito greco tra noi esistenti fin dal nono, e decimo secolo, non si adduce documento veruno valevole a comprovare una tale assertiva, della di cui verità vi sono all' incontro non leggieri motivi di dubitarne. Poichè siccome di esse niun motto ne fanno i suddetti due nostri contemporanei autori: così a rispetto della Chiesa di S. Gennaro ad Diaconiam, certamente il nostro Giovanni Diacono, *qui eandem Diaconiam exeunte seculo nono regbat, latinus erat, non graecus Diaconus*, come scrive il rinomatissimo Monsignor Assemani nel secondo tomo della sua celebre opera *De rebus Neapolitanis & Siculis cap. 12. pag. 434.*; e solamente sappiamo, che nel principio del decimo quarto secolo vi fosse stata in detta Chiesa una Congregazione composta di Sacerdoti e Cherici greci, e latini, secondo il documento allegato dal Chioccarello nel suo catalogo de' nostri Vescovi, e dall'Engenio nella Napoli sacra pag. 339. L'altra Chiesa poi di S. Andrea a Nido, molto prima del nono secolo era già certamente una Diaconia governata dal Rettore del Pontificio Patrimonio Napoletano, come si dimostrò nelle ultime allegazioni fatte a pro della Chiesa di S. Angelo a Nido a tutti notissime; onde non può mai rendersi verisimile, che il di lei Rettore quì mandato da Roma si avvallesse nella sagra liturgia, o altre pubbliche religiose funzioni di un rito supposto diverso, e differente da quello, che in Roma si usava, ed era indubitabilmente latino. E per ultimo (conforme fu nelle medesime allegazioni anche ponderato) il preteso rito greco delle menzionate sei Chiese unicamente si fonda sulla favolosa volgar credenza de' nostri passati popolari di esser' elleno state fondate dall'Imperador Costantino, come si legge nella nota Cronaca di S. Maria del Principio, da cui è la medesima favola derivata negli altri nostri scrittori di niun criterio forniti; benchè nella medesima Cronaca, dell' asserita qualità parrocchiale per altro non si dica la minima parola.

Ma non possiamo dispensarci dal rilevare gli equivoci, che possono facilmente nascere dalle trascritte parole della relazione, con cui si danno per indubitati alla rinfusa il nostro antico rito ecclesiastico greco latino; la diversità delle due antiche nostre Chiese maggiori derivata dal vario rito de' due distinti Cleri greco, e latino; e lo stabilimento del rito latino colla istituzione de' Sacerdoti Eddomadarj fatto da S. Attanagio in quei tempi, *ne quali valeva ancora il rito greco*, checchè stato ne fosse prima de' tempi di quel Santo Vescovo. Poichè con questi tre graziosissimi equivoci

ha

ha cercato il dottissimo Relatore d'inorpellare, come si vedrà nel proseguire il contesto della sua relazione, la moderna favola delle due contemporanee Cattedrali, che altrimenti non potea rendersi verisimile. Onde per quanto riguarda il primo dell'antico nostro ecclesiastico rito greco latino, bisogna distinguere, come due cose affatto diverse tra loro, il rito cioè della liturgia, e la lingua, con cui quello da' sagri ministri sin dal nascimento della nostra santa religione si esercitava. Il rito essenziale della liturgia sacra fu da' primi secoli, e sarà sempre lo stesso in tutte le Chiese Cattoliche di qualunque nazione del Mondo quanto alla sostanza, ed alla pienissima integrità del divin sacrificio, con cui furon sempre unite le preci, la lezione de' sagri libri, e l'istruzione del popolo fedele, come apparisce dal notissimo passo del Martire S. Giustino nella seconda sua apologia, rapportato distesamente dal Cardinal Bona, dal Van-Espen, e da tutti gli altri consaputi scrittori di sì fatta materia. E siccome ciò non poteva succedere altrimenti, essendo quello dagli Apostoli, e loro discepoli ugualmente non meno da prima in Oriente, che nell'Occidente poi derivato colla predicazion del Vangelo; così della identità di questo rito liturgico essenziale fanno pruova pienissima tutte le più antiche liturgie Orientali, ed Occidentali, che abbiamo, e delle quali tesse lungo catalogo Natale Alessandro *ad secul. XIII. & XIV. dissertat. 13. num. 24.*, composte dopo la morte degli Apostoli, a niuno de' quali debbonsi ascrivere quelle, che sotto i di loro nomi furon più secoli dopo in varj luoghi pubblicate, come a tutti è notissimo, e pruovano il Van-Espen, e tutti gli altri più accurati Scrittori Cattolici allegati dal Vescovo Milanese nelle sue note sulla biblioteca santa di Sisto Senese *tom. 2. pag. 804.* E questo solo divario può considerarsi tra i primi secoli, e gli altri poi seguiti sino a dì nostri (salva sempre l'uniformità sostanziale del sacrificio) che allora tutto il di più riguardante le preci, la lettura de' sagri libri, ed il catechismo de' Fedeli, si faceva con più breve o lungo spazio di tempo variamente, conforme la condizion de' luoghi, le persecuzioni de' Gentili, ed altre particolari circostanze il permettevano: là dove poi essendosi alla Chiesa interamente data la pace sotto l'Imperador Costantino il Grande, più augusta e quasi uniforme potè introdursi, e fu di fatto introdotta la sacra liturgia in tutte le sue parti anche non essenziali; ed oltre a ciò essendosi finalmente introdotta la moltitudine delle messe private, andarono in disuso le molte solennità dell'antica messa pubblica, ed alle sole messe parrocchiali rimase il carico della istruzione pastorale de' Fedeli. Ma questo rito liturgico essenzialmente uniforme di tutti i secoli passati, e che sarà sempre in ogni tempo il medesimo, non impedì punto, nè attualmente impedisce, tanto nell'antica, quanto nella presente Chiesa Cattolica, e non meno in Oriente, che nell'Occidente stesso, la diversità di alcuni riti accidentali, ed estrinseci nella celebrazione del Divin Sacrificio; de' quali fan distinta menzione i citati Autori, e siam tutti noi ogni giorno testimonj oculari dentro il recinto delle nostre mura, senza ricordar qui o i passati riti occidentali Mozarabico, e Gallicano più noti di tutti gli altri, o il rito Ambrosiano, che tuttavia si osserva in Milano.

Dal rito della sacra liturgia passandosi poi alla lingua, con cui fu quello esercitato, e si esercita, certa cosa è, che ne' primi tempi vi s'impiegarono quelle stesse tre lingue principalmente, di cui Pilato fece uso nel titolo apposto da lui alla Croce del Divin Redentore, con quell'ordine di tempi successivo, col quale gli Evangelisti le descrivono; cioè l'Ebreo, o sia

F.

la

la Caldaica e Siriaca, di cui quella Nazione allora comunemente usava, la Greca, e la Latina: *Quia his maxime*, come scrive S. Ilario nel prologo sopra il libro de' Salmi num. 15., *tribus linguis sacramentum voluntatis Dei, & beati regni expectatio predicatur: ex quo illud Pilati fuit, ut in his tribus linguis regem Judeorum Dominum Jesum Christum esse prescriberet. Nam quamvis multa barbara gentes Dei cognitionem secundum Apostolorum predicationem, & manentiam hodie illic ecclesiarum fidem adeptæ sint: tamen specialiter Evangelica doctrina in Romani Imperii, sub quo Hebraei & Graeci continentur, sede consistit.* Di queste tre lingue principalmente dovettero avvalersi gli Apostoli, ed i lor successori nella liturgia, come volgari e comuni rispettivamente di quei luoghi, ove portaronsi a predicare il Vangelo, che altrimenti non potea rendersi a popoli palese con ignoto linguaggio, come oltre al senso comune il comprovava l'antichissima immemorabile tradizione della Chiesa su di ciò ponderata non meno dal P. Giacomo Ledesma nel suo libro *de Divinis Scripturis quavis lingua passim non legendis cap. 8. num. 5.*, che dal Cardinal Bona lib. 1. cap. 6.; non avendo perciò minima sussistenza l'opinione de' Cardinali Bellarmino, e Perrone, i quali stimarono essersi ne' primi tempi esercitata in alcuni luoghi la liturgia nelle lingue greca o latina, che ivi non erano lingue a tutti comuni e volgari, come ha ben dimostrato Antonio Arnaldo nella sua opera *Della lettura della Santa Scrittura* da lui composta contra il Sorbonista Mallet, della quale ha fatto molto uso il Bocquillot nel capitolo undecimo del suo *trattato istorico della liturgia sacra*. E di fatto in queste tre lingue principali solamente veggiamo scritte le antichissime liturgie de' primi secoli, cioè colle due prime Siriaca, e Greca rispettive nell'Oriente, e colla terza Latina in tutto l'Occidente, dove non si è trovata mai sin'ora, come già ponderammo nella prima scrittura col Bona, e col Martene alcuna liturgia scritta in altra lingua fuori della latina, la quale in esso era la volgar lingua da tutti comunemente intesa ne' primi secoli del Cristianesimo.

Intorno alla quale a tutti è noto, che i Romani colle ampie loro conquiste impadronitisi di moltissimi popoli, con ciò imposero a' vinti la necessità di apprendere la lingua de' vincitori, come pondera S. Agostino de *Civitate Dei* lib. 19. cap. 5.; benchè Plinio in tal propagamento della lingua latina consideri la gloriosa idea de' Romani, che per la comune utilità del genere umano vollero col mezzo di una lingua stabilire il commercio tra tante nazioni fornite prima di barbari, e molto differenti linguaggi. Onde si diffuse la medesima lingua fuori d'Italia tra gli Occidentali diversi popoli delle Gallie, di Spagna, di Africa, delle Pannonie, e d'Inghilterra, i quali tutti perciò *inducto novo paulatim abolitum iuverunt veterem sermonem*, come scrive Giulio Lipsio presso l'Arnaldo, ed il Bocquillot ne' luoghi citati. Ed in tutto l'Occidente divenne così volgare e comune, che S. Agostino avendo tra le carezze delle sue nutrici, secondo la di lui testimonianza lib. 1. *confess. cap. 14. num. 3.* imparata la lingua latina, in questa predicava al popolo, come apparisce da' suoi sermoni, ed in questa parimenti compose il noto Salmo Abecedario contra i Donatisti per discreditare la di loro causa presso le persone anche *humillimi vulgi, atque omnino imperitorum, atque idiotarum*, come scrive egli lib. 1. *retractat. cap. 20.* E prima di lui lo stesso anche in predicando, ed in iscrivendo al comun pro de' Fedeli praticato aveano Tertulliano, S. Cipriano, e tutti gli altri Vescovi, de' quali a numero maggiore di quattrocento era composta la Chiesa Africana; mentre benchè non abbiamo de' due menzionati

nati antichi PP. alcun sermone fatto al popolo nelle di loro opere, vi sono in queste pur nondimeno i trattati dell'Orazione domenicale, della mortalità, della esortazione al martirio, e della virginità; i quali certamente furono scritti da essi per la comune spiritual' istruzione de' loro popoli, e conseguentemente doveansi scrivere in lingua da' medesimi comunemente intesa.

E dalla stessa estensione della lingua romana in tutto l'Occidente derivò eziandio l'antichissima versione latina della Sagra Scrittura, di cui quanto sono incerti gli Autori non meno, che la prima epoca, altrettanto è indubitata l'antichità, stimandosi comunemente fatta fin dal tempo degli Apostoli, ed usata nella Chiesa Romana, la quale non può verisimilmente crederfi, che fosse rimasta priva nel suo proprio linguaggio di alcuna versione de' sagri libri. Onde i traduttori latini della Scrittura stati eran già tanti a tempo di S. Girólamo, e di S. Agostino, che questi affermando non poterli liquidare il di loro numero, e di essersi la versione latina della Scrittura fatta *primis Ecclesie temporibus*, loda tra le moltissime latine versioni quella, che chiamavasi *Itala*, detta *Vetus* da S. Girolamo, e *Vulgata* per essere molto prima di essi comunemente usata nella Chiesa latina, come può distintamente vedersi presso Natale Alessandro *ad Jac. IV. dissert. 39. artic. 3.*, ed il Calmet nel suo prolegomeno generale sopra i libri del nuovo Testamento. E nacque ancora dallo stesso fonte il nome certamente latino di *Missa* ritenuto costantemente fin oggi per denotare il divin Sacrificio, di cui a tal'effetto medesimo almen dal principio del quarto secolo si avvalsero comunemente i Padri della Chiesa Occidentale, come in quella di Oriente il più usato e comune fu il nome greco di *Liturgia*, benchè per lo più coll'aggiunto di *sacra*, o *mystica* secondo la ponderazione di Vincenzo Riccardo riferita dal Cardinal Bona *lib. 1. cap. 3. num. 3.*

Da questi preliminari, che riguardano generalmente i più antichi secoli di tutto l'Oriente, ed Occidente cristiano, si può agevolmente non solo comprendere l'antico rito sagra della Città nostra, ma dileguarsi eziandio ogni equivoco su di ciò dal dottissimo Relatore industriosamente usato. Imperciocchè quando egli prendendo la parola *rito liturgico* nel proprio suo senso voglia concepire come due riti diversi tra loro il Greco, ed il Latino; una tal supposta, ma pienamente improbabile, diversità, non vi fu mai essenzialmente, nè potè esservi tra noi, tanto ne' primi anni dell'Era cristiana, quanto anche nel quarto secolo, in cui *e propriamente* nell'anno 393. egli afferma nella *pag. 29.*, che sotto il Vescovo S. Severo nata fosse la nostra prima Cattedrale sotto l'invocazione del Salvatore, che poi fu volgarmente chiamata la Stefania. Poichè nella Città nostra certamente, come in tutte l'altre di Occidente non meno, che dell'Oriente, la sagra liturgia derivò rispettivamente dalla tradizione degli Apostoli, e de' loro discepoli; onde non può essa mai concepirsi diversa e difforme nella di lei sostanziale integrità. E se nel quarto secolo, e negli altri seguenti anche dopo l'undecimo; in cui col notissimo scisma di Michele Cerulario si divisè affatto la Chiesa Greca dalla Latina, si voglia dire, che tra noi, e nelle Chiese Occidentali si usavano nell'esercizio della sagra liturgia diverse consuetudini meramente accidentali: queste certamente non può negarsi, che state vi siano sempre nella Chiesa Latina: nè in Roma stessa furon sempre i sagri riti uniformi, come può vedersi presso gli Scrittori di sì fatta materia, e specialmente nel Cardinal Bona *rer. liturgicar. lib. 1. cap. 6.*, e nel Bocquillot *lib. 1. cap. 2. & cap. 9.* Ma di

questa indubitabile varietà di tali riti non essenziali, siccome ne fa irrefragabile testimonianza la stessa notissima Bolla di S. Pio V. dell'anno 1570. impressa nel frontispizio di ogni Messale Romano, colla quale le diverse costituzioni, o consuetudini particolari a quell'anno anteriori da più di due secoli, neppure furono abolite, onde oggi rimangono tuttavia in piedi nella nostra Chiesa latina: così è troppo impropria, e puerile illusione il volersi avvalere per indi trarne la necessaria diversità di Chiese maggiori distinte per l'esercizio de' varj medesimi non essenziali riti della sacra liturgia; niente importando alla unità della Chiesa, e della nostra santa Religione sì fatta innocente varietà, come dopo S. Agostino, S. Girolamo, S. Fulberto, ed i Sommi Pontefici Romani S. Gregorio Magno, e Niccolò Primo pondera lo stesso Cardinal Bona nel luogo citato. Onde giustamente il chiarissimo P. Mabillon di tal varietà de' riti sagri parlando *Musei Italici tom. 2. pag. 141.* avvertiva: *Eadem ferme est sacrorum rituum, atque religionis antiquitas; sed eorundem diversitas eque antiqua in diversis Ecclesiis.* Poichè conforme in altra parte della stessa opera egli pondera, *tom. 1. pag. 101.*, ne' primi tempi della religione Cristiana *sine multo rituum apparatu sacra tunc fiebant, nec rata fixa erat eorum dispositio, nec uniformis. Paullatim ad certam quandam liturgiam formam se se composuerunt Ecclesiae: qua forma in Ecclesia Occidentali non una fuit. Alia quippe Romanis, alia Gallis, alia Hispanis, Afris alia competeat: tamen si praecipua liturgia capita ubique concordabant. Sua etiam fuit, superest quoque etiam nunc Ecclesiae Mediolanensi forma sacrificii, ab aliis diversa, &c.*

Nè in ciò può mai disconvenire l'Autor della relazione, come appare da quanto Egli scrive alle pag. 16. e seguenti circa l'osservanza delle consuetudini, costumi, e riti delle Chiese particolari appartenenti alla disciplina ecclesiastica, poichè a rispetto di questa, *cum duo, come cō Pietro de Marca* egli conchiude, *summa capita complectatur, ritus scilicet, & jurisdictionem; consuetudinis in utramque partem par omnino est auctoritas; etsi religiosius tractanda sint, quae ritus sacros respiciunt, cum pietatem, atque externum Divini Numinis cultum contingant.* Onde non è punto degna di lui l'illazione, che senza verun fondamento fa nelle già sopra trascritte sue parole della pag. 56., di doverli cioè ammettere differenti Chiese, anche secondo la sua vana idea maggiori, perchè vi siano i Cleri di differente rito; e nulla giova a tal' assunto l'antiche memorie delle due Chiese del nostro Regno di Reggio, e di Rossano, in cui affatto di due distinte Cattedrali non vi fu mai memoria veruna: se pure quanto alla prima non se ne trasse la fantastica immagine dalle allegazioni anni addietro fatte in difesa del Protopapa di Reggio. Nelle quali per altro, benchè si confondano tra loro il Conte Ruggieri, ed il Duca Ruggieri, prendendosi amendue per una sola medesima persona; pur nondimeno dagli stessi loro allegati privilegi, trascritti dal nono tomo dell'Ughelli, apparisce esser si a' Vescovi allora di Cosenza, e di Squillace accordate le ragioni tutte Vescovili e canoniche, da esercitarsi *cum Presbyteris tam Gracis, quam Latinis*, onde non vi era bisogno di formarli ne' medesimi tempi ivi, ovvero altrove, distinte Cattedrali, e distinti Prelati, per non confonderli tra loro i due figurati diversi riti greco, e latino, come con artificiosa equivoco si è cercato dar ad intendere nella relazione, abusandosi delle ambigue voci del nostro antico rito ecclesiastico Grecolatino.

Molto però più abusiva equivoca illusione si è quella, che si è procurato di fare col dirsi confusamente, che nel nono secolo *valendo ancora il rito greco, S. Atanasio nella Chiesa della Cattedrale stabilì il Collegio degli Eddomada-*

moderj, e lo destinò a celebrare i divini uffizj (de' quali però niente affatto dicono i due contemporanei Autori nella relazione citati, ed è per altro favolosa di pianta l'assertiva) *ed a cantare la messa pubblica secondo il costume della Chiesa Romana*; scrivendosi anche queste ultime cinque parole di carattere diverso, come per dinotare introdotto tra noi da quel Santo nella Stefania il rito latino, del quale si aggiunge, che sarebbe stato lungo ed oscuro indagarne l'uso prima di quei tempi.

Ma in ciò dovea il dottissimo Autore far uso di più buona fede co' men cauti lettori della sua relazione, ben sapendo egli, che l'antico liturgico rito della Città nostra fu sempre latino; sì per la dipendenza, ed unione da tutt'i nostri Vescovi avuta sempre colla Chiesa Romana, come pure per non essersi qui al pari di Roma, e di tutte l'altre Chiese Occidentali, fin ora trovato riscontro di alcuna liturgia scritta in lingua diversa dalla latina: Che i due antichi nostri Scrittori da lui allegati niente dicono affatto, nè di alcuna Chiesa particolare di rito greco distinto dal comune latino; nè di alcun rito nuovo latino introdotto da S. Attanagio nella Stefania (delle quali rilevantiissime novità poste sotto i di loro occhi, o nate rispettivamente sotto i medesimi, avrebbero essi certamente fatta distinta memoria, come praticarono in molte altre cose di niun conto) raccontando solamente la celebrazione della pubblica messa quotidiana stabilita da quel Santo Vescovo nella Cattedrale; in modo che egli altro non fece, come nella stessa relazione si spiega pag. 44., *che di stabilire, come un privilegio della Chiesa Cattedrale, la celebrazione della messa pubblica quotidiana, quandochè prima si celebrava ora in una Chiesa latina, ora in una greca, e così andava in giro da Basilica in Basilica*. E finalmente, che tanto egli è indubitato il rito latino tra noi stabilito prima de' tempi di S. Attanagio nella Cattedrale Stefania, quanto egli è certo per la più volte citata Cronaca, *che prima di Attanagio Stefano II. Duca e Vescovo di Napoli nel 768.* (cioè più di un secolo avanti) *avessè mandato in Roma, tre Cherici, acciocchè si erudissero nella scuola de' Cantori, e s'informassero delle notizie, e scienza dell'Ordine Romano: Romam direxit tres Clericos; qui in schola Cantorum optime edocti, omnique sacro Romanorum Ordine imbuti, ad propria redierunt*, come tutto ciò si legge nella pag. 57. della relazione.

Alle quali latine parole trascelte dalla Cronaca di Giovanni Diacono, se il dottissimo Relatore avessè aggiunte quelle, che immediatamente seguono: *Ex quibus unum Leonem, cognomento Maurum, Cardinalem ordinavit Presbyterum, alios deinde Clericos in Monasterium Sancti Benedicti Paula Levita destinavit. Unus vero de istis Johannes nomine, qui post Diaconus ordinatus est, apprime eruditus affuit*; avrebbe con tali parole dato motivo a' leggitori della sua relazione di avvertirvi più cose confortanti al nostro assunto, benchè niente uniformi al novello romanzo delle nostre contemporanee antiche due Chiese maggiori, una latina, e l'altra greca. In primo luogo cioè avrebbero essi rilevato, che nella Stefania, dove già si offerava da prima il rito latino, eravi' anche il suo corpo di Preti Cardinali un secolo e più prima di nascervi gli Eddomadarj da S. Attanagio istituiti per la celebrazione della pubblica messa quotidiana, onde questi a tal sagro-particolare impiego furon traseolti da quello stesso ceto Presbiterale incardinato alla Stefania: il quale già prima, non solamente col suo Vescovo la stessa pubblica messa quotidiana celebrava ora in una Chiesa latina, ora in una greca, così andando in giro da basilica in basilica, secondo il sistema del dottissimo Relatore; che da ciò solo ben potea scorgersi quanto fossero favolosi i suoi fantastici novelli Eddomadarj di rito lati-

latino; ma oltre a ciò tal ceto nella medesima Stefania latina faceva prima di S. Attanagio tutta la sagra solenne uffiziatura, della quale sarebbe somma insolenza il sospettar solamente, che la nostra Cattedrale fosse stata priva sino alla poetica nascita de' figurati nuovi e distinti Eddomadarj Attanasiani. Secondariamente in seguela di ciò si sarebbe ad evidenza riconosciuta la pienissima falsità, ed infossistenza di quei due punti, che nella pag. 58. l'autor della relazione di mera sua fantasia dà per certissimi a pro de' suoi clienti, cioè che nella medesima Stefania *non vi fosse stabilito altro corpo, che quello degli Eddomadarj; e che un tal corpo fosse stato qualificato, con carattere del maggior rango, e coll'ufficio di maggior dritto, qual'era in quel tempo quello del canto*. Poichè se già questo ufficio di tanto rango e dritto non vi fosse stato nella Stefania da più secoli prima di S. Attanagio, inutilmente avrebbe Stefano Secondo mandato in Roma quei tre Cherici ad apprendere tutto il sagra Ordine (o sia ecclesiastico rituale della sagra liturgia, e dell'ufficio divino, come tutti fanno, e spiega il Dufresne nel suo Glossario) di quella principal Chiesa latina; e gli ecclesiastici ministri della nostra Cattedrale avrebber dovuto continuare a star mutoli e neghittosi (o strana, ed insolente; ma innegabile conseguenza della moderna favola!) nella medesima, sino a che vi nascessero i maggiori de' presenti Eddomadarj, da' quali come unici fedeli depositarj del rito nostro sagra cattedratico latino, doveano esercitarsi le proprie prerogative di assistere al Vescovo nelle pubbliche funzioni, e dell'uffiziatura nel coro: mentre questi due dritti si godettero sempre, e privativamente nella Cattedrale sino a tempo di Pio V. dal corpo degli Eddomadarj, come ci assicura il dottissimo Relatore alla pag. 78., senza rifletterci da lui alla pur troppo grande ingiuria che con ciò si recava alla tanto commendabile nostra Stefania, che nata fin dal quarto secolo, e di riguardevoli edificj non meno che di arredi sagri oltremodo fornita da molti Vescovi successori di S. Severo, veniva miserabilmente nelle sue tante esteriori magnificenze a languire, non avendo avuto nel corso di cinque secoli nè assistenti al suo Vescovo nelle funzioni pubbliche, nè uffiziatura nel Coro, giacchè dovea tutto ciò aspettar privatamente dagli Eddomadarj da S. Attanagio nel nono secolo istituiti. Ne' quali per altro il di loro ideato maggior rango non converrebbe dedursi dal tanto amplificato ministero del canto; mentre questo ufficio di maggior dritto (di cui si fingono pienamente investiti quegli Eddomadarj, ma niente dicono i due sincroni Autori) anche a' tempi S. Gregorio, al quale si deve il suo più maggiore innalzamento, e decoro, era proprio de' soli Cherici, e Suddiaconi, nè induceva dignità, prerogativa, o preminenza veruna, onde a' Diaconi, ed a' Sacerdoti venne proibito dal medesimo Santo Pontefice in un Concilio Romano de' suoi tempi, come si legge nelle di lui epistole, e l'avvertirono il *Cardinal Bona rer. liturgic. lib. 1. cap. 25. §. 20. in fine, Natale Alessandro ad secul. 6. cap. 2. artic. 13. n. 16.*, ed il P. Francesco Pagi nella vita di quel Santo al num. 68.; onde tali Cantori non avean luogo nel Presbiterio, ma per adempiere il proprio carico si collocavano fuori del medesimo, e della balaustrata dell'altare, come notano il *Fleury nel suo tratto de' costumi de' Cristiani al §. 35.*, ed il *Bacquillot lib. 1. cap. 4.*: come in fatti furon semplici Cherici quei tre in Roma dal nostro Stefano Secondo inviati ad apprendere nella scuola de' Cantori tutto l'Ordine, o sia Rituale sagra Romano. E finalmente dalle trasritte parole di Giovanni Diacono avrebbero i lettori della relazione rilevato, che di quei tre medesimi Cherici ritornati da Roma, il Cherico Lione Maurunta ordinato poi Prete Cardinale si era Greco di na-

zione,

zione, come il di lui cognome ci addita, e già fu dal Signor Canonico Mazzocchi avvertito nel suo comento sul nostro Calendario antico in trattando a gli undici di Aprile del nostro Santo Vescovo Stefano pag. 203. Donde apparisce, che al nostro principal Clero Cardinale Cattedratico venivano promiscuamente incorporati nell'ottavo secolo Greci, e Latini, senza esservi bisogno alcuno di fingerli due Cattedrali distinte col vano supposto de' loro differenti due riti, che in sostanza non mai furon tali, benchè comunemente si esercitassero in due diverse ma notissime lingue, nell'uso delle quale concorreva *Vox quidem diffona, ut loquitur Hieronymus epist. 17., sed una religio*, per avvalorci delle parole del Cardinal Bona *De Divina Psalmidia cap. 18. §. 13.* Per la qual cosa essendo in Costantinopoli nel nono secolo, a tempi appunto di S. Attanagio, nata la controversia dopo la celebrazione dell'ottavo Concilio Generale ivi convocato, se i Bulgari alla nostra santa religione convertiti appartenessero a quella Sede Patriarcale, ovvero all'Apostolica di Roma; benchè i Greci ponderassero in lor favore principalmente, *quod Bulgari cum Provinciis illas a Græcorum potestate armis evicissent, non Latinos ibi, sed Græcos Sacerdotes invenerunt; quod argumentum videbatur esse, illius Diæceseos ordinationes ad Constantinopolitanum spectasse Patriarcham*: pur nondimeno giustamente i Legati Pontificj di Adriano Secondo rispondevano a quella obbiezione: *A Græcis Sacerdotibus argumentum sumere non debetis; quia linguarum diversitas ecclesiasticum Ordinem non confundit*, come rapporta Natale Alessandro in *histor. eccles. seculi IX. & X. dissert. 4. §. 23.*

Quindi dall'antico nostro liturgico rito facendosi passaggio alla lingua, con cui quello tra noi fu ne primi secoli esercitato, crediam noi non poterli dubitare, che universalmente adoprandosi la lingua latina (in cui solamente si veggono scritte tutte le occidentali più antiche liturgie) si usasse con essa eziandio la greca in alcune parti della sagra liturgia, come si erano l'Inno angelico, le Profezie, l'Epistola, il Vangelo, ed il Simbolo, come fu da noi ponderato nella prima scrittura pag. 29. & seqq., dove di tal promiscuo uso furono addotti più motivi: tra quali è certamente indubitabile quello di essere state fin da' primi secoli cristiani amendue le lingue latina, e greca comuni e note in molte parti occidentali promiscuamente abitate da Greci, e da Latini, e specialmente in Roma, ed in questa Città, le quali perciò potean giustamente dirsi bilingui. Di Roma è vero, che il Cardinal Baronio *ad annum Christi 45. num. 30. & seqq.* avesse stimato, che ivi non fosse stato nel primo secolo cristiano comunemente noto, ed inteso il greco linguaggio; donde inferiva egli, che in lingua latina si fosse da S. Marco scritto il suo Vangelo, come fu da noi riferito nella prima scrittura. Ma ora dobbiamo candidamente affermare, che quel dottissimo Cardinale in ciò prese pur troppo manifesto abbaglio, come ha con evidenza dimostrato Antonio Arnaldo nell'enunciato suo libro *della lettura della Sagra Scrittura lib. 2. cap. 13.*, adducendo le autorità di Suetonio nella vita di Ottavio Augusto num. 98., dove si legge avere lo stesso Cesare distribuito tra gli altri donativi a' suoi cortigiani *togas, ac pallia, lege proposita, ut Romani Græco, Græci Romano habitu & sermone uterentur*; di Giovenale nella Satira sesta, in cui non già delle sole meretrici, come il Baronio erroneamente suppose, ma generalmente di tutte le donne da marito dice, che affettando di spiegare *omnia Græce*.

*Hoc sermone pavent, hoc iram, gaudia, curas,
Hoc cuncta effundunt animi secreta;*

E di

E di *Valerio Massimo*, che attestandoci la consuetudine de' suoi tempi; *quæ nunc* (sono le di lui parole *lib. 2. cap. 1.*) *Græcis actionibus aures Caria exsurguntur*, riferisce il primo Greco udito nel Senato senza interprete essere stato *Molone* maestro di *Cicerone* in rettorica; conchiudendo l'*Arnaldo*, che si fu tanto in Roma comune il parlar greco, che l'apprendevano anche i pappagalli, onde fu detto: *Quis expedit Psittaco suum xapis*. Alle quali autorità da lui addotte si potrebbero aggiungere altre moltissime dello stesso *Suetonio*, il quale non solamente di *Tiberio cap. 71.* scrive, che *militem quoque Græce testimonium interrogatum, nisi Latine respondere vetuit*, e di *Claudio cap. 42.*, che *cuidam barbaro Græce & Latine differenti, cum utroque, inquit, sermone nostro sis peritus*; ma eziandio nelle vite de' suoi Cesari, oltre a' pubblici letterarj esercizi *Græce latineque facundia*, come scrive in *Caligula cap. 20.*, ed altrove, in Greca lingua essersi fatti ci rapporta contra l'Imperador *Domiziano* i libelli, *cap. 13. & 14.*, e che pochi mesi avanti di essere stato il medesimo Cesare ucciso in greco linguaggio

... *Tarpejo qua sedit culmine cornix,
Est bene, non potuit dicere: dixit, erit.*

Per la qual cagione contra il sentimento del *Baronio* dee dirsi colla sentenza più comune, a cui anche *S. Girolamo*, e *S. Agostino* aderiscono, che l'Evangelista *S. Marco* avesse in Greca lingua scritto il suo Vangelo, benchè l'avesse scritto egli in *gratiam præcipue Romanorum, sicut & Paulus ad Romanos Græce scripsit lingua; quia Judæi, qui Roma agebant, plerique latini sermonis ignari, longa per Asiam, & Græciam habitatione Græcam linguam didicerant, & Romanorum vix quisquam erat, non Græce intelligent*, come scrive il celebre *Ugon Grozio* nel principio del suo commento sullo stesso Vangelo. E per le stesse ragioni stimò *Estio* ancora, comentando l'Epistola di *S. Paolo* a' *Ebrei*, che il medesimo Apostolo in iscrivendo tanto a' *Ebrei*, quanto a' *Romani* avesse fatto uso della Greca lingua, che in Roma era certamente comunissima; niente giovando il ponderare in contrario la diligente cura da' *Romani* posta in uso per ampliare fuori di Roma la propria lingua nelle Provincie, affinchè *latina vocis honos per omnes gentes venerabilior diffunderetur*, come scrive *Valerio Massimo* nel luogo citato. Poichè i *Romani* quanto eran gelosi del nativo linguaggio, altrettanto conoscevano da per tutto dilatata, e comune la Greca lingua, e perciò attissima per maggiormente render palesi al mondo le opere loro, onde presso *Suetonio* leggiamo di tal lingua pienamente addottrinati i dodici suoi Cesari, tra' quali anche *Claudio Græcas scripsit historias*, come ci avvisa nella di lui vita *cap. 42.*, e *Cicerone* in Greco scrisse le memorie del suo Consolato, come appare dal primo libro delle sue lettere ad *Attico epist. 16.*, ricordevole di ciò che avvisò egli nella sua orazione pro *Archia*, *Græca leguntur in omnibus fere gentibus*; oltre al rispetto da essi giustamente dovuto ad una Nazione; dalla quale, come riferisce l'*Arnaldo* citato, oltre averne tratte le proprie leggi, e la morale, fu anche loro dato l'adito a tutte le scienze, ed a tutte le belle arti, per cui benchè vinta da' *Romani*, fu in venerazione a' vincitori, onde

*Græcia victa feram victorem caput, & artes
Intulit agresti Latio.*

E per quel che riguarda la Città nostra in quei medesimi primi secoli Cristiani, neppure si può porre in controversia, che amendue le stesse lingue Greca, e Latina vi fossero state universalmente comuni e note, come consta dalle autorità di *Strabone*, e del nostro Poeta *Stazio* addotte nella prima

ma scrittura, e dalle molte ancora pubbliche antichissime iscrizioni, che si veggono composte promiscuamente nell'una e nell'altra lingua sul medesimo soggetto: tra le quali è rinomatissima quella Grecolatina fatta per l'Imperador Tito, esistente ancor'oggi a vista di tutti, benchè non intiera, dentro le nostre mura, e trascritta da' nostri, e dagli esteri Autori diftosamente, come può vederli nell'appendice della più volte ma non mai a bastanza lodata dissertazione del Signor *Canonico Mazzocchi diatriba 3. parte 1. cap. 1.* Onde nel quarto secolo, in cui giusta il dottissimo Relatore tra noi nacque la prima Cattedrale del Salvatore detta poi Stefania, essendo in buona parte già decaduto l'antico nostro assoluto Grecismo; la sagra liturgia fu certamente (a riserva ne' secoli posteriori di alcune particolari Chiese, probabilmente da prima di soli Monaci Orientali, quì ed in Roma venuti dopo il notissimo editto contro di loro promulgato dall'empio Imperador Copronimo, come da noi si avvertì nella prima scrittura dopo il *Baronio ad annum 761. n. 15.*) fu dico detta liturgia in essa nostra Cattedrale, a cui tutte l'altre Chiese inferiori doveano uniformarsi esercitata in lingua latina, e solamente alcune sue parti, come dicemmo, tanto in latina favella quanto in greca nel tempo stesso venivano poste in opra. Imperciocchè in sì la lingua latina tutte le più antiche liturgie si trovano scritte, essendo apocrifa e favolosa quella, che sotto il nome di S. Pietro Apostolo pubblicò Guglielmo Lindano, afferendola trovata dal Cardinal Sirleto nella nostra Puglia, come ha dimostrato il Cardinal *Bona rer. liturgic. lib. 1. cap. 8.* giustamente stimandola opra di alcun Sacerdote Italogreco del decimo sesto secolo. Ed oltre a ciò è indubitato, che non prima dell'anno 968. l'Imperador Niceforo Foca impose al Patriarca di Costantinopoli Polieuto, che non permettesse in *omni Apulia, & Calabria latine amplius, sed græce divina ministeria celebrari.* Onde se anche dopo la metà del decimo secolo in quei luoghi tanto dominati da' Greci si officiava in latina favella; quanto più questa dovea universalmente praticarsi nella sagra liturgia della Città nostra, ove i Greci anche prima di quel tempo aveano un ombra sola dell'alta lor signoria, come a suo luogo vedremo.

In questa forma dunque il nostro antico rito liturgico direttamente latino può anche dirsi misto, e grecolatino per l'uso in alcune sue parti contemporaneamente promiscuo di amendue le lingue, quanto ugualmente comuni e note ne' primi secoli cristiani a Roma, ed alla Città nostra, tanto da Latini, e da Greci unitamente in un tempo stesso adoperate nelle sagre funzioni. Di questo bilingue nostro contemporaneo uso nell'esercizio della liturgia ne adducemmo noi chiarissimi documenti nella prima scrittura *pag. 31. & seqq.*; e siccome ne durò il costume per lunghissimo spazio di tempo tra noi sino anche a' secoli più bassi, così fu esso uniforme a quel che rispettivamente in Roma, ed in Costantinopoli ancora per l'addietro si praticava, secondo che ivi fu già da noi col *Martene* ponderato, senza quì ripetere le cose già prima dette. Alle quali solamente può aggiungersi, che anticamente, conforme si legge nel settimo Ordine Romano trascritto dal *P. Mabillon Mus. Ital. tom. 2. pag. 81. num. 6.*, nel battesimo degl'infanti, a nome di questi da due Accoliti si cantava il Simbolo prima in greca, e dopo in latina lingua; e che dello stesso contemporaneo uso bilingue in alcune parti della liturgia, ed in altre sagre funzioni, tanto praticato in occidente ed in oriente per lo spazio di più secoli, ne abbiamo tuttravia il riscontro, non solamente in Roma, dove *cum Summus Pontifex Missam solemniter cantat, tam Epistola, quam Evan-*

gelium Græce & Latine leguntur, come scrive il *Cardinal Bona lib. 2. cap. 7. §. 2.*; ma eziandio in tutta la Chiesa Latina nell'ufficio del Venerdi Santo, in cui mentre si fa l'adorazion della Croce, alternativamente da' due Cori si canta il Trisagio consaputo, prima in Greca lingua, perchè a noi pervenuto da' Greci, che usano di recitarlo più volte il giorno, e poi nella favella latina.

E tale certamente si era il nostro costume a tempi di S. Attanagio intorno al comune promiscuo uso di amendue le lingue a tutti allora notissime, come irrefragabilmente pruovano le autorità de' nostri due sincroni Autori, le quali nella relazione alla pag. 55. si trascrivono, e conviene anche qui rapportarsi per sottoporle al comun giudizio di tutti. Non già nella Cronaca di Giovanni Diacono, ma nella vita del detto Santo Vescovo più lungamente di quel Cronista scritta dal nostro Suddiacono Pietro (che si vuole anche comunemente contemporaneo a quel Santo, benchè in ciò disconvenga il Signor Canonico Mazzocchi) si leggono parlando della Città nostra le seguenti parole: *In qua laici simul cum Clericis assidue Græce Latineque communi prece psallunt Deo, debitumque persolvunt jugiter officium.* E più sotto, raccontandosi l'accaduto dopo la prigionia del medesimo Santo Vescovo, egli scrive: *Inter hæc Græca, Latinaque pars Sacerdotalis cum universo Clero ad Prætorium advenit: Redde nobis, inquit, Patrem nostrum.* Ed in altra sua opera, lo stesso Autore (secondo il giudizio del Bollandista *Cupero*, e del *Muratori*) narrando la traslazione del corpo di esso Vescovo da Monte Casino in questa Città, scrive de' nostri Napoletani portatisi ad incontrare il corpo del Santo: *Confluebant autem uterque sexus, & ætas diversa, & qualiter poterant* (così leggonsi queste ultime due parole nella raccolta del *Muratori tom. 2. part. 2. column. 1068. §. 7.) psalmodie cantus utriusque linguarum græca, & latine suavi modulatione resonabant.* Giovanni Diacono poi fuori della sua Cronaca descrivendo le traslazioni qui fatte de' corpi di S. Severino, e di S. Soffio, dice: *Alternantibus choris latinis, & græcis cineres Sanctorum deducunt*; ed altrove: *Per totam noctem unanimes græcam, latinamque psalmodiam sonoris vocibus contrepunt.*

Su di queste autorità ci occorre far due riflessioni molto confacenti secondo il debole nostro sentimento all'affunto, di cui si tratta. La prima, cioè, che di amendue le lingue Greca e Latina promiscuamente usavano in salmeggiando *laici simul cum clericis assidue communi prece*; che lo stesso usarono nella traslazione del corpo di S. Attanagio *uterque sexus, & ætas diversa*; e ne faceano uso tutti *alternantibus choris*, ed anche *unanimes*, in facendo essi uniti contemporaneamente insieme una sola medesima funzione, acciò si tolga il dottissimo Relatore ogni artificiosamente ideato scrupolo di temuta confusione, o disordine: del quale per altro niun conto fece nel sesto secolo S. Cesario Vescovo d'Arles, mentre *compulsi, ut laicorum popularitas psalmos, & hymnos, instar Clericorum, alii Græce, alii Latine cantarent, ut non haberent spiritum in Ecclesia fabulis vacandi*, come ci assicura lo scrittore della sua vita, e di lui discepolo Cipriano cap. 11.

La seconda, che dove Pietro Suddiacono raccontando le cose accadute dopo la prigionia di S. Attanagio dice, che al Pretorio accorsero per la di lui liberazione *Græca, Latinaque pars Sacerdotalis cum universo Clero*; il nostro Giovanni Diacono nella sua Cronaca narrando lo stesso fatto scrive: *Collecti omnes Monachi servi Dei, Sacerdotes, & Clerus clamabant lacrymis profusis: Sergi Consul, redde nobis Pontificem*, senza specificare Greci, e Latini; perchè gli uni, e gli altri formavano per appunto un sol Clero unito sempre

pre comunemente in ogni sacra, o ecclesiastica funzione; come in fatti per un sol Clero gli ebbe lo stesso Pietro Suddiacono, quando nella vita di S. Attanagio scrive, che questi *ab universo Clero, omnique plebe, simulque a Ducibus, communi voto, & consilio electus est ad Pontificale decus*, dopo la morte del Vescovo predecessore. Oltre a che di un sol Clero indistinto Napoletano, e di una sola indistinta nostra Cattedrale, si parla nell'epistole Pontificie rispettivamente di S. Gregorio il Grande nel sesto secolo, e di Adriano Secondo nel nono a' tempi appunto di S. Attanagio, nella Cronaca di S. Vincenzo al fiume Vulture, negli annali d'Italia del Muratori, nel Catalogo del Chioccarello, come già fu avvertito nella prima nostra scrittura, ed in quanti altri documenti, e scrittori possano mai trovarsi. Onde i soli due Autori contemporanei di S. Attanagio medesimo nella relazione trascritti, e seriamente ponderati, dovean bastare al dottissimo Autore di quella, affinchè si potesse appieno ricredere (se pure in verità egli ebbe mai tal sentimento, e non iscrisse a sola compiacenza de' nostri Eddomadarj, da' quali anche fu nelle narrative de' fatti pienamente ingannato) de' favolosi due distinti Cleri nostri antichi greco e latino di riti diversi non concialibili tra loro, e conseguentemente della favolosa eziandio contemporanea dualità delle antiche nostre Cattedrali, da quella supposta diversità di Clero unicamente derivata; della quale fino a di nostri niun Autore ha mai sognato di far parola, nè fino ad ora si è trovato documento alcuno. Alla qual mancanza di ogni minimo documento, quando si uniscano l'altre già divise circostanze, cioè, che siccome tra i riti Greci, e Latini liturgici non vi fu mai diversità essenziale anche più secoli dopo di S. Attanagio, così una tal varietà di rito non potè mai nascere dall'uso delle due lingue Greca e Latina, in Roma, qui, ed altrove allora comuni a tutti; onde i nazionali ecclesiastici greci e latini formarono sempre ne' luoghi, dove gli uni e gli altri abitavano, un solo ed indistinto Clero, di modo che dal primo secolo dell'era Cristiana fino alla metà dell'ottavo sederono nella Cattedra di S. Pietro da capi visibili di tutta la Chiesa Cattolica promiscuamente greci, e latini, come a tutti è notissimo: rimarrà da ciò sempre il novello romanzo delle due antiche nostre contemporanee Cattedrali privo, non solamente di ogni giuridico appoggio da potersene formar un punto d'istoria, ma di qualunque verisimilitudine ancora da comporsene almeno un poema. Poichè se per lo spazio di molti secoli videro non meno l'antica, che la novella Roma dentro le proprie mura promiscuamente abitare Latini, e Greci nazionali ecclesiastici, ed ebbero amendue colla diversità non essenziale de' riti liturgici anche l'uso comune dell'una e dell'altra lingua nell'esercizio de' medesimi, senza che perciò in alcuna di esse vedute si fosser mai ad un tempo due Chiese maggiori: non sa vedersi anche colla semplice scorta del solo senso comune, per qual cagione in quei secoli medesimi Napoli solamente avesse dovuto avere dentro di se due contemporanee Cattedrali diverse per le stesse menzionate circostanze.

Ma qui, proseguendo il filo della relazione, ci ripiglia il dottissimo Autore di quella dicendo, che quantunque il nostro *Chioccarello* avesse stimato erroneamente, che oltre della Chiesa del Salvatore in questa Città fosse stata un'altra Cattedrale detta l'*Episcopio*, malamente interpretando questa voce più volte usata nella Cronaca di Giovanni Diacono, ma per dinotar solamente con essa la casa del Vescovo giusta il suo proprio significato; pur nondimeno *in fatti nella medesima Cronaca si legge, che oltre della Chiesa Cattedrale della Stefania, la quale vien descritta con carattere di*

maggiore, sotto Zosimo Vescovo fesse stata edificata un' altra Chiesa sotto l' invocazione di S. Restituta, la quale si dice essere stata fondata da Costantino Imperadore: Zosimus Episcopus sedit annos quatuordecim, sub quo Sancta Restituta a Constantino Imperatore facta fuit. Ed anche si legge di questa Chiesa un carattere conveniente ad una Chiesa maggiore; imperciocchè si vede, che il Vescovo Attanagio vi aveva stabilito un Corpo di un Custode, e di altri ufficiali clerici col fondo di molti beni, siccome si ha dal sopra trascritto luogo, in cui si legge la istituzione degli Eddomadarij fatta dallo stesso Vescovo Attanagio: Ecclesia verò S. Restituta, quæ a Constantino Imperatore condita est, connectit utrosque Joannem Baptistam, atque Evangelistam, & Custodem cum officialibus clericis ordinavit, resque illic ad præsidium earum largitus est. Fu detta anche questa Chiesa Costantiniana dal suo fondatore, Costantino il Grande, come si legge tutto ciò alla pag. 61.

Ciò si rende più chiaro, soggiunge il medesimo Relatore alla pag. 62., da quel, che si legge nella medesima Cronaca, che Napoli avea due sedi Vescovili a guisa de' due testamenti, benchè una fosse quella, che governasse e reggesse l' altra, come dal capo si reggono tutte le altre membra: Nam & introitus binas Præsum gestat sedes ad instar duorum testamentorum, quamquam una sit, quæ regit, & gubernat reliquam, ut capite reguntur artus diverſi. Questo è un luogo, il quale non è stato finora variamente spiegato intorno al credere, che in questa Città siano state due Chiese Cattedrali; ma questo luogo solamente ha patito la variazione intorno al giudicare, se vi siano stati due Vescovi, l' uno greco, e l' altro latino; quantunque il luogo trascritto rende chiaro questo punto, di non esservi stati mai due Vescovi, ma ben vero due Sedi, delle quali una era maggiore dell' altra. Onde il dottissimo Relatore va finalmente a conchiudere, che in Napoli oltre al proprio latino suo Vescovo, vi fosse stato della Chiesa Greca un Vescovo dipendente, o sia Corepiscopo, soggetto al latino; avvalendosi a questo effetto, così delle autorità del dotto Bollandista Guglielmo Cupero, e del chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi sul Calendario Napoletano nella vita di S. Fortunato; come pure del vederſi tra le sottoscrizioni del Concilio di Sardica celebrato nel 347., quelle di Osio di Cordova, di Vincenzo di Capoa, e di Calepodio di Napoli, quandochè in quel tempo era Vescovo della nostra Chiesa Fortunato, siccome si ha dall' epistola, la quale si ritrova ne' frammenti storici di S. Ilario.

*In tal forma conchiude questo terzo capo della relazione il suo dottissimo Autore. Onde seguendo noi giusta il solito le di lui orme, per non divagare fuori del proposito, quanto alla critica del Chioccarello, solamente diciamo, che la parola *Episcopio*, su di cui quella unicamente si fonda, significa non solamente la casa del Vescovo, ma eziandio la Chiesa Vescovile, come tutti fanno, e può negli stessi Autori citati dal Relatore alla pag. 59. osservarsi; come in fatti nel secondo significato ne fece più volte uso Giovanni Diacono nella sua Cronaca, ed in quel luogo per appunto, che nella relazione unicamente si allega, di tutti gli stabili della Chiesa Vescovile di Miseno dal Duca di Napoli Sergio conceduti *Neapolitano Episcopio*; non potendosi quella donazione intender mai fatta alla casa del Vescovo, ma bensì alla nostra Chiesa Vescovile. Onde il dottissimo Relatore, avendo qui trascurato di far' uso della sua solita chiarezza, interpreta con poca felicità quel passo di Giovanni Diacono, quando ad un medesimo tempo dice contraddittoriamente, che quello contiene il dono fatto di molti stabili alla Chiesa Episcopale di Napoli; e che chiaramente dimostra, che questa parola di *Episcopio* non significhi, che la casa del Vescovo.*

On-

Onde passando alla Chiesa di S. Restituta, che sotto il Vescovo Zosimo si asserisce fondata qui dall' Imperador Costantino il Grande, e che si qualifica oltre alla Cattedrale Stefania (la quale per altro in tal' ipotesi certamente a quella esser dovrebbe molto posteriore di tempo) con *carattere conveniente ad una Chiesa maggiore*, in cui S. Attanagio vi aveva stabilito un Corpo di un Custode, e di altri ufficiali eborici, col fondo di molti beni: Avremmo potuto noi disbrigarci subito da tali asseritive, dicendo in risposta, che niente sono elle confacenti al principale assunto, del quale si tratta. Poichè ristringendosi questo unicamente a vedere, se a' tempi di S. Attanagio fossero state tra noi due contemporanee Cattedrali, una Greca sotto il titolo di S. Restituta, e l'altra Latina sotto l'invocazione del Salvatore, denominata poi Stefania: certa cosa è in fatto, che di questa dualità di Chiese maggiori, e de' loro diversi riti, niente dicono affatto, così Giovanni Diacono nella sua Cronaca (ove non leggendosi le parole trascritte dal dottissimo Relatore, avrà egli, abbagliando solo nel nome dell' Autore, prese quelle da un' altro Catalogo antico de' nostri Vescovi rapportato da Monsignor Bianchini, ove le medesime per appunto si leggono) come pure Pietro Suddiacono Autore della vita di S. Attanagio, comunemente anche stimato suo contemporaneo: e niun' altro qualunque documento, ed autorità si allega, donde alcun riscontro di quelle due contemporanee Cattedrali Greca, e Latina si possa trarre. Anzi dalle stesse parole di Pietro Suddiacono addotte dall' Autor della relazione: *Ecclesia vero Sancta Restituta, &c.*, come quelle, che sono di uno Scrittore sincro, che tutto avea sotto i suoi occhi, va la sognata Cattedrale Greca interamente a svanire. Onde apparendo la favola delle due ad un tempo stesso antiche nostre Chiese maggiori, niente importerebbe il discutere la verità della fondazione all' Imperador Costantino attribuita, e la qualità dell' antica Chiesa o Cappella di S. Restituta, di cui fanno menzione i suddetti due nostri antichi Scrittori Giovanni, e Pietro; ma solamente si dovrebbe da noi rispondere alle due autorità in ultimo luogo addotte nella relazione, del *binas Prasulum Sedes* di Pietro Suddiacono, e del sognato Corepiscopo greco Calepodio.

Ma perchè ancor qui si favoleggia, e nella dissertazione del Signor Canonico Mazzocchi si è con evidenza, come giustamente egli dice, più che geometrica dimostrata la perpetua costante unità della nostra Cattedrale: perciò affinchè il novello romanzo grecolatino rimanga interamente svelto dalle radici, si è stimato bene di esaminarle, e confutarle.

Ed incominciando dalla pretesa fondazione Costantiniana, siccome a tutti è già notissimo esser favolose affatto le fondazioni di quelle molte Chiese, che in questa Città volgarmente si credevano erette da Costantino il Grande, apparendone di esse i particolari certi fondatori nella Cronaca di Giovanni Diacono: così quanto all' esserne stata da lui una solamente qui fondata, concorrono le testimonianze di molti antichi Scrittori, come tra gli altri sono l' Autore del libro Pontificale nella vita di S. Silvestro Papa (il quale narra eziandio specialmente i molti generosi donativi alla medesima fatti da esso Augusto, senza però esprimere il titolo di quella Chiesa) il Venerabile Beda, l' Autore della Cronaca di S. Vincenzo al fiume Vulturno, che la intitola *Sancti Salvatoris*, S. Adone di Vienna, che la racconta eretta *in honorem Apostolorum, & Martyrum*, Giovanni Diacono, che scrive a suoi tempi essersi asserito da molti, che detta Costantiniana fosse stata quella denominata allora S. Restituta, Pietro Suddiacono, che dice lo stesso, ma colla clausola *ut fertur*, e l' Autore

anonimo di un Catalogo antico de' nostri Vescovi trascritto da Monsignor Bianchini nel suo Anastasio, per lasciar da parte l'antica Cronaca di S. Maria del Principio scritta nella decadenza del XIV. secolo, e gli altri più recenti nostri scrittori, e documenti, da non tenercene conto alcuno su tal' assunto. Ma tutte le menzionate autorità, drittamente raziocinandosi, non si debbono attendere; perchè le più antiche, oltre al non esser concordi quanto al titolo della ideata nostra Chiesa Costantiniana, son tutte dell'ottavo, e del nono secolo, ed in conseguenza niente giovevoli a provare un fatto di quattro, e cinque secoli avanti, del quale gli Autori contemporanei non dicono parola veruna. Onde quei molti donativi, che il Libro Pontificale riferisce fatti dall'Imperador Costantino il Grande alla stessa pretesa nostra unica Chiesa Costantiniana, qualora in effetto stati fossero mai veri, dovrebbero probabilmente attribuirsi, non a quell'Imperadore, ma bensì a Costantino Pogonato, o al Costantino figlio d'Irene, come sul rapporto fatto nello stesso libro di consimili, e maggiori donativi offeriti da quel primo Cattolico Imperadore alla Chiesa di Roma ponderava l'*Abate Fleury nel suo trattato de' costumi de' Cristiani al §. 50.* Anzi quando le autorità suddette si volessero ammettere, neppure potrebbe trarne il dottissimo Relatore alcun vantaggio; perchè certamente alle assertive di Gio: Diacono, di Pietro Suddiacono, e dell'Anonimo Autore del Catalogo Bianchiniano de' nostri Vescovi, dovrebbero preporli quelle degli altri enunciati Autori, sì perchè parlano affermatamente, non già fidati all'altre dicerie secondo fanno essi Giovanni, e Pietro; come pure perchè sono essi di lungo tempo anteriori, non solamente al detto anonimo Catalogo composto nel decimo secolo, ma eziandio al nostro Giovanni Diacono, che in componendo la sua Cronaca si avvalse molto, non meno del detto libro Pontificale, che dell'allegata opera di Beda, come sulla medesima Cronaca notò già il *Muratorum num. 15. num. 28., & sequentibus.* E conseguentemente la supposta unica nostra Chiesa fondata dall'Imperador Costantino il Grande, a cui forse neppure il solo nome di S. Restituta fu noto mai, dovrebbe dirsi eretta sotto l'invocazione, non già della medesima Santa, ma bensì del Salvatore, o al più di esso, e de' Santi Apostoli e Martiri, come stima Monsignor Assemani nel tomo 2. de *rebus Neapolitanis & Siculis pag. 323.*, il quale anche vuole, che sotto questi titoli fosse stata ella il nostro *antiquum Episcopium, & vetus Cathedralis* (come la qualifica egli in più luoghi, e specialmente alla *pag. 328. num. 23., ed alla pag. 353. nella nota*) benchè *postea translato Sancta Restituta corpore ab eadem Sancta Martyre nomen accepit, quod & unice ei adhaerens ad posterum manavit.* Onde questo ultimo nome avrebbe giusta il di lui sentimento potuto ella prendere nell'ottavo secolo, in cui *verisimile est ab Episcopo Stephano II., qui alia Sanctorum corpora ex finitimis locis, Puteolis, & Literno transtulit, Sancta etiam Restituta Lipsana ex Insula Enaria fuisse Neapolim advecta. Hanc conjecturam confirmat Constantini nomen, cui eam translationem vulgus attribuit, utpote factam tempore Constantini, & Irenes* (onde forse gli equivoci di Costantino il Grande, e di Elena sua madre, che in tanti nostri Autori, ed iscrizioni ancora de' bassi tempi si leggono, probabilmente son derivati) a *Stephano Neapolitano Episcopo*, come egli stesso scrive alla *pag. 383.*

Ma in tal sistema, salva sempre la venerazione dovuta, e da noi professata specialmente al chiarissimo Autore, sembra incontrarsi qualche difficoltà, oltre alle cose già sopra ponderate. Imperciocchè se la supposta nostra prima Cattedrale fu nel quarto secolo già eretta sotto il titolo del Sal-

va-

vatore dall'Imperador Costantino, *jubente quidem, sed non tamen presente*, per avvalerci delle di lui parole; e conseguentemente dee anche crederli *illam tanquam Caesaris munificentissimi opus & amplissimam fuisse, & adhuc stetit, dum Stephanus ipsa a Stephano I. facta est, & a II. refecta*, come scrive egli alla pag. 363., onde nell'ottavo secolo in essa fu trasferito, secondo la sua sentenza il corpo di S. Restituta: come dunque trovandosi la stessa nuova Chiesa Cattedrale Costantiniana in piedi, e fornita nell'anno 465. dal Vescovo Sotero di altri ornamenti, e de' fonti battesimali ancora; nel principio del sesto secolo il Vescovo Stefano Primo *fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quae usitato nomine Stephanus vocatur*, come di lui scrive lo stesso Giovanni Diacono? In tutta la Cronaca di questo Autore si parla sempre della Chiesa del Salvatore, come d'una Chiesa maggiore; e quando sotto quel titolo più Chiese maggiori e Cattedrali, anche successivamente state vi fossero, ne avrebbe fatta egli certamente una più che distintissima e reiterata menzione, anche per non confondere i leggitori della sua Cronaca; tanto più che non trascurò esso di scrivere i più minuti ornamenti eziandio a quella unica nostra maggior Chiesa del Salvatore fatti da tempo in tempo, ed altre picciole notizie di niun conto.

Per la qual cosa noi attenendoci alla più fondata opinione, abbiamo per indubitabilmente favolosa la prima nostra Cattedrale Costantiniana, e la di lei fondazione attribuita all'Imperador Costantino il Grande; giacchè di un tal fatto non vi è il minimo contemporaneo documento, nè Autore alcuno a quei tempi vicino, che possa giustificarlo. Ed in ciò seguiamo noi l'insegnamento datoci da Montign. *Assemani* *tom. 2. pag. 304. in margine*, ove parlando egli di un tal Genebrutto da certi nostri scrittori citato, per alcuni fatti appunto dello stesso Imperadore, savia mente soggiunge: *Quum autem neque Genebristus sub Constantino vixerit, neque Graecus, vel Latinus alius eorum temporum historicus isthaec, quae hic narrantur, reperiatur scripsisse; palam fit, fabula loco omnia esse habenda*. Si allega l'autorità di *Eusebio*, che rapporta le circolari lettere da Costantino scritte a' Vescovi, ed a' Prefetti delle Provincie per l'ampliamento, ristoramento, e nuova costruzione delle Chiese Cattoliche; onde si congettura essersi quelle anche quì drizzate al Consulare della Campagna. Ma senza entrare nel rigoroso esame del di loro tenore, e senza eziandio ponderar l'impedimento, che quì ed altrove l'esecuzione di quelle lettere potea incontrare per essere buona parte de' pubblici Magistrati dell'Occidente allora ostinatamente involta fra gli errori del Gentilesimo, come furono eziandio sotto gli altri sosseguenti Imperatori del quarto secolo, secondo notano il *Baronio*, *Giacomo Gotofredo*, e lo stesso *Assemani*: se per quelle lettere di Costantino si vuole fondata da lui *jubente, sed non presente, amandato ad fabulas Constantini Magni in Urbem Neapolitanam adventu*, come scrive il dottissimo Autore, la nostra supposta Costantiniana odierna S. Restituta, dovranno anche dirsi da quell'Augusto fondate le altre Chiese tutte di Occidente, e d'Oriente; il che fin'ora da niuno si è scritto, nè udito, e niuna specialità potrebbe mai produrre a pro della nostra pretesa Costantiniana. E delle altre autorità su tal proposito tratte, così dagli atti, e dall'antichissima vita del Sommo Pontefice S. Silvestro, come pure da *Beda*, *Adone*, ed altri scrittori di più bassa età, niun conto si può tenere.

Gli atti di S. Silvestro è già notorio essere apocrifi, e ripieni di molte favole, con tutto che fin dalla decadenza del quinto secolo a tempi di San

Ge-

Gelasio Papa si leggessero (se pure non erano diversi da quei, che ora corrono sotto un tal nome) in Roma, ed in altre Chiese, come abbiamo dal suo notissimo decreto, che si dice fatto in un Concilio di settanta Vescovi, rapportato da *Graziano distin. 15. can. 3.* Del qual decreto benchè si controverta l'Autore anche tra gli scrittori Cattolici, attribuendolo alcuni al Pontefice S. Damaso anteriore più di un secolo a S. Gelasio, ed altri al Sommo Pontefice Ormisda, che fiorì nel sesto secolo; pur nondimeno secondo il maggior numero degli antichi Codici M. SS., e la più fondata e comun sentenza fortemente sostenuta non meno dall'uno e dall'altro *Pagi*, che dal *Fontanini* nell'appendice della sua opera *De antiquitatibus Hortæ Colonia Etruscorum*, sembra doverli quello a S. Gelasio attribuire. La vita del medesimo S. Silvestro è dello stesso carato, di modo che il dottissimo *P. Le Quien Orientis Christiani tom. 1. pag. 663.* non ebbe ritegno di scrivere, che quella tratta da un Real Codice di Parigi, *quam Græce latineque Franciscus noster Combesius edidit, quæque Gelasii Papæ aetatem superat, supposititia sit, nugisque & fabulis scatens.* E da questi torbidi fonti appunto trassero, non solamente *Beda*, *Adone*, e gli altri scrittori dell'ottavo e nono secolo, ma fin'anche dal sesto *S. Gregorio di Tours*, i favolosi racconti del battesimo di Costantino in Roma, l'esserli con quello mandato dalla lebbra, ed altre simili false novelle, che si leggono in quegli atti, ed in quella vita, donde la nostra supposta Costantiniana derivò negli altri allegati Autori. De' quali il più antico è il Venerabile *Beda* scrittore dell'ottavo secolo, che tutti fanno essere stato fornito di moltissima lettura, ma non già di criterio uguale, onde fu falsamente informato delle cose attinenti al quarto secolo anche più celebri e pubbliche da per tutto, come si fu il primo General Concilio Niceno, che scrive egli essersi celebrato *temporibus Julii Papæ sub Constantino Principe*, come si legge presso *Graziano distin. 16. can. 9.*, su del quale perciò i Romani Correttori notarono: *Certum est Synodum Nicenam primam celebratam esse tempore Sylvestri. Sed in illa temporum obscuritate mirandum non est Bedam, & alios errasse.* Il che molto più dee dirsi di *Adone* Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, il quale scrivendo nel nono secolo non fu bene inteso delle cose nel quarto accadute nella stessa Provincia sua della Gallia Narbonese Orientale; mentre non solamente avanza fino a seicento il numero de' Vescovi nel Concilio primo d'Arles celebrato l'anno 314. intervenuti, che al più giunsero a soli duecento, ma erra eziandio ne' di loro nomi, conforme di quel Concilio trattando hanno avvertito dopo del *Baronio*, il *Binio*, il *Sirmondo*, il *Pagi*, e *Natale Alessandro*. Poichè correvano in illa temporum obscuritate, per usar le menzionate parole de' Romani Correttori del *Decreto di Graziano* sotto fastosi nomi diverse opere apocrife, alle quali si dava tutto il credito, e tra esse veniva in somma stima tenuto il notissimo libro Pontificale continente le vite de' Romani Pontefici volgarmente attribuito negli ultimi tempi al Bibliotecario della Chiesa Romana *Anastasio*, ma con apertissimo errore, giacchè di quella opera molto si avvalsero *sub nomine gestorum Pontificalium Anastasio antiquiores Walafridus Strabo, Rabanus Maurus, Beda, Legati Agathonis Papæ, qui Pontificatum inivit circa annum 678.*, come scrive *Guglielmo Cave in Scriptorum Ecclesiastic. hist. liter. pag. 146.*, al quale per la notizia dell'Autore di detto libro si rimette *Monsignor Assemani tom. 3. pag. 328. in notis lit. a.* Di esso libro in quei tempi oscuri credevasi comunemente autore il Papa S. Damaso, nella qual credenza si durò in appresso per lunghissimo corso di tempo, in maniera che adottolla in parte, oltre a' suddetti Romani Correttori sul *can. Osius Pa-*
pa

pa *distint.* 56., anche nel decimo sesto secolo il *Panzinio*; benchè oggi sappiamo tutti dopo il *Baronio*, il *Pagi*, ed altri, esser tal' opinione falsissima, e contenersi in esso libro molte apertissime favole, specialmente del quarto secolo medesimo appunto, del quale trattiamo, ed in cui visse S. Damaso, leggendovisi tra le altre quella di essere stato il Sommo Pontefice Giulio Primo *post multas tribulationes in exilio mensibus decem*. Del qual fatto giustamente il *Cave* *dicto lib. pag. 128.* ebbe a dire: *Insulsum plane & nugatorium commentum, nullo antiquitatis tibi sine fulciendum*, come l'avea già prima qualificato anche il Cardinal *Baronio ad annum Christi 352. num. 2. & 3.* Onde, quando tanti altri simili riscontri mancassero, evidentemente si rileva, che la prima parte di quell'opera, non sia di S. Damaso come neppure di un solo anonimo Autore, il quale abbia vissuto in tempo di Papa Liberio immediato successore del detto Pontefice Giulio Primo, come stimava il *P. Francesco Pagi* nella prefazione del suo *Breviario delle geste de' Romani Pontefici*: mentre quegli non potea certamente scrivere allora un fatto da lui capricciosamente figurato, della di cui notoria falsità eran testimonj oculari tutti coloro, che fecero in quel tempo vivevano.

Tutto ciò supposto sembra unica essere stata sempre la Cattedrale di Napoli, e situata continuamente prima dell'attuale Angioina in uno stesso luogo, dove ora la veggiam tuttavia nell'odierna S. Restituta. Ne' primi tre secoli dell'Era Cristiana dee verisimilmente crederli, che nel turbine delle persecuzioni, tra cui fu involta la Chiesa Cattolica, fosse la nostra Cattedrale stata eretta molto angusta; non potendosi per altro controvertire, che avendo noi la serie di molti nostri Vescovi di quei primi tempi, avesse avuto la Città nostra *Clerum quoque, & Plebem, necnon sacras ades, in quibus sive clam, sive palam rem sacram facerent*, come ben riflette il chiarissimo *Assemani de reb. Neap. & scul. tom. 1. pag. 416.* Indi nel quarto secolo concedutasi la pace alla Chiesa dall'Imperador Costantino il Grande, ed accresciutosi tra noi anche il numero de' fedeli, quantunque non fosse allora universalmente qui da tutti abbracciato il Cristianesimo, come costa dalle notissime epistole di *Simmaco* a tal proposito ponderate dallo stesso Autore in detto luogo *pag. 414.*; si dee probabilmente congetturare, che quella stata fosse dal nostro Vescovo S. Severo molto in magnifica e più decente forma ingrandita ed ampliata, mentre Giovanni Diacono riferisce aver' il Santo fabbricato tra l'altre una Basilica *in Civitate mirifica operationis, in cujus abside depinxit ex musivo Salvatorem cum XII. Apostolis sedentem, & habentem subtus quatuor Prophetas, distinctos pretiosis marmorum metallis*. Ed oltre a ciò lo stesso Autore scrive del nostro Vescovo Sotero, che *Ecclesiam Catholicam Beatorum Apostolorum in Civitate constituit, & Plebem post Sanctum Severum secundus instituit*. Dalle quali trascritte parole *Plebem instituit* non sappiamo comprendere, come il dottissimo Autor della relazione abbia potuto trarne gli ornamenti, e la qualità Episcopale della menzionata Chiesa fatta dal Vescovo S. Severo; ponderando egli anche a tal fine, che lo stesso Vescovo Sotero vicino a questa medesima Basilica del Salvatore, detta ancora la Stefania, eresse i fonti maggiori. Imperciocchè tralasciando, che a tempi di Sotero non potea udirsi il nome della Stefania, come nata lungo tempo dopo di lui; certa cosa è, che Giovanni Diacono parla di un'altra Chiesa distinta dalla Cattedrale, e molto dopo di questa fabbricata da Sotero sotto il titolo *Beatorum Apostolorum*, come già prima di noi contra il *Caracciolo* ha notato *Monsignor Assemani tom. 2. cap. 12. §. 2.*, ed apparisce apertamente dalle parole di Giovanni

ni Diacono, con cui narra egli aver Sotero fabbricato nella Città nostra la Chiesa de' SS. Apostoli, soggiungendo avervi anche istituito la Plebe: cioè a dire, fattala una seconda parrocchia oltre all'altra Severiana, come l'interpreta il menzionato chiarissimo Autore in detto luogo; ovvero di averla fornita di un collegio e numero di ecclesiastici addetti al di lei servizio, come a noi sembra più probabile, tanto per la disciplina di quei tempi, che regolarmente non ammetteva fuori della Cattedrale altre Chiese Parrocchiali, quanto anche per le parole, che alle trascritte immediatamente aggiunge Gio: Diacono parlando di detta Plebe da Sotero istituita: *quæ usque nunc laudes Christo referre non cessat*. Le quali, come spiega il Muratori, *significare videntur Congregationem Clericorum, adde etiam, si lubet, plebis Christianæ, quæ psalmos & hymnos decantabat*; ad imitazione di quel che prima di Sotero avea fatto S. Severo nella sua Cattedrale da esso ampliata, o in altra Chiesa particolare, comunque si voglia, onde quegli avendone preso l'esempio, fu intorno a ciò qualificato *post Sanctum Severum secundus*. Ed in questa magnifica nostra prima Cattedrale, nata sotto il titolo del Salvatore, che la nostra maggior Chiesa ritenne sempre sino alla nascita dell'odierna, siccome lo stesso Vescovo Sotero nel quinto secolo vi aggiunse, o in miglior forma dispose, i fonti battesimali maggiori, che a quella non erano uniti, onde Gio: Terzo fece il consignatorio de' battezzati tra quei fonti, e la Cattedrale; così nel seguente secolo sotto il Vescovo Stefano I., che dopo S. Vittore succedette al menzionato Sotero, *inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quæ usitato nomine Stephania vocatur*, conforme scrive lo stesso Giovanni Diacono; cioè come noi col Chioccarello, e coll'Ughellio, aderendo al dottissimo Relatore stimiamo, ristorò egli, e rendette più ampia e magnifica la già rifatta prima da S. Severo. Or su di questa Stefania è a di nostri nata, e tuttavia si agita fortemente la controversia, se per essa debba intendersi l'odierna Chiesa di S. Restituta, la quale niuna delle parti contendenti pone in dubbio essere stata (comunque si voglia da Costantino Imperadore, o da altri fondata, niente importando questa circostanza in tal contesa) sino al tempo di Stefano Primo l'unica nostra Cattedrale antica sotto il titolo del Salvatore; ovvero sia stata ella dal medesimo Vescovo Stefano fondata di pianta in altro luogo e sito diverso dalla S. Restituta presente; come in fatti pretendono i RR. Eddomadarj della nostra Metropolitana Chiesa, e sostengono i contraddittori del Signor Canonico Mazzocchi, situandola nella crociera dell'attual Cattedrale Angioina, e divisa dall'odierna S. Restituta Cattedrale antica per mezzo di un vicolo framezzante tra loro, come ocularmente si osserva nel numero 4. della pianta, che ne han formata. Il qual vicolo principiando dal sito, come scrive il Signor Serfale alla pag. 17., *ove oggi è la Torre del Belvedere del Monistero di D. Regina, camminava per dentro il cortile dell'odierno Arcivescovil palagio sino alla stanza, ove si uniscono i Preti Quaranta; scorreva per gli fianchi delle due Cattedrali, e metteva nell'altra strada principale di Sole e Luna; da questa continuando il suo dritto cammino per lo vicolo degli Zuroli introducevasi nella terza ed ultima strada principale di Forcella, e calando terminava coll'altra parte delle mura dell'antica Città*.

Ed in tal controversia, a dire il vero colla nostra solita ingenuità, siccome ci protestiamo di avere per gli Autori e seguaci dell'una e dell'altra opinione tutto il più distinto rispetto, così non siamo per la propria debolezza giunti ancora a capire, ove si possa mai appoggiare una tal contesa,

ta, e come sianfi per essa dovute impiegar le fatiche di chiarissimi letterati del nostro secolo. Imperciocchè l'unico Autore, da cui abbiamo l'epoca natalizia della Stefania, essendo il nostro Giovanni Diacono; questi descrivendoci nata la Stefania *copulatam cum Episcopio*, pur troppo chiaramente dimostra, che quella nacque unita ed incorporata coll'antica nostra precedente Cattedrale odierna S. Restituta: e che conseguentemente vana opera sia l'andar cercandola in altro diverso luogo, e molto più nella Crociera della Cattedrale odierna, la quale dall'Episcopio e Cattedrale antica viene ad essere in tutto separata e divisa dal vicolo fra loro interposto, che costantemente si vuole da tutti gli scrittori seguaci della seconda sentenza.

E nella interpretazione della parola *Episcopio* quì usata da Giovanni Diacono, che di essa in diversi sensi fece uso, come avvertimmo nella prima scrittura, noi solamente intendiamo avvalerci della spiega medesima, che ne han fatta i più forti contraddittori del Signor Canonico Mazzocchi, come sono stati i Signori Avvocati Romani de' RR. Eddomadarj, ed il menzionato chiarissimo Monsignor Assemani. I primi nell'allegazione stampata in difesa de' lor Clienti, al num. 54. dopo aver detto, che *usque ad annum 497. Ecclesia eadem Sancta Restituta fuit sola Cathedralis Neapolis*, trascrivono le suddette parole di Giovanni Diacono *copulatam cum Episcopio*, spiegandole dentro una parentesi, *idest cum Constantiniana, seu Sancta Restituta jam erecta*. Ed il secondo rinomatissimo Autore in detta sua opera tom. 2. pag. 329. quelle anche spiegò, *idest cum Constantiniana jam erecta, aut cum Episcopi adibus*. Nella pag. 359. rapportando l'altre parole di Giovanni Diacono attinenti al nostro Vescovo Vincenzo, che nella decadenza del sesto secolo *fecit baptisterium fontis minoris intus Episcopio*; soggiunge immediatamente, *conjunctum scilicet Basilicae Constantinianae, quae inter Episcopale palatium, & Stephaniam sita erat, quaeque etiam ipsa Episcopium* (con questa voce adunque Giovanni Diacono intendeva esprimere la Cattedrale, come allo stesso effetto ne fece uso egli altre volte) *nuncupari poterat, utpote quae vetus Cathedralis extiterat, donec Stephaniam in novam Cathedralem a Stephano Episcopo excitaretur*. E finalmente nella pag. 363. anche della medesima Stefania scrive: *Ubi tantundem est COPULATAM CUM EPISCOPIO, ac cum vetere Cathedrali Constantiniana*, che in sentenza sua è l'odierna S. Restituta. Ed a questa interpretazione della parola *Episcopio* si deve aggiungere il nativo significato dell'altra parola *copulatam*, che propriamente non significa una semplice adesione, o vicinanza, ma bensì una compiuta mistione, o incorporamento di due cose da prima distinte; onde lo stesso chiarissimo Autore tom. 3. pag. 452. volendo additare in Roma *duas Basilicas in unam Cathedralem coaluisse, sicut in unam Lateranensem coaluit Constantiniana, & Laurentiana Basilica*, formandosi di due distinte Chiese una sola, spiegò tal' identica loro mistura ed unione coll'esprimere *Laurentianam Constantinianam COPULATAM*.

Dalle trascritte parole adunque di Giovanni Diacono, unite alla interpretazione data loro dagli stessi contraddittori del Signor Canonico Mazzocchi, e dalla oculare ispezione della pianta formata della Stefania Falconiana, può ciascun prontamente ravvisare la notoria insostenenza del moderno assunto delle diverse, anche successive, due nostre Cattedrali. Se la Stefania indubitabilmente fu eretta da Stefano Primo *copulata cum Episcopio*, cioè colla supposta Costantiniana odierna S. Restituta; e se questa *inter Episcopale Palatium, & Stephaniam sita erat*: come non sarà evidentemente chimerica la novella pianta della medesima Stefania situata

nella Crociera della Cattedrale presente, posta in isola tra quattro pubbliche strade, una delle quali dalla parte di Occidente la separava totalmente dalla pretesa Costantiniana? Come può mai concepirsi, che questa Cattedrale antica era situata fra il Vescovil Palagio, e la Stefania, se ciò secondo la pianta de' novelli architetti è ocularmente impossibile; mentre in essa, conforme si veggono contigui la Stefania, ed il Palazzo Vescovile, così l'odierna S. Restituta è dall'una, e dall'altro affatto separata col framezzante vicolo al num. 4. della stessa pianta specificamente designato? Come con questo novello sistema, in cui si vede la real separazione delle due sognate Cattedrali, e si finge fin da Stefano Primo decaduta la Chiesa dell'odierna S. Restituta dall'esser più la maggior Chiesa, può mai conciliarsi almen verisimilmente ciò, che Giovanni Diacono ci racconta di aver fatto il nostro Vescovo Vincenzo, che dopo due altri fu successore del medesimo Stefano? Egli secondo la novella pianta della Falconiana Stefania avrebbe fatto fuori di tutto il continente della medesima, e dell'antico eziandio Vescovil Palagio a lei contiguo, quel che certamente fece *intus Episcopio* per la testimonianza di Giovanni Diacono, cioè non solamente *baptisterium fontis minoris*, che in sentenza de' medesimi contraddittori esiste oggi ancora nella Cappella di S. Giovanni in Fonte dentro il distretto dell'odierna S. Restituta, ma eziandio presso quel fonte battesimale *accubitus juxta positum grandis operis depictum*, ch'è quanto dire secondo l'Assemani tom. 2. pag. 429. *Trichinium seu Cenaculum, quo ad reficienda cibo corpora interdum Episcopus praestantiores e Clero invitabat, ac praecipue Sabbato Sancto post solemnis Baptismi laborem, uti recte notat Muratorius*. Sicchè questo minor battisterio coll'accubito *grandis operis* fu fatto circa la decadenza del sesto secolo molti anni dopo di Stefano Primo dentro il distretto dell'attuale S. Restituta per farsene l'uso dovuto dal nostro Vescovo, e dal suo Clero, anche dopo di esser già da più tempo nata la Stefania, e divenuta eziandio nuova Cattedrale, nel di cui ambito indiviso avrebbero dovuto farsi l'uno e l'altro edificio dal nostro Vescovo Vincenzo, se la Stefania Falconiana potesse mai sussistere.

Oltre a che in queste ultime trascritte parole di Giovanni Diacono, *accubitus juxta positum*, già tutti veggono, che quell'Autore ben sapea far uso della preposizione *juxta* per additar due cose diverse tra loro vicine, ma non già unite affatto, e componenti un sol corpo, in modo che uno di quelle potesse dirli *copulata cum altera*. Così lo stesso Autore narrando le quattro Basiliche fatte dal Vescovo S. Severo, scrive una di quelle essersi fabbricata *foris Urbem juxta Sanctum Fortunatum*. E l'altro contemporaneo scrittore della traslazione da Monte Casino qui fatta del Corpo di S. Attanagio, che giusta il sentimento del Bollandista Cupero, e del Muratori si fu lo stesso Pietro Suddiacono Autore della vita di quel Santo, scrive da prima essersi posto quel Santo Corpo *juxta Altare* nella Basilica di S. Gennaro, e poi sepolto *juxta Sanctissimi Joannis antecessoris & nutritoris ejus ornatum*, *ut eorum quoque corpora nec locus sepulturae separaret*. E pure in tanta evidenza si è avuto lo spirito di pretendere a nostri tempi, che avendoci descritto Giovanni Diacono la Stefania nata, non già solamente *juxta Episcopium*, che pur basterebbe contra i novelli architetti, ma bensì *copulatam cum Episcopio*, cioè giusta la spiega de' medesimi coll'odierna S. Restituta (della qual formola di parlare lo stesso Autore non si è mai avvaluto in descrivendo gli altri edificj adrenti, o vicini all'Episcopio) abbia voluto egli additarci una Basilica se-

para-

parata da tutto il continente di S. Restituta per mezzo d'una pubblica strada, onde quelle parole debbano realmente significar lo stesso che *conjunctam ab Episcopio*. Si è udito ancora un più strano e sivevole paradossoso? Può mai concepirsi più notorio favoloso racconto, a cui la stessa prima culla porga la perpetua sua sepoltura?

Il solo dunque Giovanni Diacono ci somministra un'argomento invincibile, non meno della identità della vera Stefania coll'odierna Santa Restituta, che della insossistente immaginaria Falconiana Stefania, da lui e da' suoi aderenti situata nella Crociera della Cattedrale presente. Onde sottoponendosi a gli occhi di tutti la novella pianta di tal chimerica moderna Stefania, ed aggiungendovi le trascritte parole di Giovanni Diacono, *copulatam cum Episcopio*, colle quali non meno la nascita della vera indubitabile Stefania, che il luogo eziandio, in cui ella nacque, si manifestano; svanisce interamente la favola moderna delle antiche due nostre Cattedrali anteriori all'odierna, tanto contemporanee di riti diversi, quanto anche successive in varj luoghi situate. Imperciocchè, prendasi la parola *Episcopio* come si vuole, o per l'odierna S. Restituta nostra prima Cattedrale, o per la casa dell'antica Vescovile abitazione, che certamente nel continente di quella giusta la nota disciplina di allora dee situarsi, e di fatto la situa il chiarissimo Autore; si dia alle parole *copulatam cum Episcopio* la violenta interpretazione di vicina ed aderente contra il di loro nativo significato, ed il senso comune medesimo; e colla stessa improprietà eziandio s'interpretino le parole *baptisterium fontis minoris intus Episcopio* di Giovanni Diacono, come si fece da prima, *conjunctum scilicet Basilica Constantiniana*, o come si è fatto ultimamente con singolarissima improprietà, *idest intra Episcopalem domum, qua ambitu suo tam Stephaniam veterem quam hodiernam S. Restitutam completebatur*, senza rifletterfi, che in tal forma quella nostra Vescovil casa, imitando, come Giovenale scriveva *egregias Lateranorum ades* di Roma, si avrebbe usurpata la pubblica strada framezzante tra le due supposte Cattedrali, una volta che l'una e l'altra dovea nell'ambito suo racchiudere: sempre in tutte queste notoriamente incoerenti, e favolose ipotesi apparirà sotto gli occhi di tutti evidentemente chimerica e sognata la Stefania Falconiana, scorgendosi dalla di lei pianta ocularmente; non unita essa, nè aderente in alcun lato all'antico Episcopio dell'odierna S. Restituta, ed all'antica Vescovile abitazione, ma dall'uno e dall'altra totalmente separata e divisa, nè capace di potervisi unire per la intermedia via pubblica occidentale (dalla qual parte solamente avrebbe potuto comunicarvi) descritta nel num. 4. della medesima pianta.

Oltre a questa insuperabile difficoltà, egli è ocularmente anche impossibile il situarsi nello spazio dalla Crociera della presente Cattedrale occupato quelle indubitabili fabbriche adjacenti alla vera Stefania, delle quali ci danno riscontro gli scrittori del nono, e decimo secolo, testimonj oculari di ogni eccezione maggiori. Ciascun di noi, che dimoriamo la Dio mercè in questa Metropoli, può a suo bell'agio misurare tutta la larghezza, che si frappone tra i due vicoli nella pianta Sersaliana designati col num. 4., e col num. 11., per indi toccar con mani la favola della Stefania Falconiana coll'aderente suo ideato antico Vescovil palagio fra i medesimi due vicoli fantasticamente ristretta. Poichè in tal chimerico sistema, dove mai potrem collocare i Fonti battesimali maggiori a *Domino Sotero Episcopo digestos* col consignatorio de' battezzati costruito poi tra quei Fonti, e *Ecclesiam Stephaniam*, che ci descrive lo stesso Autore testi-

mo-

monio irrefragabile di veduta? E dove finalmente, tralasciando tutto il di più, troverem luogo da potervi porre, non meno l'atrio coll' Ospedale de' poveri di S. Attanagio, che il Campanile dall' Arcivescovo Pietro da Sorrento in servizio della Stefania fabbricato quasi un secolo avanti di nascere la Cattedrale presente?

Quei fonti battesimali maggiori, per la testimonianza dello stesso antico nostro Cronista furon fatti nel quinto secolo dal nostro Vescovo Sotero molti anni avanti di pensarsi alla nascita della Stefania, ed al suo Autore Stefano Primo; ed a' medesimi fonti poi aggiunse il Vescovo Giovanni Terzo, che visse più di un secolo e mezzo dopo di esso Stefano, il magnifico Consignatorio de' battezzati dipinto in *parietibus super columnas inter fontes majores a Domino Sotero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephaniam*. A questi Fonti maggiori hanno ultimamente i Contraddittori del Signor Canonico Mazzocchi scritto in Roma essersi dato il titolo e nome di S. Giovanni in Fonte, ugualmente che all'altro Fonte battesimale minore fatto dal nostro Vescovo Vincenzo *intus Episcopo*, che oggi ancora si osserva nel continente dell' odierna S. Restituta. Ma Giovanni Diacono di un tal titolo e nome non fa la minima parola; anzi raccontando la morte nel nono secolo al nostro Duca Andrea data da Contardo, dice che *questieum in loco Basilica Sancti Laurentii, qui ad Fontes dicitur, gladio percussit*. Onde si può desumere a quei Fonti allora essersi più tosto attribuito il titolo e'l nome di S. Lorenzo da una vicina Basilica di questo Santo, la quale perciò niente avea, ed ha che fare con quella denominata oggi dello stesso Santo aderente al Seminario, e situata nella Croce della presente Cattedrale dalla parte d' Oriente; nulla dicendo Giovanni Diacono del sito, in cui erano così la detta Basilica di S. Lorenzo, come l'altra di S. Pietro, che nel continente interiore della stessa Crociera suppongono i Falconisti essere state dal primo lor nascimento da' nostri antichi Vescovi rispettivamente costrutte, ma senza documento veruno: anzi con una franchezza tanto più ammirabile, quanto che danno essi delle improprie stirciate interpretazioni alle parole di Giovanni Diacono, dove ci descrive le situazioni di varj edificj fatti da' nostri Vescovi colle chiare parole di *copulatam, juxta, inter*, ed altre simili; ed all'incontro dove di tali siti niente affatto dice quell' Autore, sotto i di cui occhi tutto era esposto, fanno essi le situazioni a capriccio, identificando quegli antichissimi edificj co' nostri presenti sull' appoggio della mera identità del titolo e del nome a gli uni, ed a gli altri comune; il che si è troppo grossolano e sensibile abbaglio. Tanto più che la Stefania era stata già interamente costrutta dal Vescovo Stefano Primo lunghissimo tempo avanti di nascere le menzionate due Basiliche di S. Lorenzo, e di S. Pietro, che i Falconisti situano dentro la Crociera dell' odierna Cattedrale; ove finiscono la medesima Stefania esser nata, come può ciascuno da se osservare nell' antico nostro Cronista, che del sito loro non fa motto veruno, donde possa la semplice adesione, o vicinanza di quelle alla Stefania congetaturalmente almeno dedursi; o apparir verisimile quanto su tali Oratorj, o Chiese di S. Lorenzo, e di S. Pietro si è posto in stampa dal parteggianti della chimerica Stefania Falconiana.

Or torrando a' nostri Fonti battesimali maggiori Soteriani, dove troveran questi nel Falconiano sistema luogo da potersi decentemente situare? Essi per una parte non erano certamente alla lor Stefania incorporati, ed aderenti; perchè tra la medesima, ed i Fonti ebbe il Vescovo Giovanni Terzo bastante luogo da fabbricarvi il suo magnifico Consignatorio

de

de' battezzati per l'apertissima testimonianza irrefragabile di Giovanni Diacono. E dall'altro canto doveano essi non picciolo spazio di suolo occupare, tanto considerati da per loro solamente fin dalla primiera lor nascita, sapendo tutti quante fossero in quel tempo le appendici, e le forme di sì fatti Fonti battesimali, che nel *Martene*, nel *Viceconte*, nel *Macri* ed in altri notissimi Autori si possono leggere; quanto anche riguardandogli uniti doppo al menzionato Consignatorio framezzante tra essi, e la Stefania. Tutto il sito dalla Crociera della presente Cattedrale occupato, non può mai a quei Fonti e Consignatorio dar luogo; perchè l'angusta sua latitudine ristretta fra due pubblici vicoli, che la rendono impro-rogabile affatto, non può dentro di se accogliergli: e nella di lei longitudine dall' Austro al Borea incontrano essi l' impedimento rispettivo, così dell' Atrio, dove non si potrebbero più situare l' Ospedale de' poveri di S. Attanagio colla contigua Cappella di S. Andrea, e'l Campanile dell' Arcivescovo Pietro da Sorrento; come pure della Tribuna, o sia Abside, e della Sagrestia, o Tesoro chiamato allora *Secretarium*, ovvero *Diaconicum*, che soleva esser duplicato, *unum ad reponendam vasa sacra, alterum ad libros sacros ad sacrificium necessarios*, come scrive il *Mabillon* nel *Museo Italico* tom. 2. §. 3. pag. mibi 25. dopo S. Paolino, e notarono il *Fleury de' costumi de' Cristiani* pag. 222. ed il *Bouchillat* pag. 208.: non potendosi porre in dubbio l'esistenza di sì fatto Sacratio nella nostra Stefania, giacchè nella persecuzione di S. Attanagio l' Autore della sua vita Pietro Suddiacono scrive, che per essergli da quella sottratto il Santo, *Magister militum dolens sanctum virum illasum recessisse, effracto gazophylacio Episcopii, unversum thesaurum Ecclesie auferri, sibi que asportari mandavit. Tunc distrabantur cimelia, & res Ecclesiarum, & iniquis dabantur*. Onde niun luogo potendosi nella nuova pianta Sersaliana trovare da situarvi quei Fonti, e Consignatorio de' battezzati alla indubitabile Stefania spettanti, niun conto dee farsi di quella, come ocularmente improbabile, ed alla vera Stefania ripugnante.

Anzi da questi Fonti col Consignatorio annessovi dopo, non leggi ero altro novello argomento si desu ne della identità della vera Stefania coll' odierna S. Restituta. Imperciocchè firon quei Fonti, come abbiain veduto, fatti dal nostro Vescovo Sotero molto più antico di Stefano Primo, e del nascimento della Stefania. Onde non essendovi allora in sentenza eziandio de' Contraddittori altra Cattedrale se non che la supposta Costantiniana odierna S. Restituta, quei Fonti battesimali Soteriani, siccome non potranno mai concepirsi fabbricati nel suolo della presente nostra Crociera Cattedratica: perchè quel suolo era dall' ambito, ed adiacenza di tutta l'intera Cattedrale di quei tempi per mezzo di una pubblica strada totalmente disgiunto, secondo il sistema de' Contraddittori del Signor Canonico Mazzocchi; così all' incontro debbono essi, e tutti accordarci, che si fossero dal Vescovo Sotero costrutti dentro il distretto, ed il continente di quell' antica nostra Cattedrale, benchè non a lei aderenti affatto ed uniti, ma bensì posti appresso alla medesima. Poichè a tutti è notissimo tal' essere stato il costume di quel secolo nella fabbrica de' battisterj, su di che si possono osservare il *Viceconte*, il *Martene*, il *Bingamo*, ed altri notissimi Autori: Ed il nostro Vescovo Sotero ne dovette verisimilmente prender l'idea e l'esemplare dal rinomatissimo battistero della Basilica Lateranense di Roma volgarmente creduto opera di Costantino il Grande, quando in quella Città egli non solamente intervenne al Concilio celebratovi l'anno 465. dal Sommo Romano Pontefice Ilaro,

Ilaro, ma soleva eziandio portarsi annualmente *ad limina Apostolorum*, al pari di tutti gli altri Vescovi al Pontefice Romano immediatamente come a lor Metropolitano soggetti, e per celebrarvi anche la di lui anniversaria assunzione alla Cattedra di S. Pietro, giusta la consuetudine di quei tempi ponderata non meno dal Cardinal Baronio, e da' due Pagi nel descriver le geste di esso Pontefice nel suddetto anno, che dal Van-Espen in *Comment. a Gratian. distinct.* 93.

Ora siccome giusta la disciplina di quei secoli dobbiam noi certamente da una parte situare i Fonti maggiori battesimali Soteriani nelle adiacenze dell'odierna S. Restituta, che si era in quel tempo l'unica nostra indubitata Cattedrale, separata in tutto per mezzo di pubblico vicolo dall'intiero suolo, e continente, che ora occupa la Crociera della Cattedrale odierna: così dall'altro canto abbiain noi per certo in fatto, che nel continente stesso di quei Fonti Soteriani fu poi costrutta da Stefano I. la vera Stefania, ed ebbe questa la sua perpetua situazione, mentre Giovanni Diacono, che gli uni e l'altra sotto gli occhi aveva, narra essersi dal nostro Vescovo Giovanni Terzo fabbricato il Consignatorio de' battezzati *inter Fontes majores a Domino Sotero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephaniam*. Onde costa non solo essere un sogno la Stefania Falconiana situata nella Crociera della Cattedrale presente, il di cui intiero suolo diviso affatto dall'odierna S. Restituta non ebbe mai dentro di se i Battisterj Soteriani, e conseguentemente neppure la vera Stefania con quegli unita, mediante la fabbrica del Consignatorio suddetto; ma eziandio nel tempo stesso apparisce non potersi la medesima Stefania trovare altrove fuori del continente della Cattedrale antica odierna S. Restituta, colla quale *copulatam* ci assicura Giovanni Diacono essere quella nata, cioè in tutto appieno unita, ed identificata. Al qual proposito anche gioverà ponderare, che di quei Fonti battesimali maggiori Soteriani, conforme se ne faceva uso avanti di nascere la Stefania, ed il di lei autore Stefano Primo, persistendo tuttavia nel grado suo l'antica nostra Cattedrale odierna S. Restituta; così parimente si continuò ad usarsene più secoli dopo nella medesima forma fino a' tempi, non solamente del Vescovo Giovanni Terzo, che vicino a quei Fonti edificò il detto Consignatorio de' battezzati, *hoc est locum* (come spiega il Muratori al num. 46. delle sue note) *quo sese recipiebant e sacro fonte baptizati, ut ab Episcopo sedente sacro Confirmationis oleo ungerentur*, ma eziandio dello stesso nostro Cronista del nono secolo Giovanni Diacono. Poichè questi descrivendoci l'uso di quel Consignatorio, narra, che in esso entrando i battezzati da una parte, *ibidem in medio residenti OFFERUNTUR Episcopo, & benedictione accepta per ordinem EGREDIUNTUR parti sinistra*, o come legge Monsignor Assemani *dextra*; avvalendosi di parole indicanti l'uso presentaneo di esso Consignatorio, anche nel tempo in cui egli scriveva, e nel quale tuttavia durava l'antichissimo primitivo uso della immediata Confermazione de' battezzati, che neppure nel tredicesimo secolo si vide in tutte le Chiese Occidentali universalmente dismesso, come pruova il Martene de *antiquis Ecclesie ritibus lib. 1. cap. 2. num. 3.* Onde apparisce favoloso il novello sistema, con cui volendosi tra noi due Cattedrali, anche successive, anteriori alla presente Angioina, e situate in diversi e distintissimi luoghi, si figura la prima e più antica di esse odierna S. Restituta fin dal sesto secolo *jure Cathedralico spoliata, quippe quod in Stephaniam a Stephani Primi temporibus jam tum migraverat.*

A render notoria la totale insossistenza di questa medema favola, furono dal

dal nostro Signor Canonico Mazzocchi addotte nella menzionata immortale sua opera tra gli altri argomenti le autorità de' nostri antichi scrittori Alberico, e Giovanni Cimiliarca, i quali scrissero lungo tempo avanti di nascere l'odierna Cattedrale Angioina, e quando la vera indubitabile Stefania stava sotto i di loro occhi. Onde si dovrebbero quì da noi tutte le medesime pruove di tal' assunto, ed autorità distintamente ripetere, con dimostrarle tuttavia sussistenti nel nativo loro vigore, non ostante l'ultima scrittura data fuori dal chiarissimo Monsignor Assemani col notissimo titolo *Edicti Peremptorii repulsa*, colla quale ha egli procurato, benchè indarno, di partitamente rispondervi.

Ma in prima ogni persona mediocrementemente intesa di questa controversia, e che seriamente senza prevenzione l'una e l'altra scrittura legga, può con picciola riflessione pienamente scorgere la debolezza, ed infelicità di quella ripulsa, con cui niente stringendo *vir summus*, per avvalerci delle sue parole pag. 72., *difficultatem eludit, non solvit*. Niuno ha sin' ora sognato, che tra noi sianvi state in alcun tempo due Chiese realmente distinte in diversi luoghi situate, ma qualificate amendue collo stesso nome di Stefania; perchè di una sola Chiesa furono rispettivamente autore, e riedificatore i nostri Vescovi Stefano Primo, e Stefano Secondo, donde quella poi trasse la volgar denominazione suddetta; e di una sola Stefania sempre han parlato il nostro Cronista Giovanni, e Pietro Suddiacono. E pure alla pag. 34. della ripulsa, per ischermirsi il chiarissimo Prelato dalle autorità di Alberico, e dell'antico Cronista di S. Maria del Principio, dopo altre non concludenti risposte, viene finalmente a stabilire *duas quoque Stephanias; unam in hodierna S. Restituta positam, alteram in ea Basilica consistentem, quam Stephanus I. fecit, & secundus refecit, eandemque prorsus ab hodierna S. Restituta sejunctam*: duplicandosi a capriccio in tal forma la detta prima vera Stefania, che nata realmente sotto Stefano I. *copulata cum Episcopo*, non potè in conseguenza certamente mai nascere in altro qualunque luogo diverso e separato dal continente dell'odierna S. Restituta. Il nostro Giovanni Cimiliarca parla di una sola Stefania, quando narra essersi nella medesima il Corpo del Vescovo S. Giovanni Quarto di tal nome *collocatum ab antiquo in sepulcro, quod est ante parvum ostium ipsius Ecclesie* (cioè della Stefania, come lo stesso chiarissimo Assemani ci accorda) *in quo imago sua depicta videtur; nunc vero in Altari, quod juxta portam, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes, quod Altare Trinitatis vocatur, est firmiter collocatum*. Onde giustamente da questa pressante autorità il Signor Canonico Mazzocchi trasse un forte argomento della identità della vera Stefania coll'odierna S. Restituta, in cui veggiam tutti ancor oggi *portam, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes*. Ed all' incontro il dottissimo Autore della *repulsa*, per ischivar la forza di questa obbiezione, pensò da prima nel secondo tomo della immortale sua opera *de Rebus Neapolitanis, & Siculis* rispondere, che il Cimiliarca scritto avea dopo la costruzione dell'odierna Cattedrale Angioina; ma poi avendo egli veduto nel *Peremptorio edicto* del detto Signor Canonico essersi fatta notoria l'insussistenza di tal suo scampo, stimò bene con un geminato *Missa facio* nella *repulsa* pag. 36. & *seq.* dare a' primi suoi detti gentil congedo, e col solito poetico indulto *qui libet. audendi* pensò ingegnosamente di quell'Altare della Trinità formarne un'altra Chiesa distinta dalla Stefania, e con tal metamorfosi uscir felicemente d'impaccio. Il punto però si è, che con questo graziosissimo ritrovato si fa violenza manifesta alle trascritte parole del Cimiliarca, e si fa usare del poco rispetto insieme al santo

Corpo del medesimo nostro Vescovo Giovanni Quarto. Il Cimiliarca della sola Stefania parla in tutta quella sua narrativa, e qualora il Corpo di quel Santo Vescovo si fosse trasferito, non già da un luogo in altro della medesima Stefania, come le parole additano pur chiaramente, ma bensì dalla Stefania in altra diversa Chiesa, ci avrebbe di questa certamente il nome additato, scrivendo egli *ex professo* la vita del Santo. Ed avendo questo nostro Vescovo Giovanni tolto *corpora suorum predecessorum de sepulchris, in quibus jacuerant, in Ecclesia Stephaniana singillatim collocans*, come nella di lui vita scrive Giovanni Diacono; era molto strano ed improprio, che poi essendosi collocato il di lui Corpo al pari degli altri de' Vescovi antecessori nella medesima Stefania *ante parvum ostium ipsius Ecclesiae*, si fosse da questa trasferito in altra diversa Chiesa inferiore alla Cattedrale Stefania, in cui non solo era già esso giaciuto per lungo tempo *ab antiquo*, ma vi rimanevano anche tutti gli altri Corpi de' nostri Santi Vescovi, de' quali egli vivendo avea la stessa Cattedrale adornata. Onde gli argomenti dalle autorità del Cimiliarca, e degli altri divisati antichi scrittori dedotti per la totale identità della vera Stefania coll' odierna S. Restituta rimangono tuttavia, e rimarran sempre, al pari di tutte l'altre pruove dal Signor Canonico Mazzocchi su tal' assunto rapportate, nella primiera lor forza, tanto più vigorosi, quanto si è più studiato d'infelicamente rispondervi.

Ed in secondo luogo, avendo noi unicamente la mira di far palese ad ogni ceto de' nostri concittadini la favola del novello Cattedratico sistema, siccome i suddetti, ed altri nostri antichi scrittori non vanno per le mani di tutti; così abbiamo stimato quì solamente avvalerci de' tre fortissimi, e palpabili argomenti, che a tal proposito ha il medesimo Sign. Canonico tratti dal Battisterio minore del nostro Vescovo Vincenzo, dall' Ospedale di S. Attanagio, e dal Campanile dell' Arcivescovo Pietro da Sorrento. I quali ocularmente ad un tempo stesso distruggono la chimerica Stefania Falconiana, e dimostrano l'identità della vera Stefania coll' odierna S. Restituta, unica nostra Cattedrale fino alla nascita della presente accaduta nel XIV. secolo.

E per quanto appartiene al primo argomento del Battisterio minore Vincenziano, volendo il chiarissimo Prelato rispondervi, scrive così alla pag. 22. *Joannes Diaconus, scriptor fide dignus, de Vincentio Episcopo, qui tertius post Stephanum I. Stephaniam conditorem sedit, sic ait: Fecit Baptisterium Fontis minoris intus Episcopio. Quin Fons iste minor sit Capella S. Joannis ad Fontem, apud hodiernam S. Restitutam coharens, nullus dubitat. Quid vero ex ejusdem Diaconi mente sit Episcopium, tum ex hoc, tum ex aliis ejusdem locis patet: nimirum Episcopalis domus, & mensa, & dignitas; & quidquid ambitu suo Episcopalem Domum, Cathedralem Ecclesiam, ac simul adjacentia aedificia complectitur.* In seguela di che trascrivendo egli molte autorità di Giovanni Diacono, spiega nel num. 11. dell' annotazione ivi apposta le suddette parole *intus Episcopio*: *id est intra Episcopalem domum, quae ambitu suo tam Stephaniam veterem, quam hodiernam S. Restitutam complectebatur; nam inepte hic a Mazochio Episcopium pro Sancta Restituta accipitur: id quippe Baptisterium non intra, sed extra Sanctam Restitutam est, tametsi eidem cohaereat.* Onde alla pag. 24. dopo alcune digressioni ritornando egli al menzionato Battisterio minore, così finalmente conchiude la sua risposta: *Factum id intus Episcopio, non abnuo. Ergo intra Stephaniam? id vero pernego: tum quia Episcopium hic aliud est a Stephaniam, tum quia id Baptisterium cohaeret quidem hodiernae Sanctae Restituta, quam ego Constantinianam veterem esse*

esse affirmo; at nullo pacto ad Stephaniam pertinet. Non enim istud Vincentianum, sed Soterianum baptisterium ad Stephaniam spectabat. Audiamus Joannem Diaconum, qui de Joanne III. Episcopo XXVIII. sic scribit: Hic fecit Consignatorium abutorum inter Fontes majores a Domino Sotero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephaniam, per quod baptizati ingredienti januas a parte laeva, ibidem in medio residenti offeruntur Episcopo, & benedictione accepta per ordinem egrediuntur parti dextræ. Igitur habemus ex Diacono duos Fontes, majorem Soterianum, & minorem Vincentianum. Prior ad Stephaniam pertinet, a qua Consignatorio medio secernebatur: posterior ad Sanctam Restitutam, cui adjacens a Vincentio conditus est. Duo hæc baptisteria uno eodemque tempore Neapoli diu extitisse, ex eodem Diacono colligitur: nam Joannes III. qui paulo post initia septimi sæculi iniit Episcopatum, quique Consignatorium inter Fontes majores Soterianos, & inter Ecclesiam Stephaniam fecit, integro fere sæculo post Vincentium Episcopum Fontis minoris conditorem vivebat.

Or questa risposta non incontra nelle sue assertive alcuna valevole sussistenza, e niente giova per decentemente soddisfare al forte argomento, che il Signor Canonico Mazzocchi da quel battisterio minore deduce. Imperciocchè in primo luogo conforme tutti fanno, che la parola *Episcopio* abbia molti significati; così certamente niuno può mai negare, che siasi quella eziandio usata per additarci la Chiesa Cattedrale, e che in questo significato appunto siasene anche avvaluto, non solamente Pietro Suddiacono in raccontandoci, che per la fuga di S. Attanagio *Magister militum* *effracto gazophylacio Episcopii, universum thesaurum Ecclesie auferri mandavit*, ma eziandio più volte lo stesso nostro Cronista Giovanni: quando nella vita del XXIX. Vescovo Cesario, descrivendo il saccheggio fatto dell' *Episcopio* Lateranense di Roma, dice tra l'altro, che prima di quello *Juices sigillaverunt vestiaria Ecclesie, seu cymilia Episcopii*, e più sotto, *omne vestiarium Episcopii*; ed in quella dell' altro nostro Vescovo Stefano II. scrive, che morirono qui per una epidemica pessima influenza *prope omnes Clerici ejusdem Episcopii*, e che lo stesso Vescovo *adificavit intus Episcopio absilam non parvi operis*. Onde non può mai sussistere la impropria e violenta interpretazione, colla quale il battisterio minore fatto secondo lo stesso Autore *intus Episcopio*, si spiega essersi costruito, *idest intra Episcopalem domum, quæ ambitu suo tam Stephaniam veterem, quam hodiernam Sanctam Restitutam complectebatur*. Poichè drittamente pensando, un tal supposto fastoso ambito converrebbe applicarsi più tosto alle Cattedrali, che alle case Vescovili de' passati secoli, non consistenti allora in magnifici e nobili abituri, ma considerate in quei tempi per semplici parti esteriori al sacro Tempio annesse con gli altri notissimi adjacenti edificj siti nell'estrinseco suo recinto, a cui fu poi generalmente da Teodosio il Giovane accordato il dritto del sacro asilo per la notissima sua legge, che nell'uno e nell'altro Codice abbiamo. Ed oltre a ciò, quando l'antico nostro Vescovil palagio si voglia immaginare uguale a quello della Louvre di Parigi, non mai poteva, nè può abbracciare amendue le supposte Cattedrali secondo il Falconiano sistema; da che giusta il medesimo venivano e vengono esse per mezzo di un pubblico vicolo ad esser tra loro separate affatto, e divise. In verità poi troppo chiaro, ed aperto è il senso letterale di quell'*intus Episcopio* usato da Giovanni Diacono per additarci fatto quel battisterio minore dentro l'ambito interno dell' antica nostra Cattedrale odierna S. Restituta, là dove i battisterj Soteriani maggiori erano anche dalle di lei mura esteriori

riori separati, onde tra l'una e gli altri potè darli luogo alla fabbrica del Consignatorio de' battezzati. E troppo a gli occhi di tutti ancor'oggi sta esposta l'interna connessione di quel Fonte battesimale minore coll' antico nostro Episcopio; nè senza soverchio inutile sonisma può mai la sua tuttavia durevole situazione riferirsi ad una semplice coerenza, ed adessione, la quale con tutta proprietà di parlare potrebbe adattarsi anche ad ogni altro edificio attaccato e contiguo all'Episcopio, benchè costruito fuori di tutto l'interior suo continente. Oltre a che, se quella spiega si vuole ammettere, viene Giovanni Diacono ad aver vanamente usate le parole *intus Episcopio* per esprimere il sito e luogo, in cui fu fabbricato il battisterio Vincenziano minore; perchè certamente *intus Episcopio*, *idest intra Episcopalem domum*, ed il di lei ambito, venivano ad esser compresi, e situati anche i Fonti battesimali maggiori Soteriani, e tutti gli altri qualsivoglia adjacenti edifici.

Per secondo non regge in fatto la supposta distinta pertinenza de' due battisterj, colla quale capricciosamente si finge appartenere il Soteriano maggiore alla Stefania, a qua *Consignatorio medio secernebatur*, e l'altro minore Vincenziano all'odierna Santa Restituta. Imperciocchè il nostro Vescovo Sotero fu molto anteriore a Stefano Primo, e perciò il fonte battesimale maggiore Soteriano nato lungo tempo avanti della Stefania dovette precisamente appartenere all'odierna S. Restituta unica nostra Cattedrale allora, nelle di cui esteriori adjacenze unicamente potea fabbricarsi; e non potè aver mai che fare colla immaginaria Stefania Falconiana, la quale giusta il novello romanzo nacque poi nella Crociera della Cattedrale presente, il di cui suolo intiero per mezzo di una pubblica strada era separato affatto e diviso da tutto il continente dell'odierna S. Restituta, come sopra si è ponderato, quando appunto da esso Battisterio maggiore deducemmo il novello argomento per la identità della vera Stefania coll'odierna S. Restituta. Onde a questa certamente l'uno e l'altro Cattedratico Battisterio ha spettato sempre dalla rispettiva lor nascita, ed ella fu sempre l'unica nostra maggior Chiesa insino alla fabbrica della Cattedrale presente: di modo che siccome dell' unico fonte battesimale Soteriano si avvalsero dopo di Sotero i nostri Vescovi, compresi anche Stefano Primo, sino a che il XXIII. Vescovo Vincenzo *fecit baptisterium fontis minoris intus Episcopio*; così dopo di esser nato questo secondo fonte battesimale, non meno il suo autore Vincenzo, che gli altri Vescovi suoi successori fecero certamente uso promiscuo di amendue quei Battisterj. Poichè abbiamo da Giovanni Diacono espressamente, che non solo Vincenzo fece nel suo novello fonte battesimale minore *accubitus juxta positum grandis operis*, ma eziandio quasi un secolo dopo di lui Giovanni Terzo fabbricò il nobile Consignatorio de' battezzati *inter fontes majores a Domino Sotero Episcopo digestos, & Ecclesiam Stephdniam*; onde questa fuori della indubitata prima nostra Cattedrale odierna S. Restituta non può mai collocarsi.

E per ultimo conforme Giovanni Diacono specificamente narra essersi fatto dopo Stefano Primo *baptisterium fontis minoris intus Episcopio*; così abbiamo per la confession delle parti contraddittrici, e per l'oculare ispezione, ancor'oggi dentro l'ambito interiore dell'odierna S. Restituta questo fonte battesimale minore, il quale *inauditum est tunc temporis alibi quam in Cathedrali fuisse*, come ponderava il Signor Canonico Mazzocchi. Ed in conseguenza quanto è una stranissima vanità il pretendere, che le trasritte parole *intus Episcopio* si debbano spiegare *intra Episcopalem domo*.

domum, contraddicendovi la testimonianza irrefragabile degli occhi propri; altrettanto rimane interamente nel suo primiero vigore, come rimarrà sempre, l'argomento dell'identità della vera Stefania coll'odierna S. Restituta, e di esser questa dopo Stefano Primo tuttavia rimasta l'unica nostra Cattedrale, che da quel battisterio minore ha giustamente tratto il medesimo Sig. Canonico. Imperciocchè scrivasi quanto si voglia, non si dirà mai cosa veruna confacente al proposito, e quel battisterio manifesterà sempre favolosa la Stefania Falconiana situata fuori dell'odierna S. Restituta; mentre dentro di questa si vede oggi ancora situato lo stesso minor battisterio, e non potea farli esso dal nostro Vescovo Vincenzo fuori dell'ambito della Cattedrale attuale de' suoi tempi: nelle quali due circostanze, non contraddette da Monsignor Affmani, e non capaci affatto di poterli controvertire, consiste la forza dell'argomento insuperabile del Signor Canonico Mazzocchi.

II. Dal battisterio minore Vincenziano passandosi all'altro argomento tratto dall'Ospedale de' poveri edificato da S. Attanagio, da una parte abbiamo per fatto certissimo contestatoci dagli Autori sincroni, che fu esso da quel Santo fondato *in atrio prae dictae Ecclesiae*, come scrive Giovanni Diacono parlando della nostra Cattedrale antica del Salvatore, o Stefania che voglia dirli, e *super gradus atrii Ecclesiastici*, come narra il suddiacono Pietro scrittore più distinto della vita particolare del medesimo Santo. E dall'altro canto è indubitato anche in fatto, che per una Bolla di Eugenio Quarto dell'anno 1440. si fosse quell' *Hospitale pauperum Sancti Athanasii, juxta Ecclesiam Neapolitanam situm cum Cappella Sancti Andrea ei contigua, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis* unito (come accenna Cesare d'Eugenio nella sua Napoli sacra, e costa dal diploma di quel Sommo Pontefice interamente trascritto dal Sig. Canonico Mazzocchi pag. 283.) all'Ospedale dell'Annunziata, dal quale fu dopo ad annuo censo ceduto alla Città nostra per la costruzione del nuovo magnifico Tesoro di S. Gennaro, dalla di cui fabbrica venne occupato l'intero luogo e sito, che racchiudeva l'Ospedale coll'atrio nel quale fu esso da S. Attanagio fondato. Laonde se in questo medesimo sito, e luogo esser dovea certamente l'Atrio della indubitabile Stefania de' tempi di quel Santo nostro Vescovo: come ad onta de' propri occhi può mai negarsi, che la vera Stefania del nono secolo fosse stata l'odierna S. Restituta, alla di cui Tribuna veniva quell'Atrio a corrispondere per dritta linea; o fantasticamente pretendersi, che la Stefania di quei tempi fosse ristretta dentro la Crociera della Cattedrale presente, quando l'Atrio di quella niuna connessione avendo coll'intero continente della stessa Crociera, era totalmente anche dal medesimo per mezzo di una pubblica strada separato affatto, e disgiunto?

A questo insuperabile argomento dal Signor Canonico Mazzocchi ponderato per comprovare l'identità dell'odierna S. Restituta colla vera indubitabile Stefania, non ha fin' ora potuto il di lui degnissimo Contraddittore Monsignor Affmani decentemente rispondere. Poichè da prima, facendosi egli carico unitamente, così di questo Atrio della Stefania, come pure dell'essere all'Apfide, o sia Tribuna dell'odierna S. Restituta contigua la Cappella di S. Giovanni in Fonte, ove il battisterio minore fatto *intus Episcopio* dal nostro Vescovo Vincenzo tuttavia ocularmente si vede; pensò disbrigarfene con poche parole, dicendo, che quella Tribuna, e quell'Atrio *congruunt quidem S. Restituta, sed utraque extrema pars ad Stephaniam nullatenus pertinet*. Ed ei dice il vero se intende per la parola *Stephaniam* la sua chimerica Falconiana, perchè a questa ocularmente si vede

de non potersi affatto quelle due fabbriche attribuire. Ma se poi egli parla della vera indubitabile Stefania, come per altro doveva, mentre di lei avea scritto il Signor Canonico Mazzocchi; è degna di ammirazione la franchezza, con cui vuol darci ad intendere, che le menzionate due parti estreme convengano all'odierna S. Restituta, e non già alla reale Stefania. Poichè dentro di questa certamente si dee situare quel battisterio, *fontis minoris intus Episcopio*, che Giovanni Diacono racconta essersi fatto dal nostro Vescovo Vincenzo, e che ancor' oggi ocularmente si osserva dentro quella Cappella, che il Cronista antico di S. Maria del Principio, parlando appunto dell'antica Napoletana Chiesa *olim nominata Ecclesia Stephanica*, ci fa vedere fabbricata *prope Tribunam ipsius Ecclesie antiquae sub titulo S. Joannis ad Fontem*. Ed a questa medesima Cappella si andava certamente per una porta della indubitata Stefania, come già sopra coll'autorità di Giovanni Cimiliarca fu ponderato. E nell'Atrio altresì della vera indubitabile Stefania ci accertano di accordo Giovanni Diacono, e Pietro Suddiacono essersi costruito l'Ospedale di S. Attanagio, che fu poi unito, come dicemmo, all'Ospedale dell'Annunziata. Or se tutte queste cose da una parte, per le chiare testimonianze degli allegati Autori fuor d'ogni dubbio alla indubitata Stefania esistente sotto gli occhi loro si appartenevano; e dall'altro canto il dottissimo Prelato ci accorda, che *congruant quidem Sanctae Restitutae*; come può mai egli dire, che *ad Stephaniam nullatenus pertinent*, e che dalla vera Stefania diversa fosse l'odierna Santa Restituta? Potrà egli forse nella chimerica angusta sua Stefania Falconiana trovare, il minor battisterio Vincenziano; la Cappella di S. Gio: in Fonte, che sia vicina alla Tribuna della Stefania, ed abbia una porta corrispondente dentro la stessa basilica; l'altare a quella stessa porta vicino, in cui stava il Corpo di S. Giovanni Quarto fin dal decimo terzo secolo; e quell'Ospedale Attanasiano coll'atrio, sopra i di cui gradini dal S. Vescovo fu fabbricato?

Conobbe poi la notoria insufficienza di questa sua prima risposta il di lei degnissimo Autore, onde nella *Repulsa* opponendosi lo stesso Spedale di S. Attanagio, dopo di aver ponderate le diverse piante della Stefania poste in stampa dal Signor Sersale, e dal Signor Canonico Mazzocchi, cercò da quella forte opposizione schermirsi colla seguente nuova giuocanda scappata. *Sive igitur id Hospitale, ex Sersalio ad levam ingredientis majorem Stephanicae Portam collocetur, sive juxta Mazochium ibi positum dicatur, ubi ab Apfide hodiernae S. Restitutae linea normalis ad ipsum Hospitale ducitur; utroque modo verum esse poterit illud Joannis Diaconi, Ordinavit Xenodochium in Atrio Stephanicae, & Auctoris vita longioris Athanasiana, fecit Xenodochium super gradus Atrii Ecclesiastici: nimirum non in ipsis gradibus Atrii Stephanicae, neque in ipso ejusdem Atrio, sed vel ad Levam Atrii, & Graduum, vel e regione*. Ma questa seconda risposta è molto più stravagante della prima, quando si consideri generalmente la sola interpretazione delle due trascritte autorità; E riguardandosi particolarmente il sito dell'Atrio, e dell'Ospedale fondatovi da S. Attanagio, viene ad essere in fatto ridicola, ed insufficiente. Come possono mai le troppo individuali parole *in atrio, super gradus atrii* usate da due Scrittori contemporanei del Santo fondatore di quell'Ospedale, che sotto gli occhi continuamente l'aveano, interpretarsi *ad Levam Atrii, & Graduum, vel e regione*, ch'è quanto dire fuori affatto di tutto il continente dell'atrio, e de' suoi gradini? Si è ancor udito, che le parole *in*, e *super* apposte per spiegar il preciso luogo di un'edificio, possano aver lo stesso significato dell'

dell' *extra*? Soverchia disgrazia incontra sempre col nostro chiarissimo Assemani il povero Giovanni Diacono, mentre si studia in ogni occorrenza di stravolgerne i sentimenti più chiari. E pure quel nostro antico Cronista volendo additarci la parte destra, o sinistra di un luogo particolare totalmente indiviso e continuo, ben sapeva spiegarli: come il manifestò più volte, specialmente in parlando del Consignatorio de' battezzati, che *ingredientes januas a parte Laeva per ordinem egrediuntur parti dextera*; ed in raccontando, che siccome il corpo di S. Fortunato fu trasferito in *Ecclesia Stephaniana partis dextera introeuntibus sursum*, così quello all' incontro del suo successore S. Massimo erasi finalmente riposto in *Oratorio Ecclesia Stephaniana parti laeva introeuntibus*. Nelle quali due ultime trascritte autorità bisognerà eziandio farsi tutto lo scrupolo di non interpretare la proposizione in come significante *ad laevam*, *vel e regione*, per non iscacciare affatto dalla Chiesa Stefania, e dal suo Oratorio i corpi di quei due nostri Santi Vescovi Fortunato, e Massimo. Nè qui termina la stranezza inudita della divisata novella interpretazione, ma viene anche condannata ella inappellabilmente dalla universal sentenza di tutti gli occhi del nostro Comune. Imperciocchè siccome per la suddetta Bolla di Eugenio Quarto, e per gli altri pubblici documenti, è fuori di ogni dubbio in fatto, che l' Ospedale di S. Attanagio fondato in *atrio*, & *super gradus atrii* della vera indubitabile Stefania, era certamente situato in quel sito e luogo appunto, in cui oggi si vede il nuovo magnifico Tesoro di S. Gennaro: così giusta il moderno sistema de' Falconisti l' immaginaria loro Stefania vien situata nella Crociera della Cattedrale odierna; e tra la stessa Crociera, ed il detto Tesoro di S. Gennaro dee situarsi quella via pubblica intermedia, che *continuando il suo dritto cammino per lo vicolo degli Zuroli introducevasi nella terza, ed ultima strada principale di Forcella*. Onde ocularmente si è affatto impossibile il situare quell' antico Attanasiano Spedale, *vel ad laevam atrii, & graduum, vel e regione* della chimerica Stefania Falconiana; perchè *ad laevam* l' impedisce la detta via pubblica intermedia, la quale solo può fingersi al di sotto del Tesoro di S. Gennaro dalla parte Orientale del medesimo, non potendo altrimenti essa *continuare il suo dritto cammino per lo vicolo degli Zuroli*: ed *e regione* il vieta la nativa situazione di quell' antico Spedale, che in tal sistema dovrebbe fingersi fabbricato, non solamente nella parte boreale opposta diametralmente a quella, in cui se ne serbano tuttavia le immortali suddette vestigie, ma eziandio nelle adjacenze del largo sito avanti al sedile Capuano, per corrispondere alla maggior porta della fantastica suddetta Stefania dell' ultima riprovata edizione. Per la qual cosa non possono reggere affatto le risposte date al secondo argomento, che il Signor Canonico Mazzocchi per la identità dell' odierna S. Restituta colla vera indubitabile Stefania, e per la totale insossistenza del sistema Falconiano, ha dedotto dall' Ospedale di S. Attanagio; e per quanto studio possano i suoi contraddittori impiegarvi, rimarrà quello sempre più vigoroso, ed insuperabile.

III. E la medesima oculare pienissima insossistenza incontra ciò, che il chiarissimo Autore della repulsa scrive intorno al terzo, ed ultimo ineluttabile argomento dallo stesso Signor Canonico tratto a pro del suo assunto dal Campanile antico dell' indubitata Stefania, il quale mentre la medesima era tuttavia in piedi fu fabbricato dal nostro Arcivescovo Pietro da Sorrento nell' anno 1233., cioè più di settanta anni avanti di nascere l' odierna Cattedrale, giusta l' iscrizione appostavi, e rapportata dal Chioccarelli.

carello nella più volte lodata sua opera pag. 160. Imperciocchè questo antichissimo Campanile, anche oggi esposto alla vista di tutti, si vede attaccato ed annesso dalla parte di Occidente col nuovo Tesoro di S. Gennaro; ch'è quanto dire, fabbricato nel suo nascimento in quel sito appunto, come sopra dicemmo, in cui erano l'atrio della vera Stefania, e l'Ospedale antico di S. Attanagio; ed in conseguenza totalmente separato per mezzo d'una strada pubblica dalla Crociera dell'odierna Cattedrale, in cui si vuole da' Falconisti situata la Stefania.

Or' a questo forte argomento ecco tra moltissime inconcludenti parole come si risponde nella menzionata *repulsa*, dopo di averlo il di lei degnissimo Autore qualificato per un' argomento *nullius momenti*, che perciò egli *ne mentione quidem dignatus fuerat* nelle prime sue risposte al Signor Canonico Mazzocchi, a cui oltre a ciò *multiplex error* gentilmente si ascrive per averne fatto uso al suo assunto. *Stephania* (son le proprie parole della *repulsa* pag. XLIII.) *in hodierna Cathedralis cruce ita a nobis ponitur, ut ad Boream quidem paulo ultra Sacrarium hodiernum extensa fuerit; ad Austrum vero, extremam crucis partem non attigerit, sic scilicet, ut locus Atrio, & Gradibus sit relictus: in utroque autem ipsius latere, ortivo scilicet & occiduo, Turres duas adjacentes habuerit a Stephano II. olim erectas; occiduam denique Stephaniae partem intermedia via ab hodierna S. Restituta disjunxerit. Non igitur Turris a cruce illa longe aberat, neque intermedia via ab eadem disjungebatur, sive de Turri S. Petri, hoc est ortiva, sermo sit, sive de occidua, quam eandem esse dixeris cum illa, quae a Petro Archiepiscopo erecta dicitur: nimirum aut is collapsam refecit, aut stantem marmoribus lavigatis ornavit; nam Inscriptio a Chioccarello pag. 160. edita non aliud significat, quam Petrum feliciter id opus egisse. Neque Serfalius, alique intermediam, qua Stephanía ab hodierna S. Restituta olim disjungebatur, viam gratis intulere: id enim ipsius Neapolitanae Urbis situs, viaque ab ortu in occasum, & ab austro in septentrionem porrecta demonstrant.*

Se in queste molte parole, o in quelle più brevi e stringenti del Signor Canonico Mazzocchi nella stessa *REPULSA* trascritte, s'incontri *multiplex error*, noi per la particolar venerazione, che professiamo al di lei degnissimo Autore, ne lasciamo ad altri volentieri il giudizio. E solo per quanto il nostro assunto precisamente riguarda, diciamo non essersi all' argomento del Signor Mazzocchi congruamente risposto; mentre le riferite parole non possono mai adattarsi al fatto, che tuttavia è ocularmente palese ad ognuno, ed a cui si dovea in iscrivendo riflettere per non sottoporli alla censura de' nostri concittadini, che quello aveano presente. Il Campanile, di cui si tratta, e che *Petrus Praesul edificavit*, come nella iscrizione si legge, ovvero egli solamente *refecit, aut ornavit*, come ora si vuole; certamente alla Stefania si apparteneva, ed è quell'appunto, che ancor'oggi abbiám sotto gli occhi. E la via intermedia, *qua Stephanía ab hodierna Sancta Restituta olim disjungebatur*, non può in fatto mai figurarsi dalla parte Occidentale dello stesso Campanile: sì perchè in tal forma ella ocularmente non potea, *continuando il suo dritto cammino per lo vicolo degli Zuroli, introdursi nella terza ed ultima strada principale di Forcella, e calando terminare coll'altra parte delle mura dell'antica Città*, conforme vogliono il Signor Serfale, e gli altri seguaci del moderno Falconiano sistema; come pure perchè quel Campanile ocularmente ancora sta unito colla fabbrica del nuovo Tesoro di S. Gennaro, la quale per le menzionate pubbliche scritture costa essersi fatta nel sito, in cui ab antiquo era l'Ospedale di S. Attanagio da lui fondato *in atrio, & super gradus atrii ecclesiae*.

ecclesiastici della Stefania . Onde per assoluta necessità si dee quella via unicamente situare dalla parte Orientale dello stesso Campanile, il qual non ciò era per mezzo di essa totalmente disgiunto e separato dalla immaginaria Stefania Falconiana; ed a questa non mai potendo conseguentemente appartenere, manifesta oggi eziandio sotto gli occhi di tutti la notoria infossistenza, non meno della divisata inconcludente risposta, che dell'intero novello incoerente sistema delle due anche successive antiche nostre Cattedrali.

E reca veramente stupore il rifletterfi, come un tale mal tessuto romanzo, a di nostri abbia potuto cadere in mente ad alcuno, il quale abbia pur una volta solamente letto il nostro Giovanni Diacono, e seriamente osservato i siti delle supposte due Cattedrali, e delle indubitabili parti, che alla vera Stefania dallo stesso antico nostro Cronista si ascrivono. Egli da cui unicamente abbiamo l'epoca natalizia della indubitata reale Stefania, scrive a lettere di scatola esser nata quella *copulata cum Episcopio*, cioè coll'odierna S. Restituta, non essendovene altro in quei tempi; ed i moderni romanzieri, nel tempo stesso che ciò confessano, per mezzo d'una pubblica strada vogliono situarla in tutto dall'Episcopio disgiunta. Per la chiara testimonianza del medesimo Autore abbiamo per fatti incontestabili, che nel nono secolo, in cui egli scriveva, la vera Stefania era in quel sito stesso, nel quale il Vescovo Sotero fabbricò i fonti battesimali maggiori nel quinto secolo: Che di questi fonti, siccome prima di nascere la Stefania, così anche più secoli dopo il di lei nascimento, fecero sempre uso i nostri Vescovi successori di Stefano Primo, avendo un secolo dopo di lui Giovanni Terzo tra quei Fonti Soteriani, e la Stefania fabbricato il suo nobile Consignatorio de' battezzati: e che oltre a' suddetti antichissimi fonti battesimali maggiori, moltissimi anni dopo la morte di Stefano Primo il nostro Vescovo Vincenzo fece, non solamente *baptisterium Fontis minoris intus Episcopio* (che si vede oggi ancora ocularmente dentro l'antico Episcopio dell'odierna S. Restituta, come gli stessi nostri Contraddittori confessano) ma eziandio *Accubitus juxta passum grandis operis depictum*. E pure si vuole ora, che tre secoli prima del nono questo unico antico Episcopio fosse stato interamente spogliato del suo Cattedratico onore, per essergli succeduta la moderna immaginaria Stefania, la quale come lontana e separata per mezzo d'una pubblica strada in tutto dall'intero continente dell'antico Episcopio, non mai vide, nè potè vedere dentro del suo distretto quei battisterj, accubito, e consignatorio alla indubitabile Stefania spettanti, e nel ricinto dell'odierna S. Restituta eretti dopo la morte di Stefano Primo. Ci accertano il nostro Cronista Giovanni, e Pietro Suddiacono, essersi da S. Attanagio fondato per gli poveri un'Ospedale *in atrio, & super gradus atrii ecclesiastici* della vera Stefania; ed il sito identico di quell'Attanasiano spedale, interamente occupato dalla fabbrica del nuovo Tesoro di S. Genaro, tuttavia è sotto gli occhi d'ognuno, che qui dimora: come lo è ancora il Campanile antico della Stefania, edificato dall'Arcivescovo Pietro da Sorrento, o fatto già prima, come si asserisce presentemente, dal Vescovo Stefano Secondo, mentre quell'Arcivescovo solamente *aut collapsum refecit, aut marmoribus levigatis ornavit*. E pure ad onta visibile di queste due tuttavia esistenti, ed immortali adjacenze della indubitabile Stefania, le quali siccome hanno tutta la connessione loro coll'antico Episcopio dell'odierna S. Restituta, così non possono alla Crociera della Cattedrale presente, come da quelle per una framezzante pubblica strada

da in tutto divisa, in alcun modo appartenere; si è avuto il coraggio di fingerli nata in quella Crociera fin dal sesto secolo la vera Stefania, e si sostiene l'impegno d'imbeccare a nostri Cittadini medesimi questa favola, benchè ributtata notoriamente dalla sentenza inappellabile de' propri occhi, e da quanto rapportano i nostri più antichi Scrittori del nono secolo, testimonj anche di veduta, e d'ogni eccezione maggiori: onde il chiarissimo Autore della *Repulsa* dovrà finalmente ricredersi, che con somma ragione abbia essa incontrato, come incontrerà sempre, presso i nostri Concittadini d'ogni Ceto, anche a lui più affezionati, ed aderenti,

Dolci durezza, e placide *repulse*;

mentre per qualunque altissima stima, che da tutti giustamente si abbia della sua autorità, questa non potrà mai aver forza maggiore,

Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus:

il giudizio apertissimo de' quali, siccome non può ammettere veruna *repulsa*, così ogni controversia di fatto alla giurisdizione loro soggetto ultimamente decide.

Ha ben conosciuto l'accorto nostro Autore della relazione liturgica la pur troppo evidente stranezza di questo sistema, e perciò niente ha egli stimato additarci del sito della Stefania, essendosi contentato di esporci solamente le di lei magnificenze da tempo in tempo successivamente accresciute, giusta il rapporto di Giovanni Diacono; senza punto curarsi, che siccome le medesime niente facevano alla controversia, di cui tra le parti si trattava, così per difetto della divisata circostanza la sua relazione riuscisse in qualche parte manchevole con dispiacimento de' lettori. A lui torrevà l'impegno insieme co' suoi RR. Eddomadarj di trovar quì nel nono secolo almeno due contemporanee Chiese maggiori di riti affatto diversi greco, e latino; ed ha creduto, per compiacer solamente all'altrui capriccio, di averle già rinvenute nella odierna S. Restituta, ed in una sua vaga Stefania da quella separata, la quale però non essendosi da lui situata in luogo alcuno di Napoli, dovranno i Lettori della sua relazione con molto loro incomodo portarsi a ritrovarla nella Terra sin' ora incognita. E sembra molto strano il poterli oggi più favoleggiare contra l'evidentissima identità dell'odierna S. Restituta colla vera indubitabile Stefania, quando colla più volte lodata dissertazione del Signor Canonico Mazzocchi non solamente si è quella con evidenza più che geometrica dimostrata; ma si è ancora manifestato l'equivoco, da cui gli Autori de' moderni romanzi sono stati unicamente indotti a fingere due antiche nostre Cattedrali anteriori alla presente angioina, o simultanee di riti distinti, o successive di un medesimo rito latino. Il farsi menzione da Giovanni Diacono, da Pietro Suddiacono, e da altri Scrittori antichi, d'una Chiesa denominata di S. Restituta, come diversa dalla Stefania o sia Cattedrale antica del Salvatore, ha dato motivo a' Falconisti, a quali gagliardamente ha Monsignor Assemani aderito (benchè acerrimo contraddittore delle due contemporanee Cattedrali di riti diversi, e del sacro nostro antico Grecismo) di porre in campo la fantastica Stefania del sesto secolo eretta dentro la Crociera dell'odierna nostra Chiesa Metropolitana. E sul medesimo fondamento il nostro dottissimo Relatore appoggia eziandio la sua chimerica simultanea Cattedrale Greca, riuscendo con ciò di sapori diversi l'acque d'uno stesso limpido fonte, non per alcun' intrinseco lor difetto, ma per colpa de' guasti palati degli uni, e dell'altro: quando che poteano essi, come può ciascuno, pienamente rimaner persuasi del preso equivoco, non meno leggendo quan-

Quanto il Signor Canonico Mazzocchi avea scritto sulla diversità evidente dell' antica Chiesa o Cappella di S. Restituta dall' odierna Basilica dello stesso nome, che considerando ancora senza preoccupazione d' animo tutto insieme il di più, che in tal pendenza occorreva. Poichè in questa decente forma regolandosi eglino, avrebbero con mani toccato la notoria pienissima insossistenza di amendue i favolosi loro sistemi; e non avrebbero indarno consumato il tempo, così l' Assemani ad inconcludentemente rispondere a gli argomenti fortissimi del Signor Canonico Mazzocchi, come pure il dottissimo Relatore ad ornar nuovamente la favola della nostra Concattedrale Greca di più secoli.

E che sia così, venendosi al primo sistema della successiva Falconiana Stefania, da Monsig. Assemani approvata, e già sopra dimostrata ocularamente fantastica, egli pondera in sostanza due sole cose. La prima cioè, che l' insuperabili dimostrazioni tratte dal battisterio minore antico del Vescovo Vincenzo, dal Consignatorio de' battezzati, dall' Ospedale di S. Atanagio fondato nell' atrio della Stefania, e dal Campanile antico della medesima, niente con questa abbiain che fare, o possano a lei nuocere, appartenendo tutti quegli edificj per la maggior parte all' antico Episcopio dell' odierna S. Restituta. Ma della ridevole stranezza di questa piacevolissima risposta si è bastantemente trattato sopra, onde abbiain tutto il rossore di più farne parola. E la seconda si restringe in dire, che siccome il Signor Canonico Mazzocchi *nullo veterum testimonio ostendit veterem Ecclesiam S. Restituta ab odierna S. Restituta Ecclesia diversam fuisse*. così niun conto dovea tenerli di quanto i nostri Autori degli ultimi due secoli aveano scritto sulla identità della Stefania coll' attuale S. Restituta, onde questa era stata da essi riputata sempre l' unica nostra Concattedrale prima dell' odierna. Poichè *adeo clara sunt*, egli soggiunge, *veterum Auctorum, Joannis Diaconi, Petri Subdiaconi, Raynerii, Alberici, Joannis Cimeliarchae, & Auctoris Chronici S. Mariae de Principio, Stephaniam a S. Restituta distinguendum testimonia, ut mirum videri possit, acutissimos scriptores in luce meridiana oculos clausisse*.

A noi però non sembra semplicemente maravigliosa, ma ci sorprende con effetto pienamente la singolar franchezza, colla quale tante definitive sentenze fastosamente si proferiscono *ex abrupto*, senza minima riflessione al merito intrinseco della controversia tra le parti dedotta. Come mai si taccia il Signor Mazzocchi di avere *nullo veterum testimonio* distinta l' antica Chiesa, o Cappella di S. Restituta dall' odierna Basilica dello stesso nome? A che allegare molti antichi nostri Scrittori alla rinfusa, i quali o niente fanno al punto particolare, di cui si tratta; o se vi hanno qualche attinenza, sono al sistema di Monsig. Assemani anzi contrarj, che favorevoli? Non è questo un' involuppare i leggitori tra molte parole per asconder loro la verità, e con poco buona fede trarre i men cauti al suo partito? De' nostri antichi sei Scrittori dall' Assemani ampollosamente indarno allegati, alcuni neppure del solo nome di S. Restituta fanno motto veruno, come sono il Rainerio, l' Alberico, ed il Cimiliarca benchè tutti tre, o almeno i due secondi all' opposto dell' Assemaniano sistema, della identità dell' odierna S. Restituta colla vera indubitabile Stefania posta sotto gli occhi loro ci additino forti riscontri, che in parte già sopra da noi, ed interamente distesi dal Signor Canonico Mazzocchi sono stati riferiti. L' Autore dell' antica Cronaca di S. Maria del Principio è diametralmente all' Assemani contrario, designandoci esso l' Oratorio e l' Altare della casa di abitazione del primo nostro Vescovo S. Aspreno *intus Cap-*

pellam S. Restituta, ubi nunc S. Maria de Principio nel tempo stesso, che fa menzione dell'altra Cappella di S. Giovanni in Fonte situata *prope Tribunam Ecclesie antiqua*, la quale con ciò viene ad essere da quelle due particolari Cappelle affatto separata e diversa. E finalmente gli altri due più antichi nostri Scrittori Giovanni Diacono, e Pietro Suddiacono, che fanno espressa menzione della Chiesa di S. Restituta, siccome affatto non ci hanno additato alcuna cosa, donde il di lei sito, e la sua ora controversita identità o diversità dall'odierna Basilica di tal nome, possano letteralmente desumerfi: così descrivendoci eglino espressamente il battisterio minore Vincenziano fatto moltissimi anni dopo la nascita della Stefania *intus Episcopio*, che si vede oggi ancora per confessione dell'Assemani dentro l'ambito interiore dell'odierna S. Restituta; e l'Ospedale di S. Attanagio eretto nell'atrio della certa Stefania, che direttamente alla stessa odierna S. Restituta corrisponde; chiaramente ad un medesimo tempo ci manifestano, che a tempo loro la detta Basilica era la indubitata Stefania nostra unica Cattedrale, affatto conseguentemente distinta e diversa da quella particolare antica Chiesa di S. Restituta, di cui essi parlavano, e che fondata dall'Imperador Costantino il Grande volgarmente dicevasi anche ne' tempi di essi Giovanni, e Pietro: benchè questi per altro fossero stati alieni dal concorrere in quella erronea popular credenza, onde in raccontando eglino tal novella usarono le risapute cautele, il primo cioè *asserentibus multis*, ed il secondo, *ut fertur*, come questa clausola si leggeva dal Chioccarello nel suo Codice M. 98., e tuttavia si legge tanto nelle antiche lezioni dell'Ufficio di S. Attanagio stampate in questa Città l'anno 1525., quanto nell'antichissimo M. SS. della Biblioteca Corsini allegato dal Signor Canonico Mazzocchi nella commendatissima ultima sua dissertazione de' nostri Santi Vescovi *parte 3. in append. pag. 377.*

Ed oltre a questi Autori abbiamo la chiara testimonianza del Maestro Giacomo da Pisa, scrittore della vita del Beato Niccolò Eremita morto nell'anno 1310., che fu trascritta da' Bollandisti senza il nome del detto Autore, il quale si esprime negli atti della visita di Annibale di Capoa. Poichè narrando esso la sepoltura del di lui cadavere, scrive le seguenti parole: *Portatur corpus ejus quasi martyris per Clerum Neapolitani Capituli, & c. ad Majorem Neapolitanam Ecclesiam, & inibi in CAPPELLA, SEU ECCLESIA SANCTÆ RESTITUTÆ, divino sollemniter celebrato mysterio, in quadam tumba marmorea reconditur*; soggiungendo poco dopo, essersi quel corpo trasferito poi *ad quandam tumbam aliam in eadem Ecclesia, seu Cappella*. Dalle quali parole si traggono evidentemente tre cose, con cui si distruggono affatto amendue i sistemi favolosi de' nostri moderni Romanzieri. La prima, cioè, che nell'anno 1310., in cui stavasi già fabbricando la presente Cattedrale (ridotta poco tempo dopo nel 1313., o 1315. all'ultima sua perfezione, come costa da' notissimi documenti de' nostri regali Archivi, ed anche i nostri contraddittori confessano) vi era qui una sola Cattedrale, ovvero *major Neapolitana Ecclesia*, ed un solo Capitolo della medesima; onde le due chimeriche nostre contemporanee Cattedrali Greca e Latina di Capitoli, e riti distinti vanno in fumo; restando solamente in essere l'unica indubitabile Stefania di rito Latino, alla quale in sentenza di tutti fu surrogata nel secolo XIV. l'odierna Cattedrale Angioina. La seconda, che *INIBI*, cioè dentro quella stessa Cattedrale Stefania del 1310. eravi una particolar Cappella, *seu Ecclesia Sancta Restituta* a quella unita, ed adjacente, ove il corpo del Beato Eremita ebbe la sua sepoltura.

poltura. E finalmente la terza, che siccome quella maggior Chiesa, e Cattedrale Napoletana fino ad allora non avea per anche preso il nome di S. Restituta; perchè altrimenti Giacomo da Pisa non l'avrebbe senza tal denominazione assolutamente chiamata *majorem Neapolitanam Ecclesiam*, nè avrebbe il titolo, e'l nome di quella Santa attribuito ad una particolar Cappella di essa Cattedrale: così viene anche ad essere indubitato, che quella unica nostra Cattedrale Stefania si fosse l'odierna S. Restituta; mentre in questa fin da quell'anno 1310. si ritrova il sepolcro del B. Niccolò Eremita vicino alla Cappella di S. Maria del Principio (dove appunto il di lei antico Cronista situa *Cappellam S. Restituta*, come abbiám sopra veduto) e fuori di essa Basilica non si è trovata mai, nè può trovarsi Cappella veruna di S. Restituta.

Eravi adunque fuori d'ogni dubbio dentro l'unica nostra Cattedrale Stefania, per le allegate autorità de' suddetti Scrittori, che quella sotto i propri occhi aveano, una minor Chiesa, o voglia dirsi particolar Cappella di S. Restituta, fino anche a' primi anni del secolo decimo quarto, come vi era già stata da più secoli avanti, e fin da che fu quì trasportato il Corpo di quella Santa. Onde a questa Cappella, e non all'odierna Basilica di S. Restituta, che ad evidenza si è provato essere stata sempre la vera Stefania, si debbono assolutamente riferire, non solo ciò che scrivono della Restituta Giovanni Diacono, il quale per altro una volta solamente ne fa parola, e Pietro Suddiacono scrittore della vita di S. Attanagio; ma eziandio i pubblici documenti allegati dal dottissimo Relatore alla pag. 70. ed anche da Monsig. Assemani tom. 4. pag. 749., così della donazione di alcuni beni fatta nel 1309. dal Conte allora di Caserta *Canonicis Ecclesie Neapolitane Congregationem facientibus in Ecclesia eorum Congregationis, quae vocatur Sancta Restituta*, ed al Capitolo Napoletano intieramente si apparteneva; come pure dal Diploma spedito a 25. di Giugno dell'anno 1100. dal nostro Arcivescovo Pietro insieme col Primicerio, Arcidiacono, ed altri diaconi e suddiaconi *Sancta Metropolitana Ecclesia*. Nel qual Diploma si fa parola *Congregationis Ecclesie Sanctae Restituta de intus Episcopio Sanctae Neapolitane Ecclesie*, come ne' medesimi termini appunto si qualifica essa Chiesa di S. Restituta *sita intus Episcopio Sanctae Neapolitane Ecclesie* in altra contemporanea scrittura de' 10. d'Aprile dello stesso anno, al pari di quel Diploma quì fatta *Imperantibus Dominis nostris Alexio Magno Imperatore anno nono decimo, sed & Joanne Porphyrogenito Magno Imperatore ejus filio anno octavo*, che originalmente nell'Archivio del Capitolo si conserva.

Da queste allegate autorità, ed autentiche pubbliche scritture già prima di noi dal Signor Canonico Mazzocchi ponderate, pur troppo evidentemente apparisce l'insistenza pienissima della opposizione fattagli da Monsig. Assemani, che *nullo veterum testimonio* siasi dimostrato essere l'antica Chiesa di S. Restituta diversa dall'odierna Basilica dello stesso nome. Non sono forse antichi documenti di una tal diversità, per tacer degli altri, l'antico Cronista di S. Maria del Principio, il Maestro Giacomo da Pisa, ed i pubblici istrumenti della fine dell'undecimo secolo, che la comprovano apertamente? Potrebbe per avventura dirsi, che in questi documenti l'antica S. Restituta per la maggior parte si denomini Chiesa, e non già Cappella, come ora da noi si pretende. Ma ciò niente rileva, perchè tutti fanno quanto fosse negli antichi tempi (ne quali non erano situate le Cappelle, giusta il costume a noi dalla più bassa età derivato) comune il nome di Chiesa eziandio a gli Oratorj, ed alle Cappelle adiacen-

ti

ti denominate anche *Cubicula*. Onde senza partirsi da questa Metropoli, certamente una mera Cappella si fu, ed è quella tuttavia esistente di S. Giovanni in Fonte, come Cappella vien qualificata nella Cronaca di S. Maria del Principio: e pure Giovanni Cimiliarca, conforme abbiám veduto, la chiama espressamente *Ecclesiam*. All' Ospedale di S. Attanagio vi era, come si legge nel citato Diploma di Eugenio Quarto, *Cappella S. Andreae contigua*; e per Cappella si enuncia eziandio nell' antichissimo inventario di quell' Ospedale dal Signor Canonico Mazzocchi rapportato: ma da Pietro Suddiacono si chiama Chiesa, e tale anche nel libro del Comito presso lo stesso Sig. Canonico si denomina. E venendo a gl' individuali termini dell' antica nostra S. Restituta, di essa come di una Cappella parlasi nella poco fa menzionata Cronaca, *intus Cappellam S. Restituta*: e di lei promiscuamente in un medesimo luogo parla Giacomo da Pisa, scrivendo prima in *Cappella, seu Ecclesia S. Restituta*, e poi poco appresso in *eadem Ecclesia, seu Cappella*. Poteva mai con tal formola di parlare designarsi da esso la Basilica dell' odierna S. Restituta? Se di questa parlano gli antichi Autori Gio: Diacono, e Pietro Suddiacono, come ora l' Assemani capricciosamente suppone; chi potrà mai persuadersi, che la medesima, niente per anche diminuita nella primiera sua longitudine con tutte l' altre appendici da noi sopra già riferite, fosse nel nono secolo ridotta fino alle ultime angustie di non avere neppur Cherici da servirla, e rendite da mantenergli, onde S. Attanagio avendole unito due altre minori Chiese, o Cappelle, come scrive Pietro Suddiacono, fu in obbligo di apporvi *Custodem cum Officialibus Clericis, resque illis ad praesidium eorum largitus est?*

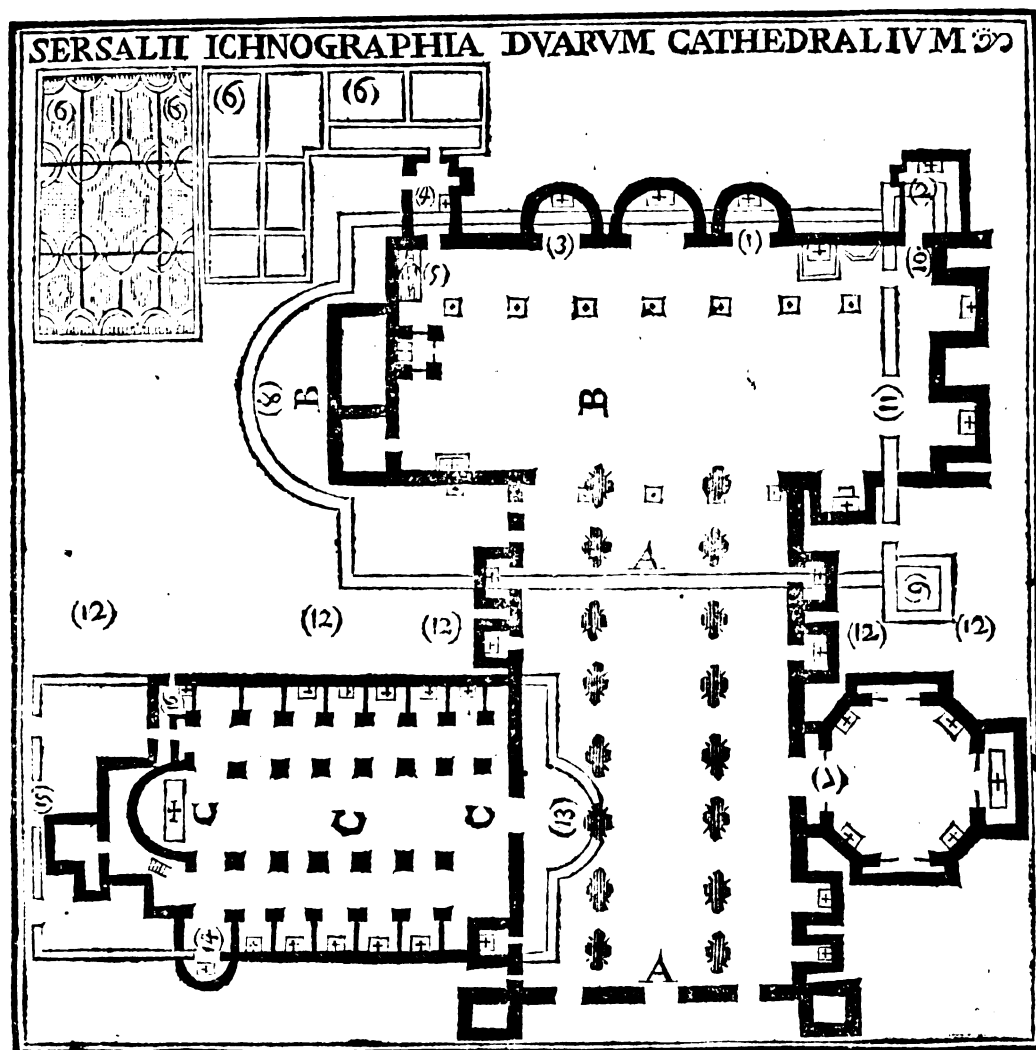
Ma che occorre andar divagando in riflessioni, quando abbiám per fatto costante veduto, che l' antica S. Restituta era situata giusta la testimonianza di Giacomo da Pisa *INIBI*, cioè dentro *maiores Neapolitanam Ecclesiam*, o come nelle pubbliche più antiche scritture già rapportate del cadente undecimo secolo si legge, *intus Episcopio Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*: Questa indubitabile situazione di essa *Cappella, seu Ecclesia Sanctae Restituta*, manifesta ocularmente ad un tempo medesimo per falsa la supposta identità di quella coll' odierna S. Restituta, e per favolosa la nuova Stefania Falconiana garantita dall' Assemani senza fondamento veruno. Due soli Episcopj, o Chiese Cattedrali anteriori alla presente nostra Metropolitana si vogliono tra noi da moderni Architetti; il primo cioè dell' odierna Basilica di S. Restituta, che suppongono aver tal qualità ritenuto fino al sesto secolo, ed a tempi di Stefano Primo; ed il secondo della nuova Cattedrale Stefania dal detto nostro Vescovo edificata dentro la crociera della presente Cattedrale, sino alla di cui nascita seguita nel decimoquarto secolo ella fù sempre l' unico nostro Episcopio col suo Vescovil palagio adjacente. Ora in tal sistema egli è impossibile affatto il situare dentro la divisata seconda Cattedrale Stefania quella Chiesa, e Cappella di S. Restituta, che certamente nell' undicesimo secolo era *sita intus Episcopio Neapolitanae Ecclesiae*; e l' Assemani vuole per indubitato, che stata fosse l' odierna Basilica dello stesso nome di quella Santa. Poteva questa, e potrà mai, considerata eziandio colle intiere sue pertinenze, come in quel secolo si trovava, star dentro la Crociata dell' odierna Cattedrale, ove lo stesso Assemani situa la sua Stefania, ed il secondo nostro Episcopio di quei tempi? Ben tutti veggono, che quella Crociata è ocularmente più angusta dell' attuale S. Restituta, *quumquam portica, & porta antiqua cum adjacente parte detruncata*, come l' Assemani confessa *tom. 2. pag. 343*: ed oltre a ciò da questa Basilica eziandio nella Pianta Falconiana si vede per mezzo d' una

d'una pubblica strada separato affatto e diviso tutto il suolo dell' intiero figurato secondo Episcopio, anche larghissimamente considerato insieme col Vescovil palagio, e con tutte l'altre sue adiacenze. Può forse concepirsi una testimonianza più antica, più certa, e di perpetua incontrastabile pruova presso gli Uomini, di quella, che ci somministrano il senso comune, e gli occhi proprij? Con tale scorta sicura, ed infallibile non potendosi da una parte certamente racchiudere tra le angustie di quella Croce l'odierna S. Restituta; e non essendovi dall'altro canto, nè potendosi mai addurre il minimo riscontro, che fuori dell'ambito della stessa Basilica siavi stata mai altrove alcuna *Cappella, seu Ecclesia Sancta Restituta*, la quale per indubitabili documenti dell'undecimo secolo era *sita intus Episcopio Sanctae Neapolitane Ecclesiae*: debbono svanire affatto ad un tratto prontamente, così la sognata identità di esse due distintissime Basilica e Cappella del medesimo nome di detta Santa, derivato loro però in diversi tempi, come pure tutto l'intiero secondo Episcopio Falconiano. Contra il di cui fantastico sistema verrà in tal modo a somministrarci un'altro nuovo insuperabile argomento quell'antica medesima Chiesa e Cappella di S. Restituta, il di cui solo nome con apertissimo equivoco, e per difetto di giusta riflessione, indusse i suoi Autori a pubblicarne la favola; che tale ora dopo la dottissima Dissertazione su tal assunto data fuori dal Sig. Canonico Mazzocchi notoriamente apparendo, anche coll'ocular' ispezione della qui annessa pianta formatane da Falconisti, non merita di più farsene parola.

SPIEGAZIONE DELLA PRIMA FIGURA.

- AAA. Cattedrale odierna (1) Cappella di S. Aspreno I. Vescovo di Napoli de' Signori Tocco. (2) Cappella di S. Pietro de' Signori Minutoli. (3) Cappella del SS. Sacramento de' Signori Guleta. (4) Cappella di S. Lorenzo, ora di S. Paolo de' Umbertis del Rev. Seminario. (5) Sepolcro d' Innocenzo IV. (6) antico Palaggio Vescovile, e suo giardino. (7) Gran Cappella del Tesoro di S. Gennaro.
- BBB. Antica Cattedrale del SS. Salvatore, chiamata Stefania. (8) Luogo, ov'era l'antica Tribuna. (9) un gran Campanile. (10) altro gran Campanile con Cappella di S. Pietro Apostolo. (11) Porta maggiore, che sporgeva nella strada principale di Sole e Luna, oggi di Capuana. (12) Vicolo, che dimezzava tra questa Cattedrale, e quell'altra di S. Restituta.
- CCC. Antica Cattedrale, e odierna Chiesa di S. Restituta. (13) Luogo ov'era la di lei antica Tribuna. (14) Oratorio di S. Maria del Principio. (15) Luogo, ov'era la porta antica, che sporgeva nell'altra strada principale di somma Piazza, ora di D. Regina. (16) Cappella di S. Gio: a Fonte.

PRIMA FIGURA
Pianta secondo il sistema del Signor Sersale.



SPIEGAZIONE DELLA SECONDA FIGURA.

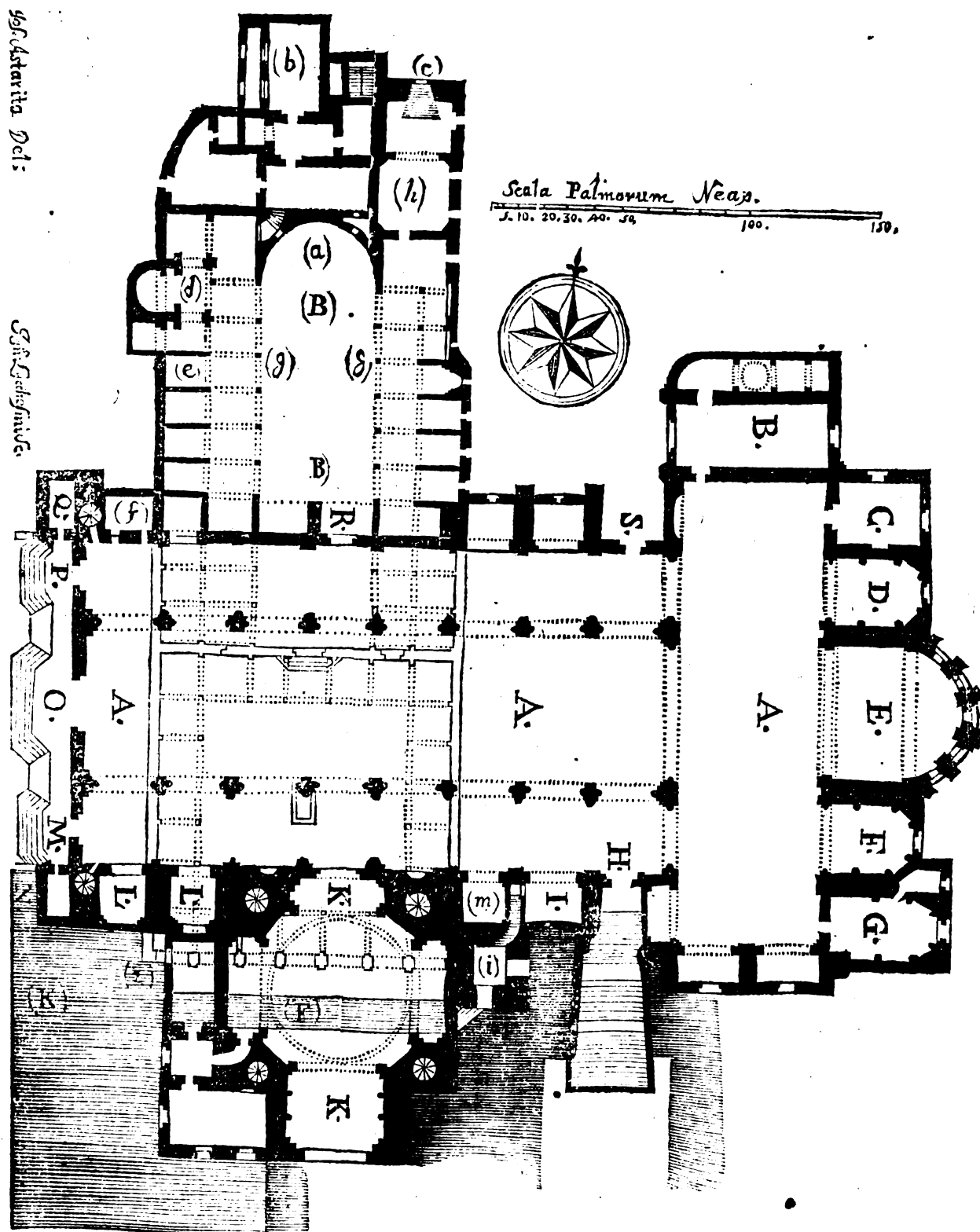
AAA Odierna Cattedrale con Cappelle laterali. B. Sagrestia. C. Cappella di S. Lorenzo. C. Cappella del SS. Sacramento, detta anticamente del Salvatore. E. Tribuna. F. Cappella di S. Aspreno. G. Cappella de' SS. Pietro, ed Anastasia. H. Porta minore dell' Aguglia. I. Cappella de' Carboni. KK. Cappella del Tesoro di S. Gennaro. (K) (K). Palazzi dell' Eccellentiss. Città di Nap: LL. altre due Cappelle. M. Porta laterale. O. Porta maggiore. P. altra porta laterale. Q. Tesoro vecchio. R. Porta dell' odierna S. Restituta. S. Porta minore dell' odierna Cattedrale.

(B) (B) Odierna S. Restituta, parte dell' antica Stefania (a) Tribuna. (b) Sagrestia, dove si tiene Capitolo da' Canonici. (c) Scala per cui si ascende al Palazzo dell' Arcivescovo. (d) Cappella di S. Maria del Principio; dietro a cui stava l' antica S. Restituta. (e) nuova Cappella di S. Aspreno. (f) Chiesa di S. Gennaro fatta da S. Attanagio vicino al Tesoro vecchio (g) (g) luogo degli amboni. (h) Cappella di S. Giovanni in Fonte.

SE-

SECONDA FIGURA

Secondo il vero sistema, che rappresenta l'odierna Cattedrale, ed unitamente la vera Stefania,



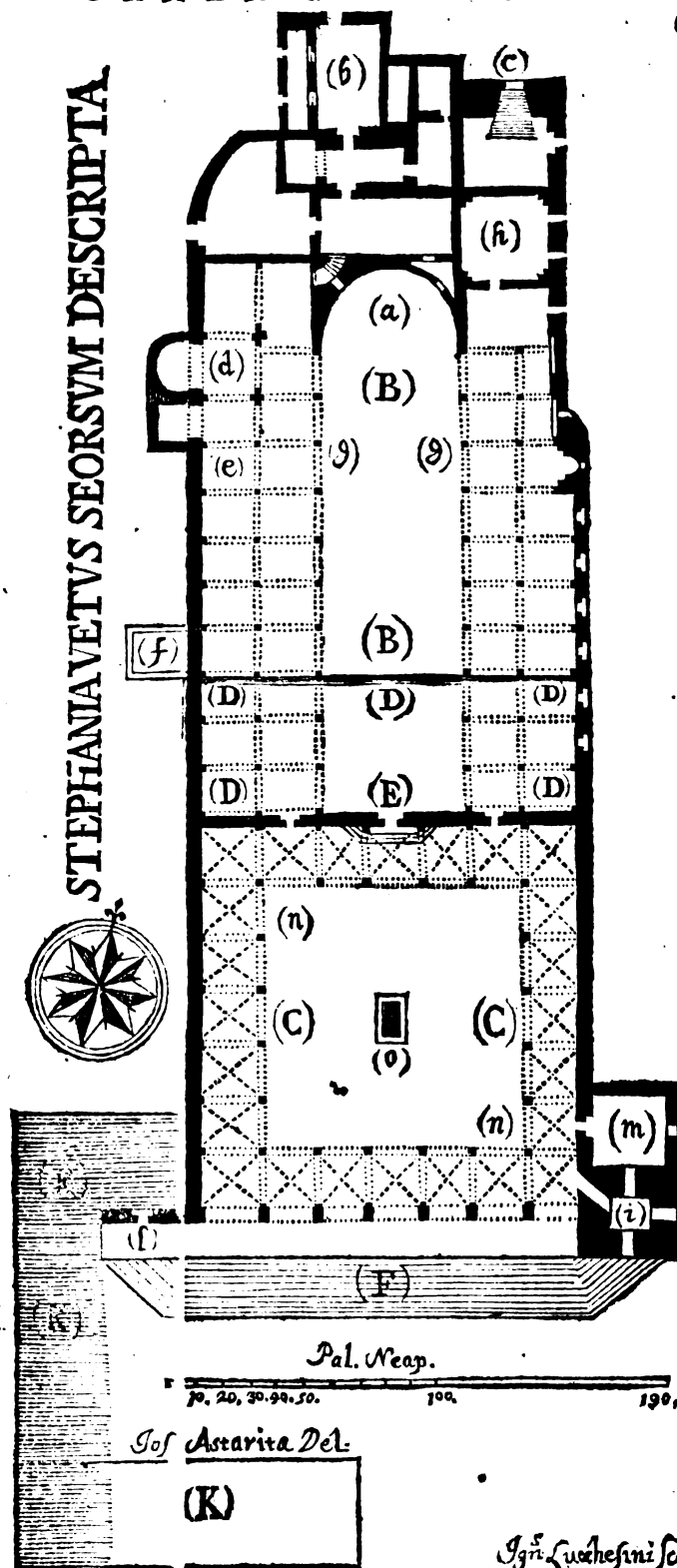
SPIEGAZIONE DELLA TERZA FIGURA.

CC. Atrio della Stefania. (i) Campanile. F. scala. (l) Ospedale di S. Atanagio. KK. Case della Città. (m) Chiesa di S. Andrea accosto al Campanile (n) (n) piano dell' atrio. (o) luogo dove era il cavallo di bronzo. DDD. spazio tra l'atrio e l'odierna S. Restituta,

L

Quin-

TERZA FIGURA.



Quindi passandosi ora all'altro già diviso più grazioso, e ridevole sistema nella relazione liturgica esposto delle due contemporanee antiche nostre Cattedrali di riti diversi Greco, e Latino: niuno mai avrebbe potuto immaginarsi, che l'unico fondamento di questa rinnovellata favola dovea essere quella stessa *Ecclesia S. Restituta de intus Episcopio Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*, di cui bastantemente si è ragionato; e che il dottissimo Relatore dopo di avere alla pag. 70. rapportate le pubbliche scritture, già da noi ponderate, degli anni 1100. e 1309., avesse con molto scarsa, ed infelice logica potuto eziandio avanzarsi a così traфонicamente conchiudere: *Ecco dunque, che si vede chiaramente, che dalla Chiesa di S. Restituta di rito Greco sia uscito l'odierno Capitolo Napoletano*. Imperciocchè siccome il sistema di esse due diverse Cattedrali, e de' loro distinti riti, assolutamente si fonda nella sola fantasia de' suoi Autori, senza che mai alcun di loro ne abbia prodotto, e possa produrre il minimo riscontro; là dove per l'opposto, di un solo nostro Episcopio, e d'uno stesso ne' riti suoi non difforme Napoletano Clero, non meno prima, che dopo del quarto secolo (in cui si vuole nella relazione pag. 29. fondata la prima nostra

maggior Chiesa dal Vescovo S. Severo) in tutti gli antichi nostri Scrittori, e monumenti si fa sempre parola; onde quel sistema evidentemente favolosa apparisce: così dovea il dottissimo Relatore anche posatamente riflettere, che se la Stefania era l'unico nostro Episcopio, (come in sentenza di tutti fu certamente fino alla total costruzione dell'odierna Cattedrale) dentro di lei per appunto dovea stare la particolar Cappella, o come

an-

anticamente anche chiamavasi *Ecclesia, Sancta Restituta sita intus Episcopio Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*.

Oltre a che se mai quella fosse stata di rito Greco (supposto per certo sempre nella relazione, ma in essa non mai provato, ed affatto improbabile) quel Diploma dell'anno 1100. spedito sotto l'Imperio Greco, ed a cui anche sottoscrisse *Sergius Consul & Dux & Protosebasto*, non sarebbe stato sottoscritto dal nostro Arcivescovo Pietro di rito diverso Latino, e molto meno dal Primicerio, e dagli altri saggi Ministri *Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*; a cui niente apparteneva la permutazione in quel Diploma contenuta di alcuni beni appartenenti alla sola Chiesa di S. Restituta di alieno supposto rito greco. Nel qual rito eziandio si è molto strano, ed improprio il persuadersi, che si fosse anche nel decimoquarto secolo potuto officiare da quei *Venerabilibus viris Dominis Primicerio, Diaconibus, Cardinalibus, & ceteris aliis Canonicis Ecclesiae Neapolitanae Congregationem facientibus in Ecclesia S. Restituta de Neapoli*, a' quali fu fatta la donazione dell'anno 1309. rapportata nella pag. 70. della relazione.

Onde per disbrigarci pienamente in un tratto da questa favolosa Cattedrale Greca, che si finge nata nella Chiesa di S. Restituta, basta tener presente l'equivoco già di sopra esposto, ed interrogare il dottissimo Relatore, di qual Chiesa del nome di quella Santa Martire intende egli parlare. Poichè o la sua Cattedrale di rito Greco da lui si vuol situare dentro l'odierna Basilica di S. Restituta: e questa, che si finge fatta da Costantino il Grande nel quarto secolo, fu certamente l'unica nostra Cattedrale di rito Latino, anche dopo la morte del Vescovo Stefano Primo; giacchè in essa veggiam tutti oggi ancora quel *Baptisterium fontis minoris intus Episcopio*, che per la confessione del medesimo Relatore pag. 29. e 30. vi fece, non già qualche Corepiscopo Greco, ma il nostro Vescovo Vincenzo di rito certamente Latino intorno all'anno 559., oltre all'Accubito *juxta positum grandis operis*, che nella stessa sua relazione pag. 37. si qualifica per un *certissimo segno della Cattedralità*. Onde non mai poteva quella stessa Basilica essere in un tempo medesimo Cattedrale di rito doppio e diverso Greco e Latino in sentenza del dottissimo Relatore; *imperciocchè la prudente, ed antica disciplina ecclesiastica rende a tutti testimonianza, che i Cleri di differente rito fossero stati in differenti Chiese, per evitare la confusione, il disordine, e l'emulazione, che la differenza del rito suole produrre contro l'unità dello spirito, che deve regnare tra fedeli*, come in sequela del falso, ed erroneo suo presupposto pòdera egli alla pag. 56. O per lo chimerico Episcopio nostro contemporaneo di rito Greco vuole avvalersi dell'altra Chiesa di S. Restituta, di cui fanno menzione le riferite carte autentiche del cadente undecimo secolo: e questa, come certamente *sita intus Episcopio Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*, non potea mai per la stessa già divisata ragione esser di rito diverso da quello del nostro Episcopio Latino, dentro del quale stava; e molto meno potea ella mostruosamente formare dentro lo stesso Episcopio un'altra Cattedrale di rito Greco diverso. E conseguentemente neppure in quest'altra minor Chiesa del nome di S. Restituta, trovandosi luogo da poter decentemente situarsi la fantastica Greca nostra Cattedrale, senza oltraggiare *la prudente ed antica disciplina ecclesiastica*, dovranno i lettori della poetica relazione liturgica farsi dal di lei chiarissimo Autore disegnare altro sito da poterla vi realmente collocare per l'esercizio del distinto particolare suo rito.

E quindi anche può scorgerfi quanto sia più strano ed improbabile tutto ciò, che il dottissimo Relatore confondendo le due suddette Chiese a lui

mal note scrive alla pag. 61. della sua pretesa Costantiniana Greca Restituta. Poichè si avvanza egli a darle graziosamente *un carattere conveniente ad una Chiesa maggiore* sull'unico motivo, che il nostro Vescovo S. Attanagio, come scrive l'Autore della sua vita Pietro Suddiacono, *Ecclesia Sancta Restituta, quæ a Constantino Imperatore condita est* (qui ci vogliono, come abbiamo avvertito, le parole seguenti, *ut fertur*) *connectit utrosque Joannem Baptistam, atque Evangelistam, & Custodem cum officialibus Clericis ordinavit, resque illic ad presidium eorum largitus est.* Dio immortale! possono concepirsi parole opposte più diametralmente di queste al grande assunto di una Chiesa maggiore di rito greco esistente in piedi a tempi di S. Attanagio, e dello Scrittore della sua vita? Come valendo in quei tempi ancora il rito greco, ed essendovi anche sei Chiese parrocchiali di rito greco, giusta il sistema della relazione pag. 55.; potè mai quel Santo contentarsi di porre nella Costantiniana Restituta greca, dopo di averle anche unito due altre Chiese o Cappelle, semplicemente un sol *Custodem cum officialibus Clericis*? Come mai per lo mantenimento di questi, benchè infimi e scarsi ministri ecclesiastici, ebbe bisogno delle largizioni del Santo quella Greca fastosa Cattedrale, fornita già da Costantino di molti doni, e possessioni, con cui egli eziandio ad onore del Divin nome in essa *Canonicos Cardinales XIV. observantissime dedicavit*? Chi da quell'alto nativo suo rango la ridusse a così miserevole stato di mendicare dalla bontà di S. Attanagio un Custode con pochi Cherici, che la servissero? Come di una tal decadenza, e d'una sì poco decente situazione della maggior Chiesa Napoletana Greca, non si lagnarono il Corepiscopo Greco, i sei Greci Parochi, e quei tanti Ecclesiastici e laici Greci, che quì allora dimoravano, ed uniti col Clero e popolo Latino concorsero a liberare il Santo dalle mani di Sergio? Qual Greca liturgia in essa maggior Chiesa potea mai neppure una volta sola esercitarsi, o prima del divisato stabilimento di S. Attanagio, quando non vi erano al di lei servizio neppur Cherici; o dopo di quello, con sì tenue numero d'infimi subalterni Ecclesiastici? Tutti fanno qual fosse stata per l'addietro la carica de' Custodi, che in ogni semplice anche minor Chiesa venivano situati, onde il medesimo S. Attanagio gli appose in *Ecclesiis quoque B. Andrea, & Protomartyris Stephani*, come lo stesso Pietro Suddiacono rapporta: essendo notissimi (oltre alla Novella 67. di Giustiniano cap. 2., ed altri documenti di quei tempi) per quanto appunto la disciplina del nono secolo riguarda, così più luoghi de' Capitolari di Carlo Magno, donde si trascrissero le parole recate da Graziano nella terza parte del suo *Decreto distinct. I. can. 9.* sotto il nome di un Concilio d'Orleans, in cui quelle non si trovano, giusta l'osservazione ivi fattane dal Van-Espen; come pure il canone del Concilio di Aquisgrana celebrato sotto l'Imperador Ludovico Pio, che rapporta il Gonzalez nel *capit. I. de officio Custodis lit. g.*, sotto il qual titolo può scorgersi ancora il basso, e subalterno ministero di tali Custodi. E fanno tutti eziandio, o possono dal Glossario del Du-Fresne apprendere, che vogliono significare *Officiales Clerici*, sotto il nome de' quali non occorre lusingarsi di voler comprendere i saggi Ministri di rango superiore; perchè tanto esso Pietro, quanto Giovanni Diacono apertamente gli uni e gli altri distinguono, come abbiám sopra veduto, ed in leggendogli apparisce. Oltre a che colla situazione di quel Custode unico, e di quei Cherici, avrebbe anche dovuto S. Attanagio in quella da lui ristabilita Chiesa, e perciò veramente sua più tosto, che di Costantino Restituta introdurre il rito latino *sicut mos erat Ecclesie Romane*, di cui fu egli tanto zelante per la Stefania, rendendola

dola interamente uniforme al rito della medesima. Ed in tal giusta e ben fondata ipotesi, ove troverà più il dottissimo Relatore la sua poetica Greca Cattedrale col di lei distinto rito particolare del nono secolo, e de' tempi a quello fosseguiti?

A noi rincresce far' altre ponderazioni sulle trascritte parole della vita di S. Attanagio, le quali non pruovano affatto, ma pienamente distruggono il sistema della relazione, con cui si è voluto far di nuovo risorgere quella favolosa Greca Napoletana Cattedrale, che fin dal suo nascimento giacea negletta, ed estinta presso tutto il dotto nostro Comune. Onde rimettendoci all'altrui buon gusto, passiamo ad esaminare le altre due riflessioni del di lei Autore, che si riducono al notissimo passo del *Binas Prae-julum Sedes* di Pietro Suddiacono, ed al preteso nostro Corepiscopo Greco. E quanto al primo, siccome a tutti cagionerà somma ammirazione la singolar franchezza, con cui al Capo visibile della Chiesa vien riferito, che quel passo di Pietro Suddiacono non è stato finora variamente spiegato intorno al credere, che in questa Città siano state due Chiese Cattedrali; quando il primo, ed il più antico autore di questa favola è stato a di nostri Monsignor Falcone attualmente Arcivescovo di S. Severina: così fu già da noi nell'altra scrittura ponderato, doverli quello interpretare letteralmente della Chiesa Vescovile di Miseno a tempi appunto di S. Attanagio distrutta da' Saraceni, ed incorporata con quella di Napoli; avvalendoci della testimonianza di Giovanni Diacono, alla di cui autorità, come di sincero scrittore, non sembra potersi giustamente contraddire. Onde alla medesima scrittura precedente potevamo interamente rimetterci, se quella intorno a ciò non fosse stata irragionevolmente criticata dal chiarissimo Monsignor Assemani, a cui ora perciò siamo nell'obbligo di rispondere.

Egli ributtando la suddetta interpretazione, passa eziandio a qualificarla come *lepidam sane, magisque ad causam tuendam excogitatam, quam veritati consentaneam*, come se fosse la sua già sopra confutata favoletta de' nostri Canonici Vaticani di S. Attanagio; tacciandoci perciò insieme col Chioccarello, e l'Ughelli di malo istorico. E per comprovare questa sua critica dice, che la Città di Miseno fu da Saraceni distrutta nell'anno 846. a tempi del nostro Vescovo S. Giovanni Quarto predecessore di S. Attanagio, mentre in quei tempi scrive Giovanni Diacono, che *magnus exercitus Panormitanorum adveniens Castellum Misenatum comprehendit*. Onde inferisce, che la traslazione de' corpi de' SS. Sossio e Severino da Miseno qui, seguita fosse nell'anno 902. (e non già nel 920., come da noi dopo del Chioccarello, dell'Ughelli, e del Pagi fu asserito alla pag. 84. della prima scrittura) mentre dall'846. al 902. *effluxere anni sexaginta*, che Giovanni Diacono racconta esser decorsi da che fu *Miseni oppidum ab Ismaelitibus demolitum, & usque ad solum prostratum*, sino al tempo della traslazione di quei santi Corpi.

Ma l'Assemani, oltre al manifesto error di calcolo nel computo di quei 60. anni, si manifesta *malus historicus, duplici scilicet errore* (come inconsideratamente ci taccia) di cui ogni suo lettore si rende subitamente accorto. Erra egli primieramente, perchè noi nella pag. 84. da lui citata parliamo di quella desolazione della Chiesa di Miseno, che accadde a tempo del nostro Vescovo S. Attanagio, del quale trattando Giovanni Diacono scrive così: *Eodem quoque tempore Misenatis Ecclesia, peccatis exigentibus, a Paganis devastata est. Cujus omnes pene immobiles res, hoc Praesule supplicante, genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit Episcopo*. E questa deva-

devastazione non potè certamente seguire nell'846., perchè in quell'anno S. Attanagio non ancora era *Præsul*, ma semplice Diacono, nel qual grado egli durò per tutto l'anno 849., e parte ancora del 850., in cui egli fu fatto Vescovo, come lo stesso nostro Censore confessa pag. 665., ed è certissimo presso di tutti. Ed erra esso in secondo luogo, non bene interpretando le parole di Giovanni Diacono, perchè questi siccome nella vita di S. Giovanni Quarto solamente dice, che *magnus exercitus Panormitanorum Castellum Misenatium comprehendit*; la qual semplice parola non importa la distruzione di quella Città, come in tal significato impropriamente la spiega più volte l'Assemani: così poi nella vita di S. Attanagio dice, che nel di lui Presulato fu la Chiesa di Miseno *a Paganis devastata*. E negli atti della traslazione de' Corpi de' SS. Sossio e Severino espressamente dice, che allora eran decorfi 60. anni, da che fu *Miseni oppidum ab Ismaelitis demolitum, & usque ad solum prostratum*. Sicchè non potendosi quei 60. anni computar mai dall'846., ma bensì numerare da quell'anno, che seguì la distruzione di Miseno sotto il Vescovo S. Attanagio; neppure potè mai la traslazione di essi due santi Corpi seguire nell'anno 902. giusta l'erroneo computo dell'Assemani, che intorno a ciò chiama vanamente in aiuto gli Arabi scrittori dalla pag. 224. fino alla 232. addotti. Onde niuna certezza può averfi dell'anno, in cui fu la Città di Miseno totalmente distrutta, dal qual anno dipende l'altro della traslazione suddetta, che da noi si pose nel 920. seguendo in ciò il Chioccarello, l'Ughelli, e' l'Pagi (senza l'ulterior esame di tal'epoca, che al nostro principal' intento dell'unione di Miseno all'Episcopio di Napoli niente importava (e dal Signor Canonico Mazzocchi vien situata circa l'anno 910., potendosi dar solamente luogo a semplici congetture in tal proposito. Nè minori abbagli prende l'Assemani quando nella pag. 235. & seq. assume d'impugnare l'unione da noi asserita della devastata Chiesa di Miseno colla nostra Vescovile Napoletana del nono secolo. Dice in prima egli, che non mai si trovò *Neapolitanus Antistes se se inscripisse Neapolis & Miseni Episcopum, sed bonorum Misenatis Ecclesie ad Neapolitanam adjectio*: come se in fatto ei producesse più Bolle di S. Attanagio esprimenti la sola Chiesa Vescovile di Napoli, e nel medesimo tempo eziandio qualche Canone di quei tempi, con cui un Vescovo di due Chiese unite fosse precisamente astretto a dover l'una e l'altra in ogni atto specificare; o come se potesse verisimilmente concepirsi, che un S. Attanagio appropriandosi *omnes pene immobiles res* della Chiesa Vescovile di Miseno, avesse quella Sede affatto estinta e soppressa, trascurando anche il governo, e la cura spirituale di quei miseri Cittadini. Aggiunge a questa prima l'altra seguente riflessione: *Præter quam quod Petrus in vita S. Athanasii dum ait de Neapoli, Binas gestat Præsulum Sedes, hoc dixit, antequam Athanasius natus fuisset; adeoque quum Misenatis Ecclesie devastata bona nondum Neapolitano Episcopio attributa essent*. Ma Pietro Suddiacono, siccome scrisse certamente quella vita più anni dopo la morte del Santo, e della incorporazione de' beni del Vescovato di Miseno a quello di Napoli: così usando il tempo presente *Binas gestat*, racconta qual fosse a tempi suoi lo stato, e la prerogativa della nostra Città.

Indi rispondendo alla ponderazione da noi fatta sul permesso dimandato al nostro Vescovo Stefano Terzo di andare in Miseno a ritrovare il corpo di S. Sossio, dice quella essere inconcludente. *Nam aliud est, res Ecclesie Misenatis unitas fuisse Neapolitanæ, ut supra demonstravi: aliud Ecclesiam Misenatem ita Neapolitanæ unitam, ut is & Neapolitanus & Misenas Episcopus*

pus diceretur. Ex unione territorii Misfenatis, quod Neapolitana Ecclesie adiectum est, id contigit, ut sine permissu Neapolitani Artistitis, cujus juris erat, Abbas S. Severini non potuisset Misenum transmittere quemquam, qui in diruta ejus Ecclesia quæreret corpus S. Sosii Martyris. Idem ipsum dici possit de ceteris locis ad Neapolitanam Sedem spectantibus, exempli causa de Neside, de Prochyra, & c., quin tamen ex Neside, & Prochyra binæ aliæ Sedes accederent, Anzi più incalzando l'argomento, soggiunge che si ex unione Misfenatis ad Neapolitanam Ecclesiam, Binæ consurgunt Præsulum sedes; ergo quum Cumana esset Misfenati jam unita, & Misenas postea Neapolitana copulata, non Binæ, sed Ternæ haberentur Præsulum Sedes, quod vita Athanasiana auctori repugnat.

Graziosissima risposta invero, e novella foggia di argomentare! Si vogliano alla Chiesa di Napoli uniti i beni tutti stabili della distrutta Chiesa Vescovile di Miseno; e si accorda eziandio a quella unito tutto il di lei territorio, di modo che anche *diruta ejus Ecclesia juris erat* del Vescovo di Napoli: e poi con tutto ciò si nega l'unione allora seguita delle due Sedi Vescovili. E che altro per quella unione si richiedeva oltre a' beni, il territorio, e la Cattedrale medesima? Non è ridicolo paragonare alla distrutta Vescovil Chiesa di Miseno le due Isole di Nisita, e di Procida, che non mai goderono di quell'onore? Dicemmo noi di passaggio dentro d'una parentesi, per additare l'antico decoro della desolata Cattedrale di Miseno, che a questa verso la fine del sesto secolo da S. Gregorio Papa fu unita l'altra Sede Vescovile della vicina Cuma. Or con un salto passar tre secoli coll'erroneo presupposto, che anche dopo la fine del nono secolo durasse quella unione delle vicine due Cattedrali, onde con unirsi Miseno a Napoli avesse Pietro Suddiacono dovuto scrivere *Ternæ* in vece di *Binas*; non è il più lepidò e ridevole argomento, che siasi potuto udire fin' ora? Tanto maggiormente, che ci narra egli stesso alla pag. 239. *Unionem Misfenatis, & Cumane Ecclesiarum a S. Gregorio Papa factam parum durasse*, di modo che dall'anno 649. abbiamo i Vescovi particolari di Cuma, fino al 1207.

E pure intanta evidenza s'inoltra l'Assemani maestrevolmente ad insegnarci, non solamente *quomodo facta sit Misfenatis Ecclesie desolata unio cum Neapolitana*, rimettendoci ad alcune lettere di S. Gregorio; ma eziandio la seguente volgarissima dottrina de' tre modi, con cui si uniscono le Chiese, a' primi scolaretti del dritto Canonico già insegnata da' Glossatori delle Istituzioni di Lancellotto. *Porro tribus modis uniuntur Ecclesie. 1. quando in unum corpus confunduntur, & coalescunt, ita ut una sit Ecclesia, unum beneficium. 2. quando junguntur, ita ut una sit inferior, altera superior: quo casu Vicario opus est. 3. quando ambabus suum titulum, gradumque retinentibus idem Minister præficatur.* Onde va egli finalmente a conchiudere alla pag. 240. per cosa certa, *tam Cumanam* (della quale non si è parlato da noi), *quam Misfenatem non ita fuisse unitas Metropolitane Neapolitane, ut ambæ suum titulum gradumque retineant; sed ita ut in unum corpus coaluerint, simplexque beneficium Neapolitani Archiepiscopus evaserint; proinde Binas ibi, aut Ternas Præsulum sedes frustra quaesiveris: præsertim quum binæ illæ sedes, quæ in vita Athanasiana memorantur, introrsus esse dicuntur, idest intra Neapolim sitæ, Misenas autem, & Cumana Ecclesia extra Neapolim in ruinis jacebant.*

Ma per dire il vero colla solita nostra ingenuità, benchè abbiamo imparato molto dalle dottissime opere dell'Assemani, qui però niente abbiam potuto approfittarci del magistrale suo insegnamento; perchè la sua con-

conchiuſione diſcorda in tutto dalle premefſe . Poichè ſenza ponderare quel *ſimplex Beneficium Neapolitani Archiepiſcopatus*, che applicato a' termini d'una Chieſa Veſcovile unita con altra ſimile vicina , farebbe orrore ad udirſi ancor' oggi , e molto maggiore ne avrebbe certamente fatto nel nono ſecolo (in cui per altro anche il ſolo nome di ſemplice beneficio era ignoto) al noſtro Veſcovo S. Attanagio : quelle ſteſſe lettere appunto di S. Gregorio, da cui ſi pretende inſegnarci, *quomodo facta ſit Miſenatis Eccleſiæ deſolata unio cum Neapolitana* , e che *amba in unum corpus coaluerint*, evidentemente ci dimoſtrano tutto il contrario. In due di eſſe tratta riſpettivamente quel S. Pontefice delle unioni da lui fatte, coſì della Cattedrale di Cuma a quella di Miſeno per la vicinanza de' luoghi , e per la ſcarſezza degli abitatori; come pure della Chieſa *Triam Tabernarum* al Veſcovato di Velletri , per eſſere ſtata quella dalla impietà oſtile deſolata: nella qual circonſtanza di Chieſe diſtrutte dal furor nemico , *ne reliquæ plebis nullo Paſtoris moderamine gubernata* (ſon le di lui parole, donde il ſemplice beneficio ſvanisce) *per inuia fidei, hoſtis callidi rapiantur inſidiis; hoc noſtro ſedit cordi conſilium* , *ut vicinis eas mandaremus Pontificibus gubernandas*. Ed in ſeguela di ciò fa egli eſpreſſamente all'uno , ed all'altro Veſcovo di Miſeno , e di Velletri ſapere , ciaſcun di loro *proprium utrarumque Eccleſiarum eſſe Pontificem, & Sacerdotem*. Colla qual formola di unione non potendo conciliarſi affatto le due prime ſpecie di chieſe unite, che l'Alſemani ha voluto inſegnarci, rimane ſolamente da poterſe applicare la terza, *quando ambabus ſuum titulum gradumque retinentibus idem Miniſter præſicitur*. Per la quale terza ſpecie d'unione appunto citandoſi dall'Alſemani medefimo nel margine della pag. 239. una delle diuiſate due lettere di S. Gregorio traſcritta nel Decreto di *Graziano cauſa 16. queſt. 1. can. & temporis*, onde viene a dir lo ſteſſo , che noi diciamo ; difficilmente anche gli altri diſcepoli del venerato Maeſtro meno ignoranti di noi ſapran comprendere, come nella ſeguente pag. 240. contraddicendo egli a ſe ſteſſo conchiude, che la Cattedrale di Miſeno deſolata nel nono ſecolo, ſiaſi unita perciò a quella di Napoli, *ſedita ut in unum corpus coaluerit, ſimplexque beneficium Neapolitani Archiepiſcopatus* (che tale allora per altro non era) *evaſerit* , onde nel tempo di Pietro Suddiacono allora ; o poco dopo vivente *binas Præſulum ſedes fruſtra queſiueris* nella Città noſtra. In cui ſe tali due Veſcovili e Preſulari Sedi non ſi poteſſero dire *introrſus eſſe, id eſt intra Neapolim ſitæ* , perchè *Miſenas extra Neapolim in ruinis jacebat* , come troppo groſſolanamente pondera l'Alſemani : egli non troverà mai dove applicare la ſua terza ſpecie d'unione a due Cattedrali confinanti unite, alle quali *ambabus ſuum titulum, gradumque retinentibus idem Miniſter præſicitur*, onde un ſol Veſcovo ſia *utarumque Eccleſiarum*, come dice S. Gregorio, *proprius Pontifex, & Sacerdos*: perchè certamente dentro il territorio , dove ſta la Cattedra materiale di una Sede Veſcovile, non poſſono mai realmente ſtare il territorio , e la Cattedra materiale dell'altra Sede Preſulare, che a quella ſi uniſce.

Tutto ciò ſi è ponderato in diſeſa della interpretazione data da noi alle tanto variamente ſpiegate parole di Pietro Suddiacono, con cui ragionando a ſuo tempo della noſtra Napoli, dice tra l'altre coſe, che *Binas introrſus Præſulum geſtat Sedes*, eſſendoci ſembrata, ſotto però ſempre qualunque imparziale altrui cenſura, la noſtra ſpiegazione, come tuttavia la riſputiamo, più probabile di tutte l'altre . Tanto più , che ficcome niente reggono le oppoſizioni fatteci da Monſign. Alſemani , anzi per le medefime più ſi conferma l'unione da noi aſſerita delle due Sedi Veſcovili di Mi-

Miseno, è di Napoli nel nono secolo; così la sua novella interpretazione, che stavasi attendendo con grande ansietà ci pare notoriamente, colla di lui buona grazia, molto impropria, sforzata, ed affatto improbabile. *Binas* (ecco le sue parole nel detto quarto tomo pag. 214. & seqq.) *introrsus Præsulum gestat sedes, ad instar duorum testamentorum, quamquam una sit* (sedes nimirum) *quæ eam* (hoc est, Civitatem Neapolitanam) *gubernat, & regit reliquam* (eandem scilicet Urbem cum omnibus habitatoribus) *ut capite reguntur artus diversi. Sensus est. Binas introrsus Neapolitana Civitas gestat Sanctorum Præsulum Patronorum Agrippini, & Januarii, sedes, tamquam duo testamenta: quamquam unus est Christus Dominus, qui eam regit in Episcopo, & gubernat in Clero, & Populo, sicut capite reguntur universa membra. De Christo Domino, deque Sanctis Agrippino, & Januario sermonem esse, colligitur ex iis verbis: nam & introrsus Binas Præsulum gestat Sedes: causa scilicet ulterior redditur, cur Neapolis invicta consistat & tuta, &c., propter duos Sanctos Patronos ipsius defensores, qui utrumque ejusdem Civitatis Præsulem, tam Episcopum scilicet in spiritualibus, quam Ducem, seu Consulem sive Magistrum Militum in temporalibus, tuentur foventque una cum subiecto Clero & Populo, &c.*

Imperciochè per quanto egli vada i suoi arzigogoli adornando, niun'uomo fornito di buon senso ammetterà mai, che Pietro Suddiacono in questo luogo solamente, nel quale dovea esser più chiaro di tutti gli altri luoghi delle sue opere, abbia usato formole di parole, non solamente mai da lui e da altri usate sino a quel tempo, ma eziandio allegoriche, e significanti anche cose tra loro affatto diverse. Dove mai egli, o altro autore per *Præsulum Sedes* non ha inteso additare le Cattedre Vescovili, o Prelatie? Quando si è per Sede Presulare praticato d'intendersi nostro Signor Gesù Cristo, di modo che *una Sedes Præsulum* si possa con proprietà spiegare *unus Christus Dominus*, come fa qui l'Assemani? Si è mai la parola *Sedes* insino a quel tempo usata per additare il patrocinio e la protezione, ovvero la Chiesa di alcun Santo particolare? Poteva ella ugualmente comprendere, o i Corpi, o le Cattedre di qu i due nostri Santi Protettori; quando tra noi avevamo solamente allora il Corpo di S. Agrippino, e sol questi era stato uno de' Santi Vescovi della nostra Città? Dopo aver detto Pietro Suddiacono *Binas Præsulum Sedes*, soggiunge *quamquam una sit* (*Sedes nimirum*, come spiega l'Assemani) onde letteralmente intende parlare d'una delle additate due precedenti, cioè de' due Santi Protettori Agrippino e Gennaro. Ed in tal caso, non solamente il significato delle due Sedi riuscirebbe sciocco ed empio; perchè una di quelle Sedi, cioè un Santo Protettore, governerebbe l'altra Sede Presulare del suo compagno: ma eziandio quelle parole *Binas Præsulum Sedes* non possono più applicarsi a nostro Signor Gesù Cristo, di cui volendo egli parlare dovea far menzione di una terza Sede superiore alle due già menzionate; onde non *Bina*, *sed Ternæ haberentur Præsulum Sedes, quod vitæ Athanasianæ auctori repugnat*, come poco fa l'Assemani, benchè senza fondamento alcuno, contro di noi ponderava: se pure non voglia dirsi, che Pietro Suddiacono volendo narrare le particolari prerogative della Città nostra, non istimò far parola di questa terza Sede, perchè anche in ogni altra Diocesi era, e sarà sempre *unus Christus Dominus, qui eam regit in Episcopo, & gubernat in Clero & Populo*, senza che quell'*introrsus*, tanto materialmente in altra occorrenza dall'Assemani considerato, possa punto impedirlo. E finalmente rimettendo l'altre ponderazioni alla saviezza de' leggitori: siccome al nostro divoto Comu-

M

ne

ne sembrerà molto irrispettoso il confondere in quelle due antiche Sedi Presulari di Napoli, non meno i suddetti *duos Sanctos Patronos ipsius defensores*, che *utrumque ejusdem Civitatis Praesulem, tam Episcopum scilicet in spiritualibus, quam Ducem seu Consulem sive Magistrum Militum in temporalibus*: così non si potrà mai ammettere quella spiegazione, con cui vanamente duplicandosi la Città nostra soggiunge l'Assemani, che l'una poco anzi spiegata Sede *eam* (*hoc est, Civitatem Neapolitanam*) *gubernat, & regit reliquam* (*eandem scilicet Urbem cum omnibus habitatoribus*) *ut capite regantur artus diversi*; mentre dopo avere spiegato coll' *eam* la Città nostra intiera, e non già qualche suo luogo particolare, niente han più che fare in tutto il di lei governo le sosseguenti parole, *& regit reliquam*: la quale ultima voce per altro non si è mai presa, nè interpretata per significare con essa *eandem*, come a capriccio quì si figura.

Quindi, ritornando al novello fantastico sistema delle due nostre contemporanee antiche Cattedrali, una Greca, e l'altra Latina, niente giova al dottissimo Relatore il divisato luogo di Pietro Suddiacono; come nulla eziandio conduce al medesimo assunto il favoloso Greco Corepiscopo Calepodio. Imperciocchè nè di questo, nè di alcun altro Napoletano Corepiscopo greco, o latino fa menzione alcuna il nostro antico sagro Cronista Giovanni Diacono; e fin' ora tra noi non se n'è trovato verun legittimo riscontro. I Corepiscopi già tutti fanno, che furono solamente istituiti *pour la campagne*, per avvalerci delle parole del chiarissimo Tilletmont, *comme leur nom mesme le porte, & non pour les Villes, bien moins encore pour une Catedrale*. Ed è una mera fantastica illusione il darli a credere, che quì avesser dovuto eglino servire per l'esercizio del rito greco, e per le ordinazioni de' greci nazionali. Poichè a tali effetti essi niente bisognavano, essendo un puro sogno la supposta, ma improbabile affatto, diversità de' due riti ne' primi secoli; onde per la di loro indifficoltabile uniformità promiscuamente al pari de' latini poteano i greci esser promossi a gli ordini dal nostro Vescovo Latino: come in fatti sino anche alla decadenza del XII. secolo nel nostro Regno appunto si ordinavano *in partibus Calabriae Latini a Graecis, & Graeci a Latinis secundum alterutrius institutionis observantiam*, come apparisce dalla Pontificia decretale del Capit. *cum secundum, de temporibus ordinationum*, da noi già ponderata nella prima scrittura. Ed in vero, tralasciando l'altre Città Occidentali, se di tali figurati Corepiscopi Greci non si è incontrato vestigio alcuno in Roma stessa, ove tanti Ecclesiastici nazionali Greci promiscuamente co' Latini pel corso ben lungo di otto secoli presedero al governo della Chiesa Universale; non sappiam vedere, come ve ne fosse di bisogno solamente in questa Città, nella quale, oltre al non trovarsene vestigio, erano l'una e l'altra lingua ne' primi tempi promiscuamente comuni, e si è già veduto, che fin' anche nel nono secolo andavan sempre di concerto uniti Latini e Greci, così ecclesiastici, come laici, in tutte le sagre funzioni.

Oltre a che secondo il poetico sistema della Relazione il Corepiscopo Greco Napoletano Calepodio contemporaneo del Concilio Generale di Sardica dovea tal carica esercitar tra noi nell'anno 347., in tempo che non vi era ancora la Chiesa del Salvatore, detta poi Stefania, costrutta da S. Severo nell'anno 393., prima del quale vi era solamente la favolosa maggior Chiesa Costantiniana, che si vuole da' moderni favoleggiatori esser stata la Chiesa dell'odierna S. Restituta. Sicchè in questa doveano esercitare promiscuamente la sagra liturgia, e tutte l'altre funzioni ecclesiastiche,

che, tanto i Vescovi predecessori di S. Severo in rito latino, quanto anche il figurato nostro Corepiscopo Greco Calepodio, ed i di lui antecessori secondo l'altro diverso preteso rito greco. E si dovrebbe ancora sapere, in quale di quei due riti si fosse nel quarto secolo eretta la medesima Costantiniana; mentre volendosi quella fondata coll'uso del rito Greco, chi mai ebbe sì poco riguardo in quello stesso secolo alla memoria dell'Augustissimo fondatore, che si avanzò capricciosamente a mutarlo, quantunque allora, e più secoli dopo, fosse il rito greco universalmente approvato da tutta la Chiesa Occidentale in quei tempi confederata, ed unita con tutte l'altre d'Oriente? Ove mai d'una tanto speciosa, e notabile mutazione di rito sacro tra noi, si è ritrovato documento, ed Autore, che ne abbia fatto parola? E se vogliasi quella nostra maggior Chiesa Costantiniana, di tanti singolari donativi e beni arricchita, dal suo Autore giusta il rito latino fondata (come così certamente l'avrebbe l'Imperador Costantino eretta, se la di lui fondazione fosse stata mai vera; giacchè in rito latino debbon dirsi fondate l'altre credute Costantiniane di Roma, e di Capoa, del di cui nativo rituale greco non si è ancora dato fuori alcun poema) dove mai potrà più quì rinvenire il dottissimo Relatore co' suoi Eddomadarj, o il sognato nostro Corepiscopo Greco Calepodio, o la fantastica nostra maggior Chiesa e Cattedrale antica di rito greco? Come potrà egli aver più lo spirito di farci credere, che il primo Collegio di rito latino sia nato nel nono secolo a tempi di S. Attanagio coll' e persone degli antenati de' nostri presenti Eddomadarj; l'epoca natalizia de' cui primi padri eziandio principiò più secoli dopo quel Santo in qualità di semplici fratanzari, estranei fino alla fine del XII. secolo da tutto il comun Clero di questa Città?

Nè a pro dell'ideato nostro Corepiscopo Greco Calepodio giova punto all'egare, che siccome di lui fa menzione S. Attanagio nell'apologia *contra Arianos* cap. 50., così tra le sottoscrizioni del Concilio Sardicense nel terzo luogo si legge *Calepodius Neapolitanus*; quando vi era quì contemporaneamente per Vescovo S. Fortunato, come apparisce dalla lettera del Concilio Filippolitano sotto il mentito nome di quello di Sardica drizzata tra gli altri Vescovi *Fortunato Neapolis Campania Episcopo*, come si legge ne' Frammenti di S. Ilario, non potendo ammetterli due Vescovi d'una stessa Città contra la costante antichissima disposizione de' Sagri Canon. Onde il Signor Canonico Mazzocchi nel secondo tomo del celebre suo comento sull'antico nostro Calendario in trattando di S. Fortunato, anche ammette il nostro Corepiscopato Greco di esso Calepodio.

Imperciocchè dall'apologia citata di S. Attanagio si rileva per certa l'esistenza in quel tempo di un Vescovo chiamato Calepodio, il quale cogli altri Vescovi Cattolici al Concilio legittimo di Sardica intervenne. Ma il Santo non esprime la Città, in cui Calepodio presedeva; ed in detta sua apologia confusamente tramischia prima, e dopo di Calepodio i Vescovi d'Italia, e del Regno nostro con quei di Acaja, di Spagna, della Dardania, di Macedonia, Dacia, e d'altri luoghi, seguendo forse l'anzianità della dignità loro Vescovile: come neppure la Sede di Calepodio si specifica ne' Frammenti di S. Ilario, dove solamente si legge annoverato tra gli altri Vescovi *Calepodius a Campania*, onde niente può trarsi a rispetto dalla Città nostra di Napoli. Tanto più, che ivi S. Ilario qualifica i Vescovi diversamente col designare, o la sola Provincia, o la sola Città loro Vescovile o la Provincia, e la Città insieme, come fa per la maggior parte. Onde scrivendosi da lui semplicemente *Calepodius a Campania*, o questa si vuol

prendere per la Provincia, e niente conchiude per la nostra Napoli: o si vuole applicare ad una sola particolar Città di tal nome, che non mai ebbe la nostra Vescovil Cattedra, e dovrà quella intendersi d'altra diversa Città; come in fatti tra i Vescovati soggetti alla Metropoli di Tessalonica vi fu quello denominato *Campania, sive Castrum*, di cui fanno specifica menzione la divulgata notizia dell'Imperador Lione colle altre simili più recenti, e dopo di esse il *Bingamo lib. 9. cap. 7. pag. 574. edition. Halle 1727.*, il *P. Le Quien Orientis Christiani tom. 2. pag. 91.*, e l'*Assemani de Rebus Nap. & Siculis tom. 3. cap. 10. pag. 545.*

Anzi dalle menzionate autorità per appunto si distrugge il finto Corepiscopato Napoletano di Calepodio. Imperciocchè siccome in quei tempi aveano i Corepiscopi la facoltà d'intervenire ne' Concilj, e di giudicare in essi al pari de' Vescovi; così egli è indubitato per fatto, che nelle di loro sottoscrizioni si qualificavano i medesimi espressamente per Corepiscopi, come si osserva nelle di loro sottoscrizioni del Concilio Generale Niceno, dove se ne leggono fino a quattordici di varie Provincie, oltre a quelle, che si leggono nel Concilio di Neocesarea celebrato prima del Niceno anche nello stesso quarto secolo, e successivamente nel Concilio Efesino. Dopo del quale, se nel Concilio di Calcedonia *Corepiscopos sedisse legimus, qui Episcoporum, a quibus missi fuerant, nomine subscripsere: hac erat quaedam potestatis eorum imminutio; in antegressis enim Conciliis ipsorum nomine subscripserunt, ut communis Doctorum virorum, & concordans est sententia*, come osserva il *Bingamo origin. eccles. lib. 2. cap. 14. §. 12.* Onde se mai Calepodio fosse stato nostro Corepiscopo, dovea specificamente come tale sottoscrivere nel Concilio di Sardica, e non già col semplice aggiunto della Città, o della Provincia, conforme i soli Vescovi facevano. Ed oltre a ciò ha notato il P. Tommasini nella sua opera della disciplina ecclesiastica *part. 1. lib. 2. cap. 1. num. 13.*, che quantunque nell'Oriente fossero stati molti Corepiscopi nel quarto secolo, pur nondimeno *in Occidente certum est ante quintum eorum mentionem fuisse nullam*; onde nello stesso quinto secolo s'incontra di loro il primo vestigio nel Concilio Provinciale di Riez in Provenza, celebrato nell'anno 439. quasi un secolo dopo il Concilio Generale di Sardica, ove capricciosamente si figura intervenuto Calepodio in qualità di nostro Corepiscopo.

Della epistola poi del mentito Concilio Sardicense tenuto in Filippopoli dagli Arriani, trascritta ne' Frammenti di S. Ilario, anche quanto al nostro Vescovo S. Fortunato (che si vuole contemporaneo del Napoletano Corepiscopo Calepodio) niun conto si può tenere. Imperciocchè in primo luogo, di quei Frammenti parlando il *P. Natale Alessandro in hist. eccles. saeculo 4. cap. 6. artic. 13. §. 5.* scrive generalmente: *hoc in opere nonnulla deesse, plurima esse perturbata, nemo non intelligit, qui illud legit*; e nella prefazione loro già i PP. Benedettini di S. Mauro avvertirono essersi quelli dal testo greco in latina lingua malamente tradotti. E per secondo in quella epistola di esso Conciliabolo si potè solamente apporre il nome di Fortunato tra quei degli altri Vescovi, a' quali era drizzata, ma non giammai esprimervisi anche la Sede *Neapolis Campaniae*, come ora vi si legge. Poichè in quei tempi non era del costume ecclesiastico l'aggiungerli a' nomi proprij de' Vescovi anche quei delle Città da essi governate, quando *Episcopi Episcopis scribunt epistolam*, come appunto di quella epistola parlando S. Agostino ponderava contra i Donatisti in più luoghi delle sue opere, allegati non meno da Niccolò Fabri nella sua prefazione a' medesimi Frammenti di S. Ilario da esso dati la prima volta in luce al *num. 24.*,
che

che da' sudd. PP. Benedittini nelle di loro note al Frammento terzo *lit. E.*, le di cui parole sarebbe inutile qui trascrivere. Ed in effetto nella lettera scritta dal Concilio Sardicense legittimo alle Chiese della Provincia Marcotide, che si rapporta nell'Apparato a gli annali del Baronio dell'ultima edizione di Lucca pag. 386., senza specificazione alcuna di Chiese particolari si veggono i soli nomi di ventisei Vescovi, tra quali nel ventesimo luogo si legge *Calepodius* assolutamente descritto.

Oltre a che quella epistola si vede ora tra gli altri Vescovi drizzata *Amphioni Nicomedia Episcopo*, che Niccolò Fabri stimò essersi tra gli altri Vescovi Eusebiani framischiato studiosamente, *ut vir virtutis fama celebris apud omnes & clarus, tenebrionibus illis sanctitatis aliquam opinionem conciliaret.* Ed all'incontro il dottissimo P. Le Quien *Orientis Christiani tom. 1. pag. 586.* narra, che portatosi esso anno 347. *Sardicam ad Synodum, quæ ibi coehebatur, ab ea, Eusebianis junctus, Philippopolim cum illis secessit, quorum encyclicæ epistolæ subscriptus legitur Amphion Episcopus a Nicomedia;* benchè tal sottoscrizione in detta epistola per altro non si legga, onde la varietà si manifesta de' M.SS., da cui l'edizione sua si è regolata.

Sicchè tutto il fondamento del nostro supposto *Calepodio*, *qui ubivis potius quam Neapoli sedet*, come ultimamente ha ben conchiuso il nostro Signor Canonico Mazzocchi nella dottissima sua dissertazione *de cultu Sanctor. Episcop. Neapolit. part. 3. cap. 4. sect. 2.*, che che ne dica Monsignor Affermani pag. 184., ove tra' nostri Vescovi non ricusa di annoverarlo; unicamente si ritringe alla di lui sottoscrizione *Calepodius Neapolitanus*, che in tutte le collezioni de' Concilj stampati nel terzo luogo si legge. Ma questo argomento, siccome al di lui qualunque Corepiscopato niente giova, per la già divisata ragione irrefragabile di non aver' egli sottoscritto da Corepiscopo, conforme prima e dopo del Concilio di Sardica nel quarto secolo costantemente si praticava: così non è di alcuna giuridica sussistenza per comprovare, che *Calepodio* avesse avuto allora che fare colla nostra Città di Napoli, o con altra eziandio dello stesso nome. Poichè la varietà de' Codici manoscritti, ed il di loro insieme apertissimo errore, convincono ad evidenza niun conto doverli tenere di quelle sottoscrizioni, che ora in tutte le raccolte stampate de' Concilj si leggono. In esse, pochissime sottoscrizioni de' Vescovi nel Concilio Sardicense intervenuti si veggono; quando è certissimo in fatto, che di loro in Sardica intervenne un grandissimo numero di più centinaia, da quali tutti doveano gli atti di quel Concilio essere sottoscritti. E di quelle poche loro sottoscrizioni, che abbiamo, non si può interamente far capitale, veggendosi tra gli altri sottoscritto *Martyrius ab Achaja de Neapoli*, quando nella Provincia di Acaja tal Sede Vescovile non vi era; onde il menzionato chiarissimo P. Le Quien *tom. 2. pag. 187.* stima doverli emendare *de Megalopoli*, sita nella quarta Provincia della Diocesi dell'Illirico Orientale. Onde apparisce non essersi da' Collettori de' Concilj avuto mai un'autentico intiero esemplare, da cui la verità, e la certezza di quelle sottoscrizioni da essi rapportate si possano fondatamente dedurre.

Oltre a ciò sono evidentemente i Codici manoscritti, non solo tra loro discordanti, ma eziandio erronei, ed alieni dal vero. Il P. Labbe nella sua raccolta nota, che in un Codice antico dopo del celebre Vescovo Osio si descrivano Vincenzo di Capoa, Gennaro di Benevento, e *Calepodio Napoletano*, intervenuti nel Concilio legittimo di Sardica, come Legati della Santa Romana Chiesa; e così anche rapportano i Collettori de' Canonici Anselmo, e Graziano. Ma nella compilazione d'Isidoro, il più anti-

co

co di tali privati Collettori, non si leggono i Vescovi Gennaro, e Calepodio legati della Chiesa Romana; e nell'antichissimo Codice de' Canonici usato dagli antichi Sommi Romani Pontefici, si veggono sottoscritti, non già il Vescovo di Benevento Gennaro, *sed tantum Vincentius Capuanus S.R.E. Legatus, & Calipodius Depolitanus Legatus S. R. E.*, come tutto ciò notarono i Correttori Pontificj del Decreto di Graziano nella prima parte del medesimo decreto sull'undecimo Canone della distinzione sedicesima. E pure tutti questi Codici, ne quali descrivendosi Calepodio incostantemente ora *Neapolitanus*, ed ora *Depolitanus* (in Tracia eravi la Chiesa Vescovile *Debelli* presso il detto *P. Le Quien tom. I. pag. 1183.*) si porta egli sempre per Legato della Santa Chiesa Romana, come per tali anche si qualificano rispettivamente Vincenzo di Capoa, e Gennaro di Benevento; sono fuor d'ogni dubbio in tali assertive falsi ed erronei, per la irrefragabile apertissima testimonianza del Patriarca d'Alessandria S. Attanagio, che intervenuto nel Concilio Generale di Sardica, ed avendovi avuta la maggior parte, come dopo il Cardinal Baronio ha ponderato il nostro *Chioccarello pag. 34.*, scrive nella citata Apologia di avervi assistito il Sommo Pontefice Romano Giulio *per Archidamum, & Philoxenum presbyteros suos*: fuori de' quali perciò è un sogno il fingerli altri Pontificj Legati, e tra questi molto più il supposto nostro Calepodio, che per altro con molto rare singolarità, volendosi giusta il sistema della relazione per un mero Corepiscopo, e di rito eziandio Greco dal Romano affatto distinto, sarebbe stato in quell'ampilissimo Concilio uno de' Legati della principalissima e suprema Chiesa Latina, nel tempo stesso che in tutto l'Occidente, come si è avvertito col Tommasini, non eravi de' Corepiscopi vestigio alcuno.

Quindi benchè il Signor Canonico Mazzocchi nel luogo dalla relazione additato, tra l'altre congetture proposte intorno al divisato Calepodio avesse descritta eziandio quella, che potea egli essere stato un Corepiscopo nostro greco a tempi del Vescovo S. Fortunato, asserendo un sì fatto *institutum quarto saeculo Neapoli viguisse, ac postea intermissum*; pur nondimeno da tal sua congettura si appartò egli affatto, non solo nell'ultima citata sua dissertazione *de cultu Sanctior. Episcoporum Neapolit.*, ove dà per indubitato non mai esservi stato qui Calepodio, ma nell'altra anche più volte già lodata opera della nostra sempre unica Cattedrale, in cui alla pag. 108. ne adduce le seguenti ragioni: *Interim, quod ibidem addidi FORSITAN Calepodium merum fuisse Chorepiscopum, id nunc revoco: primum quia nulla tunc necessitas Chorepiscopi Gracis (qui jam nulli superabant, aut pauciores essent, quam ut in plebem coalescerent) praeficiendi: deinde quia si Calepodius merus fuisset Chorepiscopus, numquam tertio loco subscripsisset, aut (si eum subscriptionis ordinem parum certum fuisse censeas) numquam saltem ab Athanasio, & Hilario inter praecipuos Patres Sardicenses relatus fuisset.* Alla prima delle quali due ponderazioni aggiungiamo noi l'autorità di Giovanni Diacono, che parlando del nostro Vescovo Sotero, posteriore di lunghissimo tempo a S. Fortunato, ed al finto nostro Calepodio, scrive di lui: *Hic Ecclesiam Catholicam Beatorum Apostolorum in Civitate constituit, & PLEBEM post Sanctum Severum SECUNDUS instituit: quae usque nunc, Domino propitio, sedulo laudes Christo referre non cessat*; senza che però in alcuna di esse due Plebi, a tempi così de' lor fondatori, come pure di Giovanni Diacono, in tutta la di lui Cronaca si vegga del supposto cotanto amplificato rito greco distinto la minima parola. Onde il dottissimo Relatore, con sua buona pace, doppiamente si abusa dell'autorità

tà del medesimo Signor Canonico; mentre non solamente si avvale di un suo congettural sentimento da esso poi rivocato, ma eziandio si avvanza in distendere quella congettura dal secolo quarto, a cui espressamente la restringe il chiarissimo Autore, fino al nono, e forse anche decimo secolo, in cui giusta la comune opinione Pietro Suddiacono scrisse la vita di S. Attanagio. Poichè con questo fantastico nostro greco Corepiscopato di Calepodio passa egli ad interpretare le tanto, benchè fuor di ragione, dibattute parole di esso Pietro: *Binas Præsulum Sedes*: non riflettendosi quanto una tal'interpretazione sia impropria, non meno per gli tempi, ne' quali fu scritta la medesima vita di S. Attanagio, che per le Chiese Occidentali, specialmente a Roma vicine, ove allora quasi universalmente si era da più Romani Pontefici e Concilj, come tutti fanno, abolito l'uso de' Corepiscopi: de' quali avrebbe certamente l'altro sincrono Autore Giovanni Diacono dovuto farne parola in alcun luogo della sua Cronaca, se ne' tempi suoi, o da lui non molto lontani, vi fosse stata tra noi di loro veruna memoria.

Per la qual cosa fuor d'ogni dubbio debbonfi riputare

Sogni d'infermi, e sole di romanzi,

tanto l'ideato nostro greco Corepiscopo Calepodio, che unico favolosamente si addita in tanti secoli del vantato nostro ecclesiastico Greco rito da quello de' Latini distinto, quanto anche le due nostre Chiese maggiori, e Cattedrali nell'esercizio di quei due diversi riti sagri contemporaneamente applicate. O ammettendosi la perpetua unicità della Cattedrale Napoletana, voler poi che sia stata l'odierna Chiesa di S. Restituta da' tempi di Costantino l'antichissima e primiera nostra Cattedrale fino al sesto secolo, in cui si favoleggia essere stata dal nostro Vescovo Stefano Primo fondata di pianta la nuova Cattedrale sotto il titolo del Salvatore, denominata poi Stefania, in quel diverso luogo appunto dalla prima separato e distinto, dove oggi è la Croce della presente nostra Cattedrale, onde rimase la prima Basilica di tal'onore affatto spogliata fin da quel tempo.

Il qual sistema oltre alla testimonianza de' proprj occhi, che dimostra l'improrogabile angustia della finta Stefania, è stato già confutato mirabilmente dalla commendatissima Dissertazione del degnissimo Signor Canonico Mazzocchi, con cui ad evidenza si dimostra, tanto il non potersi la vera Stefania ritrovare altrove fuori dell'odierna S. Restituta, che tuttavia ocularmente ne serba fermi e stabili gl'indubitati antichi vestigj; quanto anche l'equivoco, prima di lui non mai avvertito, di confondere colla stessa presente Basilica di S. Restituta la Chiesa o Cappella di tal nome a quella unita, ed adjacente, facendone di due ben distinte una sola. Onde allo stesso chiarissimo Autore, siccome niente han potuto, nè potran mai a proposito rispondere Monsignor Assemani, e gli altri garanti del novello romanzo, le di cui molto infelici ed insistenti opposizioni rendono più vigorosa e stringente la forza di quella immortale opera; così dall'altro canto saran sempre tenuti a renderne distinte grazie i nostri concittadini, da' quali tutti con ribrezzo universale vedeasi l'antica nostra vera Stefania e Cattedrale, contra la costante uniforme tradizione de' nostri antenati, dal mero capriccio de' moderni favoleggiatori, non solamente fatta esule dal nativo suo luogo per lo spazio di quasi otto secoli, ma spogliata eziandio del decoroso suo stato, ridotta e quasi relegata tra le angustie infelici di un miserabile sito.

Da

Da quale di esse due Chiese sia uscito l'odierno Capitolo.

Qui l'Autore, oltre al doppiamente falso presupposto delle due antiche nostre contemporanee Chiese maggiori, e de' riti loro diversi greco e latino (del quale a sufficienza si è nel precedente Capo trattato) si mostra nuovamente invaghito del già fin da prima divisato equivoco, di esser cioè nato il Collegio de' suoi fantastici Eddomadarj avanti del Capitolo, e de' Canonici, di cui anche il nome fu ignoto tra noi per tutto il decimo secolo. Al qual'effetto egli pondera, *che nel 937. Attanagio Terzo Vescovo spedì a pro di Giovanni Abate di S. Severino il privilegio di poter cantare l'inno Angelico, e benedire i fonti, ed il cereo: e dice nel privilegio di averne ottenuto l'assenso non già del Capitolo, di cui fino allora non si era inteso neppure il nome, ma ben vero di tutt'i suoi Preti, e Diaconi, e di tutt'i suoi Cherici, mentre questi allora formavano il Senato del Vescovo*; con trascrivere perciò non meno le parole di quel privilegio, che le sottoscrizioni ancora di esso Vescovo Attanagio, e del nostro Console e Duca di quei tempi Gregorio.

Ma dovea egli con sua buona pace riflettere, che lo stesso privilegio appunto distruggeva il suo fantastico sistema, non solamente perchè del sognato unico distinto Collegio Cattedratico de' suoi Eddomadarj (come parimente di Greci, o Latini) non si fa in esso la minima parola, con tutto che di sagre funzioni, e materie liturgiche si trattasse, che a quel Collegio giusta il di lui poema doveano privatamente appartenersi; ma eziandio perchè al divisato privilegio concorse l'assenso, non meno de' Preti generalmente (senza veruna restrizione al numero de' ventidue chimerici Sacerdoti Eddomadarj Attanasiani) che de' Diaconi ancora e Cherici tutti, che in quel Collegio non avendo parte *formavano allora il Senato del Vescovo*. Laonde vi concorse in realtà l'assenso del Capitolo, che tutti fanno esser ne' più bassi tempi succeduto interamente a quel dritto, che fin da' primi secoli godevasi da tutto il Clero, come fu già da noi avvertito col Tommasini, ed avea il dottissimo Relatore anche osservato nelle *istituzioni del dritto ecclesiastico di Fleury* tradotte in latino dal Boemero con alcune sue note *part. 1. cap. 17.* Dalle quali siccome ha egli tratto l'autorità di Antonio Mattei, e gli antichissimi Canonici, e Matricolarj de' primi tempi, ne quali tali nomi eran comuni a tutto il Clero, come descritto nell'Albo, Canone, o Matricola delle Chiese, a cui rispettivamente serviva: così poteva eziandio ravvisare, che in molte Diocesi nell'ottavo e nono secolo vivendo gli Ecclesiastici addetti al servizio della Cattedrale in comunità col Vescovo sotto una speciale regola, che *Canonica constitutio* comunemente si denominava, dalla di lei osservanza presero il nome di Canonici, e di Capitolo, che discioltasi poi quella comunanza tuttavia ritennero in appresso privatamente a gli altri particolari Ecclesiastici, ad esclusione de' quali eglino *jura totius Cleri sibi vindicabant, ut soli constituerent Senatam Ecclesiasticum, soli sede vacante regerent Ecclesiam, soli eligerent Episcopum*; i quali atti prima da tutto il Clero si esercitavano. Per la qual cosa è veramente graziosissimo il novello sistema della relazione, con cui nel nono e decimo secolo si vuole nella Cattedrale di Napoli un sol Collegio assoluto indipendente cattedratico di ventidue Sacerdoti di rito latino: quando all'incontro di un tal numero, e rito loro particolare non vi è il minimo riscontro; ed il privilegio addotto dell'anno 937. manifesta l'unità comune del rito, e di tutto il Clero di allora, benchè composto di nazionali greci e latini, come ugualmente.

mente era in Roma, ed in altri moltissimi luoghi d'Occidente all'Imperio Orientale soggetti.

Dal divisato equivoco passando il dottissimo Relatore all'altro, volgare già sopra posto in chiaro, di confonderli l'antica S. Restituta coll' odierna Basilica dello stesso nome, figura egli nella medesima capricciosamente il sognato suo rito greco. Del quale non avendo esso in tutta la relazione prodotto mai alcun valevole documento, con tutto che quello avesse dovuto esserne il principale oggetto; si avvanza qui a dedurlo congetturabilmente dal Sinodo di Alfonso Carafa del 1565., da cui rileva, che i Canonici Diaconi allora precedevano a' Canonici Preti secondo la disciplina della Chiesa Greca, e secondo anche la polizia Greca i nostri Canonici si pretendevano esenti dall'obbligo d'iniziarsi negli Ordini sagri, appunto come erano i Canonici Arconti della Chiesa di Costantinopoli, al modello de' quali si vedevano distinti ancora i nostri Canonici colle vesti, parte di color purpureo, come erano i Canonici Diaconi, e parte di aureo colore.

Indi proseguendo egli con singolar franchezza la male intessuta favola, va successivamente indagando la cagione dell'innalzamento del nostro Metropolitano Capitolo a quel distintissimo rango pieno d'onori, nel quale ora il veggiamo. E si lusinga di averla rinvenuta nell'ingrandimento della potenza de' Greci tra noi nel decimo secolo; per la quale a suo giudizio si dee credere, che in quei tempi fosse avvenuta la decadenza della Chiesa della Stefania, e del suo Corpo degli Eddomadarj di rito Latino, e l'ingrandimento della Chiesa di S. Restituta del dominante rito Greco. Donde inferisce non esser meraviglia, che dopo il 968. successore del Vescovo Attanagio Terzo si fosse veduto intruso nella Chiesa nostra un' Arcivescovo Greco, chiamato Niceta, coll' autorità del Patriarca di Costantinopoli; ed a quello si ha da credere, che fossero succeduti degli altri della medesima nazione, quantunque in questo tempo mancano gli atti della successione de' nostri Vescovi. Onde scacciasse i Greci, e riordinata nell'età a noi più vicine la Chiesa Napoletana nel solo rito Latino, ed in quella forma, che noi ora la veggiamo, ed uniti nella medesima Chiesa il corpo del Capitolo, e l'altro degli Eddomadarj; del primo se ne sono sempre conservati i vestigi, e gli usi del rito Greco, e del secondo anche conservati gli usi Latini a tenore della primiera istituzione, di modo tale che ciascheduno di questi corpi ha conservato le proprie prerogative.

In fatti, prosiegue il dottissimo Relatore per descriverci compiutamente il suo novello sistema, le prerogative de' Canonici sono secondo il Dritto Canonico. I. L'assistenza al proprio Vescovo nelle funzioni. II. L'uffiziatura nel Coro. III. La partecipazione del governo, o col consiglio, o col consenso. IV. La giurisdizione Vescovile in tempo della Sede vacante. Però ecco qual n'è stata la pratica di questi dritti nella nostra Chiesa, ciaschedun corpo conservando la sua nativa istituzione. I due primi dritti, cioè a dire, di assistere al Vescovo nelle pubbliche funzioni, e l'uffiziatura nel Coro si godettero sempre, e privativamente nella Cattedrale fino a tempo di Pio V. dal Corpo degli Eddomadarj. Gli altri due intorno alla giurisdizione, e governo della Chiesa sempre si sono goduti da' Canonici; ed il godimento di questi rispettivi dritti corrisponde bene alla nativa istituzione di ambidue i corpi. Il Corpo degli Eddomadarj non conobbe mai uso di giurisdizione, perchè apparteneva solamente in quella età al Vescovo, e si vide poi comunicata a' Capitoli delle Cattedrali, allorchè furono quelli stabiliti.

Per la qual cosa egli finalmente conchiude, che colla nuova riordinazione della nostra Chiesa nello stato presente, non essendoli alterata l'antica co-

N

stitu-

stituzione del Collegio degli Eddomadarj, mentre i corpi morali sempre si dicono, e sono i medesimi fino a tanto che non siasi totalmente corretto il di loro essere; sia conseguentemente l'attual corpo degli Eddomadarj lo stesso, che fu istituito dal Vescovo S. Attanagio in un tempo, in cui neppure si era inteso il nome de' Capitoli, e fu esso allora stabilito nella Chiesa della Stefania, nella Chiesa Cattedrale di Napoli, di rito Latino, del rito dominante, ed il corpo maggiore, che viera: quando che l'odierno Capitolo nacque poi nella Chiesa di S. Restituta, di rito Greco, *Chiesa inferiore, e che non deve il suo innalzamento se non che a' felici avvenimenti della Chiesa Greca in queste nostre Provincie*. Onde conoscendosi lo stesso Collegio Eddomadariale, attesa la sua primiera istituzione, differente da tutti gli altri, che si veggono stabiliti ne' Capitoli d'Italia; si deve conservare in tutte le sue prerogative, indipendenze, riti, e libertà, mentre l'unica legge, che deve regnare in questa causa è l'osservanza Ecclesiastica, e la consuetudine della Chiesa Napoletana.

Questo è il ristretto di tutto il contenuto in questo ultimo Capo della relazione, in cui siegue il dottissimo Relatore le pedate dell'Anonimo apologista da noi confutato nella prima scrittura; e ne ripete identicamente le stesse vanissime congetture, sino anche a reiteratamente nella pag. 73. seguir l'abbaglio commesso dall'Anonimo col porre in bocca al Canonico Agostino Campanile quel, che fu detto non da lui, ma dal Canonico Eustorgio de Bellante, come si legge alla pag. 206. degli atti e decreti del Sinodo d'Alfonso Carafa. Noi dunque anche qui dovremmo ripetere quanto su di ciò fu già detto nelle pagine 55. e seguenti dell'altra scrittura, il che a noi stessi non poco rincrescendo, somma noja eziandio recherebbe a' leggitori della presente. A quali perciò stimiamo di solamente in ristretto accennare quel che ivi fu da noi pienamente provato in confutazione delle divise ridevoli congetture del sognato Grecismo, acciocchè appaia la chiarissima loro insufficienza.

Dell'asserita pretesa, ed usurpata eziandio precedenza de' Diaconi a' Sacerdoti, senza doverci portare in Oriente, abbiain tanti riscontri nelle Chiese Occidentali, ed in Roma stessa presso il *Tommasini part. 1. lib. 2. cap. 29.* dal medesimo Relatore allegato, il *Gonzalez ad capit. 15. de majorit. & obed.*, ed il *Baronio ad ann. 402. num. 44.*, che a noi fa meraviglia, come da tal circostanza si voglia dedurre un rito particolare privativo della Chiesa Orientale. Quella esorbitante intrapresa fu sempre ugualmente contraddetta e riprovata non meno da' Concilj Occidentali, che dagli altri celebrati in Oriente; onde si manifesta, che in amendue le Chiese Latina e Greca era nato, e se ne ripigliava da tempo in tempo l'abuso, del quale perciò non può mai formarsi un punto fisso di privativa special polizia della Chiesa Greca. Anzi a rispetto della Chiesa Patriarcale di Costantinopoli fu già da noi provato, che tal Diaconale precedenza fosse una mera fantastica illusione, mentre non tutti generalmente i Diaconi, de' quali era eccessivo il numero, ma i soli pochi Arconti ristretti al numero di cinque o sei, godevano di quella preeminenza *propter officia, seu dignitates* concedute loro da quel Patriarca, e ne godevano solamente *in Conventibus omnibus, qui extra Sanctuarium, ubi Altare, & extra Concilia fierent*, come scrive il *Tommasini*; onde niente quel Greco rito può applicarsi alla precedenza sino a tutto il decimo sesto secolo anche nel Santuario goduta indistintamente da' nostri Canonici Diaconi, fra' quali non mai quegli officj e dignità greche si udirono, e furono anche ignoti affatto i soli nomi de' Patriarchi di Costantinopoli. Ed ora in tal proposito aggiungiamo,

mo, che fin dal quarto secolo abbiamo forti documenti dell'ambiziosa dominazione de' Diaconi d'Italia; onde non si è mancato di congetturare, che i notissimi decreti del Concilio Niceno fatti generalmente contra le intraprese de' Diaconi si fossero in quel primo Concilio Generale stabiliti ad istanza de' Legati del Sommo Pontefice Romano Silvestro, come rapporta il *Bocquillot lib. 2. cap. 1.* Per la qual cosa prima di nascere nel quinto secolo il tanto dibattuto allora nel Concilio Generale di Calcedonia Patriarcato di Costantinopoli, e molto anche prima di avanzarsi questo alle note esorbitanti fastose sue intraprese dopo l'usurato nome di Ecumenico, la insolenza de' Diaconi avea già poste nell'Occidente, e nella Chiesa Latina le sue radici. E conseguentemente affatto strana è la ridevole illazione, che del sognato Grecismo vuol trarsi dalla precedenza suddetta de' nostri antichi Canonici Diaconi, da' quali perciò nel 1565. si allegava non già qualche diploma del Patriarca di Costantinopoli, o Ufficio e dignità riguardevole ad essi dal medesimo accordata, ma bensì una sentenza più di venti anni avanti a lor favore pubblicata dalla Ruota Romana, e passata in cosa giudicata, come negli atti Sinodali nella relazione allegati si legge.

E di ugual carato è la seconda congettura di polizia greca, che si deduce, tanto dal diverso colore delle vesti rispettivamente rosse, e gialle degli antichi nostri Canonici Diaconi, e Preti a simiglianza de' Costantinopolitani Canonici Arconti, quanto anche dal non volersi al pari di questi sottoporre i nostri Canonici all'obbligo d'iniziarsi negli Ordini Sagri, e di servire alla Chiesa. Poichè qui anche concorre lo stesso equivoco, ed abbaglio di argomentare da' pochi Arconti a tutti li Diaconi di Costantinopoli, e da questi poi a' nostri Canonici con maggiore stranezza, che niuno mai di quegli Arconti ebbero nel di loro ceto. Come gli Arconti vestissero in Costantinopoli, niente si dice nella relazione, e niente importa il saperlo nel proposito, di cui si tratta. Imperciocchè l'Anonimo stesso da noi confutato nella prima scrittura, dal quale il dottissimo Relatore ha trascritta questa greca vestiaria congettura, finalmente alla pag. 70. fu astretto a confessare, che *tal diversità di colore non si può con fondamento asserire, esser mai stata negli abiti de' Canonici Napoletani.* E se negli atti Capitolari celebrati sotto Alfonso Carafa dopo il Sinodo del 1565. si legge, che de' nostri quaranta Canonici di quel tempo vi erano *viginti Gilvi nuncupati a Chori dextero latere, & a parte Primicerii, quæ Presbyterorum dicitur; viginti vero Rubei appellati a latere sinistro, & Sede Archiepiscopi;* bisogna sapere, che quella volgar denominazione di gialli e rossi unicamente derivò da piviali, che di tali distinti colori si portavano rispettivamente allora quando l'Arcivescovo faceva Cappella, e non già, da' colori diversi degli abiti Canonicali, mentre moltissimi anni prima di quel Sinodo, e fin dal 1537. i nostri Canonici, al pari di quei della Basilica Vaticana di S. Pietro, si ornavano *cappis janthinis, seu ut vocant violacei coloris, & rocchettis,* come scrive il *Chioccarello* alla pag. 317. e fu più distesamente ponderato nella prima scrittura, onde certamente nel 1565. non poteano rossi e gialli gli abiti loro canonicali apparire.

Quanto alla renitenza d'iniziarsi negli Ordini Sagri ponderata ne' passati nostri Canonici secondo la polizia Greca degli Arconti di Costantinopoli; noi senza ponderare col *Tommasini pr. part. lib. 2. cap. 100. num. 9.* che le già divise poche fastose dignità Greche non erano privatamente proprie de' soli Diaconi, mentre a' Preti anche talvolta si conferivano, candidamente confessiamo di non aver saputo colla nostra debolezza

conciliare ciò che nella relazione si dice alla pag. 73. collo stesso Tommasini, e con Balsamone, che i Diaconi occupavano i primi uffizj nelle Chiese Greche, e specialmente nella gran Chiesa di Costantinopoli, con quello che si legge appresso alla pag. 75., che i Canonici Arconti nella Chiesa di Costantinopoli, per i di loro ragguardevoli uffizj non s'iniziavano negli Ordini sagri. Poichè fin' ora noi abbiain creduto, e tuttavia crediamo, che siccome sia dal nascimento della Religione Cristiana, mentre l'Imperio tutto era gentile, non ebbe la Chiesa altra Gerarchia, nè altri gradi, se non di Vescovi, Preti, e Diaconi con un perfetto vincolo di carità tra loro, conforme alla pag. 28. della relazione si pondera; così tanto nella Chiesa Latina, quanto anche nella Greca, prima eziandio di nascervi gli Arconti, il Diaconato siasi riputato sempre un Ordine sagro, e maggiore; dicendosi perciò da S. Optato Milevitano lib. 1. essere i Diaconi costituiti nel terzo Sacerdozio, come nel primo e secondo poneva esso rispettivamente i Vescovi, ed i Preti; e da Giustiniano nov. 6. cap. 7., *semel factos diaconos, aut presbyteros nullo modo derelinquere Sacerdotium*. Onde occupandosi quei principali e ragguardevoli uffizj da Diaconi, si occupavano appunto da persone già certamente promosse a gli Ordini sagri, ne quali perciò non mai poteano di nuovo iniziarsi. Per la qual cosa lasciando al savio giudizio de' leggitori, così la conciliazione di queste a creder nostro non coerenti assertive, come pure l'andar' indagando ciò che gli Arconti si facessero in Costantinopoli; solamente qui ripetiamo, che niente avendo che fare quei medesimi pochi Arconti col rimanente ceto de' Diaconi Greci, molto meno di loro possa farsi uso alcuno a rispetto di tutti gli antichi nostri Canonici Diaconi, e Preti, come fallacemente nella relazione si è ponderato per sorprendere la gente più credula, e niente avveduta.

Ma se queste già divise ponderazioni sul sognato nostro Grecismo fatte dal dottissimo Relatore, non reggono in buona logica, ed in fatto; chi potrà mai non meravigliarsi di quella, che in ultimo luogo egli fa per sottoporre ad una compiuta polizia Greca, eziandio meramente Arcontica, tutto l'intero antico nostro Metropolitano Capitolo, con qualificarlo anche nel secolo sedicesimo libero, ed esente dal servizio Ecclesiastico? Troppo ha creduto egli alle false notizie con veramente greca fede somministrategli da' nostri Eddomadarj, soverchio impegnati a render verisimile almeno presso del volgo il fantastico lor sistema. Il Sinodo stesso del 1565., su di cui si appoggiano tante favole, ci somministra chiarissimi riscontri, che prima di quel tempo già i nostri Canonici *Divina celebrabant officia*; che, quantunque per abuso in quanto all' ammettervi il Sagrestano, le messe Capitolari si celebravano dal Sagrestano del Capitolo ad nutum amovibile *respondentibus, & illi in officio, aut cantum ministrantibus* i medesimi Canonici; e che siccome questi non lasciavano di assistere nelle funzioni all' Arcivescovo *celebranti, vel in Ecclesia presenti*, così fu a' medesimi dal Cardinale Alfonso Carafa solamente incaricata una maggior frequenza nel servizio del Coro, dalla quale perciò non mai può inferirsene la totale mancanza, che con apertissimo equivoco nella relazione vanamente si afferma. Oltre a quel Sinodo abbiamo l'antichissimo Rituale della nostra Metropolitana Chiesa intitolato il *Comito*, dove distintamente si veggono descritte le moltissime assistenze de' Canonici all' Arcivescovo nelle funzioni, le uffizature, e celebrazioni di messe solite farsi da' Canonici, e specialmente ne' tempi della Quaresima, e dell' Avvento. Vi è un pubblico istrumento di transazione quali due secoli prima di quel Sinodo fatta nell'anno 1390. tra l' Arcivescovo, ed il Capitolo

tolo per le quantità a questo dovute dal Prelato per le ufficiature da' Canonici fatte in molte particolari festività, *in quibus Capitulum & Canonici debent interesse in vespers, matutinis, & missis in majori Ecclesia Neapolitana*, come si può leggere tutto ciò distesamente provato nel Sommario della prima nostra scrittura. E finalmente ognuno può nella *decis.* 64. del Configlier *Grammatico* vedere ciò che nel 1544. fu dal di lui figlio nostro Canonico primo Diacono provato circa il suo servizio della Chiesa nella controversia di precedenza tra lui, ed il Primicerio in quel tempo agitata nella Corte di Roma.

E pure in tanta chiarezza di fatti notorj ed incontrastabili anno avuto ar-
dimento i RR. Eddomadarj d'ingannare il dottissimo Relatore, inducen-
dolo a scrivere non solamente, che i nostri antichi Canonici erano al pa-
ri degli Arconti di Costantinopoli affatto esenti dal servizio della Cattedrale; ma eziandio, chi'l crederebbe! che delle quattro prerogative a' Canonici appartenenti secondo il dritto Canonico, i due primi dritti, cioè a dire, di assistere al Vescovo nelle pubbliche funzioni, e l'uffiziatura nel Coro si godettero sempre, e **PRIVATIVAMENTE** nella Cattedrale fino a tempo di Pio V. dal Corpo degli Eddomadarj; e che gli altri due intorno alla giurisdizione, e governo della Chiesa sempre si sono goduti da' Canonici. Come han potuto uicir loro da bocca tante ridevoli, e magnanime menzogne? Prima dunque del nono secolo, in cui favolosamente si figura la nascita de' nostri ventidue Sacerdoti Eddomadarj, non vi era nella Cattedrale di Napoli Clero al di lei servizio incardinato ed ascritto, che assistesse al nostro Vescovo nelle pubbliche funzioni, e che facesse l'uffiziatura nel Coro? A che dunque il nostro Vescovo Vincenza intorno all' anno 559. fece il Cenacolo, luogo appunto destinato per il riposo del Vescovo, e suo Clero dopo l'uso delle lunghe, e faticose funzioni Ecclesiastiche, come scrive alla pag. 29. e 30. il dottissimo Relatore? Di qual Clero Napoletano dunque parlava S. Gregorio circa la fine del sesto secolo, e principio del settimo, quando non solamente attrinse il nostro Vescovo Pascasio a pagare *ex pecuniis Ecclesiae* la porzione a' suoi Cherici dovuta, e non pagata dal Vescovo predecessore; ma ordinava eziandio convocarsi per l'elezioni de' nuovi nostri Vescovi *Clerum Ecclesiae Neapolitanae*, come già questo anche concorse nella elezione di S. Attanagio? Ebbero sempre più secoli prima del nono tutte le antiche Chiese inferiori della Città nostra il particolare lor Clero, da cui eran servite. Onde tra le altre Giovanni Diacono rapporta, che il nostro Vescovo del 5. secolo Sotero *Ecclesiam Catholicam Beatorum Apostolorum in Civitate constituit, & Plebem post Sanctum Severum secundum instituit. Quae usque nunc, Domino propitio, sedulo laudes Christo referre non cessat*. Suile quali parole fu dal Muratori fatta la seguente nota: *Significare hac videntur Congregationem Clericorum, adde etiam, si lubet, plebis Christianae, quae Psalmos & Hymnos in Ecclesia Apostolorum, avo quoque Johannis Diaconi, decantabat. Jam inter eruditos constat, vel ante hujus Soteris tempora, non Clerum tantummodo, sed & plebem, in quibusdam urbibus convenisse ad psallendum Deo*. E dell' altro nostro Vescovo S. Pomponio del 6. secolo scrive, che *fecit Basilicam intra Urbem Neapolim ad nomen Sanctae Dei genitricis semperque Virginis Mariae, quae dicitur Ecclesiae majoris, grandi opere construatam*. Nella qual Chiesa essendovi tra gli altri suoi particolari Ecclesiastici, giusta l'antichissimo costume ascritti sette Diaconi, abbiamo da Pietro Suddiacono, che i genitori di S. Attanagio *Clericum eum facientes in Ecclesia Beatae Dei genitricis semperque Virginis Mariae ad informandum Ecclesiasticae regulae documentis indiderunt*; e che avendo il Santo in quella per sette

fette anni servito, il nostro Vescovo Giovanni Quarto l'avanzò ad essere *Christi septimum in eadem Ecclesia Levitam*, dal qual' uffizio dopo un' anno e due mesi passò egli ad essere nostro Vescovo. Per la qual cosa tale allora essendo la disciplina praticata nelle nostre Chiese minori, molto più si dee fermamente credere, che in quei medesimi secoli, e sempre avesse la Cattedrale avuto il distinto, e speciale suo Clero, da cui si assistesse al Vescovo nelle pubbliche funzioni, e si adempiesse anche l'uffiziatura nel Coro. La quale certamente si faceva giusta il rito latino prima di nascer S. Attanagio, ed i sognati ventidue Sacerdoti Eddomadarj; giacchè Stefano secondo Duca e Vescovo di Napoli nel 768. mandò in Roma tre Chierici, acciò che si erudissero nella scuola de' Cantori, e s'informassero delle notizie e scienza dell'Ordine Romano, come dopo Giovanni Diacono si legge nella relazione alla pag. 57.

Potrebbe dirsi, che quell'assistenza, ed uffiziatura prima di S. Attanagio si facevano dal Clero urbano della Cattedrale, ma che poi a tempi del S. Vescovo furono privatamente addette al Collegio da esso istituito de' Sacerdoti Eddomadarj ad esclusione di tutto l'altro Clero. Ma una tale assertiva sarebbe meramente fantastica, e priva d'ogni fondamento; perchè in sostanza i due Scrittori sincroni Giovanni Diacono, e Pietro Suddiacono, da' quali unicamente deriva il fatto di quella istituzione, solamente dicono avere S. Attanagio istituito nella Stefania *Sacerdotes Hebdomadarios, qui in ea continuis diebus publicam missam celebrarent*, anzi (il che è da notarsi) Giovanni Diacono punto non fa menzione di Eddomadarj. *Ordinavit, ut in Ecclesia Salvatoris omni die missa publica cum d'ptychis celebraretur offerens ibidem terras ex quibus hujusmodi aleretur Collegium*; ma solo si rapporta ciocche istituì il Santo, cioè la messa quotidiana addossata a' suoi Preti collaterali. Dalle quali parole senza evidente fanatismo non possono affatto dedursi l'assistenza al Vescovo nelle pubbliche funzioni, e l'uffiziatura nel Coro; e molto meno la privata pertinenza di tali dritti a pro de' sognati ventidue Eddomadarj Attanasiani, colla esclusiva in esse del rimanente Clero, che già prima nella Cattedrale nostra da più secoli avanti serviva. Oltre a che con tal' esclusione il servizio della nostra maggior Chiesa, in vece di aumentarsi dal Santo; sarebbe stato scandalosamente quasi annientato con restringerlo a soli ventidue; quando in Napoli fin dal settimo secolo notò il *Chioccarello* alla pag. 63. esservi stati *centum viginti sex clericis majoris Ecclesie servitio addictos, præter presbyteros, diaconos, & clericos peregrinos*, deducendo un tal numero dall'enunciata lettera scritta da S. Gregorio al nostro Vescovo Pascasio. E conseguentemente i nostri Eddomadarj per adornare di sognate private preminenze il fantastico lor Collegio Attanasiano, si avanzerebbero in un medesimo tempo a due insolentissimi attentati, con deformare l'antica nostra Cattedrale Stefania, e con attribuire al supposto lor Fondatore una taccia gravissima.

I due adunque ideati, e chimerici dritti privati del preteso unico distinto assoluto Collegio Eddomadariale Cattedratico del nono secolo, non solamente son privi affatto di qualunque minimo documento, da cui possa la pertinenza loro anche rimotamente dedursi, ma incontrano eziandio l'apertissima resistenza (oltre a quella di legge) del puro senso comune. Al di cui semplice lume, quanto riesce dura, ed improbabile la vantata ristretta pertinenza de' menzionati due dritti a favore di esso fantastico Collegio; altrettanto più difficile riuscirà il poterli concepire, come in quel tempo esercitandosi tali dritti privatamente da' ventidue novelli

Sa-

Sacerdoti Eddomadarj Attanasiani, questi niente avesser che fare nell'esercizio degli altri due dritti Canonicali, cioè in quello della *partecipazione del governo, o col consiglio, o col consenso*, e nell'altro della *giurisdizione Vescovile in tempo della sede vacante*. Poichè questi ultimi due dritti fin da' primi secoli della Chiesa spettarono al rispettivo Clero di ciascun luogo, come tutti fanno, e nell'istoria ecclesiastica ne abbiamo innumerabili documenti; e non furono essi mai separati dagli altri due primi, che non già riguardavano la mera polizia estrinseca inferiore, ma unicamente al divin culto si appartenevano: giacchè formandosi dal Clero allora il *Senato del Vescovo*, secondo la giusta frase del dottissimo Relatore tratta dal comun linguaggio de' Santi Padri, non può mai crederli, che al Vescovo i suoi nativi Senatori mancassero nell'adempimento della principale comunel'or obbligazione, alla quale per altro in quei tempi erano l'uno, e gli altri con singolare attenzione quasi di continuo unicamente applicati. E tanto più sarebbe stranissimo il pensare altrimenti, quanto che dal riferito fatto di S. Attanagio rapportato dallo Scrittore della sua vita Pietro Suddiacono evidentemente si rileva, essere stata eziandio a' suoi tempi costante l'osservanza tra noi; non solamente di non esservi allora stati nella Città nostra Ecclesiastici vaganti, che non fossero ascritti al servizio di alcuna Chiesa particolare, come fu nel Concilio Generale di Calcedonia *can. 6.* universalmente stabilito fin dal quinto secolo, ma che oltre a ciò dopo un lungo servire nella Chiesa loro assegnata venivano poi essi ad ascendere *in eadem Ecclesia* a gli Ordini, e gradi maggiori. Or vada il dottissimo Relatore ad accordare, se può, con questa indubitabile nostra ecclesiastica disciplina de' tempi Attanasiani, lo stranissimo e ridevole sistema de' suoi ventidue Sacerdoti Eddomadarj, quando pure un tal sognato numero, che certamente al costume della Chiesa di Roma non sarebbe stato mai uniforme, si voglia in grazia sua per finta ipotesi ammettere. Da qual ceto di Ecclesiastici furon' essi trascelti, se niuno vi era libero da potersi a quell'impiego applicare? Gli prese forse ad impronto S. Attanagio dal Corepiscopo Greco, e da quelle sei Greche Parrocchie, che si figura essere state in Napoli allora? Possiam noi credere, che il Santo spogliato avesse le Chiese inferiori di Napoli de' lor sagri Ministri, per fondare sulle altrui spoglie quel nuovo assoluto, e privativo numerato Collegio Cattedrale? Overo che da più secoli servendo alla nostra maggior Chiesa il di lei Clero particolare, fosse questo senza veruna sua colpa, e dopo di aver celebrato sempre in quella, benchè non giornalmente, la pubblica messa col medesimo Santo, e con tutti gli altri Vescovi suoi predecessori, fosse, dico, stato allora quasi rilegato a servire in altre Chiese inferiori, o a girar vagando per la Città esule dal Sagro Tempio? Si può mai neppur sognando pensare, che il Santo dimenticatosi affatto di quanto erasi con lui medesimo nella nostra Chiesa di S. Maria Maggiore osservato, in vece di premiare il ben lungo servizio dell'antico Clero della Stefania, l'avesse da questa scacciato per introdurvi un figurato Clero estraneo, che non vi fu mai, colla speciosa divisa dell'unico privativo indipendente Sagro Collegio della medesima, col quale niente avesser tutti gli altri che fare? E pure tutti quei Preti, Diaconi, e Cherici, dopo tanti secoli discacciati dal servizio della Cattedrale, *formavano allora il Senato del Vescovo*, come il dottissimo Relatore ci assicura; e perciò prestarono con tutti gli altri Ecclesiastici l'assenso loro al privilegio nel 937. spedito dal Vescovo Attanagio Terzo, come sopra si è ponderato.

Dove si udiron mai sì strane cose?

Tutte

Tutte queste pur troppo sensibili stranezze, da non poterli mai verisimilmente concepire in alcuna persona eziandio laica, ed in tutto priva d'ogni onesta morale, bisognerebbe forzosamente attribuire a S. Attanagio, per darli luogo al chimerico assunto de' nostri Eddomadarj, e per accordarsi privatamente a' medesimi l'assistenza al proprio Vescovo nelle funzioni, e l'uffiziatura nel Coro, come presentemente si favoleggia, senza esservene mai stato il minimo documento. Perlochè bisogna intorno a ciò precisamente concludere, che quando il medesimo S. Vescovo Attanagio zelo fretus divino constituit Sacerdotes Hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, qua Stephanía vocatur, qui in ea continuis diebus publicam missam celebrarent, sicut mos est Ecclesie Romanae, come scrive Pietro Suddiacono; avesse trascelto egli dal Clero della sua Cattedrale, con cui avea sempre celebrato la pubblica messa (giacchè quel Santo, come rapporta lo stesso Autore, avea in costume *innaculatum Deo quotidianumque libare sacrificium omni die*, prima in privato *ante arbitri Dei conspectum*, deinde in publico *pro sibi credito grege*) i più qualificati sette Sacerdoti per adempiere in ogni tempo, ma eddomadariamente ripartita, quella stessa da lui sempre osservata quotidiana celebrazione della pubblica messa. Poichè non più di sette in Roma erano allora i Cardinali Eddomadarj alla stessa celebrazione applicati, trascelti appunto dal Ceto del Clero principale di quella Chiesa maestra, e madre di tutte l'altre, onde il di lei esempio dovette il nostro Vescovo S. Attanagio anche in questa circostanza imitare; non più di sette, *qui digniores haberentur*, furono gli altri consimili Sacerdoti Eddomadarj per la medesima celebrazione altrove, fuori di Roma istituiti *secundum morem Ecclesie Romanae*; e non più di sette da tempo immemorabile sono stati sempre, come tuttavia sono, i Canonici Petri prebendati della nostra Cattedrale.

Ma che occorre tu di ciò perdere più parole, quando andiam di concerto col dottissimo Relatore. Imperciocchè da una parte non contrasta egli per fatto, nè può contenderlo, che nel tempo, in cui fu da S. Attanagio riordinato il sistema, e lo stato dell' antica nostra Cattedrale Stefania colla novella introduzione de' sognati ventidue Sacerdoti Eddomadarj, già da più secoli viera nella medesima il corpo del suo Clero particolare, che assisteva nelle funzioni al Vescovo, uffiziava nel Coro, celebrava ne' giorni determinati liturgici la pubblica messa, e tutto il di più faceva, che il decente servizio della Chiesa, e della Vescovil dignità riguardava. E dall' altra ei ci ricorda nel principio della pag. 79., *non esser vero, che colla nuova riordinazione della nostra Chiesa in altro stato si fosse alterata l' antica costituzione del Corpo, che prima vi stava; imperciocchè i Giureconsulti insegnano, che i Collegj, e le Università non mai perdono la lor natura, se non quando siasi totalmente corrotto il di lor essere, ed una Università non lascia di esser tale, ancorchè siasi ridotta ad un solo. I Corpi morali sempre si dicono essere i medesimi fino a tanto che il legame originario, il quale li formò, non siasi totalmente disciolto in una volta. Non essendo dunque in verun tempo accaduto il discioglimento totale di quel corpo, le alterazioni, che ne sono accadute all' incontro da tempo in tempo secondo il senso del Giureconsulto, non anno potuto mutare la natura, e l' essere di quello.*

Niente più preciso di questo può dirsi per manifestare ad un medesimo tempo l'irrefragabile verità delle divisate nostre ponderazioni, e la totale insostenenza del ridevole assunto de' RR. Eddomadarj. Poichè siccome prima di S. Attanagio vi era certamente già nella Stefania il corpo del Clero Cattedratico di rito latino, come si è provato, e non possono i Con-

tra-

traddittori negarlo, perchè altrimenti svanisce affatto la favola delle due simultanee Cattedrali di riti diversi; e quel corpo non fu mai *totalmente disciolto in una volta*, anzi per l'opposto ha esso goduto sempre, giusta il dottissimo Relatore, anche dopo la nascita del figurato nuovo straniero corpo degli Eddomadarj, privatamente de' due principali dritti al Clero accordati da' Sagri Canonj, cioè *della partecipazione del governo, o col consiglio, o col consenso, e della giurisdizione Vescovile in tempo della Sede vacante*; onde quel corpo dell'antico Clero ha sempre durato fin dal primo suo nascimento, e tuttavia dura, ed esiste nell'odierno Capitolo Metropolitano suo successore: così all'incontro, della nascita di un corpo, e Collegio di Sacerdoti Eddomadarj alieno, e diverso (nella qual diversità, presupposta sempre nella relazione, ma non mai provata, nè affatto capace di poterli provare per mancanza di legittimo documento, consiste tutto il di lei equivoco, ed infelice fondamento) dal corpo di quel primitivo Clero, non vi è la minima giustificazione. Onde quella epoca natalizia di tali estranei Sacerdoti Eddomadarj è interamente chimerica, e tanto più indubitabilmente favolosa, quanto è in fatto certissimo, che dal nono secolo dopo la morte di S. Attanagio fino al decimo quarto, come abbiamo sopra con evidenza provato, non fu mai nella Cattedrale antica Stefania, e nella successiva presente angioina, udito neppure il solo nome degli Eddomadarj; e che questi prima di attribuirsi loro una tal denominazione, altro impiego nella medesima Stefania non ebbero, se non che quello di meri, e miserabili Confrati suburbani della Congregazione del Salvatore, addetti a' di lei servizj d'infima qualità (e non già dell'uffiziatura nel Coro, e dell'assistenza al proprio Vescovo nelle funzioni, senza neppure celebrarvi messa, che a tenue stipendio andavan procurando in altre Chiese di celebrare) sotto il governo del Canonico Cimitiarca nativo lor superiore. Per la qual cosa i medesimi, secondo la divisa giusta massima del dottissimo Relatore, per quante rendite mai, ed onorevolezze abbiano colla generosa condiscendenza del Capitolo da quel tempo fin'ora ottenuto, e possano per lo innanzi ottenere; *riterranno sempre eterna la di loro natura* (per usarsi da noi le di lui stesse parole alla pag. 12.) *non soggetta a niuna alterazione dalla introdotta contraria disciplina*, di puri, e semplici Fratanzari, nati estranei affatto da tutto il nostro Clero ordinario, ed ammessi poi graziosamente per intercessione del Capitolo a goder dell'esenzioni del Clero dell'antica nostra Cattedrale Stefania.

Quindi ha inutilmente il dottissimo Relatore applicate a questo favoloso Collegio, non meno le menzionate due prime Canonicali prerogative, che le dotte sue riflessioni; come appoggiate a due falsissimi presupposti, l'uno cioè delle due sognate nostre contemporanee antiche Cattedrali di riti diversi greco e latino; e l'altro di essersi da S. Attanagio istituiti gli Eddomadarj Sacerdoti per la quotidiana celebrazione della pubblica messa da fuori di tutto il ceto del Clero primitivo della Stefania, con cui quella stessa pubblica messa erasi prima sempre dal medesimo Santo, e da predecessori suoi Vescovi celebrata: mentre dell'uno, e dell'altro in tutta la relazione non si è addotto, come non si addurrà mai, documento veruno, donde verisimilmente almeno in parte si possano inorpellare i moderni romanzi. Ed in conseguenza ha egli eziandio consumato indarno l'opera e' l tempo nell'andar successivamente indagando la cagione, per cui l'odierno Metropolitano Capitolo uscito dalla Chiesa di San-

ta Restituta di rito Greco siasi innalzato a quel distintissimo rango pieno d'onori, nel quale ora il veggiamo. A che giova in tal proposito il ponderare l'ingrandimento della potenza de' Greci intorno al decimo secolo tra noi; e l'esserli veduto dopo il 968. intruso nella Chiesa nostra un' Arcivescovo, chiamato Niceta, Greco coll' autorità del Patriarca di Costantinopoli? Possano a di nostri spacciarsi queste favole? Non bastava la stravagante intrapresa di far soggetto a quel Patriarca il principal Clero della Città nostra, senza che ancora si facesse da lui dipendente il nostro Vescovo, per non disgiunger forse le membra dal capo?

Tutti fanno, che quantunque la Città nostra con quella di Roma, ed altre moltissime d'Italia, riconoscesse la sovranità dell'Imperio Greco fin da che nel sesto secolo debellati furono da Belisario e Narsete i Goti; pur nondimeno essendo insorta nell'ottavo secolo la strana eresia dell'Imperadore Lione Isaurico da lui cercata dilatarsi anche in Occidente co' più crudeli mezzi per abolire affatto il culto delle sagre immagini, da ciò presero motivo Roma, ed altre molte Città di sottrarsi dall'ubbidienza dell'Imperio Orientale. Onde avendo esse costantemente disprezzato, non meno i suoi editti, che i di lui Ministri anche del primo rango, con esserli dichiarate (come fecero ancora i nostri Napoletani) a pro del Sommo Pontefice Gregorio Secondo perseguitato da quell'empio Augusto; *Sibi omnes ubique in Italia Ducos elegerunt, atque sic de Pontificis, deque sua immunitate cuncti studebant*, come scrive Anastasio Bibliotecario nella vita del menzionato Pontefice, o altro qualunque siasi l'Autore della medesima, venendo con ciò a cessare nella Provincia Romana, ed in altre *Duces ab Imperatore missi*, come avvertirono Pietro de Marca de concord. Sacerd. & Imper. lib. 3. cap. 11. num. 1., ed il Barbeyrac nella istoria degli antichi trattati part. 2. art. 307.

E con questa notabile diminuzione in Italia dell'autorità primiera dell'Imperio Greco, venne parimente a scemarsi molto eziandio quella, che i medesimi Greci ebber da prima in questa nostra Città. Di modo che dallo stesso secolo ottavo per lo innanzi abbiamo esserli fatta il più delle volte da essa Città l'elezione de' suoi Duchi, come si legge in Giovanni Diacono; e l'esserli egliino intitolati ne'lor Diplomi in *Dei nomine Eminentissimi Consules & Duces*, e talvolta eziandio Maestri de' Militi, godendo una piena signoria in questa Città, e nelle sue dipendenze, come nota rispettivamente il Muratori ne' suoi annali d'Italia, tanto nel tomo quinto (dal quale alla pag. 356. ha trascritto il dottissimo Relatore l'elogio della Casa di Ottone Secondo) quanto nel sesto tomo alla pag. 91.; onde si veggono i lor trattati di pace fatti, oltre a gli altri, co' Duchi di Benevento, rapportati dopo Camillo Pellegrino anche dal Barbeyrac nel citato luogo artic. 352. E siccome non attentò il suddetto empio Lione Isaurico d'imporre a' Napoletani la corrisponzione di quei tributi, de' quali egli gravò i popoli di Sicilia, e di Calabria: così non vollero i nostri Duchi prendere alcuna parte nella guerra seguita in Regno tra i Greci, ed i Franco Longobardi nell'anno 788., come ha ponderato il celebratissimo Assemani in più luoghi della sua raccolta degli scrittori dell'istoria Italica, scrivendo perciò nel secondo tomo alla pag. 466., che *Gracis Imperatoribus per id tempus* (parla egli del decadente ottavo secolo) *in Neapolitanam Civitatem, prater amicitiam & fœdus, nulla potestas, jus nullum reliquum erat*; ripetendo la stessa frase di Città confederata più tosto che suddita de' Greci nel tomo

tomo terzo pag. 250., pag. 376., & pag. 421. Nel qual medesimo terzo tomo, benchè ad altro estraneo proposito, non lascia egli di ponderare dalla pag. 359. sino alla 371., che dal vederli notati ne' Diplomi, ed altre pubbliche scritture de' tempi antichi gli anni de' medesimi Cesari Orientali, o di altro Sovrano, niente si possa dedurre per la pruova del di loro dominio in quei luoghi, dove si davan fuori tali scritture, indicando solo quel notamento *ex antiquo recepto notariorum more* una semplice nota del tempo, in cui si formavano le medesime. Onde tanto è lontano dal vero l'innalzamento tra noi della potenza de' Greci nel dechinare del decimo secolo, come nella relazione viene costantemente supposto; quanto egli è certo all'incontro, che *in quei tempi nel Ducato Napoletano era rimasta solamente un'ombra della sovranità degl' Imperadori d'Oriente, governando i Duchi con assoluto e quasi indipendente imperio questo Ducato ridotto allora in forma di Repubblica*, come scrive il Giannone tom. 1. lib. 8. cap. ultimo pag. 531., trattando appunto della nostra maggior Chiesa.

Intorno alla quale non vi è il minimo documento di avervi avuta mai alcuna ingerenza gl'Imperadori Greci, ed i Patriarchi di Costantinopoli, a riserva dell'infelice attentato del suddetto empio Lione Isaurico, inducendo il nostro Vescovo Sergio ad accettare l'onore di Arcivescovo cedutogli da quel Patriarca. Ma siccome la temeraria intrapresa ebbe picciola durata, mentre Sergio di tal suo grave fallo *ab Antistite Romano correptus, veniam impetravit*, come nella di lui vita scrive Giovanni Diacono; così niente potè quell'Augusto, divenuto fierissimo ed implacabile nemico della Sede Apostolica, in pregiudizio della medesima innovare nella Chiesa Vescovile di Napoli, conforme gli riuscì di fare in molti altri luoghi, e specialmente in Calabria, ed in Sicilia, dove rispettivamente non prima di quel tempo divennero Metropolitani per opera di esso Lione i Vescovi di Reggio, e di Siracusa: non avendo anche questo ultimo ne' tempi precedenti goduto mai di una tal preeminenza, che che ponderi congettualmente in contrario Carlo da S. Paolo citato dal dottissimo Relatore alla pag. 49., appoggiandosi ad una lettera scritta dall'Imperador Costantino il Grande a Cresto Vescovo di Siracusa, invitandolo a portarsi al Concilio di Arles *adjunctis duobus secundi throni*. Le quali ultime parole il detto Autore stimò doverli applicare a due de' Vescovi suffraganei della Sicilia, quando per quelle *non Episcopos, sed Presbyteros, seu Diaconos intelligi, scilicet secundi Ordinis Sacerdotes, fere consentiunt eruditi, & ipsa Episcoporum subscriptio in eodem Concilio Arelatensi apud Labb. tom. 1. pag. 1429. convincit*, come scrive il già lodato chiarissimo Assemani tom. 1. cap. 19. §. 4. pag. 613., e l'avea già prima ponderato il Bingamo *origin. eccles. tom. 3. lib. 8. cap. 6. §. 10.*, da cui trasse il dottissimo Relatore le parole di Carlo da S. Paolo senza approfittarsi della ponderazione fattavi giustamente dal Bingamo, alla ponderazione del quale in tal proposito si uniformano colla comune i PP. Benedittini anche di S. Mauro sulla prima epistola del Sommo Pontefice S. Gregorio *lit. C.*

Il volersi adunque nella maggior Chiesa di Napoli, senza giustificazione veruna, dopo il 968. intruso un'Arcivescovo chiamato Niceta Greco coll' autorità del Patriarca di Costantinopoli, e che a quello fossero succeduti degli altri della medesima nazione; si è lo stesso, che il volersi a capriccio, non solo deturpare il pregio singolare di quella costante adesione, che in ogni tempo ebbero i nostri Vescovi alla Santa Sede Apostolica, ma eziandio fare a' medesimi derivato da mano illegittima quel titolo, e dignità di Arcive-

scovi, che o prima del 968., o in quest'anno appunto conseguirono essi canonicamente dal Sommo Pontefice Giovanni XIII. Con soverchia franchezza il dottissimo Relatore si abusa delle parole dell'Ughellio da lui trascritte alla pag. 77.; senza riflettere in esse, che l'Ughellio non contento di usare la parola *fortasse* quando scrive intruso nella nostra Chiesa il Niceta, soggiunge l'altre seguenti: *De Niceta nihil habemus. Monumentum a Chioccarello relatum, aliquibus commentitium videtur*. E veramente non si potrà mai concepire, come nella decadenza del decimo secolo tra noi si fosse ingrandito il dominante rito Greco, che dopo il 968. intruso nella Chiesa nostra si veggia un' Arcivescovo Greco coll'autorità del Patriarca di Costantinopoli, e perciò vicino a questi tempi si legga nato il pomposo titolo di Arcivescovo, e stabilite in quella Chiesa altre dignità secondo il fasto de' Greci, conforme tutto ciò, per altro allora non veduto in Napoli, e di cui niente in buoni Autori si legge, fastosamente si narra nella pag. 77. della relazione: quando per la irrefragabile testimonianza del Vescovo di Cremona Luitprando sincrono scrittore da noi rapportata nell'antecedente scrittura, non prima del detto anno 968. l'empio Niceforo Foca *Constantinopolitano Patriarchæ præcepit, ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia, seu Calabria latine amplius, sed Græce divina mysteria celebrari*. Donde con somma ragione il più volte citato dottissimo nostro Istoriografo Regio, deridendo le false assertive dell' Ughellio, e le infelici sue congetture, si spinse a scrivere tom. 1. pag. 654.: *Quod si, antequam ab Ottone bellum in Apuliam & Calabriam moderetur, Nicephorus Imperator, & Polyænus Patriarcha, ne cogitaverant quidem de Hydruntino Episcopo honoribus Archiepiscopalibus exornando, quamquam Hydruntum, cum subjectis regionibus in ditione Græcorum esset; qui fieri potuit, ut tunc temporis id in Neapolitana Urbe, sibi non subjecta, sed foederata, facerent, quod nunquam antea contigerat, Archiepiscopum scilicet e Byzantina Urbe Neapolim mittendo? Stat igitur firmum, Archiepiscopalem Neapolitano Antistiti dignitatem non a Constantinopolitano Patriarcha, neque anno 962., sed a Romano Pontifice, anno sive 966. (uti Pagius contendit) sive 968. (juxta Baronium, & Peregrinium) collatam fuisse; eodem scilicet, quo Capuæ, idque a Joanne XIII., non a Joanne IX. Ed alla pag. 657. soggiunge: Quod vero Nicetas Græcanici nominis sit Prasul, non exinde sequitur Græcum hominem fuisse a Constantinopolitano Patriarcha, & Basilio Imperatore in Neapolitanam Ecclesiam intrusum, uti perperam conjicit Ughellus; alioquin Athanasius primus, secundus, & tertius, Stephanus, Cosmas, Eusebius, Demetrius, Soter, Timasius, Zosimus, Ephebus, Eustasius, Epitimitus (æque ac Nicetas Græcæ nomina) e Græcia evocati, atque in Ecclesiam Neapolitanam intrusi dicendi essent. Anzi tutte le singolari prerogative, di cui fu dall' Imperador Niceforo Foca, e dal Patriarca Polieuto decorato nel 968. il Vescovo d'Otranto, a riserva del nudo titolo di Arcivescovo, picciolissimo tempo durarono per la morte indi a poco seguita di essi concedenti negli anni 969., e 970., come pondera lo stesso chiarissimo Autore nel tom. 3. pag. 554.; nè mai quella Chiesa ricevette il suo Pastore da Costantinopoli, come falsamente scrisse lo scismatico Archimandrita Nilo Dossapatrio, lungamente confutato da esso celebratissimo Autore. Il quale nello stesso volume, non solamente fa toccar con mani le molte imposture di quel bugiardo scrittore, ma eziandio colla sua solita singolar dottrina e profondissima erudizione distesamente tratta di tutte le disposizioni fatte dagli Imperadori Greci circa le Chiese maggiori soggette a quella di Costantinopoli.*

comin.

cominciando dalla più antica, che volgarmente si attribuisce a Lione il Savio, ma fondatamente stima egli essersi data fuori da Lione l'aurico. Ed intorno alla medesima sensatamente avvertisce, che di quella, siccome per essersi *processu temporis aucta vel mutata, nullum ad nos devenit genuinum ac sincerum exemplar*: così niun'uso può farsene quanto alle Città di Napoli nostra, e di Messina in Sicilia, come il *Pirro*, il *Giannone*, ed altri molti han creduto, mentre in quella si parla di Napoli, *non Campania, sed Pisidia*, e di Mesene in Tracia vicino ad Arcadiopoli, e non già della Città di Messina in Sicilia. De' quali dottissimi lumi non potemmo noi approfittarci contra l'Anonimo nella prima scrittura, per essere uscito in luce più tempo dopo il detto terzo volume, colla di cui lettura restano a maraviglia chiariti gli abbagli presi da esso Anonimo, e da altri su tal proposito.

Quindi niun fondamento ha la conchiusione, con cui dalle divise non vere premesse il dottissimo Relatore inferisce alla pag. 81., che *la Chiesa di S. Restituta, di rito Greco, Chiesa inferiore, non deve il suo innalzamento, se non che a' felici avvenimenti della Chiesa Greca in queste nostre Provincie*. Nella qual conchiusione recherà forse molta ammirazione a non pochi, tanto la maestrevol maniera, con cui senza verun documento si è trattato il fantastico assunto del Capitolo Greco di S. Restituta in questo ultimo capo della Relazione; quanto anche la strana metamorfosi, colla quale diventa finalmente *Chiesa inferiore* quella stessa Basilica di S. Restituta, che in tutto il corpo della Relazione, prima del supposto ingrandimento tra noi della potenza de' Greci, non solamente si adornò del *carattere conveniente ad una Chiesa maggiore*, ma eziandio si diede per indubitabilmente una delle due antiche nostre simultanee Cattedrali, decorata fin dal quarto secolo di un Corepiscopo Greco, come può vedersi nella medesima Relazione alla pag. 9., alla pag. 61., ed alla pag. 62. colle seguenti.

Non vanno però sole ad eliggere l'altrui ammirazione le varie vicende della immaginaria Chiesa Greca di S. Restituta, mentre i nostri Eddomadarj son giunti ad ingannare sì altamente il dottissimo Relatore, che oltre al pur troppo favoloso enunciato sistema delle due contemporanee Cattedrali di riti diversi, l'anno indotto eziandio a sconvolgere il certo, ed indubitabile stato della medesima Stefania, e della presente nostra Cattedrale: con avergli dato a credere che in lor favore, come a Sacerdoti Eddomadarj da S. Attanagio istituiti per la celebrazione della quotidiana pubblica messa, giusta il costume della Chiesa Romana, sia concorsa da quel tempo fino a S. Pio V. la non interrotta privativa osservanza di assistere al proprio Vescovo nelle funzioni, e della uffiziatura nel Coro; e che dopo la nota Bolla di quel Santo Pontefice siasi tuttavia continuata fin' ora la primitiva lor libertà, ed indipendenza total e dal Capitolo ne' sagri uffizj, nel celebrarsi le messe, e negli altri ministerj ecclesiastici, per cui non si è veduto mai in niuna età, che il corpo de' gli Eddomadarj abbia esercitato niun'atto subalterno, e di servitù all'altro de' Canonici. Onde il dottissimo Relatore sorpreso da tali falsi loro rapporti, a questa cotanto esagerata osservanza di nove secoli si è unicamente appoggiato, adornandola colla sua nota dottrina, ed erudizione; di modo che avendo con quella dato principio alla Difesa de' RR. Eddomadarj, ha stimato bene anche con essa di terminarla.

Ma siccome facilissima cosa è il sorprendere in materie di puro fatto anche i più savj, e probi Uomini, quante volte con greca temerità si rappresen-
ti

ti loro il falso, o almeno con inciviltà, per imitar la modesta frase degli antichi Romani Giureconsulti, non si esponga loro interamente il vero: così di quella falsamente vantata osservanza dobbiam noi credere, che rimanga nello stesso dottissimo Relatore, come in tutti gli altri, affatto dileguata qualunque mal concepita immagine, quando voglia prendersi gentilmente la briga di riandar le cose da noi già prima, ed ora eziandio distesamente annotate. Imperciocchè non mica con semplici equivoche, o dimezzate parziali attestazioni di qualunque fede incapaci, ma colle antiche scritture sistenti in potere degli stessi Eddomadarj, donde ne trasse le notizie il nostro diligentissimo Chioccarello, con gli altri stampati di Alfonso Carafa, co' registri autentici delle visite de' nostri Arcivescovi, colle Costituzioni poste in istampa del nostro Metropolitano Capitolo, approvate non meno dall' ultimo Sinodo Provinciale, che dalla Santa Sede Apostolica, e con i pubblici Diarj della nostra Cattedrale in tempo non sospetto composti da' medesimi Eddomadarj; a noi sembra di aver con evidenza provato, che il nome solamente di Eddomadarj per molti secoli fin dal nono dopo la morte di S. Attanagio non mai fu udito nella medesima Stefania, onde al grande Annibale di Capua non pensarono essi di additar quel Santo per lor fondatore, nè seppero dare della istituzione loro la minima notizia: Che i di loro certi ed immediati ascendenti, e progenitori nacquero nella nostra Cattedrale Stefania, ma in qualità di servienti meri Cherici Confrati della Congregazione del Salvatore, soggetti al Canonico Cimiliarca, ed estranei affatto da tutto il Clero ordinario della medesima Stefania, e della nostra Città; onde non prima dell' anno 1213. conseguirono di aver parte alle esenzioni di esso dalle collette, ad intercession del Capitolo, e per grazia speciale dell' Arcivescovo di quel tempo: Che più di un secolo dopo di questa grazia, anche dopo di essersi già eretta la presente nuova Cattedrale Angioina, e propriamente nel 1378., in vece di celebrarsi da essi Eddomadarj privatamente dentro della medesima la pubblica messa quotidiana col godimento delle molte rendite Attanasiane, si portavano eglino a procurarne la di lei privata celebrazione in altre Chiese con tenue stipendio per soccorrere alla di lor povertà, con tutto che in quel tempo al nativo unico titolo di Cherici Confrati avessero già unito anche l' altro di Eddomadarj, che in quel secolo appunto era cominciato ad udirsi: Che siccome niuna pubblica sagra funzione festiva, o funebre può farsi da loro dentro, e fuori la Cattedrale senza l' intervento del Canonico Cimiliarca innato lor superiore; così tre sole pubbliche messe, intervenendo l' Eminentissimo Arcivescovo, si possono da essi celebrare per condiscendenza del Capitolo in tutto l' intero corso dell' anno: E che finalmente, tralasciando il di più, anno eglino servito a' Signori Canonici, prima, e dopo la Bolla di S. Pio V., in qualità subalterna di Assistenti, e di Diaconi; come ancor oggi servono in alcune funzioni a vista di tutto il nostro Comune: oltre all' obbligo loro imposto di assistere senza mercede veruna, fuori della Cattedrale, nella Chiesa Capitolare di S. Restituta in quelle due feste particolari, che vi si celebrano annualmente dal Capitolo.

Con questi fatti costanti, ed incapaci di sottoporsi a minima controversia, siccome non potran più certamente i RR. Eddomadarj farsi pregio della cotanto, benchè falsamente, vantata osservanza per nove secoli di un' assoluta pienissima indipendenza dal nostro Metropolitano Capitolo; giacchè

chè in ogni anno più volte han sempre dato essi, è tuttavia danno, al Pubblico manifesti riscontri della loro subordinazione: così non possono affatto i medesimi conciliare le novelle stranissime favole da essi fatte pubblicare in istampa con universal ammirazione, delle due cioè Greca e Latina contemporanee antiche nostre Cattedrali, e del primitivo unico indipendente Latino loro Collegio. Per la qual cosa dovrebbero eglino pur finalmente ricredersi di tutte le fantastiche lor pretensioni, e ridevoli assertive, con recarsi ad onore quella sempre osservata lor dipendenza dal Capitolo, per la quale i di loro maggiori divenuti meritevoli d'una continuata benignissima condiscendenza del medesimo, son giunti a conseguire da tempo in tempo quanto di rendite, di emolumenti, e di onorevolezze godono essi presentemente; affinchè il nostro Comune, ormai stanco di più udir tante nuove stranezze, non sia in obbligo di rinfacciar loro con S. Agostino *lib. 3. contra Julian. cap. 3.*: *Mira sunt quæ dicitis, nova sunt quæ dicitis, falsa sunt quæ dicitis; mira stupemus, nova cavemus, falsa convincimus.*

	ERRATA	CORRIGE
pag. VIII. v. 27.	di ammettere in esso	l' ammettere fra essi
pag. XVI. v. 43.	desidererebbero	desidererebbero sapere
pag. XIX. v. 35.	agurano	aguriamo

Reverendissimus Dominus D. Bartholomaeus Amoruso S. T. Magister, & Curiae Neapolitanae Examiner Synodalis revident, & referat. Datum Neapoli hac die 24. mensis Aprilis 1754.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopol. Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Librum, cui titulus: *Memorie intorno al sito della Chiesa Cattedrale di Napoli*, Em. Tua mandante non sine maxima animi jucunditate, ferio, attenteque pervolvi, cum in eo & styli elegantia, & alta eruditio, & vera doctrina, eluceant, & contineantur. Sanè cum ex omni parte integer sit, & omnia in eo Catholicae Fidei consonent, & bonis moribus, publica luce donari posse censeo, si Em. Tuae accesserit auctoritas. Datum Neapoli XIV. Kalendas Junias Anno repara-
tae Salutis CIDI CCCLIV.

E. T.

Humillimus, Addictiss. Obsequentiss. famulus
Bartholomaeus Amoruso.

Attenta Relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum Neapoli hac die 24. mensis Maii 1754.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiop. Can. Dep.

Rev. D. Ignatius Calcus Professor hujus Regiae Universitatis Studiorum revident, & in scriptis referat. Die 9. mensis Aprilis 1754.

Nicolaus de Rosa Episcopus Put. C. M.

D O M I N E.

Difficile prorsus esse, dum judicio contenditur, in libellis, quibus adversariorum rationes convelluntur, ita se gerere, ut modus usque servetur, dictisque asperioribus abstinetur, satis experientia docet. Hoc vero scriptum: *Memorie intorno al sito della Chiesa Cattedrale di Napoli* eam rationem causae dicendae adhibuit, ut honestatem, temperantiam, modestiamque prae se ferat ubique; nedum Regiis juribus adversetur. Neap. ix. Kal. Maj. 1754.

Majestati Tuae

Obsequentiss. atq; Addictiss.
Ignatius Calcus.

Die 24. mensis Maii.

Viso Rescripto suae Regiae Majestatis sub die 22. currentis mensis, & aequi, ac relatione facta per Rev. D. Ignatium Calcium de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris praevio ordine praefatae Regiae Majestatis.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris. Verum in publicatione servetur Reg. Pragm. Hoc suum, &c,

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Reg. fol. 58. a. t.

Carulli.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Albanasius.

VAL
1541893